IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 11/06/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 10
Il volto cooperativo della riscossione

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 11
Gli introiti 2012 da autovelox restano ai sindaci

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 13
Da rivedere le norme sulle Unioni di Comuni

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 15
Dal calcolo al modello F24 i controlli per non sbagliare

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 18
Aiuti e Mercati, Anatomia del Salvataggio spagnolo

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 20
Piani Ue, l'Italia pagherà almeno 48 miliardi

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 22
Garanzie bancarie e vigilanza comune La tela di Monti tra Berlino e Parigi

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 24
Cancellieri: cambiare l'Imu per dare più soldi ai comuni

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 25
Bankitalia, il confronto dei redditi Operai meno 3,2%, autonomi più 15%

11/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale 26
I ministeri spendono un miliardo al giorno

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 27
La road map della Germania da sola non basta a salvare l'euro

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 29
Acquisti della Pa: c'è per tutti l'obbligo di passare da Consip

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 31
Via al tour-de-force per i primi risparmi

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 32
Dopo la pioggia di deroghe arriva l'ingorgo

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 33
Le riforme servono ma vanno rese attuabili

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 34
Corre il debito delle società «in house»

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 36
Tre tipi di moduli, tutti ammessi

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 37
Acconto, prima rata a misura di F24

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 41
Dall'Europa ai Brics: i Paesi apripista sul bonus ricerca

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 44
Si spreca il 16% della spesa

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 46
Stretta finale per salvare l'euro

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 47
Alla ricerca un bonus che non può aspettare

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 48
«Ora l'obiettivo è arrivare a siglare 2mila contratti»

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 49
La Bei aiuta le reti d'impresa

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 52
Chiusura delle imprese: a maggio peggiora il trend

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 54
Il bonus produttività perde appeal

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 57
Necessaria l'attestazione del reddito precedente

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 58
Come orientarsi tra i prelievi straordinari

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 59
Sulle somme gestite solo bollo «interno»

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 60
L'Ivie non si versa in acconto

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 63
Cedolare, ok ai ritardatari

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 66
Negozi, uffici e terreni: così si paga l'imposta

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 68
Calcolatore e F24 sul sito

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 69
Accatastamento entro il 30 novembre

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 70
Appezzamenti incolti senza più esonero

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 71
Coefficiente di 110 ai coltivatori diretti

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 72
Aliquota light sulle cascine

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 75
Sulle aree edificabili il Prg è decisivo

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 76
Sconti comunali selettivi per le aziende

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 78
Prelievo in salita rispetto all'Ici

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 79
Stretta alle esenzioni del non profit

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 81
Sei nodi aperti sui controlli societari

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 84
La spending review contro l'autonomia degli enti

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 85
La tassa sui telefonini è agganciata al servizio

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 87
Spazio per l'autotutela e i rimborsi sprint

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 89
I codici da usare alla cassa

11/06/2012 La Repubblica - Nazionale 90
Spagna, il G7 promuove gli aiuti oggi il verdetto delle Borse

11/06/2012 La Repubblica - Nazionale 91
"La frantumazione dell'euro non è ancora scongiurata"

11/06/2012 La Repubblica - Nazionale 92
Il lavoro Giovani per la pensione, vecchi per un posto a 40 anni con l'incubo della disoccupazione

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 94
Sviluppo, il decreto è sul filo

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 96
Fisco, ristrutturazioni ricerca: ecco gli aiuti che rischiano di saltare

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 97
Vietti: che imbarazzo per l'Italia, da noi metà del giro d'affari europeo

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 98
La "spending review" non risparmia l'Arma

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 99
Resta da decidere quanti fondi servono alle banche

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 100
Tra gli investitori c'è voglia di ripresa

11/06/2012 La Stampa - Nazionale 102
Quattro nodi irrisolti nella riforma del lavoro

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 103
Spagna, polemica sugli aiuti «Non è un salvataggio»

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 105
«Ora serve un meccanismo automatico»

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 106
Sindacati preoccupati «Misure per la crescita»

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 107
Rai, la mossa di Casini: Monti indichi anche il cda

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 108
Nuovi tagli a Montecitorio chiude il ristorante dei deputati

11/06/2012 Il Messaggero - Nazionale 109
Fisco, verifiche e tempo perso

11/06/2012 Il Giornale - Nazionale 110
Il governo si vergogna dell'Imu E spara: «Ce la siamo trovata»

11/06/2012 Il Giornale - Nazionale 111
Piano Pdl anti-tasse: vendere i beni di Stato

11/06/2012 Il Giornale - Nazionale 113
Monti sbaglia ancora: più tassa e meno incassa È ora di cambiare rotta

11/06/2012 Il Giornale - Nazionale 115
Il premier si svegli, o l'Italia affonderà

11/06/2012 Il Giornale - Nazionale 117
Rajoy: «Ha vinto l'euro», ma oggi tocca al mercato

11/06/2012 Il Tempo - Nazionale 118
Il piano salva Spagna va all'esame dei mercati

11/06/2012 Il Tempo - Nazionale 120
Cancellieri: «L'Imu deve tornare ai Comuni»

11/06/2012 L Unita - Nazionale 121
Aiuti alle banche un circolo vizioso

11/06/2012 L Unita - Nazionale 123
«Dialogo positivo, non ci sarà lista Fiom»

11/06/2012 L Unita - Nazionale 124
Reddito, scende quello degli operai Bene gli autonomi

11/06/2012 L Unita - Nazionale 125
Premafin, le banche vogliono l'accordo con Unipol

11/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale 126
Salari e lavoro a picco, l'Italia

11/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale 127
«Euro, fiducia nella solidarietà Salvi condividendo i debiti»

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 128
Euro, debiti sovrani, banche i tre scenari per il dopo-crisi

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 131
L'Unione stretta tra Draghi e Obama

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 133
Tracollo greco e fuga di capitali russi Cipro rischia il default

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 135
Nella nuova locomotiva del Mezzogiorno scatta l'allarme rosso per i disoccupati

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 137
Pmi, i manager che fanno crescere all'estero

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 139
Fotovoltaico, stop all'arrembaggio

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 141
"False" partite Iva, la riforma Fornero delude i professionisti

11/06/2012 Corriere Economia 143
Cgil, Cisl e Uil, ultimo avviso a Monti

11/06/2012 Corriere Economia 144
Ecco l'Eurobond digeribile per i tedeschi

11/06/2012 Corriere Economia 146
Da Eni a Deutsche Bank, le alternative agli euro-debiti

11/06/2012 Corriere Economia 147
Imu Dalla prima casa ai figli: quanti misteri sotto il tetto

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 150
Accertamenti bancari svincolati e libero accesso ai conti di terzi

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 151
Irrilevante la prova dell'attività del contribuente

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 152
Accertamenti, nessuno è immune

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 153
Un data-base per contribuenti ad alto rischio

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 154
Imu, doppi sconti per i coniugi

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 156
Case all'estero, il valore lo dà l'atto

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 158
Stretta sulla doppia imposizione

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 160
Spese mediche, detraibilità estesa

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 163
Nella permuta l'imposta è unica

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 165
I minimi adesso sono ordinari

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 167
Titoli strutturati, norme ad hoc

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 169
Registro imprese, salasso ridotto Fatta eccezione per i bilanci

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 171
Per i mercati si avvicina l'ora X

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 173
Valore di realizzazione crediti, scatta la prova finale dei bilanci

11/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 175
Interessi attivi, via allo scorporo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/06/2012 Corriere della Sera - Roma 178
LA CENTRALITÀ DELLA CAPITALE
ROMA

11/06/2012 Il Sole 24 Ore 179
A Trieste e Avellino i due accordi-pilota
trieste

11/06/2012 La Repubblica - Roma 180
Sottile: "Discarica, serve il sì di tutti"
ROMA

11/06/2012 Il Messaggero - ROMA 181
Bilancio e privatizzazioni riparte la maratona in aula
ROMA

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 183
Dalla dote occupazionale al miliardo per le imprese funziona il piano di ripresa
BARI

11/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza 185
In Regione la task force per le riconversioni "Siamo come in guerra"
BARI

11/06/2012 Corriere Economia 187
Milano 2020: la metropoli diventa super tecnologica
MILANO

IFEL - ANCI

4 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

WECONOMY

Il volto cooperativo della riscossione

A CURA DI Vita (www.vita.it) I Comuni de-equitalizzati si moltiplicano. L'Anci annuncia la creazione di una società di riscossione dei tributi alternativa ad Equitalia, di cui l'associazione dei Comuni avrà la quota di maggioranza e il controllo. E c'è una cooperativa che fa incetta di contratti con i Comuni, l'unica in Italia ad avere per oggetto esclusivo della propria attività il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale e l'unica iscritta all'albo del ministero dell'Economia e finanze, insieme a una sessantina di altre società private autorizzate. È la cooperativa Fraternità Sistemi, nata nel 2003 a Ospitaletto (provincia di Brescia) come spin-off dalla cooperativa Fraternità Servizi. L'ultimo a sceglierla è stato il comune di Brescia, che diventa così il maggiore cliente della cooperativa. «Sono ormai più di 120 gli enti locali che si affidano a noi - spiega il presidente, Luigi Chiari -. La gran parte sono in provincia di Brescia e di Bergamo, ma abbiamo clienti anche in Sicilia, Piemonte, Veneto». La riscossione, in realtà, è l'ultimo anello di un'attività che ha il suo cuore nello scovare l'evasione tributaria. «Il nostro lavoro - spiega Chiari - non riguarda tanto la riscossione dell'Ici da famiglie in difficoltà, quanto lo scovare l'evasione da grandi soggetti, ad esempio nelle compravendite di immobili. Almeno il 70% della nostra attività riguarda i fabbricati industriali, dove ci sono davvero situazioni eclatanti».

Il valore della produzione di Fraternità Sistemi, nel 2011, è stato di 6,5 milioni di euro: «I Comuni ci versano in media il 30% del recuperato riscosso - continua Chiari -, un risultato che ha consentito, pure in tempi di crisi, di mettere a segno un +133% nei posti di lavoro creati. Così, se nel 2008 avevamo 79 occupati, di cui 25 disabili e svantaggiati, oggi siamo a 184 occupati, di cui 43 di categorie protette. Alcuni hanno fatto anche il salto nel mondo profit, in qualche studio tributario o negli stessi uffici tributi comunali. Siamo orgogliosi di creare un'occupazione non di sostituzione». Perché questo è il motivo per cui Fraternità Sistemi è nata: «Dopo alcune esperienze con delle municipalizzate, abbiamo capito che questo era un settore dove potevamo fare molti inserimenti lavorativi, per persone con una disabilità fisica». E la riscossione? «Capita di incrociare anche la famiglia che non paga perché non può permetterselo e allora noi trattiamo la riscossione da cooperativa sociale, con grande attenzione per i bisogni dei cittadini in difficoltà. Non per nulla ci chiamiamo Fraternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

CHI È Luigi Chiari, 47 anni, sposato, quattro figlie CHE COSA FA È perito agrario ed è entrato in quella che all'epoca si chiamava Cooperativa Fraternità nel 1984, per fare venti mesi di servizio civile. Non ne è più uscito. È stato amministratore delegato del Gruppo Fraternità (25 cooperative, 700 occupati e 150 lavoratori disabili) e oggi è presidente di Fraternità Sistemi. È l'unica cooperativa in Italia a fare recupero dell'evasione e riscossione e ad essere iscritta all'apposito Albo istituito presso il Mef

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Multe. La destinazione delle entrate

Gli introiti 2012 da autovelox restano ai sindaci

Maurizio Caprino

La partita sarà ancora lunga, anche se è iniziata due anni fa. La devoluzione di metà dei proventi delle multe per eccesso di velocità agli enti proprietari delle strade, prevista a luglio 2010 dalla riforma del Codice della strada (legge 120/2010, articolo 25), slitta all'anno prossimo, nonostante l'emendamento all'ultimo decreto fiscale (decreto legge 16/2012) che puntava a superare subito lo stallo in cui si era caduti. Lo ha chiarito martedì scorso, 5 giugno, una nota interpretativa dell'Anci, che riprende ufficialmente le considerazioni che informalmente circolavano nelle settimane scorse in ambienti ministeriali. E nel frattempo la normativa potrebbe ulteriormente cambiare: nemmeno l'attuale formulazione risolve i problemi tecnici e pratici che sinora hanno impedito di attuare la devoluzione.

Le intenzioni di partenza erano buone: garantire più fondi agli enti proprietari delle strade per la messa in sicurezza di queste ultime. Ma era subito emerso che ciò avrebbe fatto desistere molti Comuni dai controlli di velocità su strade di loro proprietà, data la decurtazione degli introiti. Peraltro, con questo meccanismo anche lo Stato avrebbe dovuto girare a Regioni ed enti locali gli incassi relativi ai controlli delle forze di polizia nazionali su strade regionali, provinciali e comunali. In seguito, ci si è anche accorti che dei proventi non avrebbe potuto beneficiare l'Anas: l'articolo 25 escludeva l'applicazione della devoluzione alle strade in concessione, che - a una ricognizione giuridicamente approfondita - sono risultate essere non solo le autostrade, ma anche le statali.

Infine, sono sorti vari dubbi pratici su come attuare la devoluzione: per esempio, la norma non chiariva se le somme da considerare nel conteggio dei proventi da devolvere fossero quelle effettivamente incassate (e, se sì, se dovessero essere conteggiate in base al criterio di cassa o a quello di competenza) oppure al totale teorico derivante dalle infrazioni accertate (quindi, al lordo dei mancati pagamenti e dei ricorsi vinti dai trasgressori).

Nessuno di questi nodi è stato sciolto dall'emendamento al decreto legge 16/2012, che ha semplicemente fissato un termine perentorio di 90 giorni per emanare il decreto ministeriale attuativo, decorso il quale la devoluzione sarebbe entrata ugualmente in vigore.

La forzatura non teneva conto del fatto che l'articolo 25 della legge 120/2010 stabiliva comunque l'applicazione della devoluzione solo a partire dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore della norma. La nota Anci della settimana scorsa puntualizza quindi che la devoluzione parte dal 2013. Se ne deduce che l'obbligo di rendiconto al ministero delle Infrastrutture connesso al nuovo sistema (si veda la scheda sotto) scatta dal 2014 (per i proventi 2013). Sono quindi inutili i rendiconti spediti da alcuni Comuni al dicastero (anche perché sono cartacei, mentre dovranno essere telematici, per poter poi essere effettivamente controllati).

Nel frattempo, al ministero si lavora a una norma completamente nuova, che elimini tutte le carenze dell'articolo 25. Una bozza sarebbe pronta da mesi, ma non avrebbe trovato spazio nelle discussioni parlamentari sulle leggi approvate nel frattempo. Tra le ipotesi sul tappeto c'è anche l'abolizione della devoluzione e l'obbligo per il ministero dell'Economia di girare all'Anas i proventi delle infrazioni accertate da organi di polizia statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la sicurezza

01 | L'UTILIZZO

I proventi delle multe

per eccesso di velocità devoluti all'ente proprietario della strada vanno usati per manutenzione e messa

in sicurezza delle infrastrutture, compresi guard-rail e segnaletica,
e potenziamento della vigilanza

02 | IL RENDICONTO

A regime, gli enti locali dovranno trasmettere al ministero delle Infrastrutture entro il 31 maggio di ogni anno una relazione sui proventi totali da multe stradali dell'anno precedente, evidenziando quelli da eccesso di velocità e il modo in cui sono state spese le risorse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI RISPONDE

Da rivedere le norme sulle Unioni di Comuni

Daniele Forimiconi

La cooperazione tra i Comuni per la gestione dei servizi e delle funzioni potrebbe rappresentare una concreta occasione di innovazione e di crescita della governance locale. L'articolo 16 della legge 148/2011 prevede però modalità operative che rendono più difficile le nuove aggregazioni e provocano, anzi, la disaggregazione delle realtà esistenti.

Tra le criticità, c'è la divisione dei Comuni in due categorie con un regime totalmente diverso: quelli con popolazione fino a 1.000 abitanti e quelli tra 1.001 e 5.000 abitanti. I primi devono svolgere in forma associata tutte le funzioni amministrative, con un ordinamento diverso da quello dei secondi, obbligati, invece, all'esercizio associato delle sei funzioni fondamentali indicate dalla legge 42/2009. Ciò comporta la tendenza a rimanere divisi o a dividersi per i Comuni già in Unioni miste per evitare effetti penalizzanti come la perdita della titolarità di ogni rapporto giuridico, dell'autonomia organizzativa, del bilancio e l'assoggettamento al patto di stabilità.

Occorre quindi una normativa di riordino, ben prima delle scadenze già previste (30 settembre) per consentire di avviare con razionalità i processi di aggregazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi può aderire all'aggregazione Le Unioni devono essere formate da Comuni contigui e tutti con meno di mille abitanti?

Le Unioni tra Comuni fino a mille abitanti sono regolati dall'articolo 16 del decreto legge 138/2011. Queste Unioni sono istituite in modo che la popolazione totale residente nei territori sia di norma superiore a 5mila abitanti o a 3mila se i Comuni interessati appartengono o sono appartenuti a Comunità montante. All'Unione possono aderire anche Comuni con più di mille abitanti, anche mediante convenzione associativa.

Piena discrezionalità
ai Comuni sulle convenzioni

Nel caso di costituzione di una convenzione ci deve essere un unico Comune capofila per tutte le funzioni oppure ogni Comune può essere titolare di una o più funzioni?

Le convenzioni associative sono definite dagli enti nel rispetto dell'articolo 30 del Tuel (decreto legislativo 267/2000). Ai Comuni è quindi lasciata ampia discrezionalità su soggetti e oggetto.

Armonizzazione graduale
per tariffe e aliquote

Considerando che ogni Comune ha adottato aliquote e tariffe diverse, tra l'altro, per Irpef, Imu, acqua, tariffe cimiteriali, queste devono essere uniformate all'interno dell'Unione? Oppure possono restare differenti?

All'Unione è assegnata la gestione economico-finanziaria e contabile dei servizi che le sono affidati.

I Comuni concorrono a predisporre il bilancio di previsione dell'Unione deliberando entro il 30 novembre (per l'anno successivo) il documento programmatico nell'ambito del piano generale di indirizzo elaborato dall'unione entro il precedente 15 ottobre.

In questo contesto sarà operata l'armonizzazione delle tariffe dei servizi, che potrà comunque essere realizzata in maniera graduale.

Via libera
alle nuove assunzioni

Sarà possibile, per l'Unione, assumere nuovo personale?

Sì. All'Unione si trasferiscono tutte le risorse umane e strumentali relative alle funzioni e ai servizi che le sono affidati e i relativi rapporti finanziari. L'Unione potrà assumere altro personale, se necessario, in aggiunta a quello trasferito dai Comuni, solo nel rispetto delle disposizioni sul contenimento delle spese di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

personale anche nelle Unioni. Infatti le norme vigenti non prevedono deroghe a tali limiti per le nuove Unioni.

Rimangono in municipio
le funzioni di anagrafe

Le carte d'identità sono firmate dal presidente dell'Unione?

No. La circolare del ministero dell'Interno 23 del 12 novembre 2002 ha chiarito che nelle Unioni dei Comuni l'esercizio delle funzioni di anagrafe e di stato civile può riguardare solo l'aspetto strumentale, organizzativo e gestionale delle attività (creazione di un unitario centro di servizi, con utilizzo di locali e apparecchiature comuni, e simili). Invece, la competenza a formare o a rilasciare gli atti o le certificazioni rimane in capo al sindaco di ogni Comune, o a un suo delegato. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A una settimana dalla scadenza per il versamento di giugno ultime verifiche per i contribuenti Ma prosegue la polemica politica Santanchè: io non pago Lega pronta a bruciare i moduli

Dal calcolo al modello F24 i controlli per non sbagliare

Cancellieri: in futuro la tassa sarà rivista. Oggi l'Anci a Palazzo Chigi
LUCA CIFONI

ROMA K In un clima ancora arroventato si avvicina la scadenza per il versamento della prima rata dell'Imu, fissata a lunedì 18. Alla maggior parte dei contribuenti, probabilmente, le procedure di calcolo e il modello F24 da utilizzare per il pagamento fanno meno paura di qualche settimana fa. Tuttavia viste le novità rispetto alla procedura dell'Ici ci possono essere vari aspetti, anche minori o particolari, da controllare: sia nella determinazione dell'imposta, sia nella compilazione dello stesso F24. Alcuni di questi aspetti, paradossalmente, derivano dalla volontà di venire incontro ai contribuenti: è il caso dell'opzione per le tre rate nel caso dell'abitazione principale, introdotta durante l'esame parlamentare, che però comporta la necessità di codici per distinguere i due acconti di giugno e di settembre. Intanto sul fronte politico proseguono le polemiche. Ieri il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha difeso l'imposta ricordando che l'attuale governo se l'è trovata, aggiungendo però che in futuro andrà rivista per garantire maggiori introiti ai Comuni. L'affermazione non è piaciuta alla Lega, secondo la quale la versione originaria dell'Imu, concepita nell'ambito del federalismo, era ben diversa. Tra i leghisti c'è anche chi come Maurizio Fugatti annuncia per oggi in segno di protesta un rogo di modelli F24. Sulla stessa linea Daniela Santanchè che annuncia l'intenzione non pagare, contando sulla possibilità di ricorrere eventualmente alla procedura del ravvedimento operoso. Per parlare di Imu e di patto di stabilità andrà oggi a Palazzo Chigi una delegazione al massimo livello dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani: a guidarla saranno il presidente Graziano Delrio e Gianni Alemanno, presidente del Consiglio nazionale. Il numero di immobili comprese le pertinenze ANNO L'anno di riferimento, il 2012 DETRAZIONE È la detrazione spettante per la singola rata Per le rate di giugno e settembre va barrata la casella Acconto RATEAZIONE Scrivere 0101 se si paga in due rate, 0102 se sono tre CODICE COMUNE È il codice che identifica il Comune sul cui territorio sorge l'immobile: ad esempio H501 nel caso di Roma IMPORTO L'importo da versare coincide con quello totale se il modello è compilato per un solo immobile NUMERO IMMOBILI CODICE TRIBUTO Il codice è 3912 per l'abitazione principale

PAGARE O NO

Niente imposta sotto i 12 euro In base alle norme generali in materia di tributi degli enti locali, l'Imu non è dovuta se l'importo complessivo è inferiore a 12 euro. Questo accade ad esempio per un'abitazione principale con rendita catastale di 450 euro e due figli di età fino a 26 anni residenti nello stesso immobile, se si applica l'aliquota di base del 4 per mille. Il contribuente può quindi decidere di non effettuare il primo versamento. È però possibile che il Comune decida successivamente di aumentare l'aliquota: in questo caso bisognerà versare quanto dovuto a dicembre con il saldo.

LA PRIMA CASA

Una sola agevolazione a famiglia Il concetto di abitazione principale ai fini dell'Imu è più restrittivo di quello applicato per l'Ici. È prevista anche una specifica norma anti-elusiva, in base alla quale se due coniugi hanno dimora e residenza in due immobili diversi nello stesso Comune, l'agevolazione (aliquota più bassa e detrazione) può essere riconosciuta solo per uno di essi. Questa limitazione però non vale nel caso in cui gli immobili destinati ad abitazione principale siano situati in Comuni diversi: questa scelta può infatti essere stata fatta per esigenze reali, ad esempio per motivi di lavoro.

I FIGLI

Così lo sconto per i nati nel 2012 Se nell'abitazione principale dimorano e hanno la residenza figli di età fino a 26 anni, alla detrazione-base si aggiunge una maggiorazione di 50 euro per ciascuno dei figli. La maggiorazione spetta però in rapporto ai mesi in cui la condizione si verifica. In caso di nascita nel 2012, la maggiorazione spetta nel mese se questa è avvenuta da almeno 15 giorni. Ad esempio se il figlio è nato il 15

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

marzo la detrazione spetta per 10 mesi, se è nato il 17 solo per 9. Quanto al compimento del ventiseiesimo anno, la maggiorazione spetta nel mese se questo è avvenuto dal quindicesimo giorno in poi.

ANZIANI E DISABILI

La decisione spetta ai Comuni Per anziani e disabili che hanno la residenza in case di riposo, istituti di ricovero e sanitari la decisione sul trattamento dell'abitazione posseduta spetta essenzialmente al Comune. La legge nazionale affida infatti alle amministrazioni comunali il potere di stabilire, attraverso propri regolamenti, che questi immobili debbano essere considerati come abitazione principale, anche se il proprietario effettivamente non vi risiede. In caso contrario gli immobili saranno sottoposti alle regole, meno favorevoli, delle altre abitazioni. Lo stesso principio vale per i cittadini italiani residenti all'estero.

RESIDENTI ALL'ESTERO

Stessi termini per i versamenti Per i cittadini italiani residenti all'estero cambiano le modalità di versamento dell'Imu rispetto alle regole che valevano per valevano per l'Ici. In precedenza infatti era possibile versare l'imposta in un'unica soluzione nel mese di dicembre, con l'applicazione di interessi pari al 3 per cento. Ora invece anche i residenti all'estero dovranno pagare nei tempi previsti per tutti gli altri cittadini, alle scadenze di giugno e di dicembre. La differenza riguarderà solo il mezzo di pagamento, che potrà essere anche il vaglia postale internazionale o il bonifico bancario.

LE RATE

Ecco i codici per acconto e saldo È forse la presenza più ostica sul modello F24 con il quale va pagata la prima rata dell'Imu: il campo «rateazione/mese rif.» in realtà non presenta grandi difficoltà una volta memorizzati un paio di codici. Tutto dipende dalla possibilità offerta ai proprietari di abitazione principale di pagare in due oppure o in tre rate. Nel primo caso nel campo va indicato 0101 sia all'acconto di giugno che al saldo di dicembre. Se invece si opta per i tre versamenti il codice sarà 0102 a giugno e 0202 a settembre (sempre barrando la casella «Acc.») mentre al saldo andrà indicato 0101.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

97 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aiuti e Mercati, Anatomia del Salvataggio spagnolo

Il piano varato dall'Eurogruppo, le condizioni del prestito e le attese per la reazione dei mercati. Ecco cinque risposte per capire la svolta del salvataggio di Madrid
a cura di IVO CAIZZI

1 Perché la Ue presterà 100 miliardi a tassi agevolati alle banche spagnole? In questo modo si cerca di difendere l'euro dagli attacchi della speculazione internazionale, evitando che il «contagio» possa trasferirsi ad altri Paesi aderenti alla moneta unica: sia a quelli con difficoltà di indebitarsi sui mercati a causa di problemi economico-finanziari interni, sia a quelli considerati ancora solidi. Una formula diversa rispetto a quella adottata per Grecia e Portogallo, dove gli aiuti sono stati assegnati direttamente agli Stati. La Spagna sconta l'esposizione di molte sue banche nei prestiti al settore immobiliare, che hanno provocato una enorme bolla speculativa fondata sui prezzi delle case in continua ascesa. Per vari anni, soprattutto dopo il 2000, l'economia spagnola si è giovata della conseguente forte crescita. Ma la bolla è poi scoppiata. La crisi economica si è aggravata pesantemente. La disoccupazione ha raggiunto livelli record. Molti costruttori e acquirenti non sono stati più in grado di restituire i mutui alle banche, che in alcuni casi rischiano il fallimento. Interi complessi edilizi risultano invenduti, non completati o abbandonati.

Il governo ha ingigantito il suo debito pubblico per salvare le banche più in difficoltà. Ma la speculazione ha diffuso la paura di possibili insolvenze a catena facendo temere l'impossibilità di sostenere il sistema bancario con il denaro pubblico. I tassi d'interesse sui titoli di Stato spagnoli sono saliti a livelli insostenibili, le ultime aste hanno visto la soglia del 6% per le emissioni a lungo termine. Un tracollo del sistema bancario iberico si diffonderebbe in Europa perché perfino molte banche tedesche risultano pesantemente esposte in Spagna (oltre che negli altri Paesi a rischio). L'Ue, che ha già varato piani di salvataggio per Grecia, Portogallo e Irlanda, ha così iniziato a fare pressioni sul governo di centrodestra di Mariano Rajoy per convincerlo a chiedere un piano di salvataggio a Bruxelles. Il primo ministro Rajoy inizialmente ha resistito alle pressioni promosse soprattutto dalla Germania.

Venerdì scorso non ha accettato di chiedere la convocazione di un Eurogruppo straordinario. Ma il giorno dopo è stato convocato lo stesso d'urgenza e in teleconferenza, sempre su pressione di Berlino. Nella riunione dell'Eurogruppo che si è tenuta sabato, il ministro spagnolo Luis de Guindos ha accettato la soluzione di compromesso dei 100 miliardi per il salvataggio solo del settore bancario. 2 La decisione dell'Eurogruppo da chi verrà pagata? Come i Paesi Ue si divideranno gli oneri? Le prime stime individuano in una quarantina di miliardi la somma urgente per salvare Bankia, per la quale si conteggia una necessità finanziaria pari a circa 19 miliardi di euro, e altre banche spagnole. Ma verifiche tecniche più approfondite sono attese entro il 21 giugno, data entro la quale dovrebbe concludersi una verifica contabile sulla situazione degli istituti, e in luglio-agosto. L'Eurogruppo ha incaricato la Commissione europea, la Banca centrale europea, l'Autorità bancaria europea e il Fondo monetario internazionale di Washington di eseguire una ulteriore valutazione quando arriverà la richiesta ufficiale di Madrid.

Varie analisi fanno temere che la stima iniziale di 40 miliardi potrebbe almeno raddoppiare. Si è così fissato prudenzialmente "fino a 100 miliardi", che verranno elargiti dal fondo salva Stati europeo Efsf/Esm finanziato dai governi dell'eurozona. Gli aiuti non verranno versati direttamente allo Stato come nei precedenti piani di salvataggio per la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo. Confluiranno nel Fondo spagnolo per le ristrutturazioni ordinate delle banche (Frob), che intermedierà gli aiuti di Bruxelles destinati al sistema bancario nazionale. Il sostegno, dunque, non andrà direttamente al governo di Madrid, ma in modo indiretto, visto che le banche possiedono una gran parte del debito pubblico spagnolo, che è pari all'80,9% del Prodotto interno lordo. 3 Perché gli aiuti vanno al Frob, il Fondo per le ristrutturazioni bancarie, e non direttamente al governo? I piani di salvataggio per Grecia, Spagna e Irlanda sono accompagnati dall'impegno dei rispettivi governi ad attuare

una serie di misure di austerità, che nell'immediato spesso provocano effetti recessivi e forti tensioni sociali. Il governo di centrodestra di Mariano Rajoy ha vinto le elezioni promettendo di sapere come risolvere la crisi. In più è conscio che un ulteriore arretramento dell'economia spagnola, che già ha una disoccupazione record ben oltre il 20%, potrebbe provocare reazioni popolari pericolose. Ha così rifiutato ripetutamente di chiedere aiuti Ue, respingendo le pressioni di Bruxelles e della cancelliera Angela Merkel (decisa ad allontanare quanto più è possibile l'estensione del contagio all'economia e alle banche della Germania). Il compromesso trovato nell'ultimo Eurogruppo limita al settore bancario sia gli aiuti, sia i conseguenti impegni di risanamento e di austerità. Per questo si è deciso di utilizzare il Frob, entità tecnica del settore bancario e diversa dall'esecutivo politico di Madrid. 4 Questo prestito non aumenterà il debito spagnolo? A quali tassi è concesso? Nell'Eurogruppo straordinario di sabato scorso i 17 ministri finanziari hanno definito solo un compromesso politico a grandi linee. Nella prossima riunione di questo organismo, in programma il 21 giugno prossimo a Lussemburgo, si dovrebbero passare a definire le condizioni tecniche dei prestiti agevolati «fino a 100 miliardi». Nella sostanza il governo spagnolo dovrebbe restare comunque responsabile e garante nel caso il Frob non fosse in grado di restituire il prestito alle scadenze concordate.

I tassi, come nei precedenti piani di salvataggio europei, faranno riferimento ai livelli di mercato. Ma saranno compatibili con l'obiettivo di aiutare un Paese membro in difficoltà finanziarie. E, sicuramente, non schizzeranno all'insù, come la speculazione sicuramente provocherebbe davanti a una richiesta della Spagna di 100 miliardi sui mercati. In sostanza c'è un po' la stessa differenza tra chiedere un prestito a un amico o rivolgersi agli usurai quando si è con l'acqua alla gola. I tassi non potranno discostarsi molto dai livelli concordati nei piani di salvataggio per Grecia, Irlanda e Spagna. Già ora il governo di Dublino, che ha chiesto gli aiuti dell'Unione europea per affrontare principalmente le falle nel suo sistema bancario, ha fatto trapelare l'intenzione di rinegoziare i suoi impegni di austerità con Bruxelles, visto che la Spagna appare essere stata esentata dagli impegni di austerità.

Va però considerato che la Merkel, dopo l'accordo all'Eurogruppo, ha ricordato puntigliosamente che i 100 miliardi non saranno concessi «senza contropartite».

È, questo, un argomento molto sensibile tra i Paesi più virtuosi, come la Finlandia, che ha un rapporto tra debito e Pil intorno al 50%: un dato ben lontano da quello che succede nelle nazioni più in difficoltà. 5 È sufficiente questo aiuto per evitare il contagio ad altri Paesi dell'Eurozona? La situazione è in evoluzione e ancora altamente imprevedibile. La crisi finanziaria ha avuto origine negli Stati Uniti dallo scandalo dei mutui immobiliari speculativi e dal crollo della banca Lehman. È stata tamponata dal governo Usa con enormi esborsi di capitali pubblici. La speculazione ha trasferito il contagio nei Paesi dell'eurozona con problemi di bilancio e difficoltà nel rifinanziare i propri debiti sui mercati. Dalla Grecia si è passati all'Irlanda, al Portogallo e ora alla Spagna, nonostante i piani di salvataggio europei. Non si può escludere che i problemi del sistema bancario spagnolo possano estendersi in Italia e in altri Paesi dell'eurozona. Un acceso dibattito è in corso da oltre due anni tra i capi di Stato e di governo dell'Ue proprio perché l'insieme di aiuti e di misure di austerità non si è rivelato risolutivo. La concessione al governo di Madrid appare un primo segnale di ripensamento sulla linea del rigido rigore, sostenuta dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Vari governi, nel prossimo summit dei capi di Stato e di governo a Bruxelles il 28 e 29 giugno, intendono chiedere un concreto piano comune di rilancio della crescita e dell'occupazione proprio per difendere la stabilità dell'euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piani Ue, l'Italia pagherà almeno 48 miliardi

Il fondo salva Stati e l'intervento per Grecia e Portogallo. L'impatto di Madrid
Stefania Tamburello

ROMA - Ed ora si sono aggiunte le banche spagnole nella lista degli aiuti europei. E' una buona notizia se si guarda all'auspicabile reazione positiva dei mercati al via libera di Bruxelles al sostegno del sistema del credito iberico in difficoltà. Ma è anche un nuovo impegno per tutti i Paesi dell'Eurozona. Non c'è da stupirsi quindi che - in attesa di conoscere i dettagli dell'accordo, che diventerà operativo solo dopo la decisione dell'Ecofin convocato per il 20-21 giugno - al ministero dell'Economia abbiano cominciato a fare i conti su quanto questo nuovo aiuto peserà sul bilancio.

Finora le cifre sono state in salita: nel 2010 il sostegno ai Paesi in difficoltà è costato all'Italia 3,9 miliardi, lo 0,3% del Pil. Nel 2011 la somma degli esborsi è salita a 9,2 miliardi (lo 0,6% del Pil) di cui 3,2 miliardi, 1,6 ciascuno, per gli aiuti a Irlanda e Portogallo erogati tramite il Fondo salva Stati europeo (Efsf-European Financial Stability Facility) ed il resto, 6,1 miliardi di prestiti diretti alla Grecia.

Nel 2012 il governo stima di concedere finanziamenti complessivi in favore di Grecia, Irlanda e Portogallo per 29,5 miliardi che saranno sempre erogati dall'Efsf. In più bisogna conteggiare i versamenti per la sottoscrizione della quota italiana al capitale dell'Esm, (l'European Stability Mechanism), il meccanismo permanente destinato a sostituire il vecchio Fondo salva Stati. Si tratta di circa 5,6 miliardi da versare in due rate. C'è da vedere, a questo punto, se i 100 miliardi di aiuti alle banche spagnole richiederanno un nuovo intervento, appesantendo il conto dell'Italia. Stando all'ipotesi su cui a Bruxelles e Madrid si sta lavorando, non dovrebbe, perché il finanziamento verrebbe dato a valere sul nuovo Esm che dovrebbe partire in luglio. Diversamente sarebbe se invece a scattare fossero ancora le regole dell'Efsf, perché si richiederebbe all'Italia un contributo aggiuntivo pari al 19,8% dei 100 miliardi.

In ogni caso il calcolo è già salato così, 48,2 miliardi di euro di esborsi entro il 2012 senza contare quindi le altre tre rate di versamenti pro-quota del capitale dell'Esm entro la metà del 2014. Nonché l'impegno per l'esaurimento degli aiuti già programmati dall'Efsf. Tanto per dare una cifra della crisi che l'Europa sta attraversando, secondo la sintesi elaborata dalla Banca d'Italia nella sua relazione all'Assemblea del 31 maggio, nel 2011 sono stati erogati prestiti per 110 miliardi di cui 74,9 da parte di Paesi e istituzioni finanziarie europei e 35,1 da parte del Fmi, di cui 34,5 a favore dell'Irlanda, 34 del Portogallo e 41,5 alla Grecia. Nella prima parte del 2012 sono stati concessi ulteriori prestiti per 102,7 miliardi (91,8 europei e 10,9 del Fmi): 13,8 miliardi per l'Irlanda, 14,3 per il Portogallo e 74,6 per la Grecia. Complessivamente sono stati concessi più di 244 miliardi di prestiti a fronte di piani di sostegno che prevedono finanziamenti fino al 2016 per 391 miliardi. Cifre imponenti che testimoniano le difficoltà nella difesa dell'Eurozona. E che da quando la crisi si è aggravata fanno guardare con apprensione ad ogni riapertura dei mercati, ad inizio settimana. Quella di oggi non fa eccezione. Anche se è proprio puntando ad alleggerire gli umori degli investitori che ieri è stato raggiunto l'accordo sulle banche spagnole.

L'attesa è alta, come i timori, anche se il segnale dato, secondo molti esperti, è forte. Non tanto e non solo perché risponde alle aspettative che hanno condizionato quotazioni e prezzi nelle ultime due settimane. Ma perché spezza il legame tra finanziamenti europei e debito degli Stati. Il meccanismo individuato per Madrid (aiuti che transitano sul fondo iberico di ristrutturazione bancaria, Frob) interviene direttamente sul settore creditizio e non coinvolge lo Stato e il suo debito. Con l'effetto di non portare alla richiesta di misure di austerità al governo ma solo, come finora è emerso, di impegni di risanamento del settore bancario. Le preoccupazioni e le previsioni buie certo non mancano, come quelle che esprime Citigroup su un possibile immediato contagio dell'Italia, ma ci sono anche analisi più positive come quella della Morgan Stanley. Il Tesoro, comunque, è fiducioso su un allentamento delle tensioni sui tassi dei titoli di Stato e sugli *spread* con i Bund tedeschi. Perlomeno per la parte che riguarda la Spagna, visto che per la definizione di uno scenario

più disteso occorre aspettare il voto in Grecia e soprattutto le intese politiche in Europa. Quanto alle banche italiane, le incognite sui debiti sovrani possono coinvolgerle, ma sono nel complesso più solide delle spagnole e Bankitalia afferma che rispetteranno gli impegni di ricapitalizzazione chiesti entro giugno dall'Eba, l'autorità di vigilanza europea, e imposti, con l'inizio del prossimo anno, dall'accordo di Basilea3.

RIPRODUZIONE RISERVATA

6,1

Foto: miliardi di euro I prestiti diretti dell'Italia verso la Grecia nel 2011. Nel 2012, oltre ad Atene, l'Europa aiuterà le banche spagnole

Foto: La crisi

Foto: Atene La protesta, contro le politiche europee, organizzata dal Partito comunista greco sull'Acropoli, simbolo della capitale Atene, lo scorso mese di febbraio

Foto: Madrid La sede di Bankia, l'istituto bancario che ha chiesto al governo spagnolo un'iniezione di 23 miliardi e che è diventato uno dei simboli della crisi del credito iberico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena La road map del premier dopo il salvataggio e i timori del contagio

Garanzie bancarie e vigilanza comune La tela di Monti tra Berlino e Parigi

Marco Galluzzo

ROMA - Mercoledì prossimo ne discuterà a Berlino, cercando di vincere alcune delle resistenze tedesche, con il ministro dell'Economia Wolfang Schaeuble: su un'armonizzazione delle regole bancarie europee, che coinvolga garanzie sui depositi e vigilanza, al momento Palazzo Chigi è molto più vicino all'Eliseo che alla Cancelleria tedesca.

Ma il giorno dopo, ricevendo François Hollande a Roma, la posizione di Mario Monti si invertirà: su almeno uno dei dossier fondamentali per il rilancio della crescita europea, gli auspicati passi avanti in tema di mercato unico cui sta lavorando la Commissione, il premier italiano è molto più vicino ad Angela Merkel che alle posizioni delle presidenza francese: nel corso degli ultimi contatti il governo tedesco ha mostrato aperture significative (energia e trasporti i settori da «aprire» della Repubblica federale), Parigi no.

Sino a sabato scorso il premier italiano è rimasto molto concentrato sul dossier Spagna: una soluzione *light*, intermedia, come quella alla fine trovata, è stata fortemente sostenuta da Monti. Telefonate e contatti riservati degli ultimi giorni, fra gli altri, con i governi di Spagna, Olanda, Finlandia e Francia hanno visto Palazzo Chigi schierato a fianco di Madrid nell'esigenza di ricevere aiuti finanziari per le banche, senza rinegoziare i programmi di risanamento dello Stato.

Nel confronto con Olanda e Finlandia, in qualche modo, siamo stati fra gli avvocati dell'esecutivo di Mariano Rajoy, cercando di smussare resistenze giuridiche e politiche avanzate da Paesi che possono vantare la tripla A nei rating di valutazione del debito. Ma sino a un certo punto: sul fatto che gli aiuti non potessero andare direttamente alle banche spagnole sin dall'inizio siamo stati schierati con Berlino e con il rigido rispetto delle regole dei trattati europei.

Da oggi però si chiude un periodo in cui l'Italia punta ad ottenere il massimo, in termini di concretezza, dalla prossima riunione comunitaria di fine mese. Un periodo di «geometrie variabili», lo definiscono a Palazzo Chigi, in cui Monti non avrà alleati prestabiliti fra le capitali europee, ma che lo vedranno attivare, lui come i ministri Grilli e Moavero, sinergie diverse a seconda dei dossier sui quali Roma punta di più per cercare di stabilizzare la zona euro.

In cima alla lista degli obiettivi ci sono forse, su tutti, due dossier: unione bancaria e *golden rule*. Insieme ad Hollande, sul primo punto, nei prossimi giorni, si creerà una forte convergenza; su questo puntano a Palazzo Chigi. Una simmetria che possa essere allargata la settimana successiva, il 22, quando a Roma dovrebbe tornare l'inquilino dell'Eliseo, questa volta insieme alla Merkel e al premier spagnolo, per un vertice che viene visto come una sorta di primo round, al più alto livello possibile, del Consiglio che si terrà a Bruxelles il 28 e 29 giugno.

Sull'altro dossier, che mira a scomputare gli investimenti pro crescita dalle regole di bilancio europee, si registrano timide "aperture" dei tedeschi, ma legate a progetti transfrontalieri e non nazionali, di comprovata valutazione positiva in termini di crescita comunitaria e non di singoli Stati. E se Berlino come Parigi, in questo momento, sembrano appoggiare il progetto ulteriore di armonizzazione comunitaria di diplomi e qualifiche professionali, uno dei cavalli di battaglia del nostro premier, Monti tornerà in una posizione mediana su altri due obiettivi giudicati imprescindibili: la cosidetta *better spending* del prossimo bilancio comunitario e i *project bond*, con Hollande che a differenza della signora Merkel, e come noi, punta al varo di progetti di grande respiro su scala continentale.

Al largo pubblico possono apparire come argomenti tecnici, distanti dalla vita quotidiana: a Palazzo Chigi sono consapevoli che la stabilizzazione della crisi europea ed italiana, un decisivo allentamento dei costi di finanziamento del nostro debito e delle nostre imprese, verrà solo dall'approvazione di un gruppo articolato di misure, quanto più concreto possibile. E non è detto che non ci sia un conto da pagare, almeno immediato: a fine giugno si potrebbe decidere la ricapitalizzazione della Bei, la Banca europea degli investimenti, l'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dovrebbe partecipare con 1,7 miliardi di euro. Uno dei motivi per cui la spending review del commissario Bondi, nella sua entità, è destinata a lievitare mese dopo mese.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

1.946.083

Foto: milioni di euro Il debito pubblico italiano a marzo. Solo di interessi, l'Italia paga circa 70 miliardi di euro all'anno. Le tensioni sui mercati e dunque sui titoli di Stato hanno come effetto quello di rendere più costoso rifinanziarsi per il nostro Paese

3,5

Foto: miliardi di euro Il minore gettito nei primi quattro mesi del 2012, rispetto alle previsioni annuali contenute nel "il Documento di Economia e Finanza". In termini assoluti le entrate tributarie ammontano a 117.030 milioni, +1,3% rispetto allo stesso periodo del 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro

Cancellieri: cambiare l'Imu per dare più soldi ai comuni

Giovanni Stringa

MILANO - «L'Imu ce la siamo trovata, occorrerà riformarla dando ai comuni la possibilità di disporre degli introiti». Sono le parole del ministro degli Interni Annamaria Cancellieri (*nella foto sotto*), ieri a Palermo durante la «scuola di democrazia» Piersanti Mattarella. «L'Imu è un'imposta che ha una sua necessità in questa fase - ha aggiunto il ministro - ma va riequilibrata in modo diverso». E nel governo ci sarebbe anche chi sta lavorando in questo senso. Sull'Imu - ha poi spiegato il ministro - «occorre comunque un'ulteriore riflessione».

Il ministro ha poi affrontato un altro dei versanti all'ordine del giorno dell'esecutivo: quello delle spese. «Ormai non è più il tempo degli sprechi - ha detto -. Io ho fatto tante volte il commissario, ho visto tante volte nei comuni tanti soldi spesi male buttati in consulenze inutili. Adesso non c'è più tempo, ora i soldi vanno spesi con molta attenzione». E sulla legalità: «Al Nord le mafie non hanno il controllo dei territori, ma il rischio è che queste aree possano diventare appetibili per chi vuole investire denaro frutto di proventi illeciti», ha detto il ministro, per cui bisogna tenere sotto controllo il sistema degli appalti.

Intanto, sul fronte dell'imposta municipale unica, cresce la «fronda». Il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, ha annunciato la nascita del «Comitato nazionale vittime dell'Imu», con sedi nazionali a Roma e Catania e dislocamenti in 100 Comuni italiani. E la senatrice della Lega Nord Rossana Boldi, commentando le parole di Cancellieri, ha detto: «L'Imu, introdotta con il federalismo fiscale, era proprio un introito dei comuni ed è questo governo che l'ha trasformata in una gabella dello stato centrale». Ha poi ribadito il suo «no» alla nuova tassa Daniela Santanché del Pdl. «Io non pagherò l'Imu - ha detto Santanché a «In Onda» su «La7» -, non essendo un cittadina qualunque, mi faranno delle azioni (di controllo, ndr), ma sono disposta a investire su questo, a pagare qualsiasi sanzione». «Vorrei ricordare - ha aggiunto - che per come è scritta la norma è previsto il "ravvedimento operoso" entro un anno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retribuzioni La relazione di via Nazionale sul potere d'acquisto delle categorie

Bankitalia, il confronto dei redditi Operai meno 3,2%, autonomi più 15%

Roberto Bagnoli

ROMA - Nel primo decennio dell'euro sono aumentati i redditi dei professionisti e dei lavoratori autonomi mentre quelli degli operai e dei commessi sono diminuiti. L'ultima crisi invece ha colpito tutti, eccetto pensionati e statali. La relazione annuale di Bankitalia conferma quanto già emerso alcuni mesi fa da uno studio dell'Ocse: tra il 2000 e il 2010 le retribuzioni reali dei nuclei con capofamiglia operaio, commesso o apprendista sono scese del 3,2%, mentre quelle con capofamiglia lavoratore autonomo sono aumentate del 15,7%. Una differenza dunque del 20% tra le due categorie di impiego che porta la media nei due lustri ad una crescita dei redditi ad appena il 6,2%. Stabile quelli del pubblico impiego.

«I dati di Bankitalia ci dicono che c'è un problema di impoverimento del Paese, e soprattutto di progressiva disuguaglianza dei redditi». Così la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, ha commentato la ricerca degli economisti di via Nazionale. «Il rigore - ha continuato - non ci permetterà di uscire dalla crisi, bisogna sostituire queste politiche di rigore con politiche di investimento e redistribuzione del reddito». Devono essere «tassati di più la ricchezza e i grandi patrimoni - ha concluso Camusso - e bisogna alleggerire il peso fiscale sui lavoratori dipendenti, i pensionati e le basse retribuzioni».

Un quadro che conferma quanto già conosciuto a livello europeo e che all'Italia dei Valori suggerisce di predisporre un vero e proprio «piano per il lavoro». «Le cifre di Bankitalia e le stime Istat sulla disoccupazione giovanile dimostrano quanto sia sempre più urgente e non più rinviabile - ha affermato il responsabile lavoro Maurizio Zipponi - un piano nazionale per il lavoro che stabilisca un semplice criterio: a parità di lavoro deve esserci parità di salario». Per l'ex sindacalista Fiom «il governo Monti, invece, ha pensato esclusivamente alla parità tra banchieri e a sottoporre il controllo dell'economia reale al mondo dei poteri forti e delle banche».

Continuando nell'analisi dello studio di Palazzo Koch emerge che, se si osserva solo il periodo della crisi (dal 2007 ad oggi), il calo è consistente non solo per il reddito reale disponibile delle famiglie di operai (da 14.485 euro del 2006 a 13.249 del 2010, con un -8,5%) ma anche per quello delle famiglie di dirigenti (passate da 35.229 euro del Duemila a 43.825 del 2006 e a 38.065 del 2010, con un calo negli ultimi quattro anni considerati del 13,1%). Anche i lavoratori autonomi, commercianti, artigiani liberi professionisti sono passati da 28.721 euro del 2006 a 26.136 euro del 2010 con una riduzione del 9%. Hanno invece tenuto, dal 2006 al 2010, i redditi reali delle famiglie di impiegati, quadri e insegnanti (da 21.344 euro a 21.311) mentre hanno avuto un lieve avanzamento i redditi dei nuclei con capofamiglia pensionato (da 18.579 a 19.194 e un +3,3%). Il reddito medio disponibile delle famiglie era nel 2010 di 22.758 euro in media nel Centro Nord e di 13.321 euro nel Sud e nelle Isole.

Anche l'Ugl ha reagito. «E' l'ennesima dimostrazione che il ceto medio basso si è impoverito - ha detto il segretario generale Giovanni Centrella - e che bisogna fare qualcosa di concreto per invertire questa tendenza, a partire da una riforma fiscale, passando per il decreto sviluppo». Centrella ha poi ricordato che il suo sindacato «nel mese di giugno ha avviato una campagna di raccolte firme su due petizioni popolari per l'abolizione dell'Imu sulle prime case, escluse quelle di lusso, e per detassare le buste paga di operai, impiegati e pensionati, ricorrendo anche al criterio del quoziente familiare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2

Foto: per cento, la crescita media dei redditi nel periodo 2000-2010, che sconta sia un'ampia differenza tra operai e autonomi sia la crisi degli ultimi anni

13,1

Foto: per cento il calo del reddito dei dirigenti dal 2007 a oggi, vale a dire dai primi mesi della crisi internazionale iniziata con lo scoppio della bolla dei mutui subprime negli Stati Uniti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I ministeri spendono un miliardo al giorno

Ogni anno previste uscite per 283 miliardi, la metà serve solo a farli funzionare La previsione La prima fase della spending review dovrebbe assicurare risparmi per 5 miliardi di euro

Antonella Baccaro

ROMA - Spese dei ministeri ancora sotto pressione per garantire il successo della prima fase della *spending review*, quella che dovrebbe assicurare risparmi non più per 4,2 bensì per 5 miliardi. La correzione, resasi necessaria per i danneggiamenti del terremoto in Emilia, dovrebbe essere varata nella riunione di domani del Comitato interministeriale, guidato dal premier Mario Monti.

In questa sede saranno abbozzate le linee guida del decreto legge che dovrebbe essere varato a fine mese e che punta a scongiurare l'aumento delle aliquote Iva, a ottobre, di almeno un punto, oltre a garantire risorse per il dopoterremoto.

Ma come si recupereranno queste cifre? Ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi tra giugno e dicembre del 2012 equivale ad avere circa 8,5 miliardi di risparmi strutturali dal 2013. Tre miliardi dovrebbero derivare dal taglio della spesa di cui si sta occupando il commissario Enrico Bondi. Il resto dovrebbe essere recuperato da ulteriori tagli alla spesa corrente dei ministeri. Il Servizio del bilancio del Senato ne ha analizzato tutte le voci di spesa, pari a 283 miliardi (comprensivi di stipendi) sui 779 complessivi spesi dallo Stato. Metà delle risorse, cioè 108 miliardi, servono al semplice funzionamento della «macchina», rispetto ai 36 miliardi che vanno in conto capitale.

Il servizio studi ha segnato con un cerchietto gli stanziamenti più consistenti rispetto al totale previsto dai vari ministeri per il 2012. Ad esempio sui 79 miliardi spesi dal ministero dell'Economia si evidenziano i trasferimenti a società pubbliche: 1,8 miliardi a Ferrovie, Anas e Enav; 4,3 miliardi all'Inps a copertura del disavanzo fondo pensioni per il personale Fs. Curioso il dato dei versamenti alle confessioni religiose, pari a 1,1 miliardi. Tra le spese di funzionamento, spiccano quelle legate al potenziamento della lotta all'evasione fiscale: 1,4 per l'attività della Guardia di finanza e 2,6 per la repressione di frodi e violazioni fiscali. Il ministero dello Sviluppo che costa 7 miliardi, ne spende 6,6 in spesa in conto capitale. Il servizio studi segnala alcune spese di funzionamento: 17 milioni di trasferimenti all'Autorità per la concorrenza e i mercati, 122 milioni trasferimenti all'Ice, 158 milioni dotazione capitale Enea. Il ministero del Lavoro che esprime una spesa da 100 miliardi ne versa ben 98 in interventi di politica sociale; 300 milioni vanno al funzionamento degli uffici territoriali. Sui 7 miliardi spesi dalla Giustizia, 3,2 servono al funzionamento dei Tribunali, un cerchietto segnala una spesa di 848 milioni in spese per intercettazioni. Sul miliardo e sette speso dagli esteri pesa per 579 milioni il funzionamento delle sedi estere e per 461 milioni i contributi a organismi internazionali.

Sui 44 miliardi per l'Istruzione 40 vanno alle spese per l'istruzione scolastica e 444 milioni alle università: si segnalano 269 milioni per il sostegno alla scuola paritaria e 84 milioni alle università private. Sul conto da 11 miliardi dell'Interno, 486 milioni sono da addebitare al funzionamento delle Prefetture. Si evidenziano 54 milioni per la protezione collaboratori di giustizia e 200 milioni per i servizi di accoglienza a stranieri. Costa 7,5 il ministero delle Infrastrutture e trasporti, di cui 5,5 in investimenti, tra gli interventi, 581 milioni di sgravi per le imprese armatoriali. La Difesa pesa 19 miliardi, 17 dei quali per il suo funzionamento, tra gli investimenti più cospicui, 1,9 miliardi per la costruzione e l'acquisizione di impianti e servizi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DELL'EUROPA

La road map della Germania da sola non basta a salvare l'euro

Carlo Bastasin

Quando il cancelliere Helmut Kohl difendeva il progetto di integrazione europea, sosteneva che l'unificazione europea era una questione di pace o di guerra.

Con il tempo molti di noi hanno pensato che si trattasse di uno stratagemma retorico, un'eco di tragedie ormai troppo lontane e che in fondo i cittadini europei non avrebbero mai nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di un conflitto tra i loro Paesi.

È certamente così. Tuttavia i costi economici dell'attuale crisi europea corrispondono a quelli di uno dei frequenti conflitti regionali che venivano combattuti tra i Paesi europei nel 19° secolo. Se la moneta unica deflagrasse in modo disordinato, i costi economici diventerebbero paragonabili a quelli della prima guerra mondiale. Ma a peggiorare ulteriormente la situazione c'è il fatto che sugli stati europei pesa dal 2008 il costo della crisi finanziaria globale che è originata negli Stati Uniti e che ha causato un aggravio dei debiti pubblici equivalente in media a quello provocato dalla seconda guerra mondiale.

La gravità della sfida politica che ha preso forma nel corso degli ultimi mesi è penetrata nelle consuetudini e nel modo di pensare dei cittadini. In alcuni Paesi si vede disintegrarsi con una rapidità inimmaginabile il tessuto politico su cui si sono rette le democrazie per decenni. I partiti tradizionali non sono più considerati rappresentativi della maggioranza degli elettori in Grecia né in Italia. Anche in Germania un processo di frammentazione parlamentare sembra accelerare. Ormai da tempo i due maggiori partiti popolari che avevano garantito il consolidarsi della democrazia tedesca nel dopoguerra non raccolgono più il 90% dei voti, ma la metà. Se la crisi dovesse aggravarsi l'Europa rischierebbe di trovarsi nella combinazione di costi economici terribilmente onerosi e di fragilità politica. Sarebbe una miscela simile a quella che provocò la caduta della Repubblica di Weimar.

Per contrastare questo scenario terribile, il Consiglio europeo di fine mese, il 28 giugno, dovrà produrre un ambizioso orizzonte politico favorevole al salvataggio dell'euro e dell'Unione europea. Solo consolidando la cornice europea, le democrazie nazionali potranno ritrovare compattezza. Da Berlino sta emergendo finalmente una "mappa nautica" che dovrebbe accompagnare la barca europea al sicuro.

La mappa prevede tre passaggi impegnativi: un'unione bancaria e finanziaria entro 12-18 mesi; un'unione fiscale entro il 2015 e infine un'unione politica legittimata democraticamente entro il 2020. È forse la prima volta che si vede sullo sfondo un punto d'approdo per la tormentata vicenda europea.

Tuttavia questo percorso immaginario sposta così in là l'orizzonte politico da scontrarsi con le emergenze di brevissimo termine. Se il Consiglio europeo di fine giugno dovesse produrre solo un impegno rimandato nel tempo, rischia di arrivare troppo tardi. Il 17 giugno le elezioni generali in Grecia potrebbero determinare l'impossibilità per Atene di rimanere nella zona euro. Come è stato spiegato in occasione del recente Consiglio Italia-Usa a Venezia, i rappresentanti del partito di estrema sinistra che potrebbe vincere le elezioni di domenica sono essi stessi preoccupati dalla prospettiva di una vittoria. Sino a pochi mesi fa i sondaggi davano loro il 4% dei consensi e l'intera linea del partito era costruita su una posizione di marginalità politica e di intransigente opposizione al governo. Ora che sono oltre il 20%, nel caso di vittoria, potrebbero dover decidere nel giro di giorni su temi esistenziali che non hanno mai considerato come se fossero di loro responsabilità. Non avere a disposizione un interlocutore comprensivo rischia di peggiorare la situazione e rendere inevitabile l'uscita dalla zona euro.

Secondo un noto investitore internazionale non è nemmeno troppo importante chi sarà il vincitore del voto di Atene perché, a forza di discuterne, l'ipotesi di un'uscita della Grecia dall'euro è ormai diventata plausibile e a catena essa apre la possibilità che altri Paesi facciano la stessa sorte. A questo punto l'euro finirebbe per incorporare un rischio di cambio perfino tra Germania e Francia. Ancorare le aspettative al 2020 in tali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

circostanze sarebbe una sfida al buon senso.

Come avviene ormai da quattro anni, lo scenario che si sta profilando resta quello di governi che continuano a procrastinare il loro impegno diretto e solidale a favore dei Paesi in maggiore difficoltà e lasciano alla Banca centrale europea il compito di tamponare le falle per quanto possibile ogni volta che l'euro si avvicina al baratro. L'esistenza di una mappa nautica che disegna il tragitto dei prossimi anni può legittimare l'intervento della Banca centrale rendendolo "temporaneo", ma difficilmente è in grado di evitare che mese dopo mese sempre nuovi incidenti continuino a lacerare la tenuta economica, sociale e politica dell'area euro.

Carlo Bastasin
cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review VERSO I TAGLI

Acquisti della Pa: c'è per tutti l'obbligo di passare da Consip

Su spese di Asl, comuni e ministeri cresce l'utilizzo della centrale statale

Valeria Uva

Shopping obbligato allo sportello Consip per Ministeri, Asl e Comuni. Il decreto sulla spending review, approvato in prima lettura il giovedì scorso dal Senato, prova a «forzare» le abitudini di acquisto di beni e servizi per migliaia di enti pubblici con l'obiettivo di tagliare in fretta tempi e costi.

Tutto ruota intorno alla Consip: la centrale acquisti del ministero dell'Economia, una sorta di E-bay della pubblica amministrazione, diventa l'unica via per gli acquisti di beni e servizi dei ministeri. Anche Asl e ospedali non avranno scelta: se non trovano un bene nelle convenzioni delle centrali acquisti regionali non possono più cercarlo sul mercato, ma devono rivolgersi alla Consip. E infine, tutte le amministrazioni pubbliche (Comuni compresi) devono pescare dal catalogo centralizzato per i loro piccoli acquisti sotto la soglia comunitaria (130mila per le amministrazioni statali, 200mila per quelle locali).

Insomma niente più scuse: la spesa della Pa si sposta in gran parte verso il «maxisupermercato» Consip, non più con forme di persuasione volontaria, ma con un obbligo di legge. Del resto, con il «metodo Consip »(si veda la scheda a lato) il risparmio sui prezzi ottenibile è in media del 19 per cento. Un taglio notevole su un mercato delle forniture pubbliche che nel 2011 valeva 136 miliardi totali, di cui però solo 29 transitati attraverso la Consip (si veda il Sole 24 ore del 3 maggio 2012). L'ultima correzione al decreto (varata con un emendamento del Pd) va proprio nel senso indicato dal Governo di allargare il raggio d'azione della centrale nazionale, passando in breve dai 29 miliardi ad almeno 39 e ottenendo così un risparmo stimato di almeno due miliardi.

Ma quanto tempo ci vorrà prima che il nuovo meccanismo entri a regime? Gli obblighi scatteranno dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 52, che ora deve essere confermata dalla Camera. In ogni caso al massimo entro il 7 luglio, pena la decadenza di tutto il decreto. Di fatto la Consip è pronta: sono già 65 le convenzioni attive che coprono praticamente tutte le esigenze di forniture. Qualche sforzo in più potrebbe essere necessario per implementare i prodotti destinati alla sanità, finora poco richiesti. Mentre il mercato elettronico (Mepa) oggi è già esteso a circa 3.500 fornitori per un catalogo di 1,3 milioni di articoli.

È difficile, invece, ipotizzare con le nuove convenzioni una ulteriore diminuzione del prezzo unitario dei beni (che già oggi tocca punte del 70%, sulle stampanti ad esempio, come documentato dal Sole 24 ore del 7 maggio). Le convenzioni hanno ormai raggiunto una massa critica sul mercato. In più già oggi il 50% delle richieste di acquisto arriva da amministrazioni non obbligate.

Il vero risparmio sarà per quegli acquirenti finora poco propensi a rifornirsi da Consip. Ma il problema saranno i controlli. Certo il decreto abbassa da 150mila euro a 50mila la soglia per segnalare gli appalti all'Autorità di vigilanza e permette verifiche anche sulle piccole forniture. Ma il Dl ribadisce anche che la stessa Authority deve rendere pubbliche le informazioni sulle amministrazioni aggiudicatrici, l'operatore economico aggiudicatario e sulla fornitura. Insomma, i primi controllori saranno i contribuenti che quando l'Autorità offrirà le informazioni potranno finalmente sapere come il proprio Comune o la propria Asl investe i soldi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro

01 | MINISTERI E AMMINISTRAZIONI STATALI PERIFERICHE (ESCLUSE SCUOLE)

Le amministrazioni statali e le loro organizzazioni periferiche dovranno rivolgersi alle convenzioni Consip per ogni acquisto di beni e servizi, a condizione che esista una convenzione attiva per quel bene. Solo se la convenzione è esaurita potranno acquistare sul libero mercato. Oggi invece sono solo otto le categorie merceologiche per le quali la Consip è la strada obbligata. Vengono individuate con un decreto annuale, che da domani però, è cancellato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

02 | ASL E OSPEDALI

Oggi sono obbligati in prima battuta a cercare di approvvigionarsi tramite le centrali di acquisto regionali e, in mancanza del prodotto richiesto, possono bandire una propria gara. Con la nuova versione del Dl spending review, non potranno più fare da soli: dovranno, in seconda battuta, rifornirsi dalla Consip

03 | TUTTE LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE STATALI E TERRITORIALI

Per le piccole forniture sotto le soglie europee dei 200mila euro (per le amministrazioni statali) o i 133mila euro (per quelle locali) tutti gli enti pubblici saranno obbligati a rivolgersi al Mepa (mercato elettronico della pubblica amministrazione) o altri mercati elettronici esistenti in futuro.

I SOGGETTI OBBLIGATI

01 | LE CONVENZIONI

Sono contratti quadro stipulati da Consip con i quali il fornitore vincitore di una gara si impegna ad accettare richieste di beni da parte delle singole amministrazioni, fino a un tetto fissato dalla convenzione stessa. Oltre al risparmio di prezzo dovuto all'acquisto in grandi stock, le amministrazioni tagliano sui costi e i tempi di gestione della gara.

02 | MERCATO ELETTRONICO

Il Mepa (mercato elettronico della pubblica amministrazione) è lo strumento di Consip, pensato per i piccoli ordinativi, sotto la soglia comunitaria di 133mila euro (enti locali) o 200mila euro (Stato). Sulla piattaforma elettronica (www.acquistiinretepa.it) è disponibile un catalogo di 1,3 milioni di articoli. Gli enti registrati possono consultare i cataloghi delle offerte ed emettere direttamente ordini d'acquisto o richieste d'offerta

03 | ACCORDO QUADRO

Consip conclude accordi quadro a cui le amministrazioni possono ricorrere per beni e servizi. Nell'accordo Consip stabilisce condizioni base (prezzi, qualità, quantità) dei successivi appalti (specifici) che saranno aggiudicati dalle singole amministrazioni durante un dato periodo. I parametri prezzo-qualità Consip valgono da benchmarking per le amministrazioni

GLI STRUMENTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La stretta. Domani la riunione del comitato

Via al tour-de-force per i primi risparmi

Marco Rogari

Dopo il primo sì incassato al Senato dal decreto sulla spending review, questa settimana l'attenzione si sposta sul nuovo provvedimento, quello più atteso, che il Governo dovrebbe varare entro giugno per far scattare tagli per 4-5miliardi. E proprio sulla definizione delle linee guida di questo testo domani ci sarà una riunione decisiva del Comitato interministeriale guidato dal premier Mario Monti, del quale fanno parte i ministri, Piero Giarda, e Filippo Patroni Griffi e il viceministro, Vittorio Grilli.

Sul tavolo ci saranno le proposte dei singoli ministeri per contribuire a una prima stretta sulla spesa e il pacchetto di misure proposto da Enrico Bondi per frenare in tempi rapidi le uscite per acquisti di beni e servizi. Il super-commissario si sta muovendo più o meno sulla falsariga della stessa rotta suggerita dal Parlamento: rafforzamento del metodo Consip con la creazione di una sorta di sistema a rete per omogeneizzare le procedure e (soprattutto) i prezzi delle centrali di acquisto regionale con ricorso a nuovi strumenti come quello dei fabbisogni standard.

A Bondi viene chiesta un'impresa non facile: trovare subito 2,5-3miliardi. Dopo il grave sisma in Emilia Romagna l'Esecutivo spera infatti di alzare l'asticella dei risparmi da realizzare già a fine giugno dagli originari 4,2 miliardi, necessari per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva, a 5 miliardi per garantire subito nuove risorse aggiuntive ai terremotati. Considerando che i ministeri, almeno nella prima fase, difficilmente potranno contribuire per più di 1,5-2 miliardi, appare chiaro che il l'impegno più gravoso dovrebbe ricadere sul super-commissario. L'obiettivo dei 5 miliardi resta comunque difficile da centrare. Già dalla riunione di domani si dovrebbe capire se esistono dei margini per tagliare questo traguardo.

Ma lo sguardo di Monti, Giarda e Bondi andrà anche oltre: in parallelo al decreto di giugno dovrà essere abbozzato il piano complessivo di riduzione della spesa da presentare a settembre e, probabilmente, da varare in autunno con provvedimenti collegati alla prossima legge di stabilità. Un piano che dovrebbe servire, oltre che a rendere più efficiente la macchina statale, a trovare le risorse necessarie per scongiurare il maxi-aumento dell'Iva in agenda a ottobre. Anche in questo caso un'impresa tutt'altro che facile.

L'azione del Governo sarà ad ampio raggio. Come ha spiegato Giarda il piano di riduzione dei costi riguarda «tutto il settore pubblico, dallo Stato fino all'ultimo dei Comuni perché - ha aggiunto - non ci sono posti o sezioni dove si annidano sprechi maggiori, è tutto il comparto che va rivisto e analizzato». Giarda ha anche confermato che la massa di spesa aggredibile nel breve periodo ammonta a circa 100 miliardi tra Stato, enti locali e previdenziali e sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Liberalizzazioni. Le scadenze

Dopo la pioggia di deroghe arriva l'ingorgo

QUADRO CONFUSO Entro fine anno vanno attuate le dismissioni nei Comuni fino a 50mila abitanti e l'apertura al mercato ma manca il regolamento

Alberto Barbiero

L'ultimo piccolo colpo al faticoso processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali è arrivato con il decreto sviluppo, che trasforma in silenzio-assenso il parere obbligatorio che l'Antitrust dovrebbe dare sulle delibere-quadro con cui i Comuni devono indicare i settori in cui non è possibile il ricorso al mercato.

A bloccare l'intero meccanismo, comunque, finora è stato l'incrocio fra un calendario ambizioso e un ritardo cronico nell'applicazione delle misure previste dalle varie manovre. Gli enti locali, per esempio, dovrebbero individuare entro metà agosto gli ambiti territoriali ottimali in cui suddividere i servizi a rete (dai trasporti all'idrico), ma ad oggi manca ancora il decreto attuativo principale, cioè quello che dovrebbe dire alle amministrazioni locali come si fa la delibera quadro chiamata a individuare quali servizi affidare al mercato e in quali mantenere diritti di esclusiva.

Anche ipotizzando che gli enti locali e gli enti affidanti per i servizi di rete riescano a rispettare il termine del 13 agosto, e anche nel caso in cui la novità del silenzio-assenso dovesse essere approvata, l'adozione della delibera difficilmente potrà avvenire prima della fine di novembre.

Da quella data al 31 dicembre, gli enti locali dovrebbero quindi avviare i percorsi per i nuovi affidamenti dei servizi pubblici locali prima gestiti da società in house (se incoerenti con i parametri comunitari e, soprattutto, se di valore annuo superiore ai 200mila euro), scegliendo tra la gara a spettro ampio e la costituzione di società mista, con individuazione tramite gara del socio privato a cui affidare anche compiti operativi.

L'avvio delle procedure richiede un passaggio in consiglio comunale (per la definizione del modello organizzativo), ma costituisce anche il presupposto essenziale per permettere a una società interamente partecipata dall'ente locale di prendere parte alla gara per il servizio sino ad oggi gestito. In questa fase è inoltre necessario che sia dettagliatamente analizzata la situazione delle reti e delle dotazioni infrastrutturali, passo essenziale per avviare le gare.

Sempre entro fine anno, i Comuni fino a 30mila abitanti, poi, devono decidere se dismettere le loro partecipazioni o sfruttare una delle deroghe previste per le aziende che vantano bilanci in utile o riescono ad aggregarsi. La stessa Corte segnala che più del 60% delle partecipazioni sono in mano a Comuni medio-piccoli, a conferma del l'enormità del processo che dovrebbe partire.

La possibilità di evitare le dismissioni, come accennato, è legata allo stato di salute dei bilanci o alle possibilità di aggregazione per superare la soglia dei 30mila abitanti serviti. Potrebbero quindi realizzarsi situazioni nelle quali una società di un Comune con popolazione inferiore, ma con bilanci in pareggio anziché in utile, debba essere assoggettata alla liquidazione da parte dell'ente socio. Per il servizio pubblico gestito non vi sarebbe altra via che quella della gara tra operatori, essendo inibita al Comune la possibilità di costituire (almeno da solo) società.

Ad accrescere ulteriormente il processo c'è la situazione dei Comuni compresi tra i 30mila e i 50mila abitanti, che devono ridurre le loro partecipazioni societarie ad una sola. Il termine entro cui arrivare a questa condizione, in realtà, secondo il dato legislativo sarebbe già scaduto (il 31 dicembre 2011), ma alcune interpretazioni di sezioni regionali della Corte dei conti lo hanno collegato al termine dell'adempimento principale (la dismissione per i Comuni di minori dimensioni), quindi alla fine del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Le riforme servono ma vanno rese attuabili

Stefano Pozzoli Il rapporto della Corte dei conti offre un nuovo spaccato del mondo delle aziende dei Comuni. I numeri, seppure parziali, sono impressionanti: 5mila organismi partecipati, di cui oltre 3mila società, con un fatturato di circa 25 miliardi (l'1,8% del Pil) e con debiti di oltre 34 miliardi (il 2,3% del Pil). Nel 78% dei casi sono aziende che godono del privilegio di un "affidamento diretto" e operano quindi fuori dalle regole di mercato e per il 93% sono controllate da Comuni con meno di 30mila abitanti.

La Corte segnala il rischio che queste aziende diventino strumento di elusione del patto di stabilità e delle regole di finanza pubblica. Al tempo stesso, però, osserva che il debito appare concentrato nei servizi pubblici e riguarda, in sostanza, attività fondamentali per la qualità della vita e lo sviluppo del Paese.

Il rapporto della Corte ci costringe una volta di più a riflettere, ricordandoci che queste aziende sono, nel bene e nel male, un pezzo significativo dell'economia nazionale e che il loro destino è rilevante in termini di competitività del sistema-Paese prima che in chiave di equilibri di finanza pubblica.

Sarebbe perciò opportuno ragionare con pragmatismo, senza eccessi ideologici e, al tempo stesso, senza rinunciare a prospettive di riforma. Partendo dalla constatazione, però, che dopo anni di "persecuzione", le società pubbliche sono cresciute per numero, debito e fatturato.

Le questioni sono tre. La prima è di natura industriale, e riguarda i servizi pubblici locali. Anzitutto dovremmo prendere atto che si tratta di una realtà eterogenea: il trasporto pubblico ha problematiche diverse dai rifiuti, e così via. Sarebbe quindi opportuno pensare a percorsi diversi, anziché una disciplina generale, fissando tempi e obiettivi ragionevoli.

La seconda è quella della riduzione del numero delle aziende in mano ai Comuni più piccoli, che non sono in grado di detenere un sistema di governance articolato. Qui il tema non è se gli enti locali debbano chiudere (quando non si riesca a vendere) le loro società, ma come renderlo possibile. Servono, pertanto, regole che neutralizzino gli effetti di tali operazioni, e quindi deroghe ai limiti alla riassunzione del personale e all'indebitamento, come anche delle adeguate incentivazioni fiscali. I vincoli attuali rendono spesso impraticabile per i Comuni una scelta che pure sarebbe virtuosa.

La terza questione, delicatissima, è di finanza pubblica, e riguarda l'estensione del patto di stabilità alle società in house. Sul merito, non si può che essere d'accordo. Sarebbe un concreto disincentivo agli affidamenti diretti, che ostacolano la concorrenza, nonché un freno alle elusioni delle regole pubbliche. Ricordiamoci però che il debito riguarda soprattutto le public utility: scelte sbagliate rischiano di bloccare gli investimenti in un momento in cui vanno rilanciati. Occorre agire con prudenza, iniziando a sperimentare le norme di patto sulle società strumentali, escludendo quindi servizi pubblici locali, almeno nella prima fase. Un percorso a tappe, insomma, in modo da non correre il rischio di colpire i comparti più strategici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spesa pubblica I SERVIZI GESTITI DAGLI ENTI LOCALI

Corre il debito delle società «in house»

Il «rosso» arriva a 34 miliardi (+ 12% negli ultimi tre anni) mentre il fatturato è fermo a 25 LA CONCENTRAZIONE Nonostante gli obiettivi della riforma, sono ancora i Comuni di medio-piccole dimensioni a contare il maggior numero di enti

Gianni Trovati

I guardiani occhiuti di Bruxelles non lo conoscono, perché sfugge ai bilanci consolidati della Pubblica amministrazione che l'Italia porta sui tavoli europei; ma è un debito pubblico a tutti gli effetti e, per di più, è in rapida crescita.

È il debito accumulato dalla miriade di società che lavorano con gli enti locali, in genere grazie a contratti in house con Comuni e Province che sono i loro unici azionisti. A metterlo nero su bianco, con un'analisi finora inedita resa possibile dall'anagrafe telematica dei controlli (Siquel), è la Corte dei conti, nel capitolo dedicato alle partecipate "nascosto" nelle 323 pagine del Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012 presentato martedì scorso. Il cuore del problema, su cui puntano direttamente le tabelle elaborate dai magistrati contabili, sono le società titolari di affidamenti diretti, che finora sono sfuggite agli obblighi di apertura al mercato continuamente imposti dalle norme sulle "liberalizzazioni" e altrettanto prorogati o derogati da regolette ad hoc infilate nelle manovre o nei decreti di fine anno. Si tratta, secondo il monitoraggio della Corte, di 2.444 aziende, cioè il 78% delle società partecipate dagli enti locali (altri 1.789 organismi sono integralmente posseduti da Comuni e Province ma non hanno forma societaria), che hanno visto stratificarsi nei propri bilanci un debito da almeno 34 miliardi di euro, un dato che supera del 36% il valore della loro produzione, fermo intorno ai 25 miliardi all'anno.

Già, perché oltre ai numeri, un altro elemento preoccupante è offerto dalla dinamica delle grandezze in gioco. Il valore della produzione, infatti, è appunto fermo, dal momento che tra 2008 e 2010 è cresciuto solo dello 0,5%(e la nuova gelata dell'economia rischia di limarlo più o meno profondamente), mentre nello stesso periodo il passivo si è gonfiato dell'11,62 per cento. In settori ad alto tasso infrastrutturale, dai rifiuti all'idrico, il debito è figlio anche degli investimenti necessari all'erogazione del servizio, ma questa caratteristica è tutt'altro che generalizzata e il passivo è alzato anche da un debito commerciale che pesa per il 35% del totale.

Per capire meglio le dimensioni del problema, basta ricordare che il debito "ufficiale" di Comuni e Province, rilevato sempre dalla Corte dei conti nel l'ultimo rapporto sulla gestione finanziaria degli enti locali, supera di poco i 58 miliardi di euro: il rosso delle società in house, dunque, lo farebbe crescere del 59 per cento. Numeri imponenti, insomma, destinati a emergere dal processo di riforma della contabilità locale, che sta conducendo verso il consolidamento dei bilanci di Comuni e Province con quello delle loro partecipate.

Il problema, però, è prima di tutto sostanziale ed economico. L'universo delle partecipate, e il suo enorme sottoinsieme delle società in house, offrono un panorama assai composito, in cui aziende competitive convivono con realtà in perenne affanno, che talvolta rispondono a logiche più politiche che industriali. Sono i numeri generali, però, a mostrare i vizi profondi del sistema: nel contesto stagnante denunciato dal valore della produzione stabile, il costo del personale è aumentato nell'ultimo triennio del 15 per cento, il 35 per cento delle società ha chiuso uno degli ultimi tre bilanci in perdita (al Sud, o fra le società consortili in generale, questo dato sale al 40 per cento), con un rosso complessivo 1,4 miliardi di euro. In 192 casi, l'ente locale proprietario è stato addirittura costretto a mettere mano al portafoglio dalla legge, che impone il ripiano quando le perdite riducono il capitale di oltre un terzo (articolo 2446 del Codice civile) o lo portano sotto il limite minimo (articolo 2447).

È proprio questo legame stretto con i conti di Comuni e Province a intensificare l'allarme sul reale effetto che la ramificazione societaria ha sulla finanza pubblica. Le norme degli ultimi anni, ricorda la Corte, hanno moltiplicato i vincoli ai bilanci degli enti locali, stringendo in particolare sulla gestione delle spese e sulla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

possibilità di indebitarsi, ma la via d'uscita che passa dalle società è sempre aperta. Il debito, per esempio, esce dai conti dell'ente locale, che però ne rimane nei fatti il titolare e in caso di liquidazione deve farvi fronte (ne sa qualcosa il neosindaco di Parma, Federico Pizzarotti), mentre anche sulla spesa corrente e sulla spesa di personale si moltiplicano le possibilità elusive. «Il rispetto dei vincoli posti alla finanza locale - conclude la Corte -, ove accertato, è da ritenersi spesso soltanto formale». Con buona pace del Patto di stabilità e delle regole introdotte nel 2011 sul contenimento del debito, che tra l'altro aspettano ancora i decreti del ministero dell'Economia necessari per attuarle.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alla cassa. Se il conteggio è zero la delega non va presentata

Tre tipi di moduli, tutti ammessi

Ampia scelta delle modalità di versamento per il primo acconto Imu del 2012, destinata a incrementarsi ulteriormente a decorrere dal mese di dicembre, quando potranno utilizzarsi anche i bollettini postali che, però, dovranno essere approvati con decreto ministeriale.

Per il primo appuntamento, comunque, si può scegliere uno tra i seguenti moduli (si veda la grafica in pagina): il nuovo modello F24 approvato con provvedimento del 12 aprile, il modello F24 semplificato approvato con provvedimento del 25 maggio, oppure il vecchio modello F24, che per comodità di smaltimento delle scorte cartacee, potrà essere ancora utilizzato sino al 31 maggio 2013. Le indicazioni da fornire non differiscono sostanzialmente e debbono essere conformi al nuovo principio della suddivisione del tributo per destinatario (Comune o erario). I soggetti titolari di partita Iva debbono ricordarsi di utilizzare il canale telematico, mentre i soggetti privati possono rivolgersi all'agente della riscossione, a Poste o banche. Ovviamente, chiunque può sfruttare il canale telematico, con le usuali procedure di home banking.

I contribuenti che risiedono all'estero debbono invece utilizzare il vaglia postale internazionale ordinario, il vaglia postale internazionale di versamento in conto corrente o il bonifico bancario. I residenti all'estero devono versare cumulativamente per tutti gli immobili posseduti in Italia, anche se ubicati in più Comuni; il ministero, comunque, ha precisato che occorrerà effettuare due operazioni distinte, una per la quota comunale e una per quella erariale. L'obbligo di presentazione del modello sussiste in tutti i casi in cui esista un debito di imposta, anche se lo stesso fosse ad esempio azzerato per il tramite di una compensazione; tale ipotesi, ad esempio, riguarda i contribuenti che utilizzano il credito emergente dal modello 730.

Mancando, per tali soggetti, una dimestichezza con l'istituto della compensazione, va ribadito che, nonostante il saldo del modello sia pari a zero (nulla si paga materialmente), il tributo viene effettivamente versato (sia pure con riduzione del credito) e, pertanto, la delega va presentata in banca, posta o per via telematica. Caso diverso è quello dell'acconto pari a zero (debito non esistente), oppure dell'importo inferiore al minimo: in tali casi nulla si deve presentare.

Infine c'è un altro caso in cui nulla bisogna fare entro il prossimo 18 giugno; i fabbricati rurali censiti al catasto terreni potranno essere iscritti al catasto urbano (se rientrano tra quelli per i quali vige l'obbligo di inventariazione) entro il prossimo 30 novembre 2012. Per questo motivo, l'Imu relativa agli stessi dovrà essere versata in un'unica soluzione a saldo entro il prossimo 17 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli immobili VERSO IL PAGAMENTO

Acconto, prima rata a misura di F24

Tutti gli errori da evitare nella compilazione del prospetto per versare l'imposta

PAGINA A CURA DI
Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Ultimi controlli prima del versamento dell'acconto Imu.

Superata la fase iniziale di reperimento dei dati catastali e di assimilazione dei chiarimenti ministeriali, si tratta ora di concretizzare le informazioni rilevanti sul modello di pagamento. La compilazione richiede una certa attenzione, in particolar modo per il fatto dell'esistenza di due distinti soggetti beneficiari (Comune ed erario), quanto meno per gli immobili diversi dall'abitazione principale e le relative pertinenze, oltre che per la predisposizione di nuovi modelli di pagamento.

I codici

Spicca, innanzitutto, la differenziazione dei codici tributo, così come predisposti dall'Agenzia con risoluzione 35/E/2012; ad esempio, pur facendo riferimento allo stesso codice catastale del Comune di ubicazione di un fabbricato diverso dalla prima casa, si dovrà utilizzare il codice 3918 per destinare il 50% dell'Imu al Comune, ed il codice 3919 per la quota statale. Invece, esiste un codice unico per l'abitazione principale e le pertinenze (3912) e per i fabbricati rurali strumentali (3913).

Le caselle

Meno difficoltà si pongono per la barratura delle caselle descrittive, nelle quali va segnalato, ad esempio, l'eventuale ravvedimento operoso; sanzioni ed interessi si cumulano con il tributo, diversamente dall'Ici e, inoltre, non appare opportuno procedere a rimedi a pagamento, essendo stata garantita una ampia tolleranza (sino al versamento a saldo di dicembre), dallo stesso ministero, nella circolare 3/DF.

Altre informazioni sono richieste per la segnalazione della variazione che interessa l'immobile (da effettuarsi solo laddove è prevista la presentazione della dichiarazione), della circostanza che si stia versando un acconto oppure un saldo, e del numero degli immobili. In particolare, occorre fare attenzione alla prima casa e alle pertinenze, che vanno cumulate in unico rigo del modello di versamento.

Un piccolo rebus era sorto, nei giorni scorsi, sull'obbligo di compilazione del rigo «rateazione», in riferimento agli immobili costituenti prima casa e pertinenza; le istruzioni al modello F24 ordinario escludevano quest'obbligo, mentre i programmi informatici di controllo del modello richiedevano queste indicazioni, per distinguere la posizione di chi sceglieva di frazionare in due rate il primo acconto, tra giugno e settembre. Alla fine ha prevalso il buon senso, vale a dire la previsione dell'obbligo di compilazione («0101» per chi versa l'acconto in unica soluzione e «0102» per chi tornerà alla cassa anche a settembre), salvo l'invito agli istituti di credito di accettare comunque le deleghe mancanti del dato, se predisposte in precedenza al chiarimento. Chi non avesse ancora provveduto, ovviamente, è invitato a esporre il dato per evitare qualsiasi inconveniente.

Gli arrotondamenti

Spostandosi alle caselle degli importi dovuti, si pone il problema degli arrotondamenti e del versamento minimo. Sulla prima questione, si arrotonda al ribasso se i decimali giungono sino a 49 centesimi, al rialzo negli altri casi. L'arrotondamento, però, non va effettuato sull'importo del singolo immobile, bensì sulla sommatoria degli importi che si cumulano in ciascun rigo; pertanto, ogni ente beneficiario sarà interessato da un singolo arrotondamento. In relazione, invece, all'importo minimo dovuto, la circolare 3/DF prevede che lo stesso sia pari a 12 euro (o al diverso importo stabilito da ogni singolo Comune), limite riferito all'imposta complessivamente dovuta; il residuo, ovviamente, si pagherà con il saldo. Infine, un cenno alla casella relativa alla detrazione, per prima casa e pertinenze; il dato da esporre è quello dell'importo base, eventualmente maggiorato in presenza di figli di età non superiore a 26 anni conviventi con i genitori,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

adeguato al periodo semestrale (o inferiore) per il quale si effettua il versamento e al numero dei soggetti aventi diritto (è invece irrilevante la quota di possesso del fabbricato).

I casi dubbi

Strada in salita per il pagamento dell'Imu nel caso di multiproprietà. Manca nella nuova norma il richiamo alla possibilità di versamento cumulativo da parte dell'amministratore; quindi, ciascun titolare dovrà provvedere in proprio gli adempimenti. Diversamente, con una interpretazione estensiva, viene consentito il versamento unitario dell'amministratore di condominio per l'imposta sulle parti comuni dell'edificio (ad esempio, alloggio del portiere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Tre casi analizzati da vicino con i calcoli dell'imposta e la compilazione del F24, passo dopo passo

IL NUOVO F24 ORDINARIO

01|L'ESEMPIO

Il signor Mario Rossi è proprietario dell'abitazione principale situata a Roma, con rendita catastale di 800 euro, e di una seconda casa nel Comune di Ladispoli, con una rendita catastale pari a 600 euro.

Il contribuente versa l'Imu in due rate (giugno edicembre) e sceglie di utilizzare il nuovo modello F24 ordinario.

02|IL CALCOLO SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE

8Calcolo del valore catastale:
(800 x 1,05) * 160 = 134.400

8Calcolo dell'imposta annua dovuta:
(134.400 / 100 * 0,4) - 200 = 337,60

8Calcolo dell'acconto:
337,60 / 2 = 168,80 arrotondato a 169 euro

03|IL CALCOLO SULLA SECONDA CASA

8Calcolo del valore catastale:
(600 x 1,05) * 160 = 100.800

8Calcolo dell'imposta annua dovuta:
(100.800 / 100 * 0,76) = 766,08

8Calcolo dell'acconto:
766,08 / 2 = 383,04 diviso per due rate e ulteriormente frazionato tra quota statale e comunale (191,52 euro). Arrotondamento a 192 euro

1. Indicare il codice catastale del Comune di ubicazione dell'immobile
2. Si indica il numero degli immobili cui si riferisce l'importo sul rigo
3. Codice tributo prima casa, con beneficiario il Comune
4. Codice tributo altri fabbricati con beneficiario il Comune
5. Codice tributo altri fabbricati con beneficiario l'erario
6. In relazione all'abitazione principale e pertinenze, è consigliabile indicare il numero delle rate prescelte. Il campo va compilato indicando:
80101, ove si versi l'acconto in unica soluzione a giugno
80102, ove si versi l'acconto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in due rate, a giugno e settembre
7. L'anno di riferimento è sempre
il 2012
8. Indicare l'ammontare
della detrazione per abitazione
e pertinenze relativa al primo semestre (200 : 2)

IL NUOVO F24 SEMPLIFICATO

01 | L'ESEMPIO

Il signor Mario Rossi è proprietario al 50 per cento dell'abitazione principale a Genova, con una rendita catastale di 400 euro, comprensiva di una cantina (non separatamente accatastata), e di un box pertinenziale, separatamente accatastato, con una propria rendita catastale pari a 45 euro.

Il contribuente sceglie di versare l'acconto
in una unica rata, utilizzando il modello F24 semplificato

02 | IL CALCOLO SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE E LA PERTINENZA

8 Calcolo del valore catastale sommando le due unità:
* 160 = 74.760
8 Calcolo dell'imposta annua dovuta sul valore
catastale dimezzato secondo la quota di possesso,
e con l'utilizzo sempre al 50% della detrazione :
(37.380 / 100 * 0,4) - 100 = 49,52
8 Calcolo dell'acconto:
49,52 / 2 = 24,76 arrotondato a 25

1. La sigla «EL», da usare anche per il rigo riferito alla quota statale, indica la destinazione del versamento all'ente locale
2. Si indica «2» perché l'Imu si riferisce alla casa e al box
3. La detrazione va indicata per controllo, ma va già sottratta dall'importo da versare
4. L'arrotondamento viene effettuato sull'importo al netto della detrazione

IL NUOVO MODELLO «IMU» E IL VECCHIO «ICI»

01|L'ESEMPIO

Un contribuente è proprietario di un negozio nel Comune di Lodi, con una rendita catastale di 1.100 euro, e di un ufficio nel Comune di Mantova, con rendita catastale di 600 euro.

Qui di seguito sono riportati due esempi di compilazione: il primo con il modello F24 ordinario specifico per l'Imu, il secondo con il vecchio modello F24 «Ici», utilizzabile fino al 31 maggio 2013

02|IL CALCOLO SUL NEGOZIO

8Calcolo del valore catastale:
(1.100 x 1,05) * 55 = 63.525
8Calcolo dell'imposta annua dovuta:
(63.525 / 100 * 0,76) = 482,79
8Calcolo dell'acconto:
482,79 / 2 = 241,40 diviso per due tra quota statale e comunale (120,70 euro) e arrotondato a 121 euro, da riportare in due diversi righi del modello

03|IL CALCOLO SULL'UFFICIO

8Calcolo del valore catastale:
(600 x 1,05) * 80 = 50.400
8Calcolo dell'imposta annua dovuta:
(50.400 / 100 * 0,76) = 383,04

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

8Calcolo dell'acconto:
383,04 / 2 = 191,52 diviso per due tra quota statale e comunale (95,76 euro) e arrotondato a 96 euro, da riportare in due diversi righi del modello
1. Per ogni immobile nel medesimo comune si compilano 2 righi per distinguere la quota comunale e quella erariale
2. Non indicare la rateazione poiché si tratta di immobili diversi dalla prima casa e dalle pertinenze
3. L'arrotondamento viene effettuato su ogni distinto rigo
N. 11

SOS

IMU

Lunedì 11 giugno 2012

-7

I giorni che mancano all'acconto Imu

IL CALCOLATORE E LE RISPOSTE AI QUESITI SUL WEB

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online con il calcolatore dell'imposta, gli esempi concreti, la rassegna degli articoli di Sos Imu e le risposte degli esperti del giornale ai quesiti.

PROMEMORIA

I CODICI TRIBUTO

8 3912: abitazione principale e relative pertinenze (Comune)
83913: fabbricati rurali ad uso strumentale (Comune)
83914: terreni (Comune)
83915: terreni (Stato)
83916: aree fabbricabili (Comune)
83917: aree fabbricabili (Stato)
83918: altri fabbricati (Comune)
83919: altri fabbricati (Stato)
83923: interessi da accertamento (Comune)
83924: sanzioni da accertamento (Comune)

I MOLTIPLICATORI

8Uffici: 80
8Negozi: 55
8Box auto, garage, magazzini, e tettoie non pertinenziali di prime case: 160
8Laboratori artigiani: 140
8Capannoni, alberghi, teatri e altri fabb. comm. : 60
8Banche e assicurazioni: 80

NELL'ESPERTO RISPONDE

Il fascicolo con le risposte sull'Imu

IN NORME E TRIBUTI

La Guida «Imu: gli altri fabbricati»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sviluppo GLI AIUTI ALL'INNOVAZIONE

Dall'Europa ai Brics: i Paesi apripista sul bonus ricerca

Crediti d'imposta e deduzioni incentivano i programmi di R&S

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Crediti d'imposta e super deduzioni. Dalla Francia al Canada, dal Brasile alla Cina, per attrarre capitali stranieri i Governi giocano la carta degli incentivi agli investimenti in ricerca e sviluppo. Mentre in Italia continua il braccio di ferro tra le ragioni della crescita e quelle del bilancio - con il bonus ricerca che fatica a vedere la luce per mancanza di coperture -, in altri Stati sono offerti consistenti aiuti alle aziende che scommettono sull'innovazione. E anche in tempi di crisi, ci sono Paesi che hanno allargato il raggio d'azione: il Portogallo, per esempio, nel 2011 ha esteso il credito d'imposta del 32,5% fino al 2015 e quest'anno ha aumentato il range delle spese agevolabili.

Il modello esemplare - secondo uno studio di Sts Deloitte - è quello canadese, che prevede un credito d'imposta federale del 20% per tutti i costi di ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese. «Un sistema - spiega Alessandro Lualdi, partner di Sts Deloitte - che abbina stabilità della normativa, facilità di accesso agli incentivi e controlli ex post rigorosi che evitano gli abusi». In Europa, si distingue la Francia (che investe il 2,26 del Pil in R&S, contro l'1,26% dell'Italia) con un credito d'imposta a quota decrescente: 40% per il primo anno, 35% per il secondo e 30% a regime, oltre a incentivi in denaro per attività di ricerca.

I Paesi emergenti, invece, puntano su super deduzioni ed esenzioni fiscali. Il Brasile sconta fino al 180% dei costi in ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese e un ulteriore sconto del 20% sui brevetti registrati, mentre la Cina non applica la "business tax" a chi trasferisce sul proprio territorio tecnologie avanzate, offre esenzioni fiscali a società hi-tech e software house appena insediate, oltre a una deduzione del 150% delle spese di ricerca.

Il Sudafrica prevede un ammortamento "sprint" per gli investimenti in R&S, mentre in Russia c'è l'esenzione totale dall'Iva per lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie, o per il miglioramento di quelli già esistenti.

«Modelli allettanti - sottolinea Lualdi -, ma che sono ancora in una fase pionieristica: le barriere all'ingresso sono alte, con l'obbligo di chiedere un nulla osta del Governo per poter realizzare gli investimenti».

E l'Italia? A livello nazionale esiste un credito d'imposta per le imprese limitato alle sole attività svolte con università ed enti pubblici di ricerca con una spesa autorizzata di 484 milioni di euro per il 2011-2014. In Francia gli stanziamenti annuali per il credito d'imposta sono arrivati anche a 5 miliardi di euro.

«L'elemento che più penalizza il nostro Paese - commenta Lualdi - è la difficoltà di programmazione per le costanti incertezze in termini di norme e di risorse disponibili. Tutto ciò si riflette negativamente sulle scelte di nuovi investimenti, compresi quelli in ricerca e sviluppo. All'estero, soprattutto in materia di agevolazioni alla ricerca, ci si avvale di una solida programmazione, che consente agli operatori di valutare in anticipo le proprie scelte». E i numeri snocciolati di recente dal Comitato investitori esteri di Confindustria evidenziano che l'Italia attrae pochi capitali dall'estero (tra il 2005 e il 2011, il flusso di investimenti è stato di 22 miliardi di dollari, contro i 61 della Francia e i 116 della Gran Bretagna) e solo l'8% in attività ad alta specializzazione.

Nella bozza del decreto Sviluppo il bonus ricerca è stato progressivamente ridimensionato in termini di massimali, requisiti e coperture. In attesa dei possibili interventi di questa settimana, dal mondo accademico arrivano proposte per favorire da un lato l'attività di R&S delle imprese e dall'altro la carriera dei ricercatori. Secondo Dario Braga, prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna «in un momento come quello attuale limitare la platea dei beneficiari è particolarmente problematico, però è importante che venga riconosciuto il contributo che i dottori di ricerca portano alle aziende sul terreno dell'innovazione dopo tre anni di ricerca accademica». Sulla stessa linea Paolo Gubitta, direttore del dipartimento di Organizzazione aziendale dell'università di Padova: «Il bonus ricerca è il classico strumento fiscale che può accelerare l'iniezione di capitale umano qualificato nelle imprese». E aggiunge una proposta: «Perché non assegnare il bonus

direttamente al ricercatore? In questo modo aumenterebbe il suo appeal sul mercato, offrendo non solo competenze, ma anche una convenienza fiscale all'azienda che deciderà di assumerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Credito d'imposta

Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dell'Erario dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso, per esempio in sede di dichiarazione dei redditi

NOI E GLI ALTRI

I principali incentivi alla R&S nel mondo

FRANCIA

30-40 %

8Credito d'imposta del 30% fino a 100 milioni di spese R&S (40% per il primo anno, 35% per il secondo anno) e del 5% oltre 100 milioni

8Incentivi in denaro per attività di ricerca e ammortamento accelerato

8Se non usato entro il triennio il credito viene rimborsato

BELGIO

13,5-20,5 %

8Deduzione una tantum

del 13,5% per tutti gli investimenti, oppure una deduzione del 20,5% dell'ammortamento di immobilizzazioni per R&S

8Esclusione dei brevetti dalla base imponibile

8Esenzione dalla ritenuta sui salari e altre esenzioni fiscali

REGNO UNITO

130 %

8Super deduzione del 130% dei costi di ricerca sostenuti dalle grandi imprese

8Super deduzione del 175% per Pmi

8Incentivi in denaro per Pmi in perdita che investono in R&S (fino al 25% degli investimenti)

8Le deduzioni non usate possono essere riportate in avanti senza limiti di tempo

SPAGNA

25-42 %

8Il limite di tempo per utilizzare i crediti d'imposta è di 15 anni

8Diverse tipologie: credito d'imposta su spese in R&S (25% sulla spesa base, 42% sugli incrementi nel biennio), sulle spese sostenute per ricercatori (17%), per investimenti in attrezzature (8%), aliquota ridotta sui brevetti

RUSSIA

150 %

8Completa esenzione Iva sia per lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie sia per migliorare prodotti e tecnologie già esistenti

8Super deduzione del 150% per alcune spese di R&S (con l'autorizzazione del Governo)

8Le perdite fiscali generate dalle super deduzioni sono riportabili in avanti per dieci anni

STATI UNITI

20 %

8Credito d'imposta del 20% sulle spese di R&S

8Credito d'imposta alternativo semplificato del 14% calcolato sulle spese che eccedono il 50% della media dei tre anni precedenti. Il sistema degli incentivi alla ricerca è oggetto di discussione: per il 2012 potrebbero cambiare le regole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BRASILE
160 %
8Super-deduzione del 160% di tutti i costi di R&S che sale al 170% se la società aumenta il numero di ricercatori fino al 5% nell'anno e al 180% se aumenta di oltre il 5%
8Ulteriore deduzione del 20% sui brevetti registrati
8Le deduzioni non usate si possono riportare agli anni successivi
CINA
150 %
8Super-deduzione del 150% delle spese di ricerca
8Esenzione della business tax per il trasferimento in Cina di tecnologie avanzate
8Imposta al 15% sulle società a elevato livello tecnologico
8Altre esenzioni su Iva e dazi
8Le perdite fiscali sono riportabili in avanti per 5 anni
INDIA
200 %
8Super-deduzione del 200% per la ricerca interna
8Super-deduzione che va dal 125% al 200% per i pagamenti effettuati nei confronti dei centri di ricerca
8Se il contribuente si trova in perdita, i benefici non utilizzati sono riportabili in avanti per otto anni
CANADA
20 %
8Credito d'imposta federale del 20% per tutti i costi di R&S
8Altri crediti rimborsabili (35%) sono disponibili per le società canadesi o controllate da società canadesi
8Alcuni crediti d'imposta sono offerti anche dalle province
8I crediti sono rimborsabili entro certi limiti
Descrizione dei bonus ricerca previsti nei diversi Paesi con l'indicazione delle percentuali di credito d'imposta o deduzione possibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consumi ECCEDENZE ALIMENTARI

Si spreca il 16% della spesa

Ogni anno una famiglia «butta» in media più di 40 chili di cibo POSSIBILITÀ DI RECUPERO I segmenti della produzione e della trasformazione sono i più «virtuosi»: le maggiori criticità e potenzialità nella Gdo e nella ristorazione

Marco Biscella

Dal campo alla tavola, lungo la filiera del cibo, si perde per strada il 16% di tutto ciò che si consuma: 94 chili di cibo a testa, più di 5,5 milioni di tonnellate all'anno, per un controvalore di circa 13 miliardi di euro. E dopo aver riempito la borsa della spesa una famiglia italiana in media "butta" nella spazzatura l'8% di quanto ha acquistato, senza consumarlo: 42 chili a testa, sciupando così 117 euro a persona (in totale il valore economico dello spreco domestico ammonta a 6,9 miliardi). Consoliamoci, però: negli Usa e in Gran Bretagna le famiglie sprecano tre volte tanto. Comunque, da campi e allevamenti, passando per la trasformazione, distribuzione, ristorazione e consumo, l'industria agroalimentare produce 6 milioni di tonnellate di eccedenze alimentari (il 17,4% dei consumi annui), di cui il 92,5% diventa poi spreco. Uno spreco che però può essere recuperato, come dimostra l'indagine «Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità», che viene presentata oggi a Milano (si veda la scheda).

La ricerca, realizzata da Fondazione per la sussidiarietà e Politecnico di Milano in collaborazione con Nielsen Italia, sgombra il campo dai sensazionalismi e cerca, per la prima volta, di stimare la "mappa degli sprechi" di un settore, quello dell'agri-business, che vale il 10% del Pil italiano. E lo fa non con una bilancia che quantifica, diciamo così, "un tanto al chilo" il peso e il costo degli sprechi alimentari, bensì utilizza il "saggiatore" del rigore scientifico e statistico per misurare un fenomeno complesso, perché le eccedenze possono essere uno spreco ma anche una ricchezza. Da un lato, ne circoscrive l'ambito preciso, passandolo al vaglio attraverso un modello concettuale denominato Asrw (Availability, Surplus, Recoverability, Waste), il racconto di cento casi aziendali (il campione rappresenta il 10% di fatturato di ogni stadio della filiera) e interviste con esperti e responsabili d'acquisto; dall'altro, identifica le modalità di gestione utili a trasformare le eccedenze in risorse per la riduzione della povertà alimentare.

Tre sono le parole chiave per capire il fenomeno: eccedenza (la componente commestibile del surplus alimentare, inteso come differenza fra quanto prodotto/raccolto e quanto consumato), spreco (la parte dell'eccedenza che non si recupera ai fini dell'alimentazione umana) e grado di fungibilità (possibilità tecnica ed economica di recuperare le eccedenze per il consumo umano in ogni segmento della filiera). Dall'incrocio di queste variabili l'indagine fa emergere che quasi il 54% dell'eccedenza complessiva, cioè più di 3,2 milioni di tonnellate prodotte, è "altamente" o "mediamente" recuperabile in un'ottica solidaristica e redistributiva.

La mappa degli sprechi viene così analizzata come un percorso a tappe. E cosa emerge in filigrana? «Innanzitutto, le eccedenze sono un'opportunità enorme, visto che oggi solo un 10% è realmente recuperato - osserva Alessandro Perego, professore ordinario di Logistica presso il Politecnico e curatore della ricerca assieme a Paola Garrone e Marco Melacini -. Certo, la buona volontà non basta, bisogna mettere in campo una professionalità elevata, sia all'interno delle aziende per ottimizzare i processi gestionali, sia attivando intermediari motivati e specializzati nella logistica per gestire un'operazione complessa come il recupero delle eccedenze. Anche perché la gestione corretta del ciclo delle rimanenze è spesso più conveniente dello smaltimento».

«A nessuna azienda alimentare - conferma Manuela Kron, direttore Corporate affairs gruppo Nestlé in Italia - piace creare eccedenze, perché rappresentano un triplice spreco: costano quando sono create, costano quando devono essere distrutte e costa il fatto che non possono più fare ciò per cui sono state create, ovvero nutrire le persone. Quindi recuperare e redistribuire le eccedenze è un guadagno per tutti».

«L'industria alimentare - aggiunge il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua - è impegnata nel promuovere la piena utilizzazione dei prodotti attraverso la loro corretta porzionatura e l'estensione delle loro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

caratteristiche di freschezza e durata: imballaggi più facilmente svuotabili permettono di ridurre lo spreco alimentare dal 3 al 10%, mentre il packaging risigillabile consente di prolungare la freschezza dei prodotti. Dagli anni 90 a oggi, i consumi di acqua da parte dell'industria alimentare si sono ridotti, in media, di circa il 30-40% e negli ultimi dieci anni l'industria alimentare in media ha recuperato il 7,8% in efficienza energetica, con punte del 15-20% di risparmio energetico».

Sul fatto che la grande distribuzione sia lo snodo più critico ma anche potenzialmente più "promettente" sul versante della recuperabilità delle eccedenze è d'accordo anche Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione: «Le aziende della Gdo già collaborano attivamente, sia a livello nazionale con enti come il Banco alimentare o la Caritas, sia a livello di singole iniziative locali dei supermercati, per risolvere questo problema e sono convinto che possano fare ancora di più. Le rimanenze ci saranno sempre, ma con una gestione più efficiente ed efficace si possono ridurre. Nel secco la filiera del recupero già funziona, nel fresco l'operazione richiede degli investimenti. E a tal fine potrebbero essere utili degli stimoli ulteriori, per esempio premiando con tariffe rifiuti più basse le imprese che più si impegnano nel recupero delle eccedenze in chiave redistributiva».

Ma che lezione possiamo trarre dall'indagine? «Vista la crisi e la parsimonia delle famiglie italiane - osserva Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - il recupero dello spreco è cruciale e dimostra come gli enti non profit non siano parte marginale, ma vero cuore di un nuovo welfare sussidiario fondamentale per lo sviluppo e per la solidarietà. La rete dal basso imprese-enti di raccolta-associazioni caritative rivela un paradigma sociale improntato all'interazione più che allo scontro. Il ruolo delle istituzioni è quello di supportare questa azione sussidiaria».

marco.biscella@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il convegno

Dar da mangiare agli affamati

Oggi a Milano convegno di presentazione dell'indagine, realizzata da Fondazione per la Sussidiarietà e Politecnico di Milano in collaborazione con Nielsen Italia, «Dar da mangiare agli affamati» (Politecnico di Milano, Aula De Donato, Piazza Leonardo da Vinci 32, ore 10). Intervengono: Corrado Passera (ministro Sviluppo economico), Mario Catania (ministro delle Politiche agricole), Giovanni Azzone (rettore Politecnico di Milano) e Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ue. Dopo le elezioni in Grecia di domenica prossima occhi puntati sull'incontro a Roma tra i big dell'area

Stretta finale per salvare l'euro

Da oggi a fine mese giorni decisivi per il futuro della moneta unica

Andrea Biondi
Chiara Bussi

Diciassette giorni decisivi per il futuro della Zona Euro. Poco più di due settimane, da oggi fino al vertice Ue del 28 giugno, scandite da una girandola di appuntamenti e incontri che potrebbero cambiare le sorti del club della moneta unica. Una nave alla deriva, sempre più in balìa dei venti contrari che soffiano da Atene fino a Madrid, su cui sono oggi puntati gli occhi del mondo intero che chiede di preparare al più presto solide ciambelle di salvataggio.

Proprio mentre in Polonia e Ucraina si tengono gli Europei di calcio, la palla, quella metaforica, è nelle mani degli elettori greci che domenica 17 giugno sono chiamati a votare la nuova classe dirigente e di fatto decidere se continuare a far parte della squadra dell'euro o se terminare la corsa, mettendo a rischio la tenuta dell'area. Poi, il 22 giugno, la parola passerà ai politici con l'incontro a Roma tra i quattro big di Eurolandia (Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy) per cercare di appianare le divergenze in vista dell'appuntamento più atteso: il vertice di fine mese. In quell'occasione un altro quartetto, composto da Mario Draghi, Herman Van Rompuy, Jean-Claude Juncker e Josè Barroso presenterà ai capi di Stato e di governo le linee guida di un progetto di integrazione su un arco temporale di medio termine. Da realizzare tutti insieme, o, come ha già fatto intendere la Cancelliera tedesca, per dare il via ancora una volta a un'Europa a due velocità.

In attesa che i giochi della politica facciano il loro corso la fiducia degli europei nei confronti della loro moneta è ai minimi termini. Lo dimostra l'indagine pubblicata nei giorni scorsi dal Pew Research Center di Washington condotta su otto Paesi dell'Unione europea e sugli Stati Uniti e che non è di certo passata inosservata alla Casa Bianca, come dimostrano anche le ultime prese di posizione di Barack Obama. Nell'esaminare i dati dell'indagine la delusione nei confronti della moneta unica risulta palpabile: che l'integrazione abbia rafforzato la propria economia nazionale è una visione sposata solo dal 34% della popolazione negli otto Paesi membri della Ue presi in esame (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Polonia, Grecia, Repubblica Ceca). Concentrandosi sulle sole cinque nazioni dell'Eurozona, un giudizio positivo viene dato dal 37% della popolazione, con una percentuale ancora inferiore per quel che riguarda l'Italia (30%). Non va peraltro meglio guardando al trend. La "fede" nei vantaggi dell'appartenenza alla Ue è sempre meno cieca e la convinzione che l'integrazione economica europea abbia indebolito gli Stati è cresciuta di 20 punti in Italia e di 18 in Spagna. Solo in Germania vi è invece una crescente maggioranza (dal 57 al 61%) che plaude agli effetti della moneta unica sulla propria economia.

Mentre le lancette non concedono tregua, Il Sole 24 Ore ha cercato di dare una risposta a dieci grandi interrogativi sul futuro dell'area e sul possibile impatto che le decisioni dei prossimi diciassette giorni avranno sul sistema Paese e sulle nostre scelte di investimento.

RISPOSTE A CURA DI
Andrea Gennai, Beda Romano e Riccardo Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

-17

I giorni che mancano al vertice Ue del 28-29 giugno in cui sarà presentata la prima bozza di riforma dell'Unione monetaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO SVILUPPO

Alla ricerca un bonus che non può aspettare

Il confronto sullo scacchiere internazionale non lascia dubbi. L'Italia arranca faticosamente sulla strada dell'innovazione. Lo dicono i numeri: siamo agli ultimi posti in Europa per investimenti in ricerca e sviluppo, appena l'1,26% del Pil, rispetto al 2,26% della Francia e al 2,82% della Germania. E lo dice anche il confronto realizzato da Sts Deloitte mettendo sotto la lente il range di incentivi R&S a disposizione delle imprese (si vedano i servizi a pagina 7). Dalla Francia al Canada, dal Brasile alla Cina, per attrarre capitali dall'estero i Governi giocano la carta degli aiuti all'innovazione. Persino il Portogallo nel clou della recessione ha aumentato il raggio d'azione degli incentivi. All'estero ci si avvale di una solida programmazione, mentre da noi continua a dominare l'incertezza sia in termini di norme, sia in termini di risorse disponibili. E di certo non è un bel segnale per le scelte di nuovi investimenti. Un primo passo per recuperare il terreno perduto è far finalmente partire il bonus ricerca, più volte annunciato come piatto forte di pacchetti per la crescita, ma che non ha mai visto la luce. Questa settimana potrebbe essere decisiva. Nel braccio di ferro tra rigore e crescita si dovrebbe tener conto del fatto che la ricerca e sviluppo sarà sempre di più uno dei fattori chiave su cui si giocherà la competitività delle imprese. Il nostro Paese, dunque, se vuole attrarre investimenti anche dalle multinazionali estere, non può permettersi di restare indietro sul fronte degli investimenti a favore dell'innovazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTAAldo Bonomi

«Ora l'obiettivo è arrivare a siglare 2mila contratti»

«Dopo l'accordo puntiamo a inserirci nei fondi strutturali 2014-2020»

«L'accordo siglato tra Bei e Bnl è senza dubbio un passo importante per il definitivo riconoscimento delle Reti d'impresa a livello europeo. Un obiettivo in cui crediamo fortemente per consentire lo sviluppo di collaborazioniimprenditoriali più estese ed extraterritoriali, per andare incontro anche alle richieste che scaturiscono dai piani di sviluppo europei». Lo dice Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria con delega alle reti d'impresa. «Dal presidente Squinzi - annuncia - mi è stato dato il compito di raggiungere l'ambizioso obiettivo di 2.000 contratti con 10.000 imprese coinvolte entro il 2016 rispetto alle attuali 333 con 1.767 imprese coinvolte. Il lavoro da fare è molto, ma la crescente attenzione che riscontriamo è un enorme stimolo. Un progettoentusiasmante dal quale possiamo già trarre i primi risultati positivi con molte aziende che riescono a migliorare le proprie performance economiche, compreso l'aumento del fatturato.

Dopo il rating delle reti e le misure fiscali di accompagnamento, quali i nodi ancora da sciogliere per dare un "colpo di reni" al sistema delle reti?

Più che di nodi mi piacerebbe parlare di "ingranaggi" che stiamo mettendo a punto per accelerare il motore delle reti. Riteniamo ad esempio necessario aumentare l'ammontare delle risorse per l'agevolazione fiscale prevista dalla legge n. 122 del 2010, dagli attuali 48 milioni a 100, e alzare il tetto di sgravio previsto per la singola impresa a 2 milioni nel caso di progetti di internazionalizzazione. Per quanto riguarda il credito vogliamo diffondere tra le banche il concetto della premialità per le imprese in rete, sviluppare nuovi accordi dopo quelli con Unicredit e Bnl e mettere le imprese in condizione di "aggredire" la linea di finanziamento della Bei per le reti d'impresa. Sul fronte della burocrazia chiediamo semplificazioni amministrative che consentano la partecipazione dei contratti di rete alla nuova disciplina sugli "accordi di semplificazione". È inoltre importante garantire alle reti l'effettiva partecipazione alle gare d'appalto, alla luce di quanto previsto sul tema dallo statuto delle imprese. Riteniamo inoltre che vadano adottate misure per l'occupazione sfruttando la grande opportunità rappresentata dalle reti. Per questo motivo presenteremo al ministro Fornero il progetto di Confindustria "Win-Work in network" che prevede l'utilizzo del contratto di rete come strumento per l'impiego ottimale di risorse umane tra le aziende della rete. Si tratta di azioni a costo zero, e anche Confindustria all'interno del sistema sta cercando di dare l'esempio con il progetto delle reti tra le società di servizi delle associazioni territoriali e di categoria per migliorare e rendere ancora più efficiente il supporto per le nostre imprese. Le reti d'impresa rappresentano una prospettiva e un'alternativa valida su cui puntare purché istituzioni, imprese, banche e sistema associativo lavorino insieme con il massimo impegno per un interesse comune: un futuro migliore per l'Italia.

A livello europeo quale sarà invece il prossimo passo?

Ci siamo confrontati con il Gabinetto Tajani per riuscire a introdurre nella programmazione comunitaria 2014-2020 le reti d'impresa, permettendo loro di accedere ai fondi strutturali e ai vari finanziamenti. Questo risulterebbe il passo definitivo per consacrare le reti a livello europeo e migliorare le condizioni del mercato unico europeo. Ad esempio, mi piace riportare il caso di Five for foundry, la prima rete che si è allargata oltre i confini nazionali inserendo tre società straniere provenienti da Francia, Polonia e Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente. Aldo Bonomi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. Lo strumento rafforza l'impegno della Banca europea in Italia, già al top per i finanziamenti

La Bei aiuta le reti d'impresa

Sul tavolo un pacchetto da 100 milioni - Già assegnati a Bnl 25 milioni LA PLATEA Massa Bernucci: «Con questo strumento allarghiamo il raggio d'azione alle aziende di minori dimensioni» ALLO STUDIO Anche altri istituti stanno valutando di poter beneficiare della nuova linea per le aggregazioni leggere

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

La Banca europea per gli investimenti apre alle reti d'impresa. Lo fa mettendo sul piatto una torta da 100 milioni di euro con prestiti ad hoc per le aggregazioni "leggere" tra le Pmi, disposte a fare gioco di squadra per affrontare i mercati internazionali o per scommettere sull'innovazione, ma senza modificare l'assetto societario. Una prima fetta da 25 milioni è già stata assegnata a Bnl, primo intermediario finanziario che canalizzerà le risorse Bei per le reti, mentre restano ancora 75 milioni da destinare.

Una carta in più da giocare per dare ossigeno in un momento di erogazione del credito ancora difficile a una platea potenziale che oggi conta 333 reti e 1.767 imprese coinvolte in 19 regioni. E risorse aggiuntive per l'Italia che già vanta il primo posto come Paese beneficiario dei fondi della Bei con oltre 61mila Pmi finanziate dal 2007 al 2011 e 3.846 nei primi cinque mesi del 2012.

«Le piccole e medie imprese - spiega Romualdo Massa Bernucci, responsabile della Bei per l'Italia, i Balcani e Malta - sono un nostro obiettivo strategico e il loro sostegno è una delle chiavi per il rilancio della crescita europea. Questa iniziativa ci consente di premiare uno strumento altamente innovativo unico in Europa e di allargare il nostro raggio di azione anche alle aziende di più piccole dimensioni». Come tutti i finanziamenti della Bei, le risorse per le reti verranno erogate a condizioni particolarmente vantaggiose per i beneficiari, perché le emissioni obbligazionarie dell'Istituto hanno la cosiddetta tripla A dalle agenzie di rating e quindi la Banca può raccogliere capitali sui mercati finanziari a interessi molto bassi e con lunghe durate. «Senza contare - aggiunge il responsabile Bei per l'Italia - l'effetto-leva che questi fondi attiveranno, perché accanto alle risorse che noi destiniamo le banche mettono a disposizione una somma di uguale valore». L'accordo con Bnl, precisa Massa Bernucci, «ci è servito per rompere il ghiaccio e ora altri gruppi bancari stanno valutando di partecipare al programma. Confidiamo di riuscire a mettere a disposizione l'intero pacchetto prima di fine anno o al più tardi all'inizio del 2013».

Gli fa eco Paolo Alberto De Angelis, responsabile divisione corporate di Bnl (gruppo Bnp Paribas): «Abbiamo deciso di aderire per primi all'iniziativa della Bei - spiega - perché riteniamo che le aggregazioni di questo tipo siano la risposta italiana all'esigenza sempre più pressante di dare slancio ala competitività delle piccole e medie imprese italiane. Tanto che stiamo già accompagnando 7 reti nella fase di sviluppo e contiamo tra i nostri clienti 350 aziende che fanno parte di un'aggregazione». Non solo. «In vista dell'entrata in vigore delle nuove regole di Basilea 3 - chiarisce De Angelis - riuscire ad avere liquidità di medio-lungo termine a condizioni vantaggiose potrà contribuire a stimolare la domanda». Le aziende che aderiscono alla rete potranno chiedere prestiti targati Bei per necessità di capitale circolante, investimenti in Ricerca & Sviluppo, nella rete distributiva o per proiettarsi sui mercati internazionali. «La partecipazione a una rete d'impresa - aggiunge De Angelis - potrebbe avere benefici anche sul miglioramento del rating delle aziende partecipanti: nella parte qualitativa del nostro giudizio sul merito di credito valutiamo infatti le potenzialità del progetto e un contratto di rete è una scommessa per la crescita».

Altre banche potrebbero seguire la strada tracciata da Bnl. Come Ubi, che «ha in corso con la Bei la valutazione di iniziative a supporto delle Pmi tra le quali anche le reti di impresa». In questo momento, spiegano dal quartier generale del gruppo, «la situazione del Paese e delle banche determina una riconsiderazione generale delle singole iniziative che stiamo portando avanti di concerto con l'Istituto del Lussemburgo». O come Credem. Nel maggio 2011 il gruppo e la Bei hanno siglato un accordo per la concessione di un plafond da 150 milioni di euro della durata massima di 15 anni a favore delle Pmi tramite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credemleasing. A un anno dalla stipula i fondi sono stati quasi totalmente allocati. «Per rafforzare l'attività di sostegno alle piccole e medie imprese - dice Maurizio Giglioli, direttore generale di Credemleasing - non appena esaurito l'attuale plafond valuteremo l'avvio delle procedure per la richiesta a Bei di una nuova linea di credito, anche eventualmente con riferimento ai finanziamenti per le reti di imprese».

La possibilità di utilizzare fondi Bei per finanziare imprese che si aggregano mediante il contratto di rete, spiega Sandro Bianco, head of territorial community relations di Unicredit, «è un tema al quale ci stiamo dedicando da tempo e molto probabilmente saremo in grado di finalizzare in questo senso una parte della prossima erogazione Bei, riservandola alle imprese che vogliono migliorare la propria competitività attraverso lo strumento del contratto di rete». Fin dall'inizio di quest'anno, aggiunge, «stiamo applicando alle reti d'impresa il nostro modello di servizio che include processi guidati per facilitare la conoscenza delle reti e dei loro programmi e che permette l'accesso al bond delle reti, finanziamento chirografario riservato alle aziende che si sono già aggregate o che si aggregheranno con contratto di rete nel corso del 2012».

Un apprezzamento arriva anche da Intesa Sanpaolo: «Fin dal decollo di questa forma di aggregazione - dice il responsabile Marketing Imprese Roberto Dal Mas - abbiamo sostenuto le reti a tutto campo, attraverso soluzioni e servizi di assistenza specialistica dedicati e con finanziamenti che comprendono anche l'utilizzo di provvista Bei, che offre vantaggi anche dal punto di vista del costo. Ogni iniziativa finalizzata a dare impulso alle aggregazioni tra imprese è quindi da noi ampiamente condivisa, come peraltro richiamato nell'accordo che il nostro gruppo ha recentemente rinnovato con la Piccola Industria di Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del sostegno

I FINANZIAMENTI ALLE AGGREGAZIONI

Le risorse disponibili e i potenziali beneficiari

100 milioni €

È la torta complessiva di finanziamenti che la Bei intende destinare alle reti di impresa italiane. È la prima volta che la Banca del Lussemburgo decide di erogare risorse per le reti

25 milioni €

È l'ammontare della linea di credito destinata alle reti di impresa in base all'accordo siglato con Bnl a fine maggio. Sul piatto restano altri 75 milioni

333

Sono i contratti di rete siglati finora che coinvolgono 1.767 imprese in 19 regioni e 92 province. La maggioranza - secondo l'ultima fotografia di RetImpresa - sono società di capitale (1.221), seguite da società di persone (226)

L'ATTIVITÀ DELLA BEI IN ITALIA

1,7 miliardi €

È l'ammontare dei finanziamenti della Bei alle Pmi italiane nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2012

I primi cinque mesi del 2012

3.846

È il numero di Pmi italiane finanziate da gennaio a maggio 2012, pari al 16,5% del totale di imprese europee finanziate. L'Italia è il principale beneficiario dei fondi

della Bei

34

Sono i gruppi bancari

con cui la Bei lavora in Italia, pari al 90% del sistema bancario del Paese. Da gennaio a maggio sono stati siglati 6 nuovi contratti

L'annuncio

L'intenzione della Bei di sostenere le reti di impresa, forma giuridica unica nel panorama europeo, era stata annunciata dal vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, in un'intervista al Sole 24 Ore, nell'edizione del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

27 giugno 2011. Ora l'intenzione si è trasformata in vere e proprie linee di credito dedicate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unioncamere-Infocamere. Nel Lazio e in Lombardia i risultati migliori

Chiusura delle imprese: a maggio peggiora il trend

La vivacità delle aperture rende meno pesante il saldo

Rosalba Reggio

Chiudono le imprese italiane. E le serrate dei primi cinque mesi del 2012 raccontano numeri peggiori persino del l'annus horribilis. Le 197.583 cessazioni di attività registrate da Unioncamere-Infocamere da gennaio a maggio di quest'anno, infatti, hanno segnato un record negativo che ha peggiorato persino il dato del 2009. «Un segnale che ci allarma - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere -. Dopo un triennio di riduzioni, infatti, ad aprile le chiusure sono tornate a crescere, mentre a maggio abbiamo superato il valore già elevato registrato lo scorso anno».

Ma se nell'anno di maggiore crisi il saldo delle imprese registrava una flessione di circa 11mila attività, il 2012 resiste grazie alle nuove aperture che ridimensionano il calo a 3.604 unità. Dunque, ancora tante chiusure ma segnali di vitalità che confermano l'alta propensione all'imprenditorialità degli italiani.

Il 2012, però, non era partito nel migliore dei modi: nel primo trimestre - periodo caratterizzato da saldi negativi per la concentrazione a fine anno delle cessazioni -, infatti, il saldo era negativo per 26 mila unità. A smorzare la flessione, poi, sono intervenuti i mesi di aprile e maggio che hanno fatto registrare un buon trend di nuove aperture. «Dopo un inizio d'anno davvero tremendo - aggiunge Dardanello - il sistema delle imprese sta dando segnali visibili che la sua vitalità non è compromessa, almeno dal punto di vista anagrafico. Negli ultimi due mesi il saldo delle imprese è tornato a crescere, consentendoci di recuperare quasi per intero il "buco" pesante del primo trimestre. È un dato che ci rassicura sulla voglia degli italiani di credere comunque nel mercato, come dimostrano anche il coraggio con cui le imprese delle zone colpite dal terremoto stanno reagendo a quel l'immane disastro».

Una volontà che, da sola, non basta a compensare il fenomeno delle chiusure. Proprio in Emilia Romagna, infatti, il saldo delle imprese - ancora non inclusivo delle conseguenze del terremoto - registra una flessione di 1.551 unità. Fenomeno non isolato (si veda l'infografica) perché a registrare un segno meno sono ben quindici regioni su venti. E le flessioni sono tutt'altro che leggere: per Campania, Piemonte, Puglia e Veneto si tratta infatti di perdite superiori alle mille unità.

«È evidente a tutti - spiega Dardanello - che le condizioni per stare sul mercato si sono fatte più dure. Se vogliamo tutelare l'occupazione, quindi, sarà indispensabile che il governo completi rapidamente il quadro dei provvedimenti del l'agenda per la crescita. È certo, però, che per ridare fiducia ai consumatori e alle imprese bisognerà togliere il piede dal l'acceleratore del fisco prima che il sistema si avviti in una spirale pericolosa».

A confermare un trend in controtendenza, con incrementi sostenuti, solo Lazio e Lombardia. È il Lazio che registra il saldo più favorevole: 5.378 imprese in più nei primi cinque mesi dell'anno. Un risultato raggiunto grazie alla forte crescita nella capitale. «Il tessuto imprenditoriale romano - spiega Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma -, anche in una prolungata fase di crisi economica come quella che stiamo vivendo, mostra importanti segnali di dinamicità e una spiccata attitudine al fare impresa. La crescita delle imprese romane - la più consistente a livello italiano, con incrementi notevoli sia sul fronte delle società di capitale che su quello delle imprese individuali - non cancella però le notevoli criticità del momento. La situazione generale, anche nel nostro territorio, è infatti da monitorare con molta attenzione. Preoccupa, in particolare, l'andamento del mercato del lavoro. I giovani disoccupati hanno superato la quota del 30 per cento: un livello inaccettabile, che rischia di acuire le tensioni sociali già manifestatesi in questi mesi. Per questo la Camera di commercio di Roma intensificherà le iniziative a sostegno delle piccole e piccolissime imprese, che sono le più colpite dalla drammatica restrizione dell'accesso al credito e dagli enormi ritardi dei pagamenti da parte della Pa».

Senza contare gli altri "pesanti" ostacoli alla crescita denunciati dagli imprenditori italiani: eccessiva burocratizzazione, insostenibile carico fiscale e patologica lentezza della giustizia civile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Non c'è più tempo per gli indugi - conclude Dardanello -. In questo momento ogni ritardo nei provvedimenti per rilanciare la crescita significa la chiusura di altre imprese e la perdita di altri posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record di Roma

01|SALDO POSITIVO

Spicca il saldo positivo di Roma. L'incremento di 5.378 imprese nei primi cinque mesi dell'anno in corso, infatti, si dimostra in controtendenza con il trend del Paese, che registra invece una flessione di 3.604 unità. Seppur positivo, il dato regionale beneficia soprattutto della crescita della capitale. A segnare un incremento, infatti, oltre Roma soltanto Latina (+154 imprese), mentre si registrano saldi negativi per Frosinone (-88), Rieti (-5) e Viterbo (-61)

02|SOCIETÀ DI CAPITALE

Il trend di crescita della provincia di Roma da gennaio a maggio è evidente in quasi tutte le figure giuridiche. Ad eccezione delle società di persone che registrano 68 unità in meno, infatti, tutte le altre classi di impresa sono in crescita. Il dato migliore - più 3.166 unità - è segnato dalle società di capitale, ma crescono anche le imprese individuali (+1.845) e le altre forme (+435)

03|LE REGISTRAZIONI

A Roma il record di registrazioni nei cinque mesi: 455.468 nuove attività, a fronte dell'incremento di 356.299 registrato da Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro. Il decreto attuativo riduce a 2.500 euro l'importo massimo e a 30mila il tetto all'imponibile - Dal prossimo anno budget tagliato del 70%

Il bonus produttività perde appeal

Nella versione 2012 aumentano il carico fiscale per il dipendente e i costi per il datore

Alessandro Rota Porta

Si restringe la platea dei lavoratori beneficiari e l'importo detassabile e aumentano i costi per il datore. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri - emanato lo scorso 23 marzo e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 maggio - ha ridotto l'appeal del bonus produttività. I limiti d'importo scendono da 6mila a 2.500 euro, mentre quelli di reddito da 40mila a 30mila euro.

E il sistema di regole in materia di detassazione continua a rivelarsi travagliato: nonostante il recente decreto abbia definito i parametri per l'applicazione della norma con riferimento al 2012, rimangono ancora sul campo alcune criticità.

L'agevolazione - introdotta dall'articolo 2, comma 1, del Dl 93/08 (convertito dalla legge 126/08) - consente l'assoggettamento dei salari incentivanti all'aliquota sostitutiva del 10% dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, con l'obiettivo di incrementare la produttività. Il fine nobile della norma si è però scontrato con un'evoluzione farraginosa, caratterizzata da diversi interventi e dalla veste sperimentale che la misura mantiene tuttora: una mancanza di regole certe che penalizza datori di lavoro e lavoratori.

Appare perciò interessante analizzare gli effetti pratici derivanti dall'emanazione del Dpcm e ripercorrere i passaggi principali che consentono la corretta applicazione del bonus fiscale.

I limiti introdotti dal Dpcm

In primo luogo va sottolineato come i tetti determinati dal decreto attuativo per il 2012 ridurranno drasticamente la platea dei lavoratori beneficiari (2 milioni in meno secondo alcune stime): il perimetro è riferito al settore privato ma limitatamente ai soggetti che svolgono attività economica (come precisato dall'interpello 14/2012 del ministero del Lavoro). Inoltre, i destinatari dei bonus possono usufruire della detassazione per un importo complessivo di 2.500 euro solo se il reddito da lavoro dipendente, conseguito nel 2011, non ha superato i 30mila euro, al lordo delle somme assoggettate nello stesso anno all'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Confrontando questi parametri con quelli in vigore nel 2011 (limite detassabile pari a 6mila euro lordi e limite di reddito pari a 40mila euro) appare evidente la restrizione, che lascia peraltro intravedere una probabile soppressione dell'incentivo: si pensi, infatti, che la dotazione di risorse stabilita per il 2012 in 835 milioni di euro è già stata ridotta per il 2013 di circa il 70% dalla legge 183/2011, portando il budget a 263 milioni.

Questa serie di parametri fa sì - per esempio - che un lavoratore, con reddito annuo di 25mila euro, il quale abbia percepito un premio lordo pari a 4mila euro nel 2011, si ritrovi nel 2012 a pagare quasi 340 euro in più di imposta per la stessa erogazione, subendo un notevole taglio del risparmio fiscale.

Non sono solo i lavoratori a essere penalizzati dalla riduzione: nell'ipotesi in cui i datori di lavoro abbiano pattuito, all'interno degli accordi, bonus produttività netti, come spesso avviene, il maggior onere fiscale sarà sostenuto interamente da questi ultimi, facendo lievitare i budget di spesa.

Gli step applicativi

La fonte normativa che regola la detassazione per il 2012 risiede nelle disposizioni dell'articolo 26 del decreto legge 98/2011 che ha individuato negli accordi collettivi aziendali o territoriali il centro di regolazione delle retribuzioni incentivanti. In particolare, le somme erogate devono essere previste da intese siglate in forma scritta dalle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori comparativamente più rappresentative o dalle rappresentanze sindacali interne, legittimate a negoziare secondo i criteri di legge e gli accordi interconfederali.

Oltre agli oneri a carico dei datori di lavoro circa la verifica dei requisiti e delle condizioni per applicare la detassazione, occorrerà prestare attenzione alle diverse situazioni che si possono essere verificate a causa

del ritardo nell'emanazione del Dpcm e delle difformità di comportamento che i sostituti d'imposta hanno tenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole e l'applicazione

1

LE CONDIZIONI

8Le somme incentivanti devono essere corrisposte in attuazione di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali

8Si deve trattare di emolumenti accessori della retribuzione corrisposti ai lavoratori in collegamento a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa nonché correlati ai risultati dell'andamento economico dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale (straordinari, lavoro notturno, lavoro supplementare, premi di secondo livello e altro)

2

GLI ACCORDI

8 Gli accordi devono essere redatti in forma scritta

8 È esclusa la retroattività della detassazione sulle somme corrisposte in periodi antecedenti alla stipula degli accordi

8 Dovrebbero rientrare anche le intese preesistenti al 2012 purché in corso di efficacia e con valore di ultrattività per l'anno in corso

8 Nell'alveo agevolabile rientrano anche i contratti di prossimità sottoscritti ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 148/2011 (secondo le disposizioni di cui all'articolo 22 della legge di stabilità 2012)

3

IL REDDITO

830mila euro lordi riferiti al 2011, comprese le somme detassate nel medesimo anno

8I lavoratori assunti nel 2012 (ovvero quelli per i quali il datore di lavoro non è a conoscenza della situazione reddituale complessiva del 2011) devono dichiarare al datore di lavoro il reddito 2011

8Non rilevano i redditi soggetti a tassazione separata

8L'imposta sostitutiva è applicata in via automatica dal sostituto d'imposta, salvo rinuncia del lavoratore (come soggetto che, per effetto delle detrazioni d'imposta, non paga Irpef)

4

IL TETTO

82.500 euro lordi

8I lavoratori assunti nel corso del 2012 devono dichiarare al datore di lavoro gli eventuali importi detassati già percepiti nello stesso anno

8Sulle somme detassate non si può godere di detrazioni e bonus fiscali; non rientrano nella compilazione del modello Isee per l'accesso a prestazioni sociali (circolare 20/E/2011); rilevano ai fini del reddito da indicare per la corresponsione di determinate prestazioni assistenziali, come gli assegni per il nucleo famigliare

8Gli importi detassati dovranno essere indicati nel Cud/2013

IL VADEMECUM PER LA DETASSAZIONE 2012

IL PRELIEVO SUL LAVORATORE

Il premio lordo è pari a 4mila euro. Nel 2011 l'importo detassabile era pari all'intero premio, nel 2012 ammonta a soli 2.500 euro. Quindi i 1.500 euro di differenziale confluiscono nell'imponibile a tassazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ordinaria. L'addizionale regionale è dell'1,73% mentre quella comunale è dello 0,50 per cento. Valori in euro

IL COSTO PER IL DATORE

Ipotizziamo un premio di produttività corrisposto al netto di imposte e contributi per un ammontare di 4mila euro. Il lavoratore, è impiegato in un'industria con più 50 dipendenti e ha un reddito annuo pari a 25 mila euro. Valori in euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuove assunzioni

Necessaria l'attestazione del reddito precedente

Ornella Lacqua

Il Dpcm attuativo della detassazione ha dato il via libera ai datori che - in attesa dell'emanazione - non avevano applicato l'imposta agevolata. In particolare, se il datore di lavoro ha già sottoscritto un accordo collettivo aziendale o se opera nell'ambito di una pattuizione già siglata a livello territoriale, può applicare la detassazione calcolando l'imposta nella misura del 10% ai dipendenti interessati, entro il limite massimo di 2.500 euro lordi.

Prima deve però verificare la sussistenza dei requisiti soggettivi di reddito: il controllo seguirà modalità diverse, a seconda che i lavoratori siano stati in forza presso l'azienda per tutto il 2011 o solo per una parte dell'anno (o anche se si tratti di lavoratori con più sostituti d'imposta) o siano stati assunti nel corso del 2012. Il datore applica in automatico l'agevolazione fiscale ai lavoratori cui ha rilasciato il Cud/2012, recante indicazione dei redditi di lavoro dipendente di tutto il 2011 (365 giorni) che non superano il limite di 30mila euro, comprendendo anche gli importi detassati nello stesso anno.

Se invece il lavoratore, pur in forza per tutto il 2011 presso lo stesso datore di lavoro, ha avuto anche un secondo rapporto superando così la soglia di reddito per l'applicazione della detassazione, deve comunicare al sostituto d'imposta l'inapplicabilità dell'agevolazione.

Nel caso poi di lavoratori assunti nel corso del 2011 e/o titolari di più rapporti di lavoro in contemporanea (come i part-time), per i quali non sia stato effettuato il conguaglio complessivo dei redditi, il datore di lavoro deve richiedere un'attestazione scritta del reddito da lavoro dipendente erogato dagli altri sostituti d'imposta nell'anno 2011.

Analoga attestazione va richiesta ai lavoratori assunti nel 2012, per i quali il datore - non essendo a conoscenza del reddito 2011 né di eventuali somme già detassate nel 2012 - non applicherà in automatico la detassazione. Al lavoratore è comunque concessa la facoltà di rinunciare al regime della tassazione sostitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE ONLINE DOPO IL DECRETO FISCALE

Come orientarsi tra i prelievi straordinari

Le imposte su case, capitali scudati e conti correnti all'estero. Nel dossier online «Le imposte straordinarie» il pdf della guida pubblicata il 30 aprile e tanti contenuti extra. Per cominciare, i navigatori avranno a disposizione i video-chiarimenti degli esperti del Sole 24 Ore che spiegheranno passo dopo passo in cosa consiste l'imposta di bollo speciale sui capitali scudati, quando e a quali capitali si applica l'imposta straordinaria sulle dismissioni effettuate e le modalità di calcolo della base imponibile Ivie. Tutto aggiornato e alla luce delle modifiche introdotte dalla legge 44/2012 che ha convertito il Dl 16/2012.

I lettori potranno accedere anche alla compilazione guidata dei quadri RM e RW di Unico persone fisiche 2012. Con la presentazione di casi pratici sia per quanto riguarda le attività finanziarie sia per gli immobili detenuti all'estero. L'animazione interattiva e il confronto sul bollo in Italia e all'estero sui conti correnti consentiranno poi di fissare gli aspetti principali delle nuove forme di prelievo sui patrimoni oltreconfine introdotti dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre.

Il dossier è gratuito per gli utenti Pro o Pro finanza, per gli altri è acquistabile al prezzo di 4 euro con carta di credito/Paypal sul sito Shopping24, o direttamente con il credito del telefonino attraverso MobilePay.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attività finanziarie affidate a soggetti «locali»

Sulle somme gestite solo bollo «interno»

Non sono soggette alla patrimoniale sulle attività finanziarie detenute all'estero quelle affidate in gestione a un intermediario residente o in amministrazione a una società fiduciaria residente, a prescindere dal luogo di deposito. In questo caso, si applica, tuttavia, l'imposta di bollo interna sui prodotti finanziari prevista dall'articolo 13, commi 2-bis e 2-ter, della tariffa, allegato A, del Dpr 642/1972. Stesso discorso per le attività rimpatriate giuridicamente in quanto - pur non essendo materialmente trasferite in Italia - sono oggetto di deposito, amministrazione o gestione presso un intermediario residente che è tenuto a tutti gli adempimenti previsti dalla legge italiana, sia sostanziali che formali.

Il dopo scudo fiscale

Sono invece soggette alla patrimoniale le attività finanziarie detenute all'estero che sono state oggetto di operazioni di scudo fiscale mediante la procedura della regolarizzazione. Per l'assoggettamento alla patrimoniale, è rilevante la detenzione all'estero; non conta, invece, che l'emittente o la controparte siano residenti o meno o che l'emissione di titoli pubblici ed equiparati sia avvenuta all'estero. La detenzione all'estero si verifica, per esempio, quando la persona fisica custodisce o ha depositato l'attività finanziaria presso un intermediario non residente o mediante intestazione a fiduciaria non residente o in una cassetta di sicurezza o nella propria abitazione all'estero.

L'imposta è rapportata ai giorni di detenzione ed è ripartita in base alla percentuale di possesso in caso di attività finanziarie cointestate. Qualora le attività non siano più possedute alla data del 31 dicembre dell'anno si deve fare riferimento al valore delle attività rilevata al termine del periodo di detenzione.

Per i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti in Paesi appartenenti all'Unione europea o in Norvegia e Islanda, l'imposta è stabilita nella misura fissa pari a 34,20 euro, come per i conti correnti detenuti in Italia dalle persone fisiche. L'imposta è rapportata ai giorni di detenzione ed è ripartita in caso di conti correnti o libretti di risparmio cointestati. Il provvedimento delle Entrate chiarisce che l'imposta, analogamente ai conti "italiani", non è dovuta quando il valore medio di giacenza annuo risultante dagli estratti e dai libretti è complessivamente non superiore a 5mila euro. L'equiparazione consente di prevenire censure comunitarie.

L'ambito

La patrimoniale sulle attività estere riguarda anche i contratti di natura finanziaria quali, per esempio, i finanziamenti con controparti non residenti e la partecipazione in società residenti o non residenti, sempreché detenute all'estero. Diversamente, in assenza di un intermediario, dovrebbero "sfuggire" al l'imposta di bollo domestica i prodotti finanziari quali le quote di Srl, i finanziamenti dei soci nonché le partecipazioni in società di persone.

Come per la patrimoniale sugli immobili all'estero, il versamento dell'imposta è effettuato in un'unica soluzione entro il termine del versamento a saldo delle imposte sui redditi derivanti dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riferimento (già a decorrere dal 2011) e non sono dovuti acconti. È consentita la rateizzazione. Ma per l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero non vale l'esenzione per importi non superiori a 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verso Unico. Entro il 18 giugno alla cassa per il possesso 2011 - Imposta non dovuta se l'importo non supera 200 euro

L'Ivie non si versa in acconto

La patrimoniale sugli immobili all'estero va liquidata solo in sede di saldo

A CURA DI
Luca Miele
Valeria Russo

Niente acconti per l'Ivie, la patrimoniale dello 0,76% del valore degli immobili detenuti all'estero. L'imposta, qualora sia dovuta, va pagata solo a saldo. Di conseguenza, nel prossimo appuntamento con i versamenti di Unico 2012 entro il 9 luglio (alla luce della proroga disposta dal Dpcm del 6 giugno) andrà liquidata esclusivamente la somma relativa al possesso per il 2011. Mentre quella per il 2012 andrà versata l'anno prossimo. È uno dei chiarimenti contenuti nel provvedimento delle Entrate 2012/72442. Inoltre l'Agenzia ha precisato che l'imposta non è dovuta qualora l'importo, prima di detrarre quanto già pagato all'estero per quel bene, non superi complessivamente i 200 euro. Un chiarimento rilevante soprattutto in caso di più possessori dell'immobile in quanto smentisce l'ipotesi secondo la quale ciascun soggetto dovesse pagare solo se la sua imposta, in proporzione alla propria quota di possesso, superasse 200 euro. Conta, invece, l'imposta complessivamente dovuta sull'immobile e calcolata prima delle detrazioni.

Il provvedimento ricorda che dall'imposta si detrae, fino a concorrenza del suo ammontare, un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nell'anno di riferimento nello Stato estero in cui è situato l'immobile. Restano le difficoltà per l'individuazione della natura dell'imposta pagata all'estero sull'immobile, di non sempre facile individuazione.

Per gli immobili in Paesi della Ue, in Islanda e in Norvegia, dall'imposta dovuta in Italia si detrae prioritariamente la patrimoniale versata nell'anno di riferimento nello Stato in cui sono situati gli immobili. Inoltre, dalla somma dovuta in Italia si può detrarre, fino a concorrenza del suo ammontare, anche l'eccedenza di imposta reddituale estera gravante sugli stessi beni non utilizzata ai sensi dell'articolo 165 del Tuir.

Per gli immobili in Stati extra Ue, diversi dalla Norvegia e dalla Islanda, in caso di acquisizione per successione o donazione, il valore di riferimento è, prioritariamente, quello indicato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato; in ipotesi di dante causa non residente dovrebbe risultare valida anche la denuncia presentata all'estero. Tali valori, invece, non assumono mai rilevanza in caso di immobili nella Ue, in Islanda e Norvegia in quanto, anche in caso di successione o donazione, il valore è quello catastale, come determinato e rivalutato nel Paese in cui è ubicato l'immobile, assunto a base per la determinazione di imposte reddituali o patrimoniali.

Per dichiarare il valore degli immobili situati all'estero deve essere compilata la sezione XVI del quadro RM di Unico PF e l'imposta deve essere versata dal contribuente entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi derivanti dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riferimento (già per il 2011). Come anticipato, non sono dovuti acconti. Una precisazione importante perché il riferimento della norma primaria alle regole di liquidazione e versamento dell'Irpef aveva fatto sorgere un dubbio interpretativo. È consentito dilazionare l'imposta dovuta ma le rate mensili devono concludersi entro novembre.

Per gli immobili amministrati da fiduciarie (fattispecie aumentata dopo l'ultimo scudo fiscale che ha consentito il rimpatrio giuridico con la stipula di un contratto di amministrazione), è la società ad applicare e a versare l'imposta dovuta dal contribuente, previa fornitura della provvista da parte dello stesso, entro tale termine. Qualora il contribuente non fornisca la provvista, la fiduciaria deve comunicarne i dati alle Entrate nel 770 ordinario a decorrere da quello relativo al periodo d'imposta 2012 (quindi nel modello 2013).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non sono arrivate precisazioni sulla possibile estensione della nozione di proprietà o altro diritto reale a fattispecie estere atipiche (Paesi di common law) che, per ragioni di equità, dovrebbero essere attratte alla sfera impositiva del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IL CASO

Marito e moglie sono proprietari di un immobile in un paese Ue sul quale sono dovute imposte estere di natura patrimoniale che possono essere portate in detrazione dal prelievo dello 0,76% in Italia. Non sono chiare le modalità di calcolo dell'imposta. In particolare la soglia dei 200 euro (sotto la quale l'imposta non è dovuta) è riferita all'immobile o a ciascun proprietario?

L'applicazione delle imposte straordinarie su immobili, somme scudate e attività estere

LA SOLUZIONE

IL PRELIEVO SULL'IMMOBILE

L'imposta non è dovuta se lo 0,76% del valore dell'immobile, prima di detrarre quanto già pagato all'estero, non superi complessivamente i 200 euro. Se il versamento è dovuto, per gli immobili situati nella Ue o nello See che garantiscono un adeguato scambio di informazioni dalla somma dovuta in Italia si detrae prioritariamente l'importo versato all'estero nell'anno di riferimento

IL CONTRATTO DI ASSICURAZIONE

La stipula di un contratto di assicurazione con contenuto finanziario (polizze unit linked e index linked o contratti di capitalizzazione) con un'impresa estera è soggetta all'imposta di bollo domestica (articolo 13, comma 2-ter,

della Tariffa, Allegato A, del Dpr 622/1972)

o a quella patrimoniale dello 0,1% sulle attività finanziarie detenute all'estero?

L'imposta patrimoniale sulle attività estere

non è dovuta per le polizze emesse da imprese di assicurazione estere operanti in Italia

in regime di libertà di prestazione di servizi

e stipulate da soggetti residenti in Italia,

a condizione che - previa opzione - applichino l'imposta di bollo "interna" secondo quanto previsto dal Dm Economia del 24 maggio scorso

LA PARTECIPAZIONE ALLA SOCIETÀ

La partecipazione in una società di capitali estera e gli eventuali finanziamenti effettuati dal socio italiano rientrano nella nozione

di attività finanziarie detenute all'estero soggette alla patrimoniale dello 0,1%

per il 2011 e il 2012?

In caso di risposta affermativa, quale valore costituisce la base imponibile?

La risposta è affermativa in riferimento

sia alla partecipazione che al contratto di natura finanziaria. Per i titoli non negoziati in mercati regolamentati italiani o esteri si deve far riferimento al valore nominale o, in mancanza,

al valore di rimborso, anche se rideterminato ufficialmente. Per le quote in una società estera non quotata si farà riferimento al valore nominale

LA DICHIARAZIONE RISERVATA

Nel corso del 2012 un contribuente ha subito una verifica fiscale da parte degli organi competenti ai quali ha opposto la dichiarazione riservata presentata in occasione dell'ultima edizione dello scudo fiscale. È dovuta l'imposta di bollo speciale annuale dell'1,35% per il 2012 o il regime della riservatezza è venuto meno dal momento in cui è stato effettuato l'accesso?

La riservatezza viene meno anche con l'esibizione della dichiarazione riservata durante accessi, ispezioni e verifiche fiscali o a seguito di avvisi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di accertamento o atti di contestazione (compresi inviti e questionari). Il bollo speciale è dovuto fino alla data di esibizione della dichiarazione riservata comunicata all'intermediario dal contribuente o dagli organi di controllo

LA PAROLA CHIAVE

Spazio See

È lo spazio economico europeo. In pratica, si tratta di un accordo che mira a rafforzare le relazioni economiche e commerciali della Comunità europea con i paesi dell'Associazione europea di libero scambio (originariamente Austria, Finlandia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svezia e Confederazione elvetica), estendendo le quattro libertà di circolazione del mercato unico a questi Stati, e istituisce un sistema di scambi per garantire il rispetto delle regole di concorrenza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Affitti. La circolare 20/E permette di recuperare la scelta per la sostitutiva anche se si è versata l'Irpef

Cedolare, ok ai ritardatari

Possibile optare in Unico e nel 730 se non si è pagato l'acconto IL PAGAMENTO Il nuovo regime fiscale può essere applicato in modo retroattivo con la dichiarazione dei redditi del 2012

Luca De Stefani

Tempi supplementari per chi non ha versato l'acconto 2011 sulla cedolare secca. La circolare 4 giugno 2012 n. 20/E, infatti, ha chiarito che per tutti i contratti, non solo per quelli già registrati o prorogati al 7 aprile 2011, il mancato pagamento dell'acconto 2011 può ancora essere sanato tramite il ravvedimento operoso o comunicando alle Entrate di considerare parte dell'acconto Irpef 2011 come acconto della cedolare secca.

Gli acconti 2011 di quest'ultima non potevano essere calcolati applicando il criterio storico, ma dovevano essere applicate le regole previste dall'articolo 7, del provvedimento 7 aprile 2011 (tra le quali, ad esempio, c'era l'esenzione dell'acconto per i contratti decorrenti dal 1° novembre 2011). La circolare ha ricordato che per il ravvedimento operoso si utilizzano il codice tributo 1992 per gli interessi e l' 8913 per le sanzioni. Per effettuare correttamente i calcoli, si ricorda che il tasso di interesse legale era del l'1,5% fino alla fine del 2011 e del 2,5% da inizio 2012. Inoltre, per il 2011, il primo acconto della cedolare secca era pari al 40% del 68% dell'intera imposta dovuta per il 2011 e il secondo era pari al 60% del 68 per cento.

Non è necessario versare con ravvedimento acconto, sanzioni e interessi, però, se è stata versata un'Irpef in acconto 2011 superiore a quella dovuta (applicando il metodo storico o quello previsionale). È sufficiente presentare un'istanza in carta libera all'agenzia delle Entrate per sostituire questo codice tributo con quello della cedolare, seguendo la procedura indicata nella circolare 21 gennaio 2002, n. 5/E. Il chiarimento è contenuto nella circolare 20/E/2012, la quale non pone alcun limite a questa correzione. Gli uffici periferici delle Entrate, quindi, dovranno accettare di cambiare anche parte degli importi pagati come acconto Irpef, per trasferirli alla cedolare (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio 2012).

La circolare parla di «medesima soluzione» anche nei casi in cui l'acconto Irpef sia stato trattenuto e versato nell'ambito dell'assistenza fiscale. Si ritiene che per «medesima soluzione» si faccia riferimento non solo alla possibilità di far trasferire dal Caf o dall'intermediario abilitato il maggior versamento dell'acconto Irpef ad acconto della cedolare secca, ma anche alle modalità di questa soluzione. Resta quindi necessario l'invio dell'istanza alle Entrate per comunicare il cambio, non del codice tributo del modello F24 versato dal contribuente, ma dell'imposta in precedenza trattenuta e versata dal sostituto d'imposta.

Questi chiarimenti sono applicabili anche nei casi di versamento dell'acconto della cedolare secca non dovuto, corrispondente ad un carente acconto Irpef.

Nella stessa circolare l'Agenzia consente di sanare molti degli adempimenti che erano richiesti lo scorso anno ai contribuenti, per contratti già registrati o prorogati al 7 aprile 2011, anche nei casi in cui nel 2011 non sia stato effettuato alcun adempimento per la stessa.

Se si desidera rinnovare l'opzione per l'annualità che decorre dal 2012, non è necessario inviare una nuova comunicazione al conduttore per rinunciare all'aggiornamento del canone, ma l'opzione deve essere espressa con il modello 69, entro il termine di pagamento dell'imposta di registro che sarebbe dovuta per tale annualità ed esplica effetti per la residua durata del contratto (circolare 26/E/2011, esempio 10).

La circolare 1° giugno 2011, n. 26/E aveva chiarito che non è necessario presentare alcun documento alle Entrate per effettuare l'opzione per la cedolare secca per i contratti in corso al 7 aprile 2011, per i quali a questa data era già stata effettuata la registrazione e per quelli prorogati prima del 7 aprile 2011, per i quali sempre a questa data era già stato eseguito il versamento dell'imposta di registro. Come previsto dal provvedimento 7 aprile 2011, punto 6.2, infatti, l'applicazione del nuovo regime di tassazione può avvenire direttamente in sede di dichiarazione dei redditi da presentare quest'anno per i redditi 2011 (solo per l'annualità scadente nel 2011, oppure solo per quella che decorre dal 2011 e scade nel 2012 ovvero per entrambe). In generale, però, l'opzione non ha effetto in caso di mancanza della preventiva raccomandata al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

conduttore di rinuncia degli aggiornamenti del canone (articolo 3, comma 11, decreto legislativo n. 23/2011). Per questo motivo, la circolare 4 giugno 2012, n. 20/E ha chiarito che, per questi contratti, la raccomandata deve ritenersi tempestiva, anche se «inviata entro il 1° ottobre 2012, termine di presentazione della dichiarazione dei redditi 2011 (da osservare anche nell'ipotesi in cui il locatore presenti il modello 730)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter per il «ripensamento»

LA REGOLA

Per un contratto già in corso al 7 aprile 2011 (già registrato o prorogato con relativo pagamento) la raccomandata all'inquilino può essere inviata entro il 1° ottobre 2012

L'ESEMPIO

Nel 2011 il proprietario paga l'acconto della cedolare secca, pari a 1.428 euro (il 68% di 2.100, cioè della cedolare annua calcolata con aliquota al 21%). Si dimentica, però, della raccomandata all'inquilino

Può applicare la cedolare nel modello Unico o nel 730/2012. Deve inviare la raccomandata all'inquilino entro il 1° ottobre 2012

Se è stato applicato l'aggiornamento del canone per un'annualità di contratto che termina e/o decorre dal 2011, l'importo va restituito

Alla scadenza del 1° giugno 2011, il proprietario aggiorna il canone annuo secondo l'Istat (indice Foi 2,7%) e lo porta a 10.270 euro annui

I 270 euro di aggiornamento del canone vanno restituiti all'inquilino o scalati dall'affitto

Se non è stato versato l'acconto per la cedolare secca per l'anno 2011, si può fare il ravvedimento operoso, e poi applicare la cedolare nella dichiarazione (Unico o 730/2012)

Il proprietario nel 2011 per errore non paga alcun acconto sul canone, né Irpef, né cedolare

Entro il 1° ottobre 2012, il proprietario paga i due acconti di 1.428 euro della cedolare secca (codice tributo 1840 per il primo acconto e 1841 per il secondo), tramite il ravvedimento operoso, utilizzando il codice tributo 1992 per gli interessi di 32,17 euro, pari al 2,5% annuale (1,5% fino al 31 dicembre 2011) su 571,20 euro dal 6 luglio 2011 (40% di 1.428 euro) e su 856,80 dal 30 novembre 2011 (60% di 1.428 euro) e il codice tributo 8913 per le sanzioni di 53,55 euro, pari a un ottavo del 30% di 1.428 euro

Se è stato versato l'acconto Irpef sui redditi da locazione per l'anno 2011, lo si può considerare come acconto della cedolare, applicando l'imposta sostitutiva in Unico o nel 730/2012

Il proprietario nel 2011 paga l'acconto Irpef di 3.050 euro sui redditi di locazione incassati

Il proprietario presenta alle Entrate un'istanza, in cui chiede di considerare l'acconto Irpef pagato come acconto per la cedolare secca per un importo pari a 1.428 euro

Se il proprietario vuole revocare l'opzione in un'annualità contrattuale successiva a quella in cui ha optato, può farlo in carta libera

LA SOLUZIONE

Il proprietario che ha applicato regolarmente la cedolare per l'annualità di contratto in scadenza al 31 maggio 2012, dal 1° giugno vuole tornare all'Irpef

Il proprietario presenta alle Entrate una comunicazione in cui comunica la revoca dell'opzione. Questa va effettuata in carta libera (sottoscritta e contenente i dati necessari all'identificazione del contratto e delle parti) o con il modello 69. È opportuno che il locatore comunichi la revoca anche al conduttore

Se il proprietario vuole mantenere la cedolare anche dopo l'annualità contrattuale in corso nel 2012, deve presentare un nuovo modello 69

Il proprietario che ha applicato regolarmente la cedolare per l'annualità di contratto in scadenza al 31 maggio 2012, vuole mantenere la cedolare fino alla scadenza del contratto

Entro il 30 giugno 2012 deve presentare il modello 69 per "confermare" l'opzione anche nelle annualità successive del contratto (cioè dal 1° giugno 2012 in poi): il chiarimento è contenuto nella circolare 26/E/2011, non smentito dalla 20/E/2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I chiarimenti della circolare 20/E/2012 applicati al caso di un contratto di locazione abitativa 4+4, stipulato il 1° giugno 2010. Il canone annuo è di 10mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Negozi, uffici e terreni: così si paga l'imposta

L'acconto è l'ultimo atto con l'aliquota base Poi entreranno in gioco le scelte comunali

Cristiano Dell'Oste

Per quanto pesante, l'acconto dell'Imu sarà probabilmente più leggero del saldo. È con questa amara sensazione che i proprietari di fabbricati produttivi si avvicinano al primo versamento della nuova imposta municipale. Per rendersene conto basta guardare l'orientamento dei Comuni che hanno già deliberato sull'Imu: la cronaca di queste ultime settimane dimostra che, per tenere ferma allo 0,4% l'aliquota sul l'abitazione principale, spesso gli amministratori locali scelgono di aumentare il prelievo sulla categoria «altri fabbricati», in cui rientrano anche negozi, uffici, capannoni e aree fabbricabili. E siccome l'acconto si pagherà con l'aliquota base nazionale dello 0,76%, sarà soprattutto al momento del saldo che si sentirà il riflesso delle decisioni locali.

Il campione non è ancora molto rappresentativo, ma i primi 28 capoluoghi di provincia ad aver fissato le regole sui fabbricati produttivi si attestano allo 0,87% di aliquota media (si veda il monitoraggio sul Sole 24 Ore del 28 maggio scorso).

Sconti: pochi e selettivi

I primi allarmi sul caro-Imu per gli immobili delle imprese risalgono all'inizio del 2011, quando il decreto sul fisco municipale era soltanto una bozza e il debutto dell'imposta era ancora fissato per il 1° gennaio 2014. Un anno e mezzo fa, la preoccupazione era che l'aliquota base dell'Imu allo 0,76% potesse comportare un aumento secco rispetto allo 0,64% di media dell'Ici. Ma la realtà si è rivelata molto peggiore delle aspettative. Perché l'anticipo dell'Imu è stato accompagnato dall'aumento dei coefficienti di rivalutazione, saliti del 20% per gli immobili del gruppo catastale D (capannoni e simili) e del 60% per gli altri (tra cui uffici e negozi). E perché le scelte dei Comuni spesso porteranno l'aliquota ben al di sopra dello 0,76% di partenza.

Ad esempio, un piccolo capannone con un valore catastale di 200mila euro, passerà quest'anno da un esborso Ici di 1.200 euro a un'Imu di 1.824 euro, ipotizzando l'aliquota allo 0,76 per cento. Ma se il Comune dovesse portare il prelievo all'1,06% il conto arriverebbe a 2.544 euro. E siccome l'acconto va pagato secondo l'aliquota ordinaria, il proprietario di quel capannone si troverebbe a pagare poco più di 900 euro al primo step e oltre 1.600 al secondo.

Oltre ad alzare il livello medio della tassazione, l'arrivo della nuova imposta rischia di far sparire anche tutta una serie di piccole agevolazioni locali previste al tempo dell'Ici. Come l'aliquota dello 0,46% introdotta a Roma per i negozi gestiti direttamente dal proprietario. O come lo 0,2% concesso a Genova per i primi tre anni a chi avviava una nuova impresa in laboratorio (categoria C/3) o in fabbricato industriale (D/1 o D/7). O come gli sconti dettati in molte città per i cosiddetti "beni merce", cioè i fabbricati realizzati dalle imprese di costruzione e rimasti invenduti.

Con l'Imu gli sconti non sono vietati, anzi. L'articolo 13 del Dl 201/2011 consente di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili relativi a imprese commerciali e sui beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni, oltre che su quelli affittati e su quelli posseduti dai soggetti passivi Ires (Srl e Spa). Il problema, se mai, è la difficoltà per i Comuni di far quadrare i bilanci, che rende molto complicato prevedere (o mantenere) gli sconti. Prova ne sia il fatto che le riduzioni, dove ci sono, vengono ben delimitate: ad esempio, Pavia tassa allo 0,46% i fabbricati usati da chi ha avviato una nuova azienda nel 2012, mentre Ferrara applica lo 0,4% sugli immobili destinati ad attività produttive di nuova costruzione o rilevati da procedure fallimentari.

Il nodo dei rurali strumentali

L'agricoltura merita un discorso a parte. Dopo il pressing delle sigle di categoria, la legge di conversione del decreto fiscale (la 44/2012) ha leggermente alleviato il carico tributario. Ma in questo caso una delle questioni centrali sarà individuare i fabbricati rurali «strumentali», che sono tassati con l'aliquota dello 0,2 per cento.

Aliquota che - oltretutto - può solo essere ridotta all0 0,1% dai Comuni. Gli uffici tributi di alcuni enti locali potrebbero scegliere una lettura restrittiva, considerando come strumentali solo gli immobili accatastati nella categoria D/10, mentre il ministero dell'Economia, con la circolare 3/DF, e l'agenzia del Territorio, hanno già fatto sapere che l'inquadramento catastale è ormai passato in secondo piano. Il punto è delicato, e potrebbe generare un pericoloso contenzioso. Così come è delicata l'invididuazione dei terreni collinari e montani esenti dall'Imu: per ora vale la vecchia circolare 9 del 1993, ma un decreto, prima o poi, dovrà definire un nuovo elenco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier. Su internet il programma che visualizza le rate e aiuta a compilare il modello di versamento

Calcolatore e F24 sul sito

Il programma per calcolare in modo automatico l'imposta da versare e quello per scoprire la rendita catastale. L'esempio pratico di come si compila il modello F24. Sono solo tre dei tanti contenuti aggiuntivi che i lettori possono trovare nel Dossier online disponibile in forma gratuita su internet all'indirizzo www.ilsole24ore.com/imu.

Con il calcolatore ad esempio, inserendo la propria rendita catastale e la situazione dell'immobile (abitazione principale, pertinenze eccetera) e impostando anche il numero di rate prescelto si ottiene l'importo da versare in ogni singola rata. Il passaggio successivo è la compilazione del modello F24 per pagare l'Imu. Anche in questo caso è prevista una procedura guidata con i chiarimenti sui vari campi da compilare.

In più, all'indirizzo www.ilsole24ore.com/guidaimu è possibile acquistare il pdf della Guida pratica «La tua Imu: tutte le risposte», oltre al pdf di questo inserto dedicato agli immobili diversi dall'abitazione.

Nel dossier gratuito sono anche rintracciabili tutte le scelte dei Comuni sulle aliquote già stabilite. Un capitolo a parte è riservato al calcolo dell'Imu per i fabbricati rurali e i terreni, con un riepilogo anche delle regole per l'accatastamento.

Sempre all'indirizzo www.ilsole24ore.com/imu, i lettori possono trovare anche il riepilogo di tutti gli articoli usciti sul quotidiano nella rubrica «Sos Imu», con i commenti degli esperti, e il poster dell'Imu che in un solo colpo d'occhio riepiloga le procedure e le aliquote per le case, i capannoni, le abitazioni popolari, i negozi e i terreni. Completa il dossier la raccolta della normative e delle istruzioni ministeriali sul l'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/guidaimu

Nel dossier, disponibile in forma gratuita, sul nostro sito tutti gli approfondimenti degli esperti sulla rubrica Sos Imu, le norme e le istruzioni ministeriali e l'elenco delle aliquote dei Comuni. In più i programmi per calcolare le rate e la guida ragionata alla compilazione del modello F24.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CLASSIFICAZIONE

Accatastamento entro il 30 novembre

Gianni Marchetti
Mirco Mion

Il decreto legge 557 del 1993 (convertito con modifiche dalla legge 133/1994) ha previsto l'accatastamento obbligatorio per tutti i fabbricati rurali, siano essi in pianura, in collina depressa o in Comuni montani. Dopo una serie di proroghe successive, la data ultima per procedere all'accatastamento dei fabbricati ancora censiti al catasto terreni e privi di rendita è fissata al 30 novembre 2012.

L'intento del legislatore è identificare tutti gli immobili esistenti sul territorio italiano. In realtà, non tutti i fabbricati rurali dovranno essere accatastati. Le eccezioni sono contenute al comma 3 dell'articolo 3 del Dm 28/98, che indica una serie di immobili che non vanno accatastati, a meno che non abbiano «ordinaria autonoma suscettibilità reddituale»:

a) manufatti con superficie coperta inferiore a 8 metri quadrati;

b) serre destinate alla coltivazione e protezione delle piante sul suolo naturale;

c) vasche per l'acquacoltura o di accumulo per l'irrigazione dei terreni;

d) manufatti isolati privi di copertura;

e) tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi e simili, di altezza utile inferiore a 1,80 metri, purché di volumetria inferiore a 150 metri cubi;

f) manufatti precari, privi di fondazione, non stabilmente infissi al suolo.

Tuttavia, se sono accessori a una o più unità immobiliari ordinarie, gli immobili indicati alle lettere a) ed e), e quelli indicati alla lettera c) che siano rivestiti con un «paramento murario», dovranno essere iscritti in catasto insieme a queste unità.

Resta invece fermo il fatto che le «costruzioni inidonee ad utilizzazioni produttive di reddito, a causa dell'accentuato livello di degrado» potranno essere iscritte nella categoria F/2, con rendita pari a zero.Ai fini dell'imposta municipale , sono previste due diverse modalità di pagamento per quanti posseggono fabbricati rurali:

e per quelli già accatastati come «fabbricati rurali strumentali» e forniti di rendita, il pagamento dovrà avvenire entro nella misura del 30% in acconto come per tutti gli altri immobili, mentre entro il 17 dicembre di quest'anno va versata la seconda rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con conguaglio sulla prima rata;

r per i fabbricati ancora accatastati come rurali e per quanti entro il 30 novembre 2012 saranno accatastati come «fabbricati rurali strumentali», il versamento dell'imposta municipale deve avvenire in unica soluzione entro il 17 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPAZI INUTILIZZATI

Appezzamenti incolti senza più esonero

Nella disciplina Imu, i terreni sono sempre soggetti all'imposta, anche se incolti, a differenza dell'Ici che si disinteressava anche dei cosiddetti orticelli, ovvero degli appezzamenti, di modesta estensione, coltivati occasionalmente e senza strutture organizzative. La legge di conversione del Dl 16/2012, la 44/2012, amplia l'oggetto dell'Imu, che attualmente riguarda tutti gli «immobili», mentre inizialmente era correlata alla disciplina dell'Ici (fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli). Ne consegue che i piccoli appezzamenti coltivati solo per autoconsumo, prima esenti dall'Ici in quanto non rientranti nel concetto di «terreni agricoli», devono ora essere assoggettati all'Imu in quanto rientranti nel concetto più ampio di «immobile». Ma l'assoggettamento a imposta degli orticelli è, di fatto, solo teorico in quanto lo 0,76% applicato su qualche metro quadrato di terreno agricolo non raggiunge quasi mai l'importo di 12 euro - al di sotto del quale non è dovuto il versamento - o quello stabilito dai singoli Comuni.

La conversione in legge del Dl 16 inoltre considera anche i terreni incolti a differenza di quanto era previsto per l'Ici. Le regole dell'Ici sopravvivono in tempi di Imu solo se espressamente richiamate dalla nuova normativa, ma è l'impianto stesso dell'imposta municipale a determinare delle differenze rispetto all'Ici. Ovviamente rimangono esclusi dall'Imu i terreni agricoli situati in montagna o in collina anche se incolti in quanto la norma di esenzione (articolo 7, lettera h, del Dlgs 504/1992) non distingue se i terreni di montagna o di collina siano o meno coltivati.

Gli orticelli erano stati espressamente esclusi dalla circolare 9 del 14 giugno 1993, che conteneva l'elenco dei terreni ubicati nei Comuni considerati esenti - elenco che resta attuale ancora oggi, nelle more dell'emanazione di un nuovo decreto ministeriale. La circolare, al pari dei cosiddetti orticelli, escludeva i terreni, diversi dalle aree fabbricabili, sui quali non vengano esercitate le attività agricole intese nel senso civilistico (articolo 2135 del Codice civile) di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e alle connesse operazioni di trasformazione o alienazione dei prodotti agricoli. Appartengono a questo primo gruppo i terreni normalmente inutilizzati (cosiddetti terreni incolti) e quelli, non pertinenziali di fabbricati, utilizzati per attività diverse da quelle agricole (ad esempio: attività industriali, senza utilizzazioni edificatorie perché in tal caso il terreno sarebbe considerato area fabbricabile).

Ne consegue che, a differenza dell'Ici, un terreno agricolo incolto paga l'Imu qualora gli sia stata attribuita una tariffa di reddito dominicale. Si pensi ad esempio a un'area agricola acquistata perché in odore di edificabilità - ma non ancora edificabile - e lasciata incolta. La circolare 3/DF, infatti, precisa espressamente che i terreni non coltivati sono soggetti all'imposta municipale.

G. P. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I CASI TERRENI

Coefficiente di 110 ai coltivatori diretti

I terreni agricoli sono soggetti all'Imu sempre con l'aliquota ordinaria dello 0,76% applicata sul valore determinato moltiplicando il reddito dominicale, rivalutato del 25%, per il coefficiente di 135. Sono tuttavia previste agevolazioni per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella gestione previdenziale agricola per il raggiungimento dei trattamenti pensionistici.

Per i terreni agricoli, compresi quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali (ex articolo 1 Dlgs 99/2004) il coefficiente per la determinazione della base imponibile è ridotto a 110. Questi terreni, condotti dai medesimi soggetti (Iap o coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola), godono inoltre di una franchigia. Sono infatti soggetti a Imu solo per la parte di valore eccedente 6mila euro. Sul valore del terreno che supera l'importo di 6mila euro e fino a 15.500 euro, la base imponibile è ridotta del 70%; sul valore successivo fino a 25.500 euro l'imponibile Imu si riduce del 50% e sulla parte eccedente fino a 32mila euro la base imponibile è ridotta del 25 per cento.

La terza agevolazione in materia di Imu per i terreni agricoli consiste nel considerare agricoli i terreni compresi in aree fabbricabili, se posseduti e condotti da coltivatori diretti o Iap. La circolare 3/DF del 18 maggio 2012, ha chiarito che nel caso di due fratelli comproprietari al 50% del terreno (dei quali uno solo possiede la qualifica di coltivatore diretto o Iap), inserito nello strumento urbanistico del Comune come area fabbricabile, l'imposta dev'essere corrisposta da entrambi i soggetti (in relazione alla quota di possesso di ciascuno) con riferimento al terreno agricolo (reddito dominicale x 1,25 per 110 o 135 e non in base al valore di mercato). Pertanto è sufficiente che uno solo dei comproprietari possieda la qualifica, affinché il beneficio si applichi di riflesso a tutti gli altri. Per quanto riguarda invece l'applicazione della franchigia e delle riduzioni di valore, queste spettano per intero al contribuente coltivatore diretto, in relazione alla propria quota di possesso.

La circolare precisa inoltre che queste tre agevolazioni spettano anche alle società agricole che hanno come oggetto esclusivo e principale l'esercizio dell'attività agricola. Anche le società devono possedere la qualifica di imprenditore agricolo professionale o coltivatore diretto: qualifica che si ottiene qualora un amministratore per le società di capitali (o un socio per quelle di persone) rivesta la medesima qualifica. Infine i terreni montani e di collina sono esenti da Imu: per individuarli, fino all'emanazione del decreto del ministero dell'Economia vale l'elenco dei Comuni contenuto nella circolare n. 9 del 14 giugno 1993.

G. P. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stalle, allevamenti & co.

Aliquota light sulle cascine

I fabbricati rurali «oggettivamente» strumentali pagano lo 0,2% IL RISCHIO Se i Comuni pretenderanno l'inquadramento nella categoria D/10 si rischia un defatigante contenzioso

Gian Paolo Tosoni

I proprietari di fabbricati rurali devono valutare attentamente la natura e la potenziale destinazione dei loro immobili prima di procedere al pagamento della prima rata dell'imposta municipale. Infatti, la qualificazione dei fabbricati rurali ha risvolti sia sull'obbligo del versamento della prima rata dell'Imu che sull'aliquota dell'imposta.

Se le costruzioni sono rurali (sia abitazioni che fabbricati strumentali) e risultano iscritte ancora nel catasto terreni, nulla deve essere versato alla scadenza di giugno e l'imposta sarà pagata in una unica soluzione entro il 17 dicembre, dopo che entro il 30 novembre questi immobili saranno iscritti nel catasto fabbricati (si veda l'articolo in basso); se invece queste costruzioni non hanno i requisiti di ruralità scatta l'obbligo del versamento della prima rata come per tutti gli altri immobili.

Per le costruzioni rurali già iscritte nel catasto fabbricati, invece, occorre distinguere quelle a destinazione abitativa (per le quali le modalità per il versamento dell'Imu sono identiche agli altri immobili), da quelle strumentali (comprese le abitazioni dei dipendenti con più di 100 giornate lavorative annue) per le quali invece la prima rata dell'Imu è rapportata al 30% del totale annuo, calcolato secondo le aliquote statali.

Inoltre, la qualificazione di fabbricato rurale strumentale determina l'aliquota di imposta che è pari allo 0,2% al posto dello 0,76% ordinario. Si ricorda che l'articolo 13, comma 14-bis, del Dl 201/2011 prevede l'emanazione di un decreto ministeriale che definisce le modalità di inserimento del requisito di ruralità negli atti catastali.

Le abitazioni rurali non hanno particolari benefici. Soltanto quelle effettivamente utilizzate dai dipendenti a tempo indeterminato o a tempo determinato con un numero di giornate lavorative annue superiore a 100 sono considerate strumentali e pertanto scontano l'imposta con la aliquota dello 0,2% (la base imponibile si determina tuttavia con il coefficiente 160 e non 60).

Le altre abitazioni rurali scontano l'Imu con la aliquota dello 0,76% anche se non sono utilizzate: quindi sia le abitazioni sfitte che quelle abitate dai familiari o al limite affittate a terzi (queste ultime quindi non sono rurali) assolvono l'imposta con l'aliquota dello 0,76 per cento. Invece l'abitazione utilizzata dal proprietario in cui egli abbia la residenza anagrafica e la dimora abitale usufruisce del l'aliquota dello 0,4%, della detrazione di 200 euro oltre a 50 euro per ogni figlio convivente con meno di 26 anni. In questo caso, inoltre, il versamento può essere eseguito in tre rate.

La circolare 3/DF/2012 stabilisce che la qualifica di fabbricato rurale prescinde dalla categoria attribuita dal catasto.

Si tratta di una precisazione in controtendenza con quanto fin qui affermato dalla Corte di cassazione - e condiviso dai Comuni - in materia di Ici, secondo cui la ruralità dipendeva esclusivamente dalla appartenenza alla categoria catastale D/10. Secondo l'orientamento ministeriale, sposato anche dall'agenzia del Territorio (si veda l'audizione del direttore al Senato, 21 marzo 2012), per l'imposta municipale occorre fare riferimento alla natura delle costruzioni rurali e alla loro funzione strumentale alle attività agricole di cui all'articolo 21325 del Codice civile. In sostanza si deve trattare di costruzioni destinate al ricovero degli animali, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine agricole, e così via.

Queste costruzioni possono essere accatastate anche in categorie diverse dalla D/10 (ad esempio uffici in A/10 e impianti fotovoltaici in D/1), ma comunque si considerano rurali. È auspicabile, a questo punto, che il nuovo orientamento venga seguito anche dai Comuni, e che non venga avviata una defatigante attività di contenzioso con i contribuenti.

Va infine ricordato che i fabbricati strumentali situati in zone montane o parzialmente montane, in base agli elenchi Istat, sono esenti da Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione

aliquota 0,2%

01|SE ACCATASTATI TRA I FABBRICATI

Acconto del 30% e saldo a conguaglio

02|SE ACCATASTATI TRA I TERRENI

Niente acconto, si paga tutto a saldo

03|ESENZIONE

Per i fabbricati in Comuni montani o parzialmente montani (elenco Istat)

01|SE ACCATASTATE TRA I FABBRICATI

8Abitazione principale: aliquota 0,4%, detrazioni e acconto di metà o un terzo dell'imposta, in quest'ultimo caso con una seconda rata d'acconto a dicembre

8Seconda casa: aliquota 0,76% e acconto del 50%

02|SE ACCATASTATE TRA I TERRENI

Niente acconto, si paga tutto a saldo

TERRENI

aliquota 0,76%

01|PER COLTIVATORI DIRETTI, IAP E SOCIETÀ AGRICOLE

8Coefficienti moltiplicatori ridotti a 110

8Franchigia per fasce di valore fino a 32mila euro

8Aree fabbricabili tassate con il reddito dominicale

02|ESENZIONE

Per i terreni montani e collinari (circolare 9/1993)

Le aliquote di terreni e fabbricati agricoli

FABBRICATI RURALI STRUMENTALI

CASE RURALI

DOMANDE E RISPOSTE

1

I fabbricati affittati

Di quali vantaggi si può beneficiare ai fini dell'Imu se un fabbricato rurale viene concesso in locazione? E se viene affittato solo il terreno?

Per ottenere l'aliquota Imu ridotta allo 0,2% è fondamentale verificare la funzione strumentale dell'immobile rispetto all'attività agricola. Se, in presenza di un fondo rustico, il proprietario ha affittato anche le costruzioni, queste ultime mantengono la natura rurale e il proprietario può usufruire dell'aliquota ridotta dello 0,2 per cento. Invece, se il proprietario ha affittato il solo terreno, ha sottratto i fabbricati dall'asservimento al fondo e quindi ha fatto perdere loro i requisiti di ruralità; questi fabbricati quindi non possono usufruire dell'aliquota Imu ridotta.

2

L'immobile inutilizzato

Un fabbricato rurale, se è inutilizzato o resta vuoto per la maggior parte dell'anno, deve pagare l'Imu? E con quali agevolazioni? Può avere comunque l'aliquota allo 0,2 per cento?

I fabbricati rurali inutilizzati sono sicuramente un caso frequente. Se queste costruzioni sono comunque al servizio del fondo agricolo, si può ritenere che il carattere di ruralità sia fuori discussione, anche se sono vuoti o quasi. La circolare ministeriale n. 3/DF fa riferimento alle caratteristiche di destinazione e tipologiche del fabbricato piuttosto che alla effettiva classificazione catastale, in controtendenza rispetto a quanto finora

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

affermato dalla Corte di cassazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

URBANISTICA

Sulle aree edificabili il Prg è decisivo

Una fattispecie imponibile rilevante ai fini dell'Imu è rappresentata dall'area fabbricabile, intesa come area utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale (Prg o Pgt) adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dell'adozione di strumenti attuativi (articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/2006). Per questa tipologia di bene, infatti, i Comuni possono incrementare al massimo l'aliquota di base (0,76%) fino all'1,06 per cento.

Per le aree fabbricabili la determinazione della base imponibile è data dal valore venale in comune commercio al 1° gennaio di ogni annualità, con riguardo agli specifici e tassativi parametri di valutazione stabiliti dall'articolo 5, comma 5, del Dlgs 504/92 (zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche).

Non assumono rilievo né le oscillazioni di mercato in corso d'anno né la circostanza che l'area sia acquistata in corso d'anno a un prezzo diverso dal valore attribuibile all'area stessa alla data del 1° gennaio.

I Comuni, quando attribuiscono a un terreno la natura di area fabbricabile, hanno l'obbligo di comunicarlo ai proprietari. Sul punto è utile rilevare la precisazione secondo cui in caso di mancata comunicazione non si applicano le sanzioni e gli interessi moratori (circolare 3/DF), mentre per la Cassazione l'inosservanza è ininfluente (sentenza 15558/2009).

In caso di utilizzazione edificatoria dell'area, di demolizione di fabbricato, di interventi di restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e urbanistica, la base imponibile è costituita dal valore dell'area, senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla fine dei lavori o fino alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato. Secondo la Cassazione, l'avvenuto accatastamento del fabbricato, anche se non ultimato, determina l'utilizzazione del fabbricato stesso e quindi l'imponibilità delle unità immobiliari costruite (sentenza 22808/2006).

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I fabbricati produttivi

Sconti comunali selettivi per le aziende

Possibile ridurre il prelievo fino allo 0,4% sui beni strumentali anche per singole categorie catastali

Giuseppe Debenedetto

La disciplina Imu degli immobili diversi dalle abitazioni principali e dai fabbricati rurali strumentali prevede l'applicazione dell'aliquota ordinaria dello 0,76%, manovrabile dai Comuni entro determinati limiti, fino a un massimo dell'1,06 per cento.

Il calcolo dell'imposta si effettua moltiplicando l'aliquota per il valore dell'immobile, che può essere determinato in quattro modi diversi:

e rendita catastale: per i fabbricati censiti in catasto, rivalutata del 5% (x 1,05) e moltiplicata per i nuovi coefficienti Imu (160 per le abitazioni, 140 per i laboratori, e così via; si veda l'articolo in basso);

r valore contabile: per i fabbricati appartenenti al gruppo D non iscritti in catasto, posseduti interamente da imprese e distintamente contabilizzati (si utilizzano i coefficienti aggiornati annualmente con decreto ministeriale: l'ultimo è stato adottato il 5 aprile);

t valore di mercato per le aree fabbricabili, determinato sulla base dei parametri legali (ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso, eccetera), potendo comunque fare riferimento ai valori medi indicati dai singoli Comuni;

u reddito dominicale: per i terreni, rivalutato del 25% (x 1,25) moltiplicato per i nuovi coefficienti (110 per i coltivatori diretti e Iap, 135 per gli altri soggetti).

L'aliquota di base dello 0,76% può essere ritoccata dai Comuni in aumento o in diminuzione fino a 0,3 punti percentuali, quindi può oscillare dallo 0,46% fino all'1,06 per cento. Sono poi previsti ulteriori margini di manovra fino allo 0,4% o allo 0,38% oltre alle possibilità di differenziare le aliquote di singole categorie di immobili. La disciplina statale presenta alcune situazioni tipizzate: è possibile infatti diminuire l'aliquota fino allo 0,4% per gli immobili delle imprese e per quelli locati, oltre alla specifica facoltà di riduzione fino allo 0,38% prevista per i fabbricati "merce" (articolo 56, Dl 1/12), cioè per i fabbricati realizzati e destinati dalle imprese costruttrici alla vendita: lo sconto, se deciso dal Comune, vale fino a un massimo di tre anni dall'ultimazione, finché il fabbricato resta invenduto e sfitto.

Il ricorso alla potestà regolamentare dell'articolo 52 Dlgs 446/97 consente ai Comuni di intervenire anche al di fuori di questi casi ma pur sempre «nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione», come evidenziato dalla circolare 3/DF del 18 maggio scorso. Ad esempio non sarebbe possibile scendere al di sotto dell'aliquota minima prevista dal Dl 201/11, anche perché occorre fare i conti con la quota statale dello 0,38% che deve comunque essere garantita - salvo qualche rara eccezione - in caso di riduzione dell'aliquota.

In tale contesto le possibilità concrete si riducono a quelle strettamente necessarie e ritenute rilevanti dall'ente. Tra queste andrebbe alleggerito il carico per gli immobili delle imprese che, unitamente agli immobili locati, subiscono la penalizzazione derivante dall'aggravio dell'aliquota Imu e dalla duplicazione con le imposte sui redditi. Gli immobili relativi alle imprese sono quelli non produttivi di reddito fondiario, in base all'articolo 43 del Tuir, senza alcuna distinzione tra immobili strumentali, immobili-merce e immobili-patrimonio. In tali casi è possibile ridurre l'aliquota fino allo 0,4% anche limitatamente ad alcune tipologie di immobili o di attività, ad esempio agevolando i fabbricati delle imprese artigiane oppure quelli delle imprese neo costituite.

La circolare ministeriale precisa che la riduzione dell'aliquota fino allo 0,4% può essere applicata anche agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e degli Iacp, in quanto soggetti Ires, per i quali non si applica la riserva di quota statale. E' possibile diversificare le aliquote anche con riferimento alle diverse destinazioni d'uso degli immobili e caratteristiche socioeconomiche dei soggetti passivi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare ministeriale consente di differenziare le aliquote anche «all'interno del gruppo catastale». La tesi suscita qualche perplessità, perché permetterebbe ai Comuni di incidere indirettamente sui moltiplicatori e quindi sulla base imponibile, ipotesi vietata dall'articolo 52 Dlgs 446/97. Peraltro, la posizione ministeriale è stata ulteriormente confermata dal dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore. In quella sede il Mef ha evidenziato che la diversificazione per categorie non viola i criteri di ragionevolezza e non discriminazione anche perché è stata già utilizzata dallo stesso legislatore in passato per escludere dai benefici Ici prima casa le unità immobiliari accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte dal territorio

I casi in cui si può modificare l'aliquota

IMMOBILI D'IMPRESA

È possibile ridurre l'aliquota fino allo 0,40%, eventualmente differenziandola in base al tipo di attività, ad esempio agevolando gli immobili delle imprese artigiane oppure quelli delle imprese neocostituite o quelle insediate in una particolare zona del territorio comunale

FABBRICATI «MERCE»

È possibile ridurre l'aliquota fino allo 0,38% per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione
e non siano in ogni caso locati,
e comunque per un periodo
non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori

COOP EDILIZIE E IACP

Si può ridurre l'aliquota fino allo 0,40% per le Coop edilizie a proprietà indivisa e Iacp; trattandosi di immobili posseduti da persone giuridiche, c'è solo la detrazione
di 200 euro senza maggiorazione per i figli (utilizzo come abitazione principale); inoltre non si applica
la riserva della quota statale

DIFFERENZE PER CATEGORIE

La circolare ministeriale apre
alla possibilità per il Comune
di differenziare le aliquote
anche all'interno di uno stesso gruppo catastale, ad esempio aumentando o riducendo l'aliquota per i negozi (C/1)
ma non per i laboratori
e i capannoni (C/3 e D/1)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI ALTRI CASI BENI CULTURALI

Prelievo in salita rispetto all'Ici

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Tempi duri per i proprietari di immobili vincolati ai sensi del Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004). La sostituzione dell'agevolazione ai fini Ici con quella ai fini Imu provoca un netto incremento del prelievo, sia che a essere coinvolti siano persone fisiche che società. Ai fini Ici, infatti, il comma 5 dell'articolo 2 della legge 75/1993 stabiliva che la base imponibile si calcolava applicando la minore tariffa d'estimo per la zona censuaria di riferimento del Comune. Ciò consentiva di fatto di ridurre l'Ici spesso a un decimo o anche molto più, di quella prevista per un immobile con identica rendita attribuita dal catasto. Rispetto ai vantaggi goduti in passato, l'attuale riduzione a metà dell'imponibile è ben poca cosa, tanto più che sconta per intero gli incrementi dell'imponibile e delle aliquote previsti per l'Imu.

Ma c'è di più. Lo Stato ha anche abrogato la disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 11 della legge 413/1991, che stabiliva un'identica agevolazione sulla base imponibile «in ogni caso», quindi anche ai fini Irpef e Ires (si veda Cassazione, sentenza 22775/2009), benché di dubbia applicazione per l'imposta di registro (Cassazione, 20083/2009). Il comma era stato oggetto di numerose sentenze, per stabilire se fosse applicabile anche per gli immobili vincolati locati, per i quali non si sarebbe dovuto quindi tener conto del canone, bensì solo del reddito catastale ridotto. Una tesi sostenuta da ultimo dalla Cassazione (sentenza 14149/2009), ma rigettata, limitatamente agli immobili oggetto dell'attività d'impresa, dalla Cassazione stessa (sentenze 26343/2009 e 7542/2011). Con l'abrogazione del comma, il dibattito perde di senso, nonostante le proteste dei proprietari, secondo cui le nuove norme danneggeranno la conservazione dei beni culturali, riducendo le risorse da destinare alla loro manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le regole per il terzo settore

Stretta alle esenzioni del non profit

Per il 2012 l'attività svolta deve essere «esclusivamente» non commerciale LO SCORPORO A partire dall'anno prossimo sarà possibile differenziare il trattamento dei locali destinati solo parzialmente ad attività sociali

Luigi Lovecchio

Il trattamento Imu degli immobili degli enti non commerciali è ancora lontano da un assetto definitivo. Malgrado l'intervento, che si sperava chiarificatore, di cui all'articolo 91-bis, Dl 1/2012, adottato allo scopo di prevenire una procedura di infrazione in ambito comunitario, la questione non sembra aver trovato una soluzione compiuta.

Ai fini dell'Imu, trovano applicazione le esenzioni Ici disposte nell'articolo 7, Dlgs 504/1992. Tra queste, c'è quella riferita agli enti non commerciali, di cui alla lettera i) dello stesso articolo. In proposito, va in primo luogo ricordato che - secondo il consolidato insegnamento della giurisprudenza di vertice - il presupposto per l'applicazione dell'esonero è che il soggetto utilizzatore coincida con il proprietario dell'immobile (Corte costituzionale, ordinanza 429/2006). Ne deriva che l'Imu è regolarmente dovuta in tutti i casi in cui l'ente non commerciale utilizza l'immobile in forza di un contratto di locazione o di comodato.

Ai tempi dell'Ici, alcuni Comuni avevano previsto sconti sull'aliquota applicabile a favore dei proprietari che affittavano immobili ai soggetti non profit, ma questo è ovviamente un altro discorso.

Secondo il costante orientamento della Corte di cassazione (sentenza 4645/2004), formatosi prima delle modifiche apportate dal Dl 248/2005, l'esenzione richiede un duplice requisito, uno di natura soggettiva, l'altro di natura oggettiva. Il primo consiste nell'esigenza che il soggetto utilizzatore-possessore abbia la qualifica di ente non commerciale, ai sensi della normativa del Tuir (Dpr 917/1986). Il secondo, di più complessa definizione, richiede lo svolgimento esclusivo di un'attività assistenziale, previdenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale, ricreativa, sportiva o afferente all'esercizio del culto, non avente natura commerciale. A tale scopo, la Suprema corte ha sempre avuto modo di precisare che sono di ostacolo all'esenzione le attività dalle quali l'ente ricava redditi, intesi non necessariamente come utili d'esercizio, ma come proventi ricevuti in corrispettivo delle prestazioni svolte.

Va inoltre ribadito che la destinazione d'uso agevolata deve essere esclusiva. Ne deriva che in presenza, ad esempio, di immobili adibiti ad attività assistenziali, nei quali tuttavia, seppure in porzioni minoritarie del fabbricato, si svolgono anche attività non agevolate (ad esempio, convegni a pagamento), l'agevolazione non trova applicazione.

Per superare questo orientamento di Cassazione, si è intervenuti con l'articolo 7, comma 2-bis del Dl 248/2005, condizionando l'esenzione alla circostanza che l'attività non avesse «esclusivamente natura commerciale». È sorto quindi il dubbio che attività «parzialmente commerciali» potessero beneficiare dell'esenzione, generando così una potenziale distorsione del mercato concorrenziale. Da qui, l'apertura di una procedura comunitaria di infrazione per violazione del divieto di aiuti di Stato alle imprese.

Per prevenire l'esito di tale procedura, il legislatore è corso ai ripari abrogando il suddetto comma 2-bis e modificando l'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/1992. Per effetto di tale modifica, l'esenzione dall'Imu è ora subordinata alla condizione che le attività si svolgano con modalità non commerciali.

A partire dal 2013, inoltre, sarà consentito applicare l'esenzione parziale dell'Imu in presenza di immobili utilizzati promiscuamente per attività commerciali e istituzionali. In tale eventualità, è infatti previsto che il fabbricato debba essere scorporato in due unità, attraverso la procedura Docfa, se è possibile suddividere catastalmente l'immobile, o attraverso la presentazione di una apposita dichiarazione Imu, sulla base delle istruzioni che saranno fornite dal ministero delle Finanze. La parte commerciale sarà soggetta a Imu, mentre quella istituzionale ne sarà esente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per tutto il 2012, invece, resta l'esigenza che l'attività svolta sia esclusivamente esercitata in modo non commerciale. Il punto è che non è del chiaro cosa si intenda con questa espressione. Sembra che l'accento si sia spostato dalla natura dell'attività alle forme attraverso le quali questa si esplica, ma non è difficile prevedere contrasti tra i Comuni e i proprietari, soprattutto nei casi limite.

Lo sfondo è costituito dalla necessità di evitare distorsioni nel mercato concorrenziale. In presenza quindi di prestazioni comparabili a quelle eseguite da un operatore economico, dietro pagamento di corrispettivi, l'esenzione è inapplicabile. È il caso ad esempio delle scuole materne, delle attività turistico-ricettive o delle case per anziani in cui è previsto il pagamento di rette. Al contrario, sarebbe esente una casa per anziani non autosufficienti che incassa rette puramente simboliche e funziona grazie ai contributi di un ente pubblico, o un oratorio che non incassa alcun tipo di somma dalle famiglie dei ragazzi e in cui si svolge solo attività ricreativa e religiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESCLUSIONI

L'attività sindacale

Un immobile posseduto da un ente non commerciale che svolge solo attività sindacale in rappresentanza di una categoria imprenditoriale è soggetto al pagamento dell'Imu perché l'attività di rappresentanza sindacale - in quanto tale - non rientra fra quelle esentate dalla legge

Le Camere di commercio

I casi di esonero dall'Imu sono previsti dall'articolo 9, comma 8 del Dlgs 23/2011, che riprende - ma non integralmente - la lettera a) dell'articolo 7 del Dlgs 504/92: l'elenco delle esenzioni è stato riscritto non tenendo conto delle Camere di commercio, ora soggette a Imu

I consorzi misti

Per i consorzi tra enti territoriali e non (i cosiddetti consorzi misti), la circolare 3/DF conferma l'esenzione dall'Imu, ritenendo applicabile la legge 289/2002, anche se non espressamente

richiamata (G. Deb.)

I passaggi per l'esonero

Il decreto sull'Ici, così come modificato dal Dl 1/2012, considera esenti dall'Ici - e ora dall'Imu - gli immobili in cui si svolgono attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché le attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana

Per ottenere l'esenzione dall'Imu, nel 2012, è necessario che gli immobili siano destinati esclusivamente allo svolgimento delle attività no profit (religiose, assistenziali, didattiche, ricreative, sportive eccetera) e con modalità esclusivamente non commerciali. Lo prevede la nuova versione della lettera i) dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992, così come modificata dal Dl 1/2012 (decreto liberalizzazioni)

Dal 2013 sarà possibile applicare l'esenzione parziale dall'Imu in presenza di immobili utilizzati in parte per attività commerciali e in parte per le attività indicate dalla lettera i) dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992(ricreative, sportive di culto eccetera), scorporando in due il fabbricato oppure presentando una dichiarazione Imu sulla base delle istruzioni che saranno fornite in un secondo momento dal ministero dell'Economia e delle finanze

Immobili destinati ad attività senza fini di lucro: le regole dell'imposta municipale

LE ATTIVITÀ

LE MODALITÀ

LA NOVITÀ 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Governance. Le ultime modifiche normative restano in attesa delle disposizioni attuative o di chiarimenti ufficiali per gli operatori

Sei nodi aperti sui controlli societari

Tasselli mancanti dal sindaco unico nelle Srl ai regolamenti della revisione legale

Rosanna Acierno
Giovanni Parente

Sei nodi da sciogliere dopo le ultime norme che hanno cambiato l'assetto dei controlli societari e della revisione legale. La riforma del sindaco unico nelle Srl, nella versione uscita dopo la conversione del decreto semplificazioni (Dl 5/2012), pone non pochi interrogativi a professionisti e imprese. A questo si aggiunge il work in progress sull'attuazione della revisione legale. A distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore del Dlgs 39/2010, si attende il via libera definitivo ai regolamenti che servono a rendere operativo tutto il nuovo meccanismo con 21 tasselli da colmare (si veda Il Sole 24 Ore del 20 settembre 2010). Le bozze di sei testi (che disciplinano iscrizione al registro, accesso, tirocini, inattivi, revoca e formazione continua dei revisori) sono state oggetto di una consultazione pubblica sul sito della Ragioneria generale dello Stato, che ha raccolto i contributi da parte di associazioni, Ordini e professionisti. Ora manca l'ultimo passo per capire quali suggerimenti saranno stati accolti. Nel frattempo, si sta preparando il terreno per il passaggio di consegne nella tenuta del registro dalla società del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) alla Consip (società per azioni del ministero dell'Economia). La convenzione è già passata al vaglio della Corte dei conti ma diventerà operativa solo quando i regolamenti sulla revisione legale arriveranno al traguardo.

Ma non c'è solo questo aspetto. Le modifiche relative al sindaco unico (introdotte prima dalla legge di stabilità e poi riviste dal Dl 5/2012 e dalla sua legge di conversione) pongono una serie di interrogativi (riepilogati nell'infografica a lato), su cui finora sono arrivate le prime interpretazioni ma che meriterebbero un chiarimento ufficiale per consentire ai soggetti interessati di operare in un clima di maggiore certezza. Per esempio, il revisore unico persona fisica può svolgere anche la funzione di vigilanza sulla gestione, demandata di norma al collegio sindacale? Un dubbio che impatta da vicino con il sistema dei controlli nella Srl. Sostenere, infatti, che il revisore unico può esercitare esclusivamente la verifica sulla regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili, la Srl dovrebbe nominare un altro organo di controllo interno.

Così come andrebbero delineate meglio le modalità con cui la società di revisione legale può svolgere la funzione di vigilanza propria del collegio sindacale oltre a quella di controllo contabile.

Non è poi ancora completamente pacifico se la Srl deve modificare la clausola del proprio statuto che prevede un organo di controllo collegiale prima di procedere alla nomina di un sindaco unico. L'eventuale necessità di una modifica preventiva potrebbe creare un rischio di illegittimità degli atti adottati dal sindaco unico in assenza della correzione statutaria. In più, seguendo questa linea interpretativa, la società stessa potrebbe essere esposta all'impugnazione delle delibere prese con il parere favorevole del sindaco.

C'è poi da capire come calibrare i compensi tra l'esigenza di risparmio delle imprese (a cui tende la disciplina del sindaco unico) e le responsabilità maggiori per i professionisti che dovranno gestire da soli l'incarico.

Altra questione aperta è la nomina del supplente. Le nuove disposizioni non dicono nulla in proposito. La nomina di un sostituto consentirebbe - in virtù dell'articolo 2401 del Codice civile - la sostituzione automatica del sindaco unico qualora dovesse venir meno nel corso dell'incarico, garantendo così la continuità di svolgimento delle funzioni di controllo. A tal proposito, la Cassazione ha sostenuto (naturalmente in relazione al collegio) che le dimissioni del sindaco in carica operano automaticamente se è possibile la sostituzione del soggetto dimissionario con un supplente (da ultimo sentenza 6788/2012). Se invece non è possibile, la cessazione della carica avrà effetto solo alla ricostituzione del nuovo organo di controllo interno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOPPIA FUNZIONE

Se la Srl obbligata al controllo contabile opta per la nomina di un unico revisore legale (persona fisica), quest'ultimo potrà svolgere anche la funzione di vigilanza sulla gestione propria del collegio sindacale? La questione è rilevante in quanto se il revisore legale può esercitare solo la verifica della regolare tenuta della contabilità sociale e della corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili, la Srl sarà comunque costretta a nominare un altro organo di controllo interno (sindaco o collegio sindacale)

L'OPZIONE PER LA SOCIETÀ

Una Srl può investire una società di revisione anche della funzione di vigilanza propria del collegio sindacale oltre che di controllo contabile? E, propendendo per l'estensione, la società di revisione dovrebbe, comunque, nominare di fatto un sindaco-revisore?

I controlli previsti dall'articolo 2403 del Codice civile sono, infatti, caratterizzati da un'indelegabilità sostanziale (tranne per gli atti di ispezione propedeutici) ad ausiliari e si pone anche l'esigenza di partecipare alle riunioni del Cda e dell'assemblea dei soci

IL SINDACO SUPPLENTE

Le nuove disposizioni normative non dicono nulla in relazione alla nomina del supplente del sindaco unico. La nomina di un sostituto consentirebbe, ai sensi dell'articolo 2401 del Codice civile, la sostituzione automatica del sindaco unico qualora dovesse venir meno nel corso dell'incarico. La Cassazione ha sempre sostenuto che le dimissioni del sindaco in carica operano automaticamente laddove sia possibile l'automatica sostituzione del soggetto dimissionario con un supplente (da ultimo sentenza 6788/2012)

LA MODIFICA DELLO STATUTO

Prima di passare al sindaco unico la Srl deve modificare la clausola del proprio statuto che prevede un organo di controllo collegiale? Anche questo interrogativo non è privo di implicazioni. Seguendo la linea della necessità di una modifica preventiva dello statuto, in mancanza del cambiamento gli atti dell'organo di controllo interno potrebbero anche essere esposti a illegittimità e la società potrebbe così trovarsi esposta all'impugnazione delle delibere prese con il parere favorevole del sindaco unico

Come va calcolato il compenso del sindaco unico nella Srl che in precedenza aveva un collegio con tre membri? Si riconosce all'organo monocratico il compenso di tutti e tre o gli spetta quello che prendeva un singolo membro? Da un lato, milita l'esigenza di ridurre gli oneri a carico delle imprese: ragione che ha motivato la modifica normativa. Dall'altro sono richiesti adempimenti molto più numerosi e una maggiore assunzione di responsabilità al sindaco unico

I REGOLAMENTI MANCANTI

La riforma della revisione legale dei conti (Dlgs 39/2010) necessita di una serie di tasselli attuative. Il Sole 24 Ore del lunedì aveva conteggiato 21 disposizioni da rendere operative . Le bozze dei sei regolamenti sono state pubblicate sul sito della Ragioneria generale dello Stato per una consultazione pubblica online. Sono arrivate anche le proposte di categorie e professioni ma, al momento, l'iter per l'approvazione definitiva dei regolamenti non si è ancora concluso

IL CALCOLO DEI COMPENSI

L'anticipazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sul Sole 24 ore di lunedì

28 maggio la partita aperta sulla modifica dello statuto nella Srl per il sindaco unico. Sul punto si sono registrate interpretazioni differenti che necessitano di un chiarimento ufficiale anche perché le delibere sarebbero a rischio illegittimità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spesa pubblica. L'impatto del decreto legge 52

La spending review contro l'autonomia degli enti

Massimo Pollini

Le misure contenute nel decreto legge sulla spending review (52/2012, approvato dal Senato e in attesa di iniziare l'esame alla Camera) hanno ricadute complesse sugli enti locali. E, in alcuni casi, mettono all'angolo la loro autonomia.

In particolare, l'articolo 5 del decreto attribuisce al commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa il potere di chiedere informazioni e documenti agli enti locali e di disporre che vengano svolte nei loro confronti ispezioni a cura dell'ispettorato per la funzione pubblica e della ragioneria generale dello Stato. Sin qui nulla di nuovo: agli enti locali sono già richieste numerose informazioni e le ispezioni sono già praticate e regolate dall'articolo 5 del decreto legislativo 149/2011.

Più problematica è l'applicazione agli enti locali della definizione - anche questa tra i poteri del commissario - per voci di costo del livello di spesa per acquisto di beni e servizi. Questa norma contrasta con l'autonomia di spesa degli enti locali, stabilita dall'articolo 119, comma 1, della Costituzione. Infatti, la Corte costituzionale, con la sentenza 417/2005, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 1, comma 11, del decreto legge 164/2004, che disponeva per le Province e per i Comuni con più di cinquemila abitanti la riduzione della spesa per il 2004 proprio per l'acquisto di beni e servizi per un ammontare non superiore al 90% della spesa mediamente sostenuta negli anni dal 2001 al 2003.

Inoltre, il commissario ha il potere di individuare i provvedimenti che determinano spese che possono essere soppresse, ridotte o razionalizzate e di proporre le modifiche. Ciò equivale a ledere l'autonomia regolamentare degli enti locali prevista dall'articolo 7 del Testo unico degli enti locali (decreto legislativo 267/2000). E poiché i regolamenti sono adottati nel rispetto dei principi dello statuto, il decreto 52 intaccherebbe anche l'autonomia statutaria.

Su proposta del commissario, sono possibili la sospensione, la revoca o l'annullamento d'ufficio di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi. Anche qui, è evidente la lesione dell'autonomia costituzionale di spesa degli enti locali. Inoltre, in base all'articolo 183 del Tuel, la prima fase del procedimento di spesa è costituita dall'impegno, che precisa la somma da pagare, il soggetto creditore e la ragione e costituisce il vincolo sulle previsioni di bilancio. Le successive fasi della spesa sono la liquidazione (articolo 184), l'emissione del mandato di pagamento e il pagamento a cura del tesoriere (articolo 185). La sospensione, la revoca o l'annullamento avrebbero l'effetto di creare gravi danni patrimoniali e d'immagine alla pubblica amministrazione e di ritardare i pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giustizia tributaria. La presa di posizione della Corte di cassazione

La tassa sui telefonini è agganciata al servizio

Il presupposto non è la licenza ma le prestazioni periodiche

Alessandro Garzon
Giorgio Marsiglio

Il presupposto della tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile non è rappresentato da un provvedimento amministrativo (la licenza o un suo documento sostitutivo), ma dalle concrete prestazioni periodiche del servizio telefonico. Sono queste ultime, infatti, a essere il fatto generatore dell'obbligazione tributaria alle scadenze del pagamento dei corrispettivi.

Lo ha precisato la Corte di cassazione (sezione tributaria civile) con la sentenza 8825 depositata il 1° giugno scorso, che impone una svolta al vasto contenzioso in corso sulla debenza della tassa di concessione sugli abbonamenti della telefonia mobile.

La vicenda parte da lontano. Infatti, superato il precedente regime concessorio, il nuovo Codice delle comunicazioni (decreto legislativo 259/03) ha affermato la libertà e la libera disponibilità delle forniture di servizi di comunicazione. In questo contesto, spogliato di qualunque contenuto autorizzatorio, il contratto di abbonamento stipulato dall'utente ha riacquistato la sua ordinaria natura corrispettiva. E, in assenza di una licenza o di un altro provvedimento amministrativo da tassare, è venuto a mancare il presupposto per l'applicazione della tassa.

Dopo aver perso la maggior parte delle controversie instaurate per la restituzione della tassa già pagata, l'agenzia delle Entrate è uscita allo scoperto con la risoluzione 9 del 2012: esaminate le disposizioni e, in particolare, la sostituzione dell'articolo 318 del vecchio Codice postale del 1973 con l'articolo 160 del decreto legislativo 259/2003, l'Agenzia ha confermato che il presupposto per la tassazione della telefonia mobile resta l'abbonamento, dal momento che esso prende il posto, in base all'articolo 160, comma 2, del decreto legislativo 259/2003, della licenza. Si tratta, peraltro, di un riferimento normativo non condivisibile: il comma si riferisce agli intestatari del «libretto di abbonamento alle radioaudizioni», vale a dire ai detentori di apparecchiature radiofoniche, che le quali, a differenza dei telefoni cellulari, possono soltanto ricevere emissioni sonore, non anche inviarle.

È in questo scenario che si inserisce la sentenza 8825 della Corte di cassazione. Intanto, la pronuncia dà atto che il nuovo Codice delle comunicazioni ha sostituito il precedente regime di privativa legale regolato da provvedimenti concessori con un nuovo regime fondato sulla libertà di fornitura dei servizi di comunicazione. Di conseguenza, la tassa di concessione non deve più essere correlata al rilascio di un provvedimento amministrativo della pubblica amministrazione o del soggetto-gestore nei confronti dell'utente abbonato: quest'ultimo si limita a concludere un contratto di diritto privato con il gestore della rete. Inoltre - e in questo la sentenza è davvero innovativa - il presupposto impositivo viene ricollegato «non già alla emissione di un atto amministrativo, ma al mero presupposto di fatto (di natura cronologica) della durata della prestazione di servizi così come conteggiata in ciascuna bolletta dal gestore all'abbonato».

L'affermazione dell'elemento fattuale (le prestazioni periodiche del servizio telefonico) come presupposto di tassazione ha richiesto la svalutazione del principio generale di applicazione del tributo (articolo 1, Dpr 641/72) per il quale sono oggetto di tassazione provvedimenti amministrativi o altri atti. In effetti, la sentenza declassa ogni eventuale documento a «mero evento occasionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

01 | DALLE ENTRATE

L'Agenzia, con la risoluzione 9 del 2012, ha sostenuto che il presupposto per la tassazione della telefonia mobile resta l'abbonamento, che prende il posto della licenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

02 | LA SUPREMA CORTE

La Corte di cassazione, con la sentenza 8825 del 1° giugno scorso, ha ora stabilito che la tariffa ha come presupposto non la licenza governativa ma le prestazioni periodiche del servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La sentenza della Cassazione

www.ilsole24ore.com/norme

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spazio per l'autotutela e i rimborsi sprint

A mediazione tributaria I siperfezionaconilversa- JL Jmento dell'intero importo dovuto, o della prima rata in caso di pagamento rateale, effettuato entro 20 giorni dalla conclusione dell'accordo. Questo costituisce titolo per la riscossione delle somme dovute mediante versamento diretto o, in caso di omesso versamento alle scadenze, per l'iscrizione a ruolo delle somme dovute. Il pagamento va fatto, anche tramite compensazione con gli eventuali crediti spettanti al contribuente, conilmodello F24.Il pagamene to può essere fatto anche mediante scomputo di quanto eventualmente già versato dal contribuente in esecuzione dell'atto impugnato. Se le somme versate a seguito dell'accordo di mediazione sono lievemente inferiori a quelle dovute per un errore del contribuente che, anche oltre il termine di legge, sana successivamente l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento • deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo. Le stesse valutazioni possono essere fatte nel caso di lieve ritardo nel versamento o di altre minime irregolarità (circolare 9/E del 19 marzo 2012, paragrafo 7.1, «Le modalità di versamento delle somme dovute"). Al riguardo, valgono le indicazioni fornite nella circolare 48/E del 24 ottobre 2011, al paragrafo 14 «errore scusabile», nel punto in cui si legge che gli uffici non mancheranno, tuttavia, di fare corretta applicazione del principio dell'errore scusabile, enunciato all'articolo 16, comma 9, legge n. 289/2002, secondo cui «in caso dipagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentitala regolarizzazione del pagamento medesimo entro trenta giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio». Insomma, meglio incassare le somme, con gli interessi, e chiudere la lite, che aprire un contenzioso inutile e defatigante, magari per differenze di pochi euro o per un pagamento fatto con un ritardo di qualche giorno. L'autotutela La mediazione può anche fare rivivere l'autotutela, per la ragione che l'ufficio, a seguito dell'istanza di mediazione, deve comunque fornire una risposta, che può anche essere un diniego. Con l'autotutela, negli ultimi anni spesso dimenticata, l'ufficio, che ha il potere di emanare l'atto, ha anche il potere di revocare, annullare o dichiarare nullo il proprio atto illegittimo (articolo 1, comma 1, decreto 11 febbraio 1997, n. 37). In caso di mediazione per restituzione di tributi, se viene riconosciuto il diritto di rimborso al contribuente, lo stesso va fatto in tempi brevi, come se la conclusione del procedimento di mediazione fosse una sentenza di Commissione tributaria. Sono questi alcuni dei rilevanti effetti che possono derivare dalla nuova mediazione tributaria, di cui all'articolo 17-bis, del decreto legislativo546/i992.Puòinfatti essere oggetto di mediazione anche il rifiuto tacito della restituzione di tributi, sanzioni e interessi o altri accessori non dovuti. A seguito delle sentenze favorevoli al contribuente, il rimborso deve essere fatto, a norma dell'articolo 68, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. Esso dispone che: «Se il ricorso viene accolto, il tributo corrisposto in eccedenza ... con i relativi interessi previsti dalle leggi fiscali, deve essere rimborsato d'ufficio entro novanta giorni dalla notificazione della sentenza». Al riguardo, come precisato dall'agenzia delle Entrate, nella circolare 49/E del 1° ottobre 2010, «per dare esecuzione ai provvedimenti giudiziali e, inparticolare, per procedere ai rimborsi ... non occorre attendere la notifica della sentenza favorevole al contribuente né alcuna specifica richiesta o sollecito ». Nella stessa circolare, l'agenzia delle Entrate avverte che, anche se l'obbligo di eseguire i rimborsi sia riferito alle sentenze delle Commissione tributarie provinciali, gli uffici sono parimenti obbligati a dare esecuzione alle sentenze favorevoli al contribuente emesse dalle Commissioni tributarie regionali e dalla Commissione tributaria centrale. Gli uffici devono «provvedere (anche prima della scadenza del termine previsto dalla legge) alla esecuzione dei rimborsi ... tutte le volte in cui abbiano conoscenza certa, anche se informale, di una pronuncia favorevole al contribuente, senza attendere la notifica della sentenza». Naturalmente, con la mediazione, non c'è bisogno di alcuna sentenza, perché se l'ufficio riconosce il rimborso, lo stesso ufficio può procedere al rimborso in tempi brevi, disponibilità finanziarie permettendo. PER SAPERNE DI PIÙ Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per

approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina www.ilSole24ore.com/espertorìsponde

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ad accordo raggiunto. Il versamento si effettua con F24

I codici da usare alla cassa

"Vorrei sapere con quali codici tributo si devono eseguire i versamenti dovuti a seguito della mediazione tributaria e se è possibile compensare i crediti. La cassa del Fisco è pronta per ricevere le somme dovute a seguito della mediazione tributaria Infatti, l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 37/E del 19 aprile 2012, ha introdotto 20 nuovi "numeri" per pagare, con il modello F24, le somme dovute in caso di conclusione positiva della nuova mediazione. L'agenzia delle Entrate ricorda che, con provvedimento del 22 marzo 2012, sono state estese le modalità di versamento con il modello F24 all'imposta di bollo, all'imposta di registro, all'imposta sulle successioni e donazioni, all'imposta ipotecaria, all'imposta catastale, all'imposta sostitutiva delle imposte ipotecaria e catastale su contratti di locazione finanziaria di immobili, alla tassa ipotecaria e alla tassa sulle concessioni governative, limitatamente, tra l'altro, all'istituto del reclamo e della mediazione. I "numeri" da indicare nel modello F24, per i pagamenti dovuti a seguito del reclamo - mediazione, sono i seguenti: 9950, Irpef e interessi; 9951, Ires e interessi; 9952, altre imposte dirette e sostitutive e interessi; 9953' Iya e interessi; 9954, sanzioni per i tributi erariali; 9955, Irap e interessi; 9956, sanzioni per l'Irap; 9957, addizionale regionale e interessi; 9958, sanzioni per addizionale regionale; 9959, addizionale comunale e interessi; 9960, sanzioni per addizionale comunale; 9961, imposta di bollo e interessi; 9962, imposta di registro e interessi; 9963, imposta sulle successioni e donazioni e interessi; 9964, imposta ipotecaria e interessi; 9965, imposta catastale e interessi; 9966, imposta sostitutiva delle imposte ipotecaria e catastale sui contratti di locazione finanziaria di immobili e interessi; 9967, tassa ipotecaria e interessi; 9968, tasse sulle concessioni governative e interessi; 9969, sanzioni per altri tributi erariali indiretti. I nuovi numeri devono essere indicati nella sezione "erario" esclusivamente in corrispondenza degli "importi a debito versati". Inoltre, i campi "codice ufficio", "codice atto" e "anno di riferimento" sono valorizzati con le informazioni riportate nell'atto di mediazione. È ammessa la compensazione con i crediti spettanti al contribuente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I mercati

Spagna, il G7 promuove gli aiuti oggi il verdetto delle Borse

Rehn: "Segnale ai mercati", avanti sull'unione fiscale Draghi lavora per evitare divisioni tra Germania e gli altri Paesi dell'Unione

ELENA POLIDORI, ANDREA TARQUINI

ROMA - Accusato dai media di "nascondersi" lasciando il ministro de Guindos solo a spiegare la crisi davanti al mondo, il premier spagnolo Mariano Rajoy alla fine compare e rassicura. I 100 miliardi messi a disposizione dalla Ue per ricapitalizzare le banche iberiche malate, non sono un salvataggio ma una "linea di credito". Si è trattato di «decisioni difficili ma imprescindibili», prese per sbloccare una realtà che «era e resta delicata». In ogni caso lui se ne va in Polonia a vedere la nazionale di calcio perché ormai la «situazione è risolta». Risolta? Per saperlo non bisognerà solo vedere come reagiranno i mercati, oggi, alla riapertura.

Bisognerà anche capire dove portano i febbrili colloqui in corso tra le principali autorità politiche e tecniche della Ue - ovvero i presidenti Van Rompuy e Barroso, il responsabile della Bce Draghi e quello dell'Eurogruppo Juncker - che secondo indiscrezioni tedesche starebbero in queste ore ponendo le prime pietre per l'unità politica della Ue, dopo l'apertura del Cancelliere Angela Merkel. Non è un caso che il G7 senta il bisogno, in un comunicato, di definire il piano di aiutia Madrid, realizzato con il supporto di tutti «un importante progresso verso una più rilevante unione finanziaria e fiscale Ue»: Obama si è speso moltissimo per la causa europea. Si muove anche la Germania, con il ministro Schaeuble: «Le banche spagnole non sono un pericolo per l'euro: non c'è il rischio di un contagio».

E dunque, come rivela Spiegel online, è in preparazione un progetto per una vera Fiskalunion, un'unione di bilancio, da discutere al prossimo vertice Ue di fine mese. I quattro presidenti sono già al lavoro. La grande riforma dovrebbe funzionare così:i governi nazionali dell'eurozona avranno sovranità solo sulla liquidità coperta dalle loro entrate (tributarie e altro), ma per ogni nuovo disavanzo dovranno rivolgersi al «gruppo dei ministri delle Finanze» che avrà i poteri decisionali irrevocabili su ogni richiesta di spesa dei paesi euro. Questo "gruppo" costituirà così un embrione di autorità delle Finanze o ministero delle Finanze europeo. Potrà in seguito emettere titoli sovrani europei per finanziare i debiti, qualcosa come gli eurobond. Avrà anche un presidente, che potrebbe alla fine divenire un ministro delle Finanze Ue. Dovrà rispondere a un'istituzione formata da rappresentanti dei parlamenti nazionali. Si andrà così verso una messa in comune della responsabilità sui nuovi debiti, l'idea finora rifiutata da Berlino. Agli Stati resterebbe responsabilità esclusiva sul pregresso. Su questo sfondo, per la prima volta il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, un falco, appoggia di fatto le colombe: attenzione, tedeschi, dichiara alla Welt am Sonntag, un ritorno al marco avrebbe costi insopportabili - ben 2000 miliardi - metterebbe in ginocchio la Germania.

Molte cose si stanno dunque muovendo, tra Berlino, Bruxelles e Francoforte. Tra l'altro ambienti governativi tedeschi descrivono il ruolo di Draghi come «sempre più importante». Il suo pragmatismo «influenza molto più di prima il processo decisionale» di Berlino. Le diplomazie europee lavorano, senza mai dimenticare l'appuntamento elettorale in Grecia. A una settimana dal voto, il cui esito pesa come un macigno sul futuro dell'euro, il premier Mario Monti incontra oggi il leader socialista Venizelos, Il suo auspicio è che gli elettori confermino la loro vocazione europeista e che quindi anche questo tassello vada al suo posto.

Foto: AL VERTICE Il presidente della Bce Mario Monti e il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Il premio Nobel Spence: ci vuole un impegno più forte dei Paesi dell'Eurogruppo

"La frantumazione dell'euro non è ancora scongiurata"

L'addio ad Atene L'uscita della Grecia è inevitabile, ma quasi sicuramente non significherà la fine della moneta unica

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «L'intervento per la Spagna non risolve le incertezze.

Manca ancora una parola chiara, forte e inequivocabile da parte dei Paesi più forti dell'eurozona: devono assicurare che faranno barriera contro la frantumazione della moneta unica. E possono farlo».

Michael Spence, economista della New York University, premio Nobel 2001, è in Italia per presentare il suo libro "La convergenza inevitabile" (Laterza). Nonè particolarmente impressionato dalla decisione dell'eurogruppo, che anzi equivale secondo lui ad un'altra occasione mancata.

Cento miliardi sul piatto: cos'altro andava fatto? «L'euro per non implodere deve poter contare su un pacchetto di misure tale da azzerare o ridurre al minimo, in modo strutturale, gli spread. È l'unico deterrente contro i nemici della moneta europea, che sono tanti. È nell'interesse di tutti varare una politica di stabilizzazione, mediante acquisti di titoli e altre operazioni parallele tipo Ltro, che smussi una volta per tutte gli interessi più alti e riequilibrii valori dei titoli di Stato.

È il modo per evitare rischi di contagio quando si apre una crisi».

E' interesse anche dell'America, come indicanoi reiterati allarmi di Obama? «Il crollo dell'euro con l'inevitabile depressione, unito al brusco rallentamento della Cina, dell'India e degli altri Brics, significa sicura recessione per gli Usa. Perciò i consiglieri di Obama si stanno dando da fare per convincere le autorità europee che l'unico modo per risolvere la crisi del debito in tutta l'eurozona è un'iniziativa politica del tipo che ho descritto. I fondi ci sono: tra l'altro questo genererebbe plusvalenze sui titoli che la Bce, l'Efsf, il costituendo Esm o chiunque operi, andrebbe ad incassare».

Lei dice "tutta l'eurozona", anche la Grecia? «No, la Grecia è un discorso a parte. L'Europa deve pensare di fare a meno di Atene e forse anche di Lisbona. Peraltro, visto che neanche in extremis, distratti dalla Spagna, si è gettata una ciambella di salvataggio alla Grecia, ci penseranno le forze antieuro nel nuovo Parlamento a promuovere l'uscita. La quale è inevitabile ma non vorrà dire, come sostiene un inspiegabile consensus che si è diffuso, la fine dell'euro: l'uscita della Grecia non comporta il breakdown della moneta. Lo comporterebbe l'uscita dell'Italia, e probabilmente della Spagna. Quel che serve in questi due Paesi-chiave sono riforme strutturali, finanziarie ed economiche, e una stretta vigilanza da parte dell'Europa perché vengano completate e attuate. A fronte della certezza che i Paesi in difficoltà mantengano le promesse, l'Europa deve varare subito la stabilizzazione finanziaria». La Spagna è sub iudice in queste ore, e l'Italia? «Pensioni, liberalizzazioni anche se per ora non tutte, mercato del lavoro perché la flessibilità costituisce una cornice indispensabile per qualsiasi politica di crescita: l'Italia sta facendo bene. Guardate che dire "politica di rigore fiscale" non vuol dire che da un giorno all'altro tutto vada bene e il bilancio sia in ordine. Vuol dire una volontà, una determinazione, una coerenza d'indirizzo».

E' sicuro chei tedeschi siano altrettanto ottimisti? «A parte che un minimo d'ottimismo serve per motivare i cittadini ai quali si chiedono sacrifici anche in termini di solidarietà paneuropea, ho parlato con esponenti del governo tedesco e sono molto più malleabili di un anno fa.

Non posso dire se questo sentimento di realismo sia diffuso presso il popolo tedesco, ma direi che il passo verso la crescita sarà fatto dalla Germania molto presto. Forse non nel vertice di fine mese, ma presto».

Foto: IL NOBEL Michael Spence, premio Nobel per l'Economia, è in Italia per presentare il suo ultimo libro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Si allarga l'area dei disagiati "maturi" Sono un milione mezzo gli "esodati" più giovani che non riescono a trovare una collocazione L'85% è laureato o diplomato, ma il titolo di studio è spesso un ostacolo invece di essere un vantaggio

Il lavoro Giovani per la pensione, vecchi per un posto a 40 anni con l'incubo della disoccupazione

ROBERTO MANIA

SCARTI a 40 anni. Scarti dopo aver perso un lavoro e non riuscirne a trovare un altro. Scarti. Quella degli over 40 espulsi dal mercato del lavoro rischia di diventare presto una nuova emergenza sociale.

Perché non ci sono solo i giovani precari del lavoro. Secondo alcune stime sarebbero quasi un milione e mezzo i disoccupati e gli scoraggiati cosiddetti "maturi" (età media 45 anni), troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per una nuova occupazione stabile. Con una differenza: i giovani possono tornare (e in molti casi lo fanno) alla famiglia d'origine, i "vecchi" hanno moglie e figli da mantenere e un mutuo da pagare.

Il 65% dei disoccupati over 40 è capofamiglia, l'80% è uomo. È una vita che finisce quando si viene licenziati a 40 anni e passa. Ne comincia un'altra dominata dall'incertezza. Meno del 5% ritrova un lavoro solido. Non si torna più indietro. È uno sconquasso, anche emotivo. Gli esodati, nuova categoria sociale prodotta dall'ultima durissima riforma delle pensioni, ci hanno mostrato un pezzo del fenomeno in carne ed ossa che altrimenti sarebbe rimasto in chiaroscuro. Come in tutti questi anni mentre in silenzio si ingrossavano, dalla fine degli anni Novanta, le file degli over 40 senza lavoro: disoccupati, mobbizzati, scoraggiati, precari, discriminati, sommersi, invisibili, poveri e, infine, abbandonati. Gli ultimi figli del baby boom, vittime della globalizzazione che ha dettato anche i tagli al welfare state nazionale. Aggrediti nella propria identità. Perché «il lavoro - ha scritto il sociologo Luciano Gallino - non è soltanto un mezzo di sussistenza. Il lavoro rimane ed è destinato a rimanere per generazioni un fattore primario di integrazione sociale». IL TURN OVER A metà degli anni 80 l'economista torinese Bruno Contini studiò il processo di sostituzione del personale all'interno delle aziende italiane attraverso la leva dei contratti di formazione e lavoro, incentivati dagli sgravi fiscali e contributivi. Parlò allora di "old out, young in":i giovani assunti al posto degli anziani espulsi. Quasi un patto tra padri e figli, un patto non proprio raffinato, ma un patto.

«Oggi non ha più senso parlarne - dice Contini - . Oggi continuano ad esserci gli old out, ma non ci sono più i giovani che entrano nelle imprese. Da più di dieci anni a questa parte, il ricambio è scarsissimo. Gli over quaranta senza lavoro sono uno dei nuovi soggetti della precarietà. Molti di loro sono entrati nel mercato del lavoro con i contratti flessibili, e sono rimasti precari». Stefano Giusti è un cinquantenne. Vive a Roma. È il presidente di Atdal, l'associazione per la tutela dei lavoratori over 40. È laureato in sociologia. Nel 2004 si ritrova senza lavoro: chiude la società con cui collaborava. «Nessun problema, mi dissi. Figuriamoci se non trovo un altro lavoro! Mi sbagliavo. Cerco, ma non trovo nulla per quasi un paio d'anni. Qualunque lavoro. Faccio il cameriere, l'addetto dei call center, il giardiniere. Faccio di tutto, ma non tutti mi vogliono. Un giorno vedo un cartello affisso sulle vetrine di un negozio di calzature: "Cercasi commesso". Eccomi! Il titolare mi chiede il curriculum e quando glielo porto mi fa: "Ma lei è laureato. No, non me la sento di prenderla"». Perché l'85% dei disoccupati over 40 - secondo Atdal - è in possesso di una laurea o di un diploma di scuola media superiore. Sa usare il computer e conosce l'inglese. Ma alle aziende non interessa: è vecchio. Qualche anno fa la Sda Bocconi ha effettuato una ricerca sugli annunci di lavoro pubblicati sui quotidiani. Quasi il 43% delle inserzioni indica un vincolo anagrafico e nell'87% dei casi è inferiore ai 44 anni. In media si cerca personale con un'età compresa tra i 24 e 34 anni. Gli altri sono out. Ma gli annunci che escludono gli anziani sono contro le leggi europee recepite in Italia e che vietano le discriminazioni anche per l'età.

UOMINI A RISCHIO Per gli uomini è peggio che per le donne. Perché gli uomini non sanno gestire l'insuccesso sociale. Molti ricevono la lettera di licenziamento ma non lo dicono a nessuno, nemmeno alla moglie. Fingono di continuare a condurre la vita precedente. Raccontano innanzituttoa se stessi una grande bugia che allunga e complica il recupero dopo lo shock della perdita del lavoro. «Che - spiega Laura Menza,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

psicologa del lavoro, impegnata da anni tra i disoccupati maturi - è un trauma pari a quello di un lutto. I disoccupati maturi hanno una serie di responsabilità sulle proprie spalle: la famiglia, i figli da mantenere, spesso i genitori anziani da sostenere. Privati del lavoro non possono più affrontare queste responsabilità.È la perdita di una parte di sé. All'inizio c'è l'incredulità e, soprattutto tra gli uomini, si coltiva un senso di colpa: ho perso il lavoro, è colpa mia. C'è un senso di vergogna.

Si frantuma la propria identità. Si perde l'autostima». Quello che rimarcano di più i disoccupati over 40 è il senso di abbandono che sono costretti a vivere. Le istituzioni evaporano perché nei fatti i centri per l'impiego non funzionanoe il sostegno al reddito (cassa integrazione o mobilità) non è per tutti (solo un lavoratore su quattro è protetto). «Per l'azienda sei diventato un nemico dopo che gli hai dato tutto per anni», dice Aurelio D., 55 anni, che per una cessione di ramo d'azienda (settore delle consulenze) si è ritrovato senza niente dalla sera alla mattina. E il sindacato? «Quando sei licenziato non c'è più il sindacato». Resta, anche in questo caso, la famiglia nei casi in cui l'altro coniuge lavora. E la famiglia regge se c'è «una situazione ben strutturata», spiega ancora Menza. Altrimenti si frantuma, pure sul piano affettivo. «Almeno nel 30% dei casi finisce con la separazione». Poi c'è la rete informale, i rapporti di amicizia, quei pochi fili che non si rompono e tengono in collegamento gli ex colleghi. «Ora lavoro all'Università - racconta Giusti -. Ho trovato un contratto a termine grazie alla segnalazione di un mio amico. Scado a luglio.

Poi si vedrà».

TREND IN CRESCITA Pure l'ultimo Rapporto dell'Istat certifica che i contratti a termine crescono tra gli adulti: nel 2011 la quota dei 30-39enni sul totale degli occupati a termine è stata pari al 12,6 % e quella dei 4049enni all'8,8 % (erano, rispettivamente, il 7,7 e il 5,3% nel 1993). Nella maggioranza dei casi, l'over 40 licenziato si trasforma da dipendentea partita Iva forzata, diventa consulente. Si mette in proprio. È un modo per ricostruirsi un'identità sociale. Spesso per non rivelare di essere disoccupato. Da qui lo scarto tra i numeri dell'Istat che per gli over 40 registra nel suo ultimo Rapporto 846 mila disoccupati (erano 540 mila nel 1993) e le stime di Atdal che parla di almeno 1,5 milioni.

Inviare il curriculum non serve a niente. Lo sanno tutti, eppure tutti lo fanno.

Marco N. ha 54 anni, da quasi dieci è in cassa integrazione a zero ore. È un informatico che non ama l'informatica. Il suo sogno professionale rimane quello di fare il ferroviere, «macchinista, operatore, qualunque cosa tra i binari». «Ho mandato il curriculum a Ntv di Montezemolo anche in inglese. Nessuna risposta: vogliono solo giovani». Il paradosso, nel continuo sordo declino italiano, è che questi over 40 senza lavoro sentono di contare meno, nel dibattito pubblico, dei giovani precari. Eppure l'età media dell'elettore italiano coincide proprio con la loro. «Ma noi - sostiene Aurelio - non blocchiamo il traffico ferroviario, non saliamo sui tetti, non incendiamo i cassonetti. Noi siamo invisibili».

8% A TERMINE Sono cresciuti dell'8% i contratti a termine per i 40-49enni

87% LE RICERCHE Gli annunci di lavoro nell'87% dei casi sono per gli under 44 PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.atdal.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO SETTIMANA AD ALTA TENSIONE

Sviluppo, il decreto è sul filo

Domani Monti vede Bondi sulla spending review, poi il consiglio dei Ministri: si cercano cento milioni Ipotesi di una modifica della tassazione sulle compagnie assicurative estere

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Si gioca su 100 milioni la sorte del decreto sviluppo. Una somma apparentemente modesta, se non modestissima, quando si pensa che il bilancio dello Stato «lavora» circa 500 miliardi di euro. E però di fronte alle resistenze della Ragioneria e del Tesoro, è su questa posta di bilancio che il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera sta cercando soluzioni acconce per finanziare il suo pacchetto di misure per la crescita. Per adesso, l'ipotesi più accreditata riguarda una modifica della tassazione sulle compagnie assicurative estere. La settimana sarà decisiva non solo per il decreto sviluppo, ma anche per la «spending review»: domani è infatti prevista la prima riunione del Comitato sulla revisione della spesa con la presenza del commissario straordinario Enrico Bondi, che con ogni probabilità deciderà di allargare il campo di intervento inizialmente limitato al settore dell'acquisto di beni e servizi. Oltre al premier Monti siederanno attorno al tavolo del «Comitatone» i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. Bondi presenterà la sua relazione: il decreto di nomina gli ha assegnato il compito di riuscire a fare tagli nel grande capitolo dell'acquisto di beni e servizi, una spesa complessiva (ha spiegato il ministro Giarda) che si aggira sui 100 miliardi complessivi. Qui dovranno essere fatti risparmi per 4,2 miliardi da destinare ad uno scopo preciso: evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. Non si sa se l'aumento dell'Iva, certamente doloroso per imprese e contribuenti, potrà essere evitato. Quasi sicuramente non dovrebbe avere ripercussioni significative sui cittadini la manovra sulla tassazione delle compagnie assicurative estere allo studio dei tecnici di Passera. L'idea è quella di equiparare dal punto di vista fiscale le polizze emesse da compagnie italiane (che dal 2002 sono tassate con un'imposta annua dello 0,35% sulle riserve matematiche) con quelle emesse dalle compagnie straniere che operano nel nostro Paese, che oggi sono esenti. La proposta predisposta dai tecnici dello Sviluppo economico non è ancora stata messa a punto definitivamente, e naturalmente deve superare il vaglio del ministero dell'Economia. La manovra potrebbe portare un gettito aggiuntivo di 200 milioni annui, euro più euro meno. Altri 100 milioni erano già stati individuati nei giorni scorsi sui conti del «Fondo per interventi strutturali di politica economica» e del «Fondo per interventi urgenti e indifferibili». Con i 300 milioni disponibili si potrebbero finanziare alcune delle idee di Passera, come i bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficienza energetica. Ovviamente, la speranza del ministro dello Sviluppo economico è che altre risorse possano essere individuate o «liberate» dall'operazione di «spending review», possibilmente nella seconda parte dell'anno. Tuttavia Passera sembra aver accettato la situazione: senza un via libera preventivo da parte del potentissimo Tesoro (anche come tecnostruttura) non potrà andare da nessuna parte. Dunque, meglio tener duro e varare tutte le misure effettivamente praticabili a risorse date. Non a caso, se anche l'imposta sulle polizze «estere» subisse obiezioni, intanto in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare un decreto sugli incentivi all'industria, comprendente alcune misure sulla giustizia (diritto fallimentare, udienza filtro per l'appello nel processo civile) attese dal mondo delle imprese. Tornando alla «spending review», entro il 30 settembre il governo dovrà presentare un programma che riguarda per esempio l'accorpamento delle strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, o la razionalizzazione dei Tribunali. Subito dopo insieme alla Finanziaria saranno presentati i disegni di legge di attuazione del programma di tagli.

Costruzioni

Project bond e nuovo fondo per le città Per aiutare il settore delle costruzioni e favorire lo sviluppo delle infrastrutture il governo prevede innanzitutto di introdurre incentivi fiscali per i project bond che serviranno ad attrarre capitali privati. Sul fronte dell'edilizia, oltre agli incentivi sulle ristrutturazioni, la cui riconferma o ampliamento resta però ancora in forse, il decreto prevede l'attivazione di un fondo per l'attuazione del Piano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nazionale per le città. Si comincia con 225 milioni destinati a operazioni di riqualificazione e trasformazione urbana «caratterizzate da elementi concreti di fattibilità».

Imprese

Moratoria sui f inanziamenti agevolati A favore delle imprese si pensa di introdurre una moratoria sui finanziamenti agevolati concessi dal Ministero dello Sviluppo: può essere disposta, per una sola volta, una sospensione di 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate. Saraà un decreto del ministro Passera a stabilire condizioni e criteri per la concessione di tale beneficio, nonchè i termini massimi per la relativa richiesta, prevedendone l'applicazione anche alle iniziative nei cui confronti sia stata già adottata la revoca delle agevolazioni in ragione della morosità nella restituzione delle rate, a patto che il credito non sia stato iscritto a ruolo.

Fallimenti

Nuove norme per proteggere le aziende Cambiano le norme sul salvataggio delle imprese in crisi: viene introdotta una nuova regolamentazione, sul tipo di quella anglosassone (Chapter 11), che consente alle aziende in difficoltà di chiedere al tribunale la protezione per 4 mesi da ogni richiesta delle banche e dei creditori allora scopo di realizzare nel frattempo piani di risanamento e rilancio. In arrivo anche un giro di vite sui professionisti che omettono informazioni o ne riferiscono delle false nei casi di concordato preventivo, ristrutturazione e liquidazione coatta amministrativa: sono puniti con 2-5 anni di reclusione e 50-100.000 euro di multa.

Foto: Il premier Mario Monti con il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Fisco, ristrutturazioni ricerca: ecco gli aiuti che rischiano di saltare

SULLE ASSUNZIONI Passera ha dovuto accettare per ora decontribuzioni del 35%, mentre voleva il 100% I CREDITI D'IMPOSTA Costerebbero 500-600 milioni di euro, ma potrebbero mobilitarne tre volte tanto
ROSARIA TALARICO

ROMA Difficile fare un decreto per la crescita senza avere i fondi necessari a garantirne la copertura economica. Il provvedimento messo a punto dal ministro Corrado Passera, titolare dello Sviluppo economico, è stato infatti bloccato nelle sue articolazioni vitali: infrastrutture, finanziamenti alla ricerca e compensazione di debiti e crediti per le aziende. La lista delle misure a rischio stralcio è aumentata. Lo stop la settimana scorsa è arrivato dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha giudicato incompatibili dal punto di vista dell'equilibrio finanziario la norma che prevedeva di portare a un milione di euro la possibilità per le imprese di compensare i crediti e i debiti con il fisco, il maxi incentivo da 600 milioni per le aziende che investono in ricerca e il bonus sulle ristrutturazioni edilizie che Passera avrebbe voluto portare al 50%. Provvedimenti sicuramente utili a ridare respiro all'asfittica economia italiana, ma che per dare i loro frutti hanno bisogno degli incentivi statali. E il punto è proprio questo: le risorse a copertura indicate dal ministero dello Sviluppo economico, secondo il Tesoro non sarebbero per nulla sufficienti. La dialettica tra i due ministeri va avanti da un po'. E ha raggiunto la settimana scorsa, quando il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli ha fatto capire che per far passare il decreto Passera avrebbe dovuto rinunciare ai provvedimenti più onerosi per lo Stato. E per esemplificare la situazione delle casse statali, si fa il paragone con il terremoto: una situazione di emergenza per la quale l'unica soluzione trovata è stata quella di aumentare l'accisa sui carburanti. Come a dire che il fondo del barile è già stato grattato. Stesso discorso anche per il provvedimento per le assunzioni qualificate. La proposta iniziale prevedeva una decontribuzione del 100% con un tetto di 300 mila euro per impresa. Passera si è invece dovuto accontentare di una decontribuzione del 35%, con un tetto di 100 mila euro per azienda. Non solo, ma al ministero dello Sviluppo i suoi collaboratori rimarcano come la Ragioneria calcolino i costi al lordo senza considerare i benefici fiscali che le nuove assunzioni produrrebbero. Con i 50 milioni stanziati dallo Sviluppo si assumerebbero 4 mila giovani laureati. Ma reinvestendo i profitti e permettendo l'autofinanziamento della norma la cifra potrebbe arrivare a 15 mila. Analoga situazione è quella del credito di imposta per la ricerca che costa circa 500-600 milioni di euro, ma permetterebbe di mobilitarne tre volte tanto. Altro intervento che rischia di saltare è quello che consente ai Comuni di utilizzare il credito d'imposta per la realizzazione delle infrastrutture senza il limite a 500 mila euro. Ma per mancherebbero all'appello circa 100 milioni di copertura. Il Tesoro ha bloccato anche le esenzioni del bonus ristrutturazioni edilizie per la riqualificazione energetica degli edifici. Sono a rischio le detrazioni per i lavori di ristrutturazione, di efficientamento e per le spese dovute a calamità naturali. Mancano inoltre i finanziamenti per gli anni successivi al 2012 per il ripristino dell'Iva per le cessioni e le locazioni degli immobili non venduti dai costruttori, le esenzioni dell'Imu per tre anni e il bonus Irpef per il comparto edilizia. Salterebbe quindi la parte del decreto che permetteva alle imprese di non pagare (per tre anni al massimo) l'Imu sui fabbricati destinati alla vendita. Il decreto è atteso anche da altri ministri che hanno pronte misure a costo zero da inserire. Ci sono norme per l'alimentare, volute dal ministro per l'Agricoltura Mario Catania, e alcune misure nel campo della giustizia utili alle imprese: la riforma del diritto fallimentare, il filtro in appello per i processi civili, oltre a un meccanismo più rapido per le cause di risarcimento per irragionevole lunghezza dei processi. Nonostante la Ragioneria tenga ben stretti i cordoni della borsa, Passera non sarebbe disposto a cedere su un provvedimento che considera utile non al proprio ministero, ma all'Italia. Ma bisognerà cercare nuove strade per aggirare i veti del Tesoro senza rendere meno efficaci le misure per la crescita.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Vietti: che imbarazzo per l'Italia, da noi metà del giro d'affari europeo

"Pdl e Pd diano prova di maturità" IL GOVERNO «Con la crisi economica non può assolutamente rischiare il naufrag io» GLI ASPETTI PIÙ POSITIVI DEL TESTO «Il fatto che non possano candidarsi i condannati affronta una delle critiche antipartitiche»

GUIDO RUOTOLO

ROMA. La corruzione continua ad essere di estrema attualità. Secondo la Corte dei conti il giro di affari del sistema corruttivo si aggirerebbe sui 60 miliardi. Ma il dato più negativo è che questo sarebbe pari alla metà dell'ammontare dell'intero giro di affari europeo il che ci mette in una condizione di grave imbarazzo». E' preoccupato Michele Vietti. Il vicepresidente del Csm teme che la situazione si avviti, che il braccio di ferro tra «due importanti forze politiche che sostengono entrambe il governo», il Pd e il Pdl, porti a una situazione senza uscita. E si appella al Parlamento: «Mi auguro che la saggezza prevalga alla fine e che si trovi l'intesa. Il governo, in questo momento critico di crisi economica, non può assolutamente rischiare il naufragio. Mi aspetto che sul disegno di legge anticorruzione il Parlamento dia prova di maturità». Vicepresidente Vietti, la magistratura su questo tema è stata particolarmente silenziosa. Secondo lei perché? «Perché la stagione della contrapposizione a prescindere è finita. Non c'è più quel clima da tifo da curva sud, da ultrà che urlano e non si capiscono. Sarebbe un peccato mortale anche per questo distruggere il rapporto costruttivo che si è consolidato in questi mesi tra politica e magistratura». Da una parte il Pd che fa raddoppiare le pene per chi ha commesso corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio, dall'altra il Pdl che vorrebbe circoscrivere la concussione solo alla utilità patrimoniale... «Non intendo entrare nel merito proprio perché rispettoso dell'autonomia del Parlamento. Mi pare di poter dire che il provvedimento ha in sé alcune misure che disinnescano possibili tensioni. Per esempio, non interferisce sui processi in corso. E se prevarrà la saggezza, il fatto che non possano candidarsi i condannati in via definitiva è un segnale che affronta positivamente la critica antipartitica dell'opinione pubblica. Credo poi che si debba creare una Authority anticorruzione». Che dovrebbe fare? «Per esempio il monitoraggio nella pubblica amministrazione». Cosa è diventata oggi la corruzione? «La corruzione mina la fiducia nei mercati e determina una perdita di competitività del sistema. Tutto questo vuol dire che la corruzione comporta dei costi per la collettività perché non è soltanto una questione che si limita al rapporto economico tra corrotto e corruttore. La corruzione è un costo sociale, destabilizza il sistema di regole dello Stato di diritto ed il libero mercato, viola una serie di valori fondamentali della convivenza civile tra cui l'eguaglianza: il corrotto trucca le regole del gioco ottenendo indebiti vantaggi». Qual è il fine dell'intervento legislativo contro la corruzione? «Intanto rilevo che il disegno di legge del governo è un intervento di sistema, pur trattando una materia circoscritta. E aggiungo, criticamente, che il testo non interviene direttamente sulla prescrizione. Capisco che non si vogliano creare problemi alla maggioranza ma il tema è ineludibile e il prossimo Parlamento dovrà necessariamente occuparsene. Detto questo, il problema è, in sintesi, quello di affievolire, attraverso diversificate configurazioni di fattispecie di reato e dosaggi delle sanzioni, l'omertà che lega corrotto e corruttore». Presidente Vietti, c'è anche chi paventa il rischio che il disegno di legge serva per tutelare alcuni esponenti politici (bipartisan). «Chi propone questa lettura mi ricorda la protagonista di quel film: "Goodbye Lenin". Il Muro di Berlino era caduto e il figlio della protagonista che si trovava in coma in quel frangente, fece in modo che quando la madre comunista si risvegliò non fosse traumatizzata dalla caduta del comunismo. Ecco, è finita la stagione della contrapposizione a prescindere e qualcuno non vuole prenderne atto».

Foto: Michele Vietti

Foto: È il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

La "spending review" non risparmia l'Arma

Il comando generale prevede tagli per almeno 1 13 milioni di euro IMMOBILI Addio alle stazioni troppo costose e sinerg ie con la Polizia di Stato MOTOVEDETTE Saranno disarmate metà dei natanti. Rimarranno attive solo quelle d'altura

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Anche l'Arma è stata chiamata a fare la sua parte nella "spending review" generale. E anche se l'imperativo è di mantenere inalterata la capacità operativa, e anzi se possibile aumentarla, questa volta si taglia sul serio. Il comando generale dei carabinieri conta di risparmiare 113 milioni di euro, ma potrebbero essere di più perché si stanno esaminando molte opzioni per quanto riguarda le sedi di stazioni e compagnie, abbandonando gli immobili presi in affitto negli anni e trasferendole in edifici demaniali oppure confiscati alla criminalità. Un esempio per tutti: nei mesi scorsi si dava ormai per scontato che avrebbe chiuso la storica stazione "Via Veneto", ospite di un immobile privato in via Boncompagni, il retro di una chiesa, in una posizione cruciale perché a pochissima distanza dall'ambasciata americana, da diversi ministeri e dai grandi alberghi della Dolce Vita. Troppo oneroso il canone di affitto. Ma siccome un presidio in quel quartiere è davvero indispensabile, i carabinieri resteranno, sia pure traslocando in un altro edificio, a canone molto più ragionevole. E' uno sforzo corale, quello che riguarda gli immobili, in cui sono stati chiamati a darsi da fare sia i generali che comandano le Legioni, sia i comandi provinciali, fino ai marescialli che comandano le stazioni perché si trovino soluzioni a costo zero o quasi. Per una volta, insomma, sotto l'urto di una crisi che davvero non ha precedenti, la polizia e i carabinieri stanno affrontando il problema della riorganizzazione sul territorio. E lo fanno assieme. Al proposito resta memorabile un'istantanea, il 2 giugno, poco prima della Parata: il generale Leonardo Gallitelli, comandante dell'Arma, in grande uniforme, è arrivato sottobraccio con il prefetto Antonio Manganelli, capo della polizia, in grisaglia ministeriale blu. Confabulavano come vecchi amici che stanno riuscendo in un'operazione titanica. Gli elicotteri, per dire, sono sempre stati un reparto a sé. Polizia e carabinieri avevano i loro. In nome della "spending review", l'Arma ha deciso di sopprimere 3 Nuclei elicotteristici e di contrarre i numeri in quelli restanti. Saranno dismessi i velivoli più vecchi, quelli che sono anche più costosi in manutenzione e in uso. Là dove restano i carabinieri, però, chiude la polizia. E viceversa. Stesso discorso per le motovedette. In futuro non capiterà più, salvo casi eccezionali, di vedere un'imbarcazione della polizia dondolarsi all'attracco accanto a una dei carabinieri. L'Arma chiude la metà dei siti e mette in disarmo la metà dei natanti. Sostanzialmente restano attive solo le motovedette d'altura per le esigenze delle isole minori e del contrasto all'immigrazione clandestina. Anche i reparti di subacquei vengono ridimensionati, in coordinamento con la polizia: ai carabinieri ne resteranno 3 in tutt'Italia. La sforbiciata non risparmierà alcuni simboli. La cavalleria ne esce ridimensionata. Viene quindi ridotto l'organico dello squadrone Corazzieri e vengono chiusi anche 4 Squadre a cavallo in giro per l'Italia. I quadrupedi, purtroppo, costano molto in termini di stalle, veterinari, mangimi. Ma i risparmi maggiori, quelli che determinano il successo o l'insuccesso dell'operazione, verranno da alcune iniziative che si potrebbero definire "manageriali". I nuovi software hanno permesso di sfoltire i reparti di comando, amministrativi e logistici e quindi da qui si risparmiano 2.337 militari che andranno a rafforzare la rete territoriale. Complessivamente, poi, i carabinieri fanno a meno di 9000 automobili. Come tante famiglie qualsiasi, poi, i carabinieri investono sui telefoni cellulari (le cui tariffe convenzionate sono ottime) a discapito dei telefoni fissi; abbandonano le linee Isdn e Adsl private superate da nuovi acquisizioni di reti digitali e satellitari. Infine si sa provvedendo ad ammodernamenti in alcune caserme più significative in termini di risparmio energetico e impianti fotovoltaici. L'Arma si fa "green" e intanto risparmia anche sulla bolletta.

Foto: Automobili

Foto: È previsto anche un taglio al parco macchine dei carabinieri di circa 9000 unità

il caso

Resta da decidere quanti fondi servono alle banche

EUROGRUPPO Le stime di Madrid sono attese per il 21 giugno CHI PAGA Resta il dubbio sul veicolo da usare per i salvataggi

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Le voci ufficiali dell'Europa cercano di convincere la stampa, e con lei l'opinione pubblica, che quello spagnolo non è un salvataggio. Dicono che è un sostegno alla ristrutturazione delle banche sotto forma di prestito per «un massimo di 100 miliardi». «A zione preventiva», ha assicurato Olli Rehn, commissario Ue per l'economia. La parola d'ordine è minimizzare, vale lo slogan bellico inglese, «Keep calm and carry on», state calmi e andiamo avanti. Il problema è chiaro, è che nell'aria ci sono tante minacce quanti interrogativi nella settimana che conduce alle apertissime elezioni greche, al cui esito è legata la stabilità dell'euro. L a p r i m a mossa tocca a Madrid che deve formalizzare la sua richiesta di aiuto. Per farlo ha bisogno di sapere quanti soldi servono per mettere in sicurezza il sistema bancario. Attende i rapporti delle due società di consulenza indipendenti. Rehn ha assicurato che gli spagnoli saranno pronti per l'Eurogruppo/Ecofin già convocato per il 2122 giugno a Lussemburgo. La domanda sarà esaminata da Commissione, Bce e Agenzia bancaria europea (Eba), sotto la supervisione del Fmi. Bruxelles potrà a questo punto stabilire le condizioni. Non solo il montante, ma anche il tasso di interesse, la durata dell'esborso, e l'entità che dovrà effettuarlo. Come ha sottolineato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, la maggioranza dell'Eurozona preferirebbe che l'operazione fosse amministrata dal fondo salvastati permanente, l'Esm, che però non è ancora operativo (mancano alcune ratifiche nazionali e dovrebbe decollare a luglio). In sua assenza dovrebbe toccare allo strumento temporaneo, l'Efsf, che aggrada meno soprattutto perché un suo esborso verrebbe immediatamente computato come debito per gli stati, ragione per cui anche l'Italia preferirebbe si andasse con l'Esm. Definita la cornice, la Spagna dovrà firmare un memorandum in cui saranno scritte le condizioni per ottenere i prestiti. Non ce ne saranno dal punto di vista fiscale e dell'austerità, l'Eurogruppo ritiene che le riforme avviate da Madrid siano per ora sufficienti a garantire la stabilità delle sue finanze. Qualcosa in più dovrebbe venire sul fronte dell'azione sulle banche, per regole e vigilanza, anche se il boccone grosso lo deve masticare il Consiglio col piano di riassetto della supervisione appena presentato dalla Commissione. Olli Rehn ritiene che «la decisione dell'Eurogruppo è un segnale molto chiaro ai mercati della volontà dell'Eurozona di garantire la stabilità». A Roma una fonte governativa spiega che «s'è visto come, con tutti i limiti noti, l'Europa ha dimostrato di esserci». Gli olandesi sottoporranno l'intesa al Parlamento, mentre i finlandesi impegni collaterali. L'Europa è seduta su una polveriera. Ora dipende dal prossimo governo greco e dalle vere condizioni di salute della Spagna. «Se Madrid la situazione diventasse catastrofica dice il ministro delle Finanze lussemburghese, Luc Frieden - potete scordarvi le banche tedesche e francesi». Per non parlare del contagio italiano.

Le cifre

100

miliardi L'importo messo a disposizione dall'Unione Europea sabato

40

miliardi La cifra davvero necessaria secondo le stime del Fmi

44

miliardi La liquidità di cui dispone al momento il governo spagnolo

270

miliardi Sono i fondi messi a disposizione della Grecia Da Unione europea e Fondo monetario

Foto: Preoccupato

Foto: Manuel Barroso: guida la Commissione Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISPARMIO 100 euro investiti a giugno 2007 oggi sarebbero

Tra gli investitori c'è voglia di ripresa

Come archiviare la crisi: piccolo vademecum a caccia del rendimento g iusto
[Pagine a cura di SANDRA RICCIO]

Le banche, il debito pubblico, le borse: gli investitori sono bombardati quotidianamente da informazioni puntuali ma difficili da interpretare sull'andamento dei mercati mondiali. Così quando viene il momento di investire - magari una quota significativa dei risparmi messi da parte in una vita di lavoro, è chiaro che non si procede a casaccio. Il problema è trovae una via di mezzo tra i rendimenti vicini allo zero dei titoli cassaforte - in queste settimane si sono visti molti servizi su chi sceglie i titoli del Tesoro tedesco incurante del fatto che, in alcuni casi, il rendimento reale finisce in negativo - e le chimere: titoli che promettono rendimenti stellari ma che, proprio per questo motivo, nascondono rischi altissimi e rischiano di lasciare chi li ha scelti in braghe di tela. Secondo gli esperti consultati da La Stampa, il rendimento ideale in questo momento è intorno al 3%. Abbiamo messo a confronto le opinioni di sei professionisti per aiutare i lettori a orientarsi nella giungla delle offerte. Ricordandoci che il più delle volte il danno peggiore lo fanno la scarsa consapevolezza e la pretesa di fare da sè. Mario Spreafico (Schroders) "Decisivi i prossimi sei mesi I titoli di Stato dell'Italia sono tornati in equilibrio" E' andata meglio del previsto. O almeno meglio di quanto erano le attese negli ultimi disastrosi mesi del 2011». E' il bilancio che Mario Spreafico, capo degli investimenti di Schroder Private Banking, fa di questi primi mesi del 2012, mentre il giro di boa del primo semestre è in avvicinamento. L'ossigeno è arrivato dagli interventi della Banca centrale europea (Bce) che hanno stabilizzato i mercati e riportato i titoli di Stato dell'Italia a livelli di equilibrio. «I problemi di fondo però rimangono e rendono molto difficile il compito di fare previsioni sul semestre che abbiamo davanti» dice l'esperto. «Certo è che siamo a un punto di svolta. Questa nuova crisi spagnola che è molto più pesante di quella greca già all'ordine del giorno dovrà per forza di cose spingere la politica a trovare un rimedio». Per l'esperto i prossimi sei mesi saranno decisivi, potranno aprire la strada a una nuova visione che sarà positiva se sarà accelerata una soluzione della crisi, sennò si rischia la paralisi. Quali gli obiettivi realistici a cui guardare per gli investimenti? «Dall'incertezza è arrivata anche qualche occasione. Oggi i titoli di Stato a breve scadenza offrono fino al 4% lordo. Un livello che non si vedeva da 10 anni». Giorgio Ar faras (Scm Sim) «Il nostro Paese è più solido La riforma delle pensioni ha dato f iducia ai mercati» Oggi l'Italia è più solida rispetto a quanto non lo fosse sei mesi fa». A dirlo è Giorgio Arfaras, del Centro Einaudi, che guardando indietro ai mesi passati riconosce un certo ottimismo di inizio anno, poi sfumato essenzialmente in seguito ai problemi spagnoli. «Le vicende della Spagna hanno riportato indietro gli umori sui mercati mentre quelle francesi non sono ancora emerse» mette in guardia l'esperto. La Spagna ha mostrato come i problemi siano tutti ancora da risolvere. «Ma i rendimenti dei titoli di Stato dell'Italia non sono tornati ai livelli record dello scorso anno perché c'è stata la riforma delle pensioni, per cui l'Italia oggi è più forte» dice Arfaras. Resta però ancora molto cammino da fare. Nei prossimi sei mesi ci saranno tre passaggi cruciali da affrontare, «il primo è quello di riuscire a tenere la Grecia nell'euro, poi bisognerà salvare le banche spagnole e infine trovare un compromesso tra austerità e crescita». Cosa succederà? «Non è nell'interesse di nessuno che tutto questo non accada» dice l'esperto. Gli investitori? «Posto che l'Italia reggerà alla crisi. E' ragionevole aspettarsi più del 5% lordo guardando ai Btp a dieci anni». Gianluca Verzelli (Banca Akros) «L'obiettivo non è g uadag nare Oggi la priorità è salvag uardare il capitale» In una crisi così complessa e articolata, temo che i comportamenti a cui, negli ultimi tempi, ci hanno abituato i mercati sono destinati a continuare». Per Gianluca Verzelli, vicedirettore centrale di Banca Akros, la volatilità alta e il nervosismo ci accompagneranno anche nei prossimi mesi. Certo molto dipenderà da quanto sarà deciso a livello europeo e mondiale e in ultima ratio anche da quanto accadrà in Italia. Che cosa si può aspettare realisticamente una famiglia che di questi tempi ha un capitale da investire? Per l'esperto è una partita tutta nuova. «Stiamo vivendo anni in cui l'obiettivo è quello di salvaguardare il capitale, più che quello di guardare a rendimenti di portafoglio sostanziosi. Fino a un po' di tempo fa, un investimento diversificato su

titoli di Stato, obbligazioni ben selezionate e azioni, avrebbe reso intorno al 3% netto. Oggi, chi vuole stare alla larga dal rischio dovrebbe essere ben soddisfatto di aver portato a casa un risultato del genere a fine anno» dice Verzelli che nota anche come negli ultimi tempi la gente si sia ritrovata a intaccare i capitali messi da parte. Il consiglio, è a maggior ragione, quello di non farsi affascinare da chi, in questa fase, promette rendimenti alti garantiti. in oro nell'hi-tech 108 185 Marco Piersimoni (Pictet Am) "Gli eurobond non si faranno E' più facile che si decidano garanzie sui depositi bancari" Non credo che ci giocheremo 60 anni di Europa sullo spread». Ne è convinto Marco Piersimoni, Advisory team di Pictet Asset Management. Le elezioni greche all'orizzonte preoccupano non poco ma per l'esperto l'Europa non rischia di sfasciarsi su una eventuale ma remota uscita di Atene dall'euro. «Credo quindi che si possano mettere in conto due tre punti di progresso per i titoli di Stato italiani, da qui a fine anno» dice mentre per le azioni vede progressi più ampi. Ma le incognite sono molte, i mercati non hanno prezzato l'ipotesi peggiore. «Se la Grecia uscirà "male" dall'euro allora le Borse dovranno prepararsi a crolli anche del 20%. Credo che nessuno voglia che questo scenario si verifichi. E' dunque più facile che accada il contrario e allora il rialzo sarà anche più violento con guadagni superiori al 30%» dice Piersimoni. Capire come evolverà la situazione non è semplice. «Certo è che uno scenario medio non esiste. Nei prossimi mesi vedremo una rottura oppure un passo decisivo in avanti» afferma l'esperto che non crede però che si arriverà alla carta finale degli eurobond. «E' più probabile la strada delle garanzie sui depositi. Pulirebbe il campo dal pericolo della corsa agli sportelli». Angelo Drusiani (Banca Alber tini Syz) «All'euro si crede o si rinuncia Mi aspetto un colpo di coda che salverà la moneta unica» Voglio sperare che la pressione che sta arrivando dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, possa far sì che i Paesi più virtuosi dell'Unione comprendano che all'euro o si crede fino in fondo oppure si rinuncia. Sono relativamente fiducioso che prima di far fallire un progetto come quello della moneta unica, ci sia un colpo di coda che possa sistemare un quadro che è andato progressivamente deteriorandosi». E' quanto afferma Angelo Drusiani, esperto per il mercato obbligazionario di Banca Albertini Syz. A favore di una evoluzione positiva del difficile scenario gioca - secondo Drusiani - la presenza di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea. «Un uomo di mercati che capisce quanto contano questi ultimi rispetto a quanto credono di contare i politici». Per il portafoglio di un investitore con un profilo di rischio basso e molto cauto prevede, da qui a fine anno, un rendimento tra il 2,5 e il 3%. A patto però che il contesto attuale vada verso un miglioramento. «Non credo nel fallimento dell'Italia - aggiunge - ma penso che la quota di prodotti nostrani debba fermarsi al 15-20% dell'intero portafoglio. Meglio guardare anche all'estero magari con le grandi società internazionali come Eni». Stefano Sardelli (Invest Banca) «I Btp e i Bot si comprano di nuovo ai prezzi di novembre ma il contesto è più solido» Non vedo una deflagrazione del sistema all'orizzonte» afferma Stefano Sardelli, Direttore Generale di Invest Banca che si dice ottimista sull'evoluzione della crisi europea a partire dal caso greco e passando anche per quello spagnolo. L'esperto vede una soluzione avvicinarsi e potrebbe arrivare sul tavolo già nelle prossime settimane. «Ritengo che sulla Grecia si potrà trovare un accordo che potrebbe essere anche quello di rivedere la politica a livello comunitario, anche se ammetto che il percorso rimane denso di insidie». «Non credo che ci troviamo di fronte al peggiore degli scenari, quindi ritengo che acquistare a questi livelli possa essere un'opportunità soprattutto se si guarda a titoli solidi con un passato di rango come le Generali che oggi sono ai minimi». Btp e Bot sono ridiscesi ai livelli del novembre scorso eppure il ruolo dell'Italia è completamente cambiato. In positivo. «Mario Monti si è dimostrato un tecnico che si sa muovere bene sullo scenario internazionale. E sta diventando piano piano un punto di riferimento» dice Sardelli che nei Btp ai prezzi attuali di nuovo ai livelli della crisi più acuta ma in un contesto più solido vede una buona opportunità.

Foto: nel petrolio

Foto: in azioni

Foto: 30

Foto: 86

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La rivoluzione arranca

Quattro nodi irrisolti nella riforma del lavoro

Conf industria, sindacati e diretti interessati: ecco perché si lamentano tutti Il «buco» più evidente è al capitolo servizi Così resta necessario andare per amicizie

Per il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è «una delusione». Per Susanna Camusso «un ghiribizzo, un ginepraio». Per Raffaele Bonanni «un pastrocchio». Per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, «una soddisfazione, peccato che non accontenti tutti». Dopo i quattro voti di fiducia al Senato, la riforma del lavoro è approdata alla Camera, dove aspetta una rapida approvazione. Quattro le anime di un provvedimento che è ancora un cantiere aperto. Entrata. È deluso chi ha creduto al disboscamento delle 47 formule contrattuali di flessibilità in ingresso. Tutte le formule vigenti sono rimaste: alcune identiche, altre con variazioni. Il primo contratto a tempo determinato avrà una franchigia di 12 mesi: per un anno, non vi è più la causale. La durata massima è di 36 mesi e si sono allungati i tempi tra un contratto e l'altro. Il contratto a progetto diventa più stringente, si stabilisce un minimo salariale e si alza la contribuzione (al 33% entro il 2018). Vengono combattute le false partite Iva - ma la formulazione lascia dubbi - e disinnescate le associazioni in partecipazione. Per gli imprenditori su c'è troppa rigidità che non creerà occupazione. Uscita. Se sulla flessibilità in entrata si lamentano le imprese, sulla flessibilità in uscita si lamentano tutti. Il rischio è l'aumento del contenzioso sul tema dei licenziamenti individuali e un spostamento dell'enfasi sia sul giudice del lavoro sia sulle tipizzazioni contrattuali. Secondo alcuni giuslavoristi, il tasso di discrezionalità e di interpretabilità della norma, soprattutto sui licenziamenti economici, è elevatissimo, mentre i casi di reintegra sono più chiari sui licenziamenti illegittimi discriminatori e disciplinari. Ammortizzatori. È la parte più innovativa della riforma che, al di là della complessità di realizzazione, introduce con maggior decisione il principio delle politiche attive del lavoro. Arriva l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego). Chi perde il lavoro non potrà più contare su un ampio periodo di disoccupazione con indennità - poteva arrivare sino a sette-otto anni - attraverso l'uso non sempre coerente di cassa straordinaria e mobilità. L'indennità aumenta, ma si riduce il periodo di copertura a 12-18 mesi, a seconda dell'età della disoccupazione (prima o dopo i 55 anni). E se di fronte a un'offerta di lavoro congrua il disoccupato si rifiuta, allora rischia di decadere dalla condizione di senza lavoro. Servizi. Su 72 articoli e le oltre 100 cartelle, emendamenti compresi la parte più deludente è quella assegnata ai servizi pubblici e privati all'impiego. Vero che il tema viene demandato a una delega da esercitare entro novembre, ma la quasi rassegnata abdicazione sul nodo principale del funzionamento del mercato non coglie il suo carattere di priorità. Senza una riforma dei servizi sul territorio l'occupazione continuerà a scontare il bricolage, il fai da te e le reti familiari e amicali. E il lavoro non sarà un diritto ma il frutto di conoscenze personali e casualità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra dieci giorni formalizzata la richiesta di intervento. Opposizione all'attacco IL PREMIER

Spagna, polemica sugli aiuti «Non è un salvataggio»

Il premier Rajoy nega pressioni sulla Ue: è solo una linea di credito Spagnoli disorientati si chiedono come mai Zapatero diceva: «Sorpassata l'Italia»
dal nostro corrispondente JOSTO MAFFEO

MADRID - Semantica, orgoglio nazionale e polemiche. Sono, suppergiù, gli ingredienti del dibattito spagnolo all'indomani della concessione di quella che per il governo di centrodestra di Mariano Rajoy è una «linea di credito», per l'opposizione un «salvataggio in piena regola» e che nelle reti sociali e sulla stampa riceve etichette per tutti i gusti e le tendenze. I 100 miliardi concessi dall'Eurogruppo per risanare e salvare almeno un terzo del sistema creditizio del paese sono stati salutati ieri dal premier Rajoy, che finalmente è comparso dinanzi alla stampa e al paese, come «un chiaro messaggio che il progetto europeo, il futuro dell'euro e il nostro sistema bancario incassano una nuova affidabilità». Il capo del governo, da sei mesi in sella all'esecutivo con problemi da capogiro e dedicato a varare strette su strette, ha negato pressioni di Bruxelles, degli organismi internazionali e dei mercati. Con orgoglio, prima di partire alla volta di Gdansk per l'incontro Spagna-Italia, Rajoy ha tenuto a dire che «ero io a esercitare pressioni» e «mi piacerebbe sapere perché quest'accordo non è stato raggiunto prima». Appoggio molto critico quello della debole opposizione socialista, che però è pur sempre il secondo partito in parlamento. Il suo leader, Alfredo Pérez Rubalcaba, ha insistito sulla definizione di quanto è accaduto, aldilà degli eufemismi. Questo è «un salvataggio», ha detto, per poi negare che la Spagna abbia «vinto alla lotteria» o ricevuto la visita «dei Re Magi». Il capo dell'opposizione si è detto convinto che il soccorso dell'Eurogruppo sia una «cattiva notizia» per gli spagnoli perché «danneggia l'immagine del paese» e ha chiesto la «massima trasparenza» e una commissione di vigilanza su tutto il processo, affinché alla fine il conto bancario non lo paghino lavoratori e classi medie. In una Spagna sconcertata, depressa, arrabbiata, non è facile vendere quanto è accaduto, soprattutto dopo che per settimane il governo ha evitato come la peste la parola «salvataggio» e ha fatto di tutto per riuscire ad ottenere una linea di credito diretta alle banche che i soci europei, in testa Berlino, hanno negato. Con una disoccupazione che raddoppia la media europea e colpisce la metà dei giovani, con quasi due milioni di famiglie prive di reddito da lavoro, negozi e fabbriche che chiudono, le banche intasate da immobili che non si vendono e le prospettive di un recupero dell'economia tutt'altro che rosee, gli spagnoli s'interrogano. Si domandano, dopo aver speso, e pure dilapidato, per dotare il paese d'importanti infrastrutture moderne, ma anche di molte cattedrali nel deserto, che cosa sia accaduto e di chi sia la colpa. La responsabilità collettiva, spalmata su tutti, questa società alquanto godereccia, e spesso all'insegna del carpe diem, non la trangugia facilmente. E non capisce che cosa sia successo da quando il premier socialista Zapatero, mentre negava la crisi, diceva cose così: «Abbiamo superato l'Italia e raggiungeremo la Francia». La stampa si affanna, in queste ore, a spiegare. I fiancheggiatori del governo parlano di grande boccata d'ossigeno e incrociano le dita per l'apertura dei mercati di stamani; i media dell'opposizione calcano la mano e accentuano il «fracaso» del governo, costretto a chiedere una ciambella di salvataggio dopo averla a lungo negata. Si paventano nuove esigenze della troika, ancora giri di vite che peseranno sui cittadini. E questi, che hanno tutt'altro che chiaro il panorama, si domandano perché dovrebbero pagare gli errori di manager e politici dai lauti stipendi che hanno infilato errori e disastri in un settore finanziario che nega crediti ed espropria chi non può pagare mutui fino a qualche tempo fa molto facili. A Bruxelles la visione di questo passo, inedito nelle dimensioni e nella forma, è ben diversa. Il vicepresidente della Commissione e titolare degli Affari Economici, Olli Rehn, ha ricordato che mancano ancora alcune valutazioni importanti dello stato di salute del sistema spagnolo, ma «abbiamo assicurato un certo margine di sicurezza», che spiega i 100 miliardi messi a disposizione della Spagna con una decisione adottata all'unanimità dall'eurogruppo. Rehn ha indicato il percorso. Si è detto fiducioso che con queste misure la Spagna potrà rafforzare il proprio potenziale di crescita e ha guardato al prossimo passo. Cioè la formalizzazione della richiesta di aiuto, all'Eurogruppo del 21-22 giugno; subito dopo,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commissione, Bce e Fmi analizzeranno le necessità di ricapitalizzazione e ristrutturazione del settore bancario, per poi firmare un memorandum d'intesa con Madrid.

Foto: Il premier spagnolo Mariano Rajoy

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Ora serve un meccanismo automatico»

Monacelli: «Bene il sostegno a Madrid, sono le banche il cuore del problema» BL'integrazione bancaria è più realistica di quella fiscale

BARBARA CORRAO

ROMA K L'intervento sulla Spagna va nella direzione giusta. Ma non è più tempo di interventi-tampone. «Si è finalmente preso atto che le banche sono l'architrave del sistema finanziario in Europa, che qui è il cuore della crisi. Va bene. E' il momento di riconoscere, però, che serve un'ulteriore e definitiva integrazione del sistema bancario europeo. Il che significa almeno due cose: regole comuni, trasparenti e di lungo periodo per tutti gli istituti di credito e un'assicurazione dei depositi paneuropea. E poi serve una nuova architettura istituzionale, un sistema automatico d'intervento chiaro, trasparente, per sempre». Tommaso Monacelli, professore alla Bocconi di macroeconomia finanziaria, commenta così le decisioni europee ventiquattr'ore dopo la richiesta di aiuto arrivata dalla Spagna. Come altri economisti che osservano da vicino l'evolversi della crisi, pensa che serva un salto di qualità. In pratica, un nuovo meccanismo istituzionale, dotato di sufficienti risorse, che scatti in automatico quando si presentano delle situazioni di crisi. Cento miliardi alla Spagna. Sarà l'ultima volta? «Il vero Santo Graal in Europa sono le banche. In rapporto al Pil contano molto più che negli Usa. Finora non è stato fatto nulla per evitare il circolo vizioso tra crisi dei debiti sovrani e crisi delle banche. Positivo, dunque, che si sia deciso di intervenire sul sistema bancario: si sarebbe dovuto fare sin dall'inizio anziché fare muovere i singoli Paesi. Così come sarebbe stato meglio se la Bce avesse predisposto sin dall'inizio un piano di acquisto sui titoli di Stato. Il problema, oggi, è la cornice istituzionale in cui avviene il nuovo aiuto europeo». In questo caso non è ancora chiaro se interverrà il Fondo salva-Stati temporaneo o definitivo. Il tutto passerà attraverso il Fondo spagnolo per la ristrutturazione delle banche. «E' vero ma restiamo nella totale incertezza ogni volta che si presenta una crisi sui meccanismi istituzionali decisionali. L'Esm, il meccanismo europeo di stabilità, per l'occasione va più che bene ma cosa succederà la prossima volta? Si creerà un sistema analogo? Ripeto è importante sfuggire a soluzioni che diano la sensazione che si agisce per una banca temporaneamente. Per questo insisto sulla necessità di un meccanismo di stabilizzazione. Un'istituzione europea p e r m a n e n t e che crei regole per un'unione bancaria vera spegnerebbe la paura e il panico sui mercati». L'Esm ha risorse sufficienti per garantire questa stabilità? Finanziare 100 miliardi alla Spagna non rischia di lasciare scoperta l'Italia qualora ce ne fosse bisogno? «I soldi a disposizione dell'Esm sono sufficienti per assistere la Spagna. E bisogna anche stare attenti a non spingersi troppo in là per non creare altro allarmismo. Inoltre bisogna distinguere il livello di rischio tra la situazione delle banche in Spagna e in Italia. Lì c'è stata un'esposizione folle a progetti immobiliari che sono falliti uno dopo l'altro. Qui abbiamo le Fondazioni e un sistema forse poco trasparente e con problemi di competitività ma il livello di capitalizzazione è ben più sicuro. Che l'Italia possa finire per avere bisogno di 100 miliardi come la Spagna lo escluderei». I problemi in Italia riguardano il debito sovrano. «Le banche italiane sono piene di titoli di Stato ma lo Stato è visto dai mercati come un debitore più affidabile e solvente dei privati. Il cuore della crisi è stato in Irlanda, Portogallo, Spagna con fallimenti a catena, debiti inesigibili e pressioni politiche esercitate a livello per lo più locale sulle banche. Ripeto: non è più possibile che il sistema bancario in Europa sia così segmentato tra i vari Paesi e con regole così diverse. Un'unione bancaria è molto più fattibile che un'integrazione delle politiche fiscali europee. Quella è utopia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE REAZIONI

Sindacati preoccupati «Misure per la crescita»

ROMA K «I dati di Bankitalia ci dicono che c'è un problema di impoverimento del Paese, e soprattutto di progressiva disuguaglianza dei redditi». Susanna Camusso commenta così i dati di Istat e Banca d'Italia sui redditi degli italiani e sull'andamento della disoccupazione durante gli anni più duri della recessione. «Il rigore K ha continuato K non ci permetterà di uscire dalla crisi, bisogna sostituire queste politiche di rigore con politiche di investimento e redistribuzione del reddito». Devono essere «tassati di più la ricchezza e i grandi patrimoni K ha concluso Camusso K e bisogna alleggerire il peso fiscale sui lavoratori dipendenti, i pensionati e le basse retribuzioni». L'ex ministro del Lavoro Cesare damiano (Pd) sottolinea i «dati poco incoraggianti» rilevati da Bankitalia, Svimez e Istat. Il primo Istituto segnala negli ultimi dieci anni, a fronte di un aumento del 6% del reddito medio delle famiglie, un calo del 3% di quello delle famiglie operaie. Un chiaro segnale di aumento delle disuguaglianze». E prosegue: «Svimez indica che oltre 200 mila famiglie conoscono il dramma disoccupazione, con un aumento del 40% tra il 2008 e il 2011. Infine l'Istat lancia ancora una volta l'allarme giovani: negli ultimi tre anni cresce di quasi l'8% il tasso di disoccupazione e aumenta il numero di coloro che il lavoro non lo cercano e hanno smesso di studiare. Per questo K conclude Damiano K insistiamo sul fatto che il governo adotti prontamente politiche di stimolo allo sviluppo e che gli ammortizzatori sociali previsti dalla nuova riforma siano maggiormente inclusivi per i giovani che perdono il lavoro». Proprio ventiquattr'ore fa il ministro Corrado Passera ha garantito che il decreto sviluppo si farà: «Il governo K ha detto nel corso dell'assise dei Giovani di Confindustria K ci mette la faccia, io ci metto la faccia». L'intenzione è dunque chiara. E il prossimo consiglio dei ministri dovrebbe dare un segnale in questo senso. Ad invocarlo è il numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella, secondo il quale «il decreto sviluppo sarebbe l'unica leva efficace per rimettere in moto un'economia ferma da almeno un decennio, senza una diffusa capacità innovativa, e per creare posti di lavoro. I dati di Bankitalia rappresentano l'ennesima dimostrazione che il ceto medio basso si è impoverito e che bisogna fare qualcosa di concreto per invertire questa tendenza, a partire da una riforma fiscale passando, appunto, per il decreto sviluppo».

Foto: Camusso (Cgil)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tensione nella maggioranza. Pdl all'attacco: tv pubblica commissariata IL CASO

Rai, la mossa di Casini: Monti indichi anche il cda

Bersani: noi fuori. Ma è pressing nel Pd perché riveda la strategia Il leader udc spariglia: se interviene il premier pronti a rinunciare ai nostri candidati

ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Due partite di grossa importanza ed entrambe di difficile soluzione si giocano questa settimana per tentare di dare alla Rai un vertice nuovo e stabile. Due partite che il presidente dell'Udc Pier Ferdinando Casini, dopo una giornata di consultazioni a tutto campo, cerca di risolvere con una sola mossa, affidata ieri sera a una dichiarazione su Facebook. «L'Udc è pronto a rinunciare ad esprimere candidature se sarà il governo ad indicare direttamente anche i 7 consiglieri. Non mi sfugge il valore simbolico della decisione del segretario Pd Bersani di non partecipare alla designazione dei consiglieri di amministrazione della Rai - prosegue il leader centrista. - Tuttavia, in presenza di nomine e indicazioni di alto profilo individuate dal governo, mi sembra necessario che questa decisione unilaterale del Pd non porti alla conseguenza di un Cda a senso unico. Non mi sembrerebbe un gran risultato per nessuno. Mi auguro - conclude - che i partiti che sostengono l'esecutivo Monti vogliano riflettere su una proposta che è tesa unicamente a mettere al riparo la Rai dalle solite polemiche politiche». Il quadro in cui si inserisce la proposta di Casini vede oggi il direttore generale uscente Lorenza Lei incontrare il premier («per parlare dell'azienda, non della mia posizione», fa sapere). Contestualmente una parte del Pdl cerca di contrastare la nomina di Luigi Gubitosi (manager apprezzatissimo e indipendente) a nuovo direttore generale, che dovrà comunque passare per il nuovo cda, difendendo in prima istanza la Lei. Nonostante il sostanziale via libera di Angelino Alfano alle nomine di Monti, alti dirigenti del Pdl, Cicchitto in prima fila, si oppongono rilevando l'irritualità dell'indicazione da parte del governo del ticket presidente-dg. Domani, intanto, il presidente della bicamerale di Vigilanza Sergio Zavoli riunisce l'ufficio di presidenza della commissione per aprire il seggio di votazione per i sette membri della commissione che l'organismo deve eleggere. Ci sarà poi da approvare anche, con la maggioranza qualificata dei due terzi, la nomina di Anna Maria Tarantola a presidente. Ma almeno su questo non dovrebbero essere ostacoli. Il vero nodo ora è la composizione del nuovo cda. Bersani anche ieri ha ripetuto a tutti i suoi interlocutori l'intenzione di chiamarsi fuori dalle designazioni se non cambia la governance. E questo nonostante il moltiplicarsi del pressing da parte degli stessi big democrat perché il segretario ripensi la sua linea alla luce delle nuove circostanze, archiviando le polemiche sulle nomine delle authority. La soluzione potrebbe arrivare dall'assemblea dei soci Rai (Tesoro e Siae) convocata per mercoledì. In questa sede, in attesa delle nomine della Vigilanza, il governo potrebbe «impegnare» il nuovo consiglio di amministrazione della tv pubblica a votare una modifica allo statuto della società allargando i poteri di presidente e direttore generale. Un segnale concreto per una governance indipendente, come chiede appunto Bersani. Con questo viatico il Pd, che non ha comunque mai nominato in cda esponenti direttamente di partito, potrebbe appellarsi ad associazioni della società civile per votare nomi indipendenti. Sarà poi il nuovo cda, se e quando lo si formerà, a scegliere, di concerto con l'azionista, il direttore generale. E qui è partita l'offensiva del Pdl, che non ha digerito la rivoluzione ai vertici Rai imposta da Monti. E che di fronte al passo indietro dei partiti - tutti i partiti - evocato da Casini, si chiude a riccio. «Demagogia pura», taglia corto Gasparri.

Come cambia il cda di Viale Mazzini ? ? ? Esce Entra Indicato dal Tesoro Paolo Garimberti Alessio Gorla (Pdl) Antonio Verro (Pdl) ino Rizzo Nervo (Pd)* Angelo Maria Petroni Marco Pinto * già dimissionario iorgio Van Stratten (Pd) PRESIDENTE Lorenza Lei Luigi Gubitosi Giovanna B. Clerici (Lega) ? Guglielmo Rositani (ex An) odolfo De Laurentis (Udc) Anna M. Tarantola DIRETTORE GENERALE Eletto dalla Commissione parlamentare di Vigilanza

Foto: Pier Ferdinando Casini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alla Camera una stretta da 150 milioni

Nuovi tagli a Montecitorio chiude il ristorante dei deputati

Governo, domani vertice Monti-Bondi sulla spending review 30 milioni di risparmi solo dalle liquidazioni dei parlamentari

M.A.

ROMA - Stretta, tagli, risparmi. La scure della spending review, azionata dal governo, si abbatte parallelamente anche sulla Camera dei deputati. E intanto ne fa le spese il ristorante di Montecitorio. Che diventerà, come ha deciso il collegio dei questori della Camera, un normale self-service aziendale. Producendo un risparmio di tre milioni di euro all'anno. Dalla prossima legislatura. In ossequio alla spending review decisa dal governo, e su cui domani sarà incentrato il vertice fra il premier Mario Monti e il super-commissario Enrico Bondi per decidere i tagli nei ministeri, Montecitorio ha già stabilito 150 milioni di risparmi in tre anni. Entro il 30 giugno, al presidente Fini dovrà arrivare da parte dei questori la lista che indica quali sono le voci dove fare tagli. Per il primo anno il risparmio sarà di 50 milioni e così suddiviso: 30 milioni verranno tolti al fondo di previdenza dei deputati - «In pratica, alle liquidazioni», dice il questore Antonio Mazzocchi - e gli altri venti milioni deriveranno da riduzioni ai soldi dei gruppi e da altre rinunce. Per esempio quella che riguarda il ristorante. O quella relativa ai distacchi dei dipendenti. Ovvero: eliminare lo spreco per cui i dipendenti distaccati del Parlamento vengono ancora pagati dall'amministrazione di provenienza e non da quella di arrivo. Come spiega Rocco Buttiglione: «Se presti la macchina a un amico, la benzina mica la paghi tu. Se la deve pagare da solo». Una possibilità sarebbe anche quella di bloccare le curve salariali dei dipendenti del Parlamento, mettendole alla pari di quelle della pubblica amministrazione». Sulle pensioni, i tagli - o meglio il cambio di sistema di calcolo - sono stati già fatti. L'abbassamento delle indennità anche: di circa 5.000 euro in tutto. Ma nel Palazzo si è sparsa in queste ore la voce che si stia cercando di annacquare quella norma, secondo la quale quanto più sono numerose le assenze dei deputati nelle votazioni tanto più gli viene tolta una quota della diaria. Come aggirare questa forma di punizione? Facendo aumentare il numero dei deputati che, al pari dei segretari di partito, possono essere assenti giustificati. Ma questa revisione, o furbata, non risulta negli uffici dei vertici della Camera e viene seccamente smentita dai questori: «Chi ha messo in giro questa balla?», si lamentano in maniera bipartisan. Resta da fare molto in fatti di risparmi, ovviamente, sia a livello parlamentare sia sul terreno dei ministeri e, se si riesce ma Monti vorrebbe fortissimamente riuscirci, nell'ambito dell'amministrazione locale delle Regioni. Quella che oggi si apre sarà una settimana decisiva per la spending review. La prima riunione del Comitato di revisione, domani, deciderà probabilmente di allargare il campo di intervento inizialmente limitato al settore dell'acquisto di beni e servizi. Oltre al premier e al super-commissario Bondi, siederanno attorno al tavolo i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. Bondi presenterà la sua relazione. Il decreto di nomina gli ha assegnato il compito di riuscire a fare tagli nel grande capitolo dell'acquisto di beni e servizi, una spesa complessiva ha spiegato il ministro Giarda che si aggira sui 100 miliardi complessivi. Qui dovranno essere fatti risparmi per 4,2 miliardi da destinare ad uno scopo preciso: evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. A palazzo Madama è stato approvato intanto un emendamento del Pd al decreto che allarga il campo di intervento a tutti gli aspetti della macchina pubblica. Entro il 30 settembre il governo dovrà presentare un programma che riguarda per esempio l'accorpamento delle strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, o la razionalizzazione dei Tribunali, e presentare subito dopo, insieme alla Finanziaria, i disegni di legge di attuazione del programma. Il decreto deve essere ancora approvato dalla Camera, ma il governo è intenzionato a procedere già su questa strada.

Foto: Il ristorante della Camera. Dalla prossima legislatura verrà chiuso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco, verifiche e tempo perso

Sono un contribuente in quiescenza (ex lavoratore dipendente) che per tutta la vita lavorativa ha effettuato la dichiarazione dei redditi tramite un Caf autorizzato. Di recente l'Ufficio provinciale delle imposte mi ha richiesto l'accertamento del 730 dell'anno 2009 e le copie di tutti i documenti relativi, a suo tempo già esibiti al Caf. Poiché nel 2009 mi competeva la detrazione della 8ª rata della fattura relativa a «lavori di ristrutturazione» effettuati nel 2002, mi è stata richiesta la copia dell'attestato originale di quell'anno (anch'esso già esibito a suo tempo al Caf e presente ovviamente presso l'archivio centrale di Pescara, al quale all'epoca vi era l'obbligo di inviare). Con grande disagio e perdita di tempo ho reperito e spedito tutto quanto richiesto in tempo utile (entro 30 giorni, dopodiché sarei stato oggetto di ricalcolo oneroso Irpef per l'anno 2009). Considerato che il mio è stato ed è reddito fisso da lavoro dipendente, filtrato da struttura autorizzata, e che quindi tutti i documenti sono a disposizione degli Uffici pubblici di riferimento, forse si potrebbe evitare questa dispersione di tempo ed energie. A mio avviso l'impegno nei confronti dell'evasione meriterebbe forse migliore causa. Antonio Morelli Pescara

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DEI PROFESSORI

Il governo si vergogna dell'Imu E spara: «Ce la siamo trovata»

IL ROGO DELLA LEGA Oggi a Trento esponenti del Carroccio bruceranno i moduli F24 del tributo Il ministro dell'Interno, Cancellieri, prende le distanze dalla norma contestata e annuncia modifiche per il futuro: «Più gettito ai comuni, ma basta sprechi» PROTESTE CODACONS I consumatori fondano il Comitato nazionale per le vittime della nuova Ici

Andrea Cuomo

Roma Imu, il giorno della vergogna. Quella del governo. Nella domenica in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a Danzica per Italia-Spagna, dà una sferzata di ottimismo garantendo che «ci sono molte cose in dirittura d'arrivo», riferendosi alle riforme, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri a Palermo prende le distanze dall'Imu: «Ce la siamo trovata». Uno scaricabarile che, diciamoci la verità, fa arrabbiare due volte. Primo: perché non è vero che l'Imu il governo Monti l'abbia ereditata dal governo Berlusconi (e ti pareva). O meglio, questo l'aveva varata ma immaginandola dal 2014 e solo per le seconde case. È stato Monti, appena entrato in campo, a trasformarla nello spauracchio di oggi, la versione superpotenziata della vecchia e già odiata Ici. Secondo: perché il giochetto di fare gli gnorri aggiunge beffa a danno. Che senso ha ripudiare l'Imu solo a parole se non quella di prendere in giro i contribuenti? Se un governante si vergogna di un suo provvedimento perché non eliminarlo? Domande senza risposta. Resta il fatto che le parole di ieri dell'inquilina del Viminale rappresentano la prima presa di distanza da parte di un rappresentante del governo dell'imposta sugli immobili. Cancellieri infatti ammette: «Con il tempo probabilmente cercheremo di adeguarla dando ai comuni la possibilità di disporre degli introiti». Perché «occorre trovare un equilibrio tra la ricchezza del territorio e la povertà di un altro anche se è sempre difficile trovare un equilibro ma non bisogna tenere presente sempre la solidarietà di un Paese». Per usare parole meno contorte: «L'Imu è una imposta che ha una sua necessità in questa fase ma va riequilibrata in modo diverso e nel governo c'è chi sta lavorando in questo senso». E comunque, la colpa è sempre di chi c'era prima e prima di prima: «Voi - dice rivolgendosi all'uditorio - pagate il prezzo di tanti anni di libertà della spesa, che qualcun ha usato molto bene, qualcun altro non ne ha fatto un buon uso. La verità è che il bilancio dello Stato non consente grandi possibilità e quindi anche i comuni si devono adeguare». Poi ancora una stoccata ai comuni: «Ormai non è più il tempo degli sprechi. Io ho fatto tante volte il commissario, ho visto tante volte nei comuni tanti soldi spesi male buttati in consulenze inutili. Adesso non c'è più tempo, ora i soldi vanno spesi con molta attenzione, come molta cura esclusivamente nell'interesse dei cittadini». Sarà il caso di non attendere molto, perché la pentola della rivolta contro l'Imu non smette di sobbollire. Ieri il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, ha annunciato la nascita del «Comitato nazionale vittime dell'Imu», con sedi nazionali a Roma e Catania e dislocamenti in cento comuni italiani. Il comitato contesta il fatto che «l'Imu, che è una tassa di scopo, sia stata decisa contro la legge e senza la previa individuazione delle precise opere pubbliche che l'imposta dovrebbe andare a finanziare, in palese violazione della normativa vigente» e che essa «vada a colpire, senza alcuna distinzione, ogni possessore di immobile, senza tenere conto della reale capacità contributiva, spesso decisamente bassa come nel caso di soggetti titolari di pensione e/o precari». Infine secondo l'associazione di difesa dei consumatori, è «violato anche l'articolo 47 della Costituzione italiana dal momento che l'imposta non solo costituisce un deterrente per l'accesso al risparmio popolare ma lo impedisce del tutto per coloro che sono proprietari di beni immobili». E oggi a Trento la Lega darà fuoco simbolicamente ai moduli per pagare l'Imu. «Faremo un falò - l'annuncio del deputato leghista Maurizio Fugatti per bruciare i modelli F24 che servono a pagare la tassa dell'Imu, imposta del governo Monti che noi riteniamo ingiusta e iniqua». L'Imu ad aliquota base Appartamento di 100 mq in zona semicentrale 1.563 Venezia Roma Salerno Verona Savona Torino

Foto: COSA AVETE COMBINATO? Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri guarda perplessa il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera e il premier (e ministro dell'Economia ad interim) Mario Monti. L'ex prefetto è perplessa sull'Imu [Ansa]

I GUAI DEI PROFESSORI

Piano Pdl anti-tasse: vendere i beni di Stato

Il partito al lavoro sulla proposta Alfano: le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico valgono 400 miliardi ENTRO DUE SETTIMANE Brunetta, Romani e Fitto preparano una bozza da sottoporre al Cav AZIONE PREVENTIVA L'idea serve a realizzare il taglio dell'Imu e a evitare l'aumento Iva

Fabrizio de Feo

Roma L'idea è quella di ripartire dai cittadini, di intercettare le ragioni profonde della rabbia dell'elettorato e provare a invertire la rotta. Impresa difficile, difficilissima in tempi di antipolitica e di fronte a un elettorato di centrodestra in cerca di rappresentanza. Il Pdl, però, vuole provarci e sta lavorando sotto traccia per presentare, entro un paio di settimane, un vero e proprio patto per il rilancio dell'economia. Il lavoro è entrato ormai nel vivo. La prima indicazione era stata fornita da Angelino Alfano all'assemblea annuale dei commercialisti. «Dobbiamo fare un piano per l'abbattimento del debito con la vendita del patrimonio immobiliare e degli asset non strategici. Questo va fatto per il bene del ceto medio che è il cuore pulsante della società e che oggi teme il rischio dell'impoverimento» la convinzione espressa del segretario. Un indizio al quale si era aggiunto un ulteriore elemento da parte di Gregorio Fontana, uno dei dirigenti più vicini al segretario. «Il piano che noi abbiamo ben chiaro e sottoporremo con forza a Monti è non solo quello di cercare risorse da una spending review seria, ma anche da un piano di dismissione del patrimonio dello Stato» spiegava il deputato bergamasco. «Come un buon padre di famiglia, che per far fronte alla situazione economica vende la sua seconda casa, lo Stato ha un enorme patrimonio, 3-400 miliardi di euro che possono essere liberati e messi in circolo per diminuire il debito e far scendere le tasse». L'operazione è ovviamente ambiziosa - «dovremmo riuscire a convincere Monti a fare quello che Tremonti non ci ha consentito di fare» commenta un alto dirigente del partito - ma è evidente che è anche su questo terreno che si gioca il tentativo di rimonta e di inversione del termometro della credibilità del Popolo della libertà sia presso i settori produttivi del Paese ma anche, più in generale, presso gli elettori. In molti tornano con la mente alla misura sulle compensazioni tra crediti con la pubblica amministrazione e debiti con il fisco, una proposta inizialmente bollata come eretica e pericolosa sia dallo stesso Mario Monti che dalle altre forze politiche e poi imposta all'attenzione pubblica e approvata in Parlamento. Liberare risorse, d'altra parte, viene considerato vitale per recuperare l'interlocuzione con il bacino elettorale di riferimento per i moderati. Una condicio sine qua non per tradurre in pratica quella offensiva anti-Iva e anti-Imu periodicamente annunciata dai dirigenti di Via dell'Umiltà. A questo punto il Pdl si concede massimo due settimane per concludere il lavoro e avere il documento pronto, da sottoporre poi al vaglio finale di Silvio Berlusconi. I dirigenti che se ne stanno occupando più da vicino sono in primis Renato Brunetta ma anche Paolo Romani, Raffaele Fitto e Luigi Casero. Ci sarebbero stati anche alcuni confronti con economisti esterni sul tema della dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare - anche con l'abbassamento della presenza dello Stato nelle società a prevalenza di capitale pubblico - e il Pdl ne avrebbe parlato anche con Edward Luttwak, da sempre fautore di questa tesi. Per il Pdl alla luce dei risultati non proprio lusinghieri ottenuti con la politica di incremento della pressione fiscale e del «fisco spettacolo», sposata dal governo Monti, è arrivato il momento di invertire la rotta, limitare la tentazione del governo di procedere a ulteriori strette che potrebbero provocare un avvitamento dell'economia e trovare il modo di restituire ossigeno ai ceti produttivi, alla disperata ricerca di aiuto e di un segnale di attenzione da parte delle istituzioni. Su questo tema così strategico, peraltro, in vista delle «primarie del programma», c'è chi immagina la possibilità di accogliere contributi esterni al partito e mobilitare la partecipazione dell'elettorato. Sullo sfondo c'è chi annuncia la propria personale disobbedienza rispetto al pagamento dell'Imu, come Daniela Santanchè. «Io non pagherò l'Imu, non essendo una cittadina qualunque, mi faranno delle azioni di controllo, ma sono disposta a investire su questo e a pagare qualsiasi sanzione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I numeri

1.946,083 È il debito pubblico in miliardi di euro a marzo secondo Bankitalia. È il nuovo record dopo i 1.935 miliardi di gennaio 2012

3,477 Il calo in miliardi delle entrate tributarie, pari al 2,9%, rispetto alle stime del governo soprattutto dopo l'aumento dell'Iva

4,2 I miliardi derivanti dall'aumento dell'Iva dal 21% al 23% previsto dal governo a ottobre, che il Pdl vuole scongiurare

Foto: ATTIVO Il segretario del Popolo della libertà Angelino Alfano: ha lanciato un appello al Pd per le riforme costituzionali e intanto in Parlamento parte l'assalto a Imu e Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Monti sbaglia ancora: più tassa e meno incassa È ora di cambiare rotta

Malgrado l'aumento della pressione fiscale e i super-controlli tra gennaio e aprile il gettito è rimasto invariato rispetto al 2011 ERRORI Le entrate sono inferiori alle stime. È accaduto anche con le pensioni PASSO FALSO L'Imu riduce del 30 % il valore degli immobili e impoverisce le famiglie

Renato Brunetta

Nella speranza che il presidente Monti non si arrabbi e con l'intento costruttivo di stimolare il governo a fare meglio (anche a fare meglio i conti) ed eventualmente a correggere la sua linea di politica economica e soprattutto fiscale, mettiamo insieme le analisi più rilevanti condotte nell'ultimo mese da Corte dei Conti, Banca d'Italia ed Eurostat e i dati diffusi dallo stesso governo, con il contributo prezioso del ministero dell'Economia e delle Finanze e della Ragioneria generale dello Stato. I professori del governo lo sanno. Lo hanno scritto essi stessi nel Documento di economia e finanza (Def) 2012, approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile e dal Parlamento il 26 aprile: la loro manovra di finanza pubblica, il Decreto cosiddetto «Salva-Italia», comporterà, nel triennio 2012-2014, una riduzione del Pil dello 0,6%; un calo dei consumi privati dell'1% e una caduta dell'occupazione dello 0,4%. Il tutto condito da un aumento dell'inflazione dello 0,8%. Questo perché - cito il Rapporto 2012 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica presentato il 5 giugno - l'onere dell'aggiustamento dei conti si è concentrato in larga parte sul versante delle entrate, piuttosto che incidere sui fattori che bloccano la crescita, trasmettendo impulsi recessivi all'economia reale. Tale linea di politica fiscale adottata dal governo ha avuto ricadute limitate nel 2011, quando il livello di pressione fiscale (42,5%) è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, ma manifesterà i suoi effetti nel 2012, quando raggiungerà il 45,1%, e nel 2013, previsto al 45,4%. Dati desunti dal Def 2012, che si potrebbero tuttavia rivelare sottostimati di fronte al rischio di un ristagno del Pil e dell'ampliamento della leva fiscale a disposizione di regioni ed enti locali. Infatti, per Banca d'Italia - Relazione annuale sul 2011, 31 maggio 2012 - il dato sulla pressione fiscale raggiunge livelli più alti ed è stimata, per il 2012, al 49,2%. Si accresce, in tal modo, il divario tra l'Italia e il resto d'Europa. Perché, mentre nei principali Paesi europei nell'ultimo decennio la pressione fiscale si è ridotta o è rimasta sostanzialmente stabile, nello stesso arco temporale la pressione fiscale in Italia è aumentata dell'1,5%. Restando in un contesto europeo, ma facendo un piccolo salto indietro al 2010, lo studio condotto da Eurostat - Taxation trends in the European Union , diffuso il 21 maggio 2012 - colloca l'Italia al quinto posto tra i Paesi europei con pressione fiscale più alta: 42,3% rispetto a una media europea ponderata per il Pil del 38,4%. Il dato risulta ancora più significativo, direi allarmante, se confrontato con il 26,9% del Giappone e il 24,8% degli Stati Uniti. Quasi il doppio. Di un ulteriore aumento il Paese non aveva assolutamente bisogno. La pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili, e il primo a risentirne sarà proprio lo Stato. Più si aumentano le tasse, più diminuisce il reddito disponibile di famiglie e imprese, più si riduce il gettito. Sarà anche stata scritta su un tovagliolo, ma la curva di Laffer lo dimostra in modo chiaro ed efficace: mettendo in un grafico le aliquote fiscali sull'asse delle ascisse e il gettito per lo Stato su quello delle ordinate, all'aumentare delle prime diminuisce il secondo. Per due motivi: all'aumentare delle imposte aumenta la tendenza dei contribuenti all'evasione e all'elusione; e all'aumentare dell'imposta si riduce il beneficio di cui individui e imprese godono lavorando, per cui si produce meno, o si produce altrove. Arthur Laffer è un economista americano degli anni '80, consigliere economico del presidente Ronald Reagan. La sua teoria non sempre è stata presa sul serio dagli ambienti accademici, ma i fatti hanno dimostrato che, a seguito dei provvedimenti di riduzione delle aliquote adottati dall'amministrazione Reagan, il gettito fiscale negli Stati Uniti si è ridotto nel breve periodo, ma è aumentato fortemente nel lungo termine. I fatti hanno dimostrato quanto sostenuto da Laffer anche in Italia. Quest'anno. Proprio qualche giorno fa, il 5 giugno, la Ragioneria generale dello Stato e il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia hanno pubblicato il Rapporto sulle entrate tributarie aggiornato ad aprile 2012. È emerso che, nonostante l'aumento della pressione fiscale e nonostante il fisco spettacolo, il gettito per lo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stato è rimasto invariato: 111 miliardi gli incassi nel periodo gennaio-aprile 2011 e 111 miliardi gli incassi nello stesso periodo del 2012. Se vogliamo essere precisi, quest'anno sono entrati nelle casse dello Stato 240 milioni di euro in più. Che cosa in confronto ai sacrifici, al sangue, al sudore e alle lacrime richieste al Paese? Spiccioli. La cifra è fin troppo risibile. Dimostra che la risposta dell'economia alla cura Monti è negativa. Il governo ha fatto overshooting e, sovradimensionando l'entità dei provvedimenti varati rispetto alla misura ottimale, ha compromesso il raggiungimento degli obiettivi. E gli effetti recessivi delle politiche economiche, in particolare fiscali, adottate dal governo da dicembre 2011 a oggi hanno avuto portata tale da annullare i risultati positivi attesi. C'è di più: ancora una volta il governo ha sbagliato a far di conto: il gettito registrato nei primi 4 mesi dell'anno è inferiore di 3,5 miliardi di euro (-2,9%) rispetto a quanto previsto dal Def. Gli errori di calcolo, così come l' overshooting , si erano già verificati con la riforma delle pensioni, che ha prodotto trecentomila esodati, che ha avuto ripercussioni negative in tema di produttività dei lavoratori e di squilibri nei flussi in entrata e che ha creato una forte, anch'essa insostenibile, tensione sociale. E che pertanto dovrà essere corretta, con conseguenti aggravi per le finanze pubbliche. Si è ripetuto con il fisco. Non solo. L'Imu, per esempio, oltre a comportare un insopportabile drenaggio del reddito disponibile delle famiglie, in particolare quelle monoreddito, degli anziani e della massa (oltre l'80%) dei proprietari di prime e di seconde case, non certamente ricchi, riduce il valore patrimoniale degli immobili da questi posseduti. Si stima circa il 20-30% in meno. E del 20-30% si riduce di conseguenza il merito di credito delle famiglie, che offrono, per effetto della riduzione del valore delle case, garanzie minori. Il gioco (al massacro) è presto fatto. Ricchezza bruciata. Per decreto. Infine, la strategia di politica fiscale fatta propria dal governo Monti che, finalizzata all'equità e, in linea di principio, al superamento dell'alternatività fra rigore e crescita, doveva far leva su un alleggerimento del prelievo sui redditi da lavoro e da impresa, da trasferire sui consumi e sui patrimoni, ha invece portato a decisi aumenti impositivi su questi ultimi, ma non ad una altrettanto decisa riduzione del prelievo sugli altri versanti. Quello che era stato annunciato come uno «spostamento» si è dunque rivelato un mero aumento - per tutti - della pressione fiscale. Lo sostiene la Corte dei Conti. Sottoscrivo. Per tutta risposta, il governo minaccia di inasprire nei prossimi mesi controlli e lotta all'evasione fiscale, con relativo clima di sospetto e tensione sociale. E di aumentare a ottobre l'Iva. Caro professor Monti, presidente del Consiglio nonché ministro dell'Economia e delle Finanze, caro professor Grilli, vice-ministro dell'Economia e delle Finanze, non sarebbe il caso, alla luce di tutti questi dati, e soprattutto del buon senso, di cambiare rotta? I governi tecnici nascono per fare cose difficili. Voi avete fatto le più facili, le più banali e le più dannose. Non è questo che gli italiani si aspettavano da voi. Con la stima di sempre.

Foto: Distribuzione del gettito in funzione della pressione fiscale: superato un certo limite, cui corrisponde il gettito massimo , all'aumentare dell'aliquota di imposta si riducono gli incassi per lo Stato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI DEI MERCATI

Il premier si svegli, o l'Italia affonderà

Dopo il crac greco e il maxiprestito alla Spagna, Monti non ha vie d'uscita: deve pensare solo alla crescita
RITORNO DI FIDUCIA Il Pil deve ripartire con misure immediate, o si rischia un debito record
Francesco Forte

Meglio tardi che mai, si potrebbe dire per il prestito di 100 miliardi del Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria (Fesf) alla Spagna per l'intervento a favore delle sue banche, che al momento hanno bisogno di 40 miliardi, per ricostituire il loro capitale. L'intervento del Fesf non chiude la questione, secondo la valutazione internazionale, ma è solo l'annuncio che la Spagna è stata ricoverata in ospedale. Ciò potrebbe contagiare l'Italia, il prossimo soggetto a rischio. E ora il Fesf ha cento miliardi in meno e sui giornali finanziari internazionali si chiede se ciò che ha in dotazione basterebbe per l'Italia. La «teoria del contagio», che ha grande credito perché evoca la diffusione dei virus, si basa sul venir meno del fattore «fiducia». Se è venuta meno per la Spagna, che pareva solida, lo stesso potrebbe accadere per l'Italia. Dunque il compito del nostro governo è quello di suscitare fiducia nell'Italia: che ha si un alto debito/Pil, ma un bassissimo deficit. Non c'è molto tempo da perdere al riguardo, perché siamo in recessione e a ciò si è aggiunto il terremoto con la perdita di una quota di Pil e il rischio di diminuzione dei flussi turistici sull'Adriatico. Il governo ha praticato la politica del rigore, ma con l'errore di operare tramite le imposte, in particolare sugli immobili: è l'anello più delicato della catena, come si vede dal caso spagnolo, e ha generato la recessione. E questa è aggravata dallo scarso credito. Il governo dei banchieri sino ad ora non ha fatto nulla sul fronte del credito alle imprese per non parlare di quello alle famiglie. E non ha fatto nulla anche sul fronte dei debiti della pubblica amministrazione, cioè dei crediti delle imprese che essa non paga. Non ha ancora controbilanciato il calo della domanda di consumi con il rilancio degli investimenti che si era tentato di fare con il pacchetto del ministro Romani, da allora bloccato. Non ha provveduto al rilancio delle imprese con una riforma del mercato del lavoro basata sui contratti aziendali flessibili orientati alla produttività. Il governo ha ora poco tempo davanti per controbattere la crisi di fiducia, si dedichi notte e giorno alla crescita anziché allo sport delle nomine alla Rai. E anche a livello internazionale mi pare che il nostro governo manchi di una linea di concretezza operativa. Monti continua a dedicarsi al futuribile degli eurobond, un pasticcio di proposte astratte, con l'aggiunta del frasario retorico sul bisogno di federalismo. Ma non ha preso una concreta iniziativa di mediazione nella diatriba che ha ritardato la soluzione del caso spagnolo, in cui si è perso del tempo prezioso, con discussioni di lana caprina. La Germania ha esitato parecchio prima di dire sì alla proposta della Commissione europea e di Draghi, presidente della Bce, di far intervenire il Fesf per le banche spagnole. La Francia era a favore dell'intervento, ma voleva che fosse richiesto dal governo di Madrid. Rajoy premier spagnolo alla fine ha ceduto, ottenendo che il prestito non implichi controlli sul suo bilancio, ma solo su quelli delle banche. Che cosa abbia detto o fatto l'Italia, che pure è coinvolta in prima persona, visto che secondo la finanza internazionale potrebbe essere il prossimo malato internazionale, da ricoverare nell'ospedale del Fesf, non si sa. La speculazione finanziaria ha preso questo minuetto di indecisioni come manna per le sue operazioni al ribasso sull'euro e sui titoli spagnoli, nonché sugli italiani. Il ragionamento che si fa sulla Spagna è che essendo in recessione il suo rapporto debito/Pil sale perché si riduce il Pil. Sommato al deficit di bilancio, che comporta nuovo debito, ciò genera un aumento di 10 punti in un anno dal 70 verso l'80% del Pil. L'Italia è al 120% del Pil: facendo scendere il Pil, se prolungata di due anni come stimano molti analisti, la recessione ci porterebbe al 123% del Pil, nonostante il bilancio vicino al pareggio. E ora c'è la polveriera delle elezioni in Grecia. Se dessero luogo alla maggioranza di sinistra, che rifiuta l'accordo del precedente governo con l'Europa e il Fondo monetario, e lo vuole rinegoziare integralmente, ci sarebbe un nuovo problema su cui l'Europa dovrebbe decidere rapidamente. La velocità nel decidere è una cosa che fino ad ora ha scarseggiato. E che sembra scarseggiare nel governo dei tecnici italiano, che ha perso lo slancio iniziale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

440

miliardi Fondo Efsf Il Fondo europeo di Stabilità, detto anche fondo «salva Stati», creato nel 2010, ha quasi svuotato la sua disponibilità iniziale a causa di Grecia, Irlanda e Portogallo, costate finora 192 miliardi sui 440 miliardi disponibili

940

miliardi Fondo Esm Il fondo «salva Stati» verrà sostituito con il Meccanismo europeo di stabilità, che avrà una dotazione iniziale di 940 miliardi che poi sarà abbassata a 700 miliardi

Foto: PRUDENZA Il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy: «Hanno vinto l'Europa e il futuro dell'euro. Ma la situazione economica era e resta delicata. Dovremo fare un grosso sforzo per il debito»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati Previsto un rialzo delle Borse

Rajoy: «Ha vinto l'euro», ma oggi tocca al mercato

Gli esperti: «Senza eurobond, la speculazione non si fermerà» NEL MIRINO La sfida delle banche italiane: i Btp in pancia sono il 7% degli attivi. Sofferenze all'8%

Gian Maria De Francesco

«Ha vinto l'euro e la credibilità dell'Ue». Così il premier spagnolo Mariano Rajoy ha commentato il prestito fino a 100 miliardi di euro che l'Unione concederà a Madrid e alla sue banche dopo la richiesta formale che sarà presentata all'Eurogruppo e all'Ecofin del 21 e del 22 giugno. E, com'è buona prassi politica, Rajoy ha scaricato le responsabilità sul predecessore Zapatero: «Ci sono Paesi che hanno fatto così tre anni fa, anche la Spagna avrebbe dovuto farlo», ha detto. A lasciar ben sperare, però, è l'insolita condiscendenza della Germania che, per una volta, ha abbandonato la linea del rigore cedendo alle pressioni dello stesso Rajoy, del presidente francese Hollande e del premier italiano Mario Monti. «Deve essere chiaro a tutti che le banche spagnole, malgrado tutti i loto problemi, non rappresentano un pericolo per la stabilità dell'euro», ha ribadito ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble replicando all'agenzia di rating Moody's che aveva già tratteggiato uno scenario fosco per Eurolandia. Ora quindi toccherà ai mercati dare il loro verdetto e le attese sono, tutto sommato, positive. «È una notizia di quelle positive sia per le banche spagnole che per le nostre, quindi è preventivabile che l'avvio sia positivo, soprattutto per il settore bancario, anche se, con un paragone calcistico, si può dire che si sia stoppato un attacco ma la partita è ancora lunga con il rebus Grecia ancora sul tavolo», spiega Gianluca Verzelli, vicedirettore centrale di Banca Akros. Insomma, il salvataggio spagnolo dovrebbe incoraggiare gli operatori di Borsa ma per cantare vittoria è troppo presto. «Gli eurobond ora sono più vicini - sottolinea un trader - ma ciò non toglie che la situazione potrebbe peggiorare se la Germania non cambia politica come dimostrato dalla speculazione che ha colpito prima la Grecia poi l'Irlanda e poi la Spagna, i prossimi potremmo essere noi». «Le quotazioni delle banche italiane sono bassissime - aggiunge Verzelli - ma un pretesto per l'attacco c'è sempre». Ecco, dipende dal pretesto. Secondo uno studio di AlixPartners una speculazione sugli attivi immobiliari, simile a quella sugli istituti iberici, non produrrebbe gli stessi effetti sulle banche italiane. Per un motivo molto semplice, a parte alcune eccezioni come Roma, Milano e le più note località turistiche, il mercato immobiliare italiano è meno sopravvalutato rispetto a quello estero. Quindi, imporre un riallineamento forzoso del valore degli attivi immobiliari in bilancio non causerebbe drammi. Il discorso cambierebbe se gli attacchi speculativi si concentrassero sul «rischioItalia» come accaduto nelle scorse settimane (lo spread venerdì ha chiuso a quota 441). Innanzitutto perché i nostri istituti a fine aprile avevano in portafoglio, secondo i dati di Bankitalia, circa 295 miliardi di titoli italiani tra Bot, Btp e Ctz e rappresentano circa il 7% degli attivi, cioè del loro patrimonio (una cifra comparabile con quelle dei concorrenti spagnoli superiore alla media europea oscillante tra il 3 e il 4%). Poco meno di un terzo di quella cifra è in pancia ai due big, Intesa e Unicredit. La scommessa sul default italiano è un pretesto per colpire tutto il settore finanziario tricolore, come accaduto di recente alle Generali, la grande compagnia assicurative che detiene circa 50 miliardi di obbligazioni del nostro Paese. Ma se questo è un esercizio lecito, seppur detestabile dei mercati finanziari, un discorso diverso è quello relativo ai fondamentali. Anche in questo caso Bankitalia, purtroppo, spiega bene la situazione: a fine aprile su 990 miliardi di prestiti a imprese e famiglie produttrici ben 82,2 miliardi (l'8,3%) erano in sofferenza. E la tendenza, causa crisi economica, è all'aumento piuttosto che alla diminuzione. È chiaro che se quei prestiti dovessero essere tutti forzosamente riallineati al loro valore di mercato, le perdite sarebbero ingenti. Si tratterebbe di un'altra via crucis dopo quella imposta dalla vigilanza europea dell'Eba ha costretto ai maggiori istituti di casa nostra.

Foto: SOFT Wolfgang Schäuble

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano salva Spagna va all'esame dei mercati

Oggi il verdetto delle Borse sul prestito fino a 100 miliardi alle banche. Rajoy: non è un salvataggio ma vittoria dell'Euro

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

La Spagna presenterà la sua richiesta ufficiale di prestito alla prossima riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a Lussemburgo il 21 e il 22 giugno prossimi. I bisogni del settore bancario della Spagna sono stati valutati dal Fondo Monetario internazionale in 40 miliardi, ma come ha detto il commissario Ue Olli Rehn «il conto potrebbe essere più elevato». Questo spiega perché l'Eurogruppo ha deciso di mettere a disposizione la cifra massima di 100 miliardi.

Quando arriverà la richiesta ufficiale spagnola, la Commissione Ue, la Bce e il Fmi faranno un'analisi approfondita dei bisogni di ristrutturazione del settore bancario in Spagna. Poi sarà firmato con la Spagna un memorandum di impegni. Il memorandum fisserà le condizioni del prestito. L'accordo raggiunto sabato stabilisce che la contropartita è limitata al risanamento del settore creditizio e finanziario spagnolo: a Madrid non saranno chiesti altri piani di austerità di bilancio.

Ieri il premier Mariano Rajoy ha parlato alla stampa precisando che i 100 miliardi di euro per la Spagna «non sono un salvataggio bensì la vittoria della credibilità dell'Euro e della Ue, e un chiaro segnale per i mercati». Rajoy ha spiegato che «è stata l'apertura di una linea di credito per il sistema finanziario, con l'obiettivo di recuperare la solvibilità del sistema finanziario e avere quindi la possibilità di accesso al credito per le famiglie e per gli imprenditori. In modo da tornare a crescere».

In contemporanea hanno parlato anche le istituzioni europee per lanciare un messaggio rassicurante in vista dell'appuntamento di oggi con l'esame dei mercati. Così il commissario euroopeo Rehn ha rimarcato che l'accordo per il salvataggio delle banche spagnole invia un segnale «molto chiaro» sulla determinazione della zona Euro a salvaguardare la propria stabilità; e si è detto convinto che si tratta di una misura in grado di placare le turbolenze e frenare il contagio. La speranza delle istituzioni europee è che, curando in tempo la crisi delle banche iberiche, si possano evitare ricadute sul debito e dubbi sulla solvibilità del Paese. Una crisi di fiducia degli investitori è però un rischio reale e anche Rajoy parla di «situazione delicata», con un Paese appena declassato di tre gradini e ora sull'orlo del rating «spazzatura»: la Spagna non ha saputo far fronte alle necessità di ricapitalizzazione dei suoi istituti, non è riuscita a raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit per il 2012, e non ha saputo mettere un freno alle spese incontrollate dei governi regionali. Inoltre, il governo deve ancora rifinanziare 47,3 miliardi di euro di debito in scadenza a fine anno e le Regioni, tutte in rosso, hanno altri 15,7 miliardi in scadenza nella seconda metà dell'anno: tutto fa pensare che non saranno aste facili. Per questo, intervenire solo sugli istituti potrebbe non bastare a salvare la Spagna: la sfida, per un Paese con la disoccupazione più alta d'Europa, arrivata lo scorso mese al 24% (l'Italia è al 9%), è rimettere in moto quel circolo virtuoso che consenta di dare credito alle imprese per creare occupazione e far quindi ripartire i consumi, azzerando i danni per l'economia reale. In una parola: far ripartire la crescita.

E su questo tema Madrid può contare su diversi alleati: da Monti a Hollande, che sotto la spinta di Obama vogliono presentarsi al vertice europeo del 28 giugno con delle proposte precise per rilanciare lo sviluppo.

Oggi il piano salva Spagna sarà all'esame dei mercati. Bisognerà vedere se la soluzione trovata con Madrid sarà ritenuta sufficiente per affrontare con le spalle più larghe le notizie che arriveranno da Atene domenica prossima, 17 giugno, dalle elezioni.

La situazione è ben sintetizzata dal ministro svedese delle Finanze, Anders Borg, secondo cui gli aiuti concessi a Madrid costituiscono una «buona risposta» in grado di agire da «para-fuoco» di fronte ai rischi di contagio dalla Grecia e che, quindi, «dovrebbe avere un effetto rassicurante per i mercati». Tuttavia, ha aggiunto, «abbiamo ancora incertezze legate alle elezioni in Grecia». Ma non è solo la Grecia a preoccupare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come ha avvertito il primo ministro francese Jean-Marc Ayrault gli aiuti alla Spagna sono «una buona decisione», ma «servirà altro per rilanciare la crescita». Senza contare poi che, secondo alcune ipotesi apparse sulla stampa l'impiego dell'Esm potrebbe avere una sorta di effetto di spiazzamento per i creditori dei titoli di stato spagnoli anche in considerazione del fatto che gli aiuti aumenteranno il rapporto debito-pil del paese iberico con ancora ulteriore deterioramento della sua credibilità.

L'attesa, dunque, è adesso tutta per la risposta dei mercati, in particolare per quanto riguarda lo spread tra il Bund tedesco e i vari titoli dei Paesi più o meno «a rischio». Venerdì scorso i segnali erano al rialzo, con il differenziale tra Bund e Bonos spagnoli a 484 punti, dai 466 del giorno precedente, mentre quello con il Btp era salito a 441 punti.

Altro test sarà l'asta italiana dei Bot a un anno in programma mercoledì e dei Btp delle prossime settimane.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili e tasse Per il ministro dell'Interno bisogna «riformare» l'imposta. Oggi l'Anci incontra il governo

Cancellieri: «L'Imu deve tornare ai Comuni»

Per protesta la Lega organizza il rogo degli F24. Santanchè: «Io non la pago»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

«L'Imu ce la siamo ritrovata, occorrerà riformarla dando ai Comuni la possibilità di disporre degli introiti». Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, lancia la proposta rispondendo a Palazzo dei Normanni, a Palermo, alle domande dei giovani amministratori, nell'ambito di un'iniziativa della Scuola di alta formazione «Piersanti Mattarella». Il ministro ha aggiunto: «L'Imu è una imposta che ha una sua necessità in questa fase ma va riequilibrata in modo diverso e nel governo c'è chi sta lavorando in questo senso». La tensione resta alta. Oggi alle 15, proprio per protestare contro l'Imu, la Lega Nord «brucerà simbolicamente gli F24 davanti al commissariato del governo per la Provincia di Trento». L'ha reso noto su Twitter il vicecapogruppo della Lega alla Camera, Maurizio Fugatti.

Le parole della Cancellieri non vanno giù nemmeno a Rossana Boldi (Lega) che attacca: «Per fare certe affermazioni ci vuole veramente un bel coraggio, e anche la memoria corta. L'Imu introdotta con il federalismo fiscale era proprio un introito dei Comuni ed è questo governo che l'ha trasformata in una gabella dello Stato centrale. Non mi aspettavo proprio dal ministro Cancellieri una tale mistificazione della realtà».

Rimanda al mittente la tassa anche Daniela Santanchè (Pdl): «Io non ero in Parlamento al tempo dell'approvazione dell'Imu, ma se fossi stata parlamentare non l'avrei assolutamente votata, sono una disobbediente per statuto. Io non pagherò l'Imu, non essendo un cittadina qualunque, mi faranno delle azioni, ma sono disposta a investire su questo e a pagare qualsiasi sanzione» ha detto a In Onda, il programma di approfondimento de La7 condotto da Porro e Telese.

Imu e patto di stabilità saranno al centro del nuovo incontro che si terrà oggi tra una delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e il governo. Il vertice è previsto alle 17 a Palazzo Chigi. La delegazione dei Comuni, guidata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio, «si aspetta dall'esecutivo risposte definitive sulle richieste da tempo presentate, a partire da una modifica dell'Imu affinché torni ad essere realmente un'imposta municipale e dall'alleggerimento del patto di stabilità interno per consentire investimenti con le risorse ora "bloccate" nelle casse comunali». Nelle scorse settimane i sindaci avevano rinviato, per sensibilità verso le vittime del terremoto, la manifestazione di protesta inizialmente prevista a Venezia. «Anche alla luce delle risposte che riceveranno i Comuni decideranno le iniziative da assumere».

Insomma, la discussione è aperta. Da parte sua, il Codacons dà vita al «Comitato nazionale vittime dell'Imu». Il segretario nazionale Francesco Tanasi ha precisato che avrà sedi a Roma e Catania e dislocamenti in 100 Comuni italiani. Il primo punto dell'opposizione, spiega una nota, è che «l'Imu, che è una tassa di scopo, sia stata decisa contro la legge e senza la previa individuazione delle precise opere pubbliche che l'imposta dovrebbe andare a finanziare, in palese violazione della normativa vigente». Il Comitato contesta poi il fatto che l'Imu «vada a colpire, senza alcuna distinzione, ogni possessore di immobile, senza tenere conto della reale capacità contributiva, spesso decisamente bassa come nel caso di soggetti titolari di pensione e/o precari». Inoltre sarebbe «violato anche l'art. 47 della Costituzione Italiana - denuncia ancora il Codacons - dal momento che l'imposta non solo costituisce un deterrente per l'accesso al risparmio popolare ma lo impedisce del tutto per coloro che sono proprietari di beni immobili».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Aiuti alle banche un circolo vizioso

SILVANO ANDRIANI

LA DECISIONE DI FORNIRE AL GOVERNO SPAGNOLO FINO A CENTO MILIARDI DI EURO per salvare le banche eliminerà probabilmente il rischio di un collasso immediato di sistemi bancari europei, ma non è certo una novità. Anche nei casi della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo le erogazioni ai governi di quei Paesi, fatte dal fondo cosiddetto salva Stati, era servito a salvare le banche. Anche questa volta ha vinto la Germania e i fondi non saranno dati direttamente alle banche spagnole, ma allo Stato affinchè li giri alle banche. La novità, si dice, è che questa volta non verrebbe imposta come condizione l'accettazione di una pesante politica di austerità, ma quella politica il governo spagnolo l'ha già adottata sin dai tempi di Zapatero. SEGUE A P. 3 L'ANALISI Il risultato sarà che vedremo il debito pubblico spagnolo, che prima della crisi era il più basso d'Europa, impennarsi ancora e quasi raggiungere il livello di quello italiano e che il governo spagnolo, nel mettere i quattrini dei contribuenti europei dentro le banche, dovrà decidere quale governance dare ad esse, e se intende ancora una volta salvare insieme alle banche anche i responsabili dei loro fallimenti. Si discute anche dell'unificazione dei sistemi bancari europei, che vuol dire regole comuni, un unico controllore, un meccanismo comune per la gestione di eventuali default di banche. Sarebbero positive novità ma appaiono decisioni lontane. Il sostegno alle banche spagnole, invece, se anche frenerà la fuga dei risparmiatori dalle banche spagnole, appare l'ennesimo intervento all'ultimo minuto per evitare di cadere nel baratro, ma senza cambiare la direzione di marcia. Nonostante il gran parlare della necessità di crescita economica, le uniche decisioni pesanti riguardano ancora la finanza. La crisi col suo movimento circolare ci ha riportati al punto di partenza: siamo partiti dal salvataggio delle banche e lì stiamo tornando. E bisognerebbe chiedersi perché. E bisognerebbe capire come mai le banche europee, quelle inglesi, tedesche e francesi in testa, sono le più indebitate al mondo e hanno accumulato una quantità di asset, dai quali provengono i rischi di perdite, mediamente pari a tre volte il Pil europeo. L'enorme squilibrio finanziario generatosi nell'area euro è intrecciato alla crescita delle divergenze fra Paesi forti e quelli deboli. Fino a che tale divergenza non sarà aggredita lo squilibrio finanziario tenderà a rafforzarsi. Ancora una volta, comunque le banche vengono salvate con il denaro dei contribuenti. Appare, inoltre, chiaro il paradosso per cui Stati costretti con politiche di austerità a ridurre il debito pubblico tagliando pensioni, investimenti, spese per l'istruzione, vengono simultaneamente indotti ad aumentare quel debito per salvare le banche. E i titoli che emetteranno per il maggior debito contratto per i salvataggi saranno in buona misura acquistati dalle stesse banche aumentando il rischio complessivo. Arriviamo così al cuore del problema che si racchiude in questo fatto: la crisi ha avuto origine da un livello record del debito totale debito privato e pubblico- nei Paesi avanzati; a cinque anni dall'inizio della crisi il livello del debito totale non è diminuito, in Europa è aumentato. Nessuna meraviglia che tornino le crisi finanziarie. Concludendo la presentazione di un rapporto speciale sul debito, nel 2010, The Economist sosteneva che «per il mondo sviluppato, il modello finanziato dal debito ha raggiunto il suo limite, ciascun governo dovrà trovare la sua via per ridurne il peso. La battaglia tra creditori e debitori può essere lo scontro determinante della prossima generazione». Siamo nel bel mezzo di tale scontro e poiché creditori e debitori non sono solo singole persone, ma anche Stati, soprattutto fra Stati. Le politiche seguite finora sono andate a vantaggio dei creditori. Nessuno dei modi con i quali in passato si è ridotto il livello dell'indebitamento è stato accettato. Non i default guidati delle banche; non la ristrutturazione dei crediti (quello del debito greco è stato accettato obtorto collo e tardivamente); non l'aumento del tasso di inflazione come proponeva anche il Fmi. L'esperienza storica, attestata da recenti ricerche, ci dice che da situazioni di eccesso di indebitamento generalizzate si esce con una svalutazione dei debiti. Qui non si tratta solo di un problema pur importante di equità. Si tratta di vedere anche quale è la strada che favorisce il rilancio dello sviluppo. Onorare fino in fondo il debito, onorarlo magari con i quattrini di chi quel debito non aveva contratto, significa mantenere sul sistema economico un peso impossibile e colpire le nuove

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

generazioni due volte: facendogli pagare il debito e menomando il loro futuro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Dialogo positivo, non ci sarà lista Fiom»

. . . Landini apprezza le aperture di Bersani e Vendola su alcuni temi del confronto . . . Fassina: su articolo 8, rappresentanza e politica industriale ci sono già nostre proposte di legge

MASSIMO FRANCHI

Una parte sostanziosa del programma di coalizione sul tema del lavoro. Il giorno dopo gli Stati generali della sinistra convocati dalla Fiom si possono delineare molti punti comuni tra le richieste dei metallurgici della Cgil e gli impegni di Pd e Sel. Il tutto mentre tramonta (se mai è esistita) la possibilità di una lista Fiom, sebbene rimanga in piedi la possibilità che singoli esponenti del sindacato decidano il "grande salto": «Noi non mandiamo nessuno nelle liste», ma «se uno si candida in politica va via dal sindacato, come sempre è stato», ricorda Landini che ribadisce ancora una volta la volontà «di rimanere a fare il sindacalista». Il segretario generale della Fiom sabato ha strappato impegni importanti sia da parte di Nichi Vendola e, soprattutto, da parte di Pier Luigi Bersani. Il segretario Pd, per la prima volta anche nelle vesti di candidato alla guida della coalizione dei progressisti, ha risposto punto per punto alla piattaforma della Fiom, tanto che Landini gli ha pubblicamente riconosciuto «l'onestà di essere venuto a dire le cose che il Pd ha fatto e quello che intende fare». Bersani ha dunque snocciolato i punti in comune fra Pd e Fiom: la necessità di «una legge sulla rappresentanza» e «la cancellazione dell'articolo 8» della manovra estiva 2011 che rende possibile derogare dai contratti nazionali a livello aziendale (la norma chiesta da Marchionne a Sacconi), più le forti critiche a Fiat e Finmeccanica e nel contempo la necessità del ritorno di una politica industriale. A spiegare meglio nel merito le idee del Pd è il responsabile economico Stefano Fassina, vero pontiere fra la Fiom e il partito. «L'abrogazione dell'articolo 8 l'abbiamo già depositata con una proposta di legge in Parlamento, così come abbiamo proposto di ritornare al testo originario dell'articolo 19» dello Statuto (quello "usato" dalla Fiat per escludere la Fiom) e «di accompagnare con una legge un accordo tra le parti sociali sulla rappresentanza sindacale». Sulle politiche industriali «l'impianto è quello del piano "Industria 2015" che considera strategici per il Paese settori che oggi rischiamo di perdere», sottolinea Fassina. Il tutto in un'ottica europea: «Su Fiat e Finmeccanica se fossimo stati al governo non saremmo stati inermi: come hanno fatto perfino governi conservatori, avremmo costruito le condizioni per sostenere gli investimenti in Italia». Sul piano delle alleanze, se da un lato la Fiom si chiama fuori («A noi interessano i contenuti e non faremo alcuna mediazione fra le varie posizioni, non è il nostro compito»), ma comunque non manca di sottolineare come Grillo («che non è antipolitica e con il quale vogliamo avere un dialogo») non abbia il tema del lavoro come priorità («Non so cosa pensa delle nostre proposte»); dall'altro Stefano Fassina osserva come anche sul terreno del lavoro, la posizione dell'Italia dei Valori non è in sintonia con il Pd: «Di Pietro si è limitato a dire: "La piattaforma della Fiom è la nostra". Raccogliere passivamente la piattaforma di qualsiasi interlocutore rischia di essere un atteggiamento opportunistico. Noi invece, pur nella consapevolezza delle differenze su alcuni punti, cerchiamo di costruire un dialogo e la platea della Fiom di sabato credo lo ha capito». Nel Pd intanto si allargano gli appelli a favore del programma Fiom: «La piattaforma è piena di spunti condivisibili e va presa in considerazione per le prossime scadenze parlamentari», sottolinea Vincenzo Vita. Da parte sua la Fiom incassa l'indubitabile successo di sabato, ma resta guardinga: «Vogliamo che gli impegni si traducano in politiche concrete», spiega Landini, e non rinuncia «a continuare a chiedere cambiamenti, per esempio sull'articolo 18, che possono essere fatti anche in questo Parlamento». E, a questo proposito, domani si terrà l'incontro tra le segreterie di Cgil e Fiom, chiesto da quest'ultima nell'ultima assemblea nazionale di Montesilvano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito, scende quello degli operai Bene gli autonomi

. . . Tra i dirigenti entrate salite dell'8% in dieci anni, quello dei pensionati del 9,8% Bankitalia e la realtà degli ultimi anni Cresce il divario tra Nord e Sud Istat: sempre meno giovani occupati
MARCO VENTIMIGLIA

Il fine settimana è ormai divenuto la sgradita occasione per fare il punto su quegli aspetti della crisi per i quali manca il tempo di soffermarsi nei giorni lavorativi, "schiacciati" da un'attualità economica sempre più drammatica. E così l'ultima domenica è coincisa con la diffusione di un poco incoraggiante studio di Bankitalia sul reddito reale delle famiglie e di un'altrettanto pesante indagine dell'Istat sulla disoccupazione giovanile, entrambe tratte dalle rispettive Relazioni annuali. Cominciamo da Via Nazionale e dalle sue rilevazioni sul reddito relative al periodo 2000/2010, uno studio dal quale emerge una crescita media di appena del 6,2% (da 18.358 a 19.495 euro), però con differenze rilevanti a seconda delle categorie prese in considerazione. Infatti, se nei nuclei con capofamiglia lavoratore autonomo il reddito è cresciuto del 15,7%, nelle famiglie di operai, apprendisti e commessi il reddito è diminuito nel decennio del 3,2%. Ed ancora, Bankitalia mette in evidenza che il reddito reale equivalente disponibile nelle famiglie di dirigenti è cresciuto dell'8% mentre in quelle di pensionati del 9,8%. Dati che cambiano faccia se si restringe lo sguardo al periodo della crisi, con un calo che risulta più consistente non solo per il reddito reale disponibile delle famiglie di operai (da 14.485 euro del 2006 a 13.249 del 2010 con un -8,5%) ma anche per quello delle famiglie di dirigenti (passate da 35.229 euro del 2000 a 43.825 del 2006 e a 38.065 del 2010 con un calo negli ultimi quattro anni considerati del 13,1%) e dei lavoratori autonomi (da 28.721 a 26.136 euro con una riduzione del 9%). Hanno relativamente tenuto, dal 2006 al 2010, i redditi reali delle famiglie di impiegati, quadri e insegnanti (da 21.344 euro a 21.311) mentre hanno avuto un lieve avanzamento i redditi dei nuclei con capofamiglia pensionato (da 18.579 a 19.194 con un +3,3%). DIFFERENZA GEOGRAFICA Impressionanti i numeri relativi alla distribuzione sul territorio: il reddito medio disponibile delle famiglie era nel 2010 di 22.758 euro nel Centro Nord e di 13.321 euro nel Sud e nelle Isole. «I dati di Bankitalia ci dicono che c'è un impoverimento del Paese e, soprattutto, di progressiva diseguaglianza dei redditi degli italiani», ha commentato Susanna Camusso. Il segretario della Cgil ha poi ribadito che «il rigore non ci permetterà di uscire dalla crisi e bisogna sostituire le politiche di rigore con politiche di investimento e di ridistribuzione del reddito, tassando di più i grandi patrimoni e alleggerendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati». Quanto all'Istat, i suoi dati evidenziano una volta di più il divario record tra tra il tasso di disoccupazione giovanile e quello totale. In particolare, nel nostro Paese i giovani che risultano disoccupati sono 808mila mentre coloro che non studiano e non lavorano, sono oltre 2,1 milioni, vicino ai livelli della Spagna. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 18-29enni, dopo una costante discesa tra il 2000 e il 2007, ha subito un'impennata nel corso degli ultimi quattro anni raggiungendo nel 2011 il 20,2%, un punto percentuale al di sotto del picco che si registrò nel 1997. Se si guarda al divario tra il tasso di occupazione dei 18-29enni e quello generale della popolazione tra i 15 e i 64 anni, dopo essere rimasto stabile tra il 1993 e il 2002 si è andato progressivamente allargando fino a raggiungere nel 2011 i 15,9 punti percentuali con tassi di occupazione rispettivamente al 41 e al 56,9%. Infine, i giovani che in Italia non studiano e non lavorano sup e r a n o d i m o l t o l a m e d i a e u r o p e a (22,1% nel 2010 contro il 15,3%). Nel dettaglio, l'incidenza è più alta rispetto alle altre grandi nazioni europee come Germania (10,7%), Regno Unito e Francia (14,6% entrambe) ed è simile invece a quella della Spagna (20,4%).

IL CASO

Premafin, le banche vogliono l'accordo con Unipol

Istituti di credito pronti a chiedere i soldi ai Ligresti se l'intesa dovesse saltare La Consob esige chiarimenti. Oggi giornata decisiva

LAURA MATTEUCCI

Saranno i consigli di amministrazione di Fonsai e Milano assicurazione, che si riuniranno oggi, ad avere l'ultima parola sull'accordo tra Premafin e Unipol. Oltre all'assemblea della holding in programma domani, che potrebbe dare il via libera all'aumento di capitale riservato da 400 milioni di euro a favore di Bologna. Il cda della Premafin della famiglia Ligresti, nella serata di ieri, non ha infatti messo la parola fine ad un vicenda che va avanti da un semestre senza riuscire a stringere sulla fusione a quattro il cui accordo preliminare è stato sottoscritto a gennaio. Nella girandola di cda in programma, la holding che controlla Fonsai è stata la prima chiamata a rispondere alla controproposta di Unipol, che ha accettato di avere il 61% post fusione, ma ha rigettato alcune condizioni poste dalle società di Ligresti. Una certezza arriva però dalle banche creditrici: solo il via libera al piano Unipol, con le delibere sui concambi da parte di Premafin, Fonsai e Milano assicurazioni, può salvare la holding della famiglia Ligresti. Tra gli istituti di credito, esposti per circa 370 milioni di euro, ci sono stati contatti continui per tutto il fine settimana, e sarebbe quasi pronta la documentazione necessaria a escutere il pegno sul 35,7% di Fonsai in mano a Premafin, per la quale si aprirebbe solo la strada del fallimento, avvicinando anche le indagini della Procura per eventuali reati fallimentari. Senza l'ok delle banche al piano di ristrutturazione del debito, infatti, la holding non potrebbe garantire la continuità aziendale e quindi votare il bilancio domani. Punto, quest'ultimo, sul quale la Consob ha chiesto di fornire chiarimenti. Questo perché il progetto di bilancio che verrà sottoposto all'assemblea, è stato approvato in continuità aziendale sul presupposto di un accordo con Unipol per la ricapitalizzazione della holding e di una ristrutturazione del debito, subordinata proprio all'intesa con Bologna. Ora la Consob vuole sapere che ne è della continuità aziendale dopo la decisione di Paolo e Jonella Ligresti (condivisa anche dal padre e dalla sorella Giulia) di non rinunciare a manleva e recesso, condizioni a cui Bologna aveva subordinato il suo piano di salvataggio di Fonsai. Resta compatto, insomma, il fronte delle banche creditrici di Premafin: se arivasse l'ok ad Unipol, sarebbero pronte a firmare l'accordo di ristrutturazione del debito della holding - già definito - subito dopo l'assemblea, salvando così Premafin dal fallimento. Sullo sfondo, il rilancio dei fondi Sator e Palladio, guidati da Matteo Arpe e Roberto Meneguzzo, gradito alla famiglia Ligresti. La cordata Sator-Palladio infatti ha avanzato una nuova proposta per Fondiaria-Sai dopo quella del 18 maggio. La nuova offerta prevede un aumento di capitale non inferiore agli 800 milioni, di cui 400 riservati agli investitori, ad un prezzo di emissione di 2-2,5 euro per azione, ed altri 400 diretti a tutti gli azionisti per un valore pari alla metà del prezzo dell'aumento riservato. Premafin resterebbe azionista di minoranza con una quota di almeno il 14% di Fonsai, che potrebbe salire fino al 25%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salari e lavoro a picco, l'Italia

La disoccupazione a Madrid è il doppio e gli spread sono più alti.

Alessandro Farruggia ROMA SE GUARDI i dati della disoccupazione - 10,2% da noi e 24,3% da loro ad aprile - pare chiaro che nell'amarissimo campionato della crisi non c'è partita tra Italia e Spagna. Che se ieri abbiamo pur conquistato un bel 1-1 agli europei di calcio in Polonia, stiamo almeno due a uno per l'Italia nei termometri della crisi. Ma sia chiaro che se Atene (Madrid) piange, Sparta (Roma) non deve ridere. Entrambe oggi torneranno a guardare con ansia alla riapertura dei mercati. Venerdì i segnali degli indici che misurano il differenziale tra il solido Bund tedesco e i titoli dei paesi più o meno vicini all'abisso erano in rialzo. Il differenziale tra Bund e Bonos spagnoli era a 491 punti contro i 466 del giorno precedente, mentre quello con il Btp era salito a 444 punti. Per quanto ci riguarda il focus è sull'asta dei bot a un anno in programma dopodomani, in vista di quelle ancora più importanti attese per le prossime settimane. Ma la tempesta calata sulla Spagna rischia - come ha sottolineato Moody's - di rappresentare un ennesimo motivo di contagio per l'Italia. Prima del match agli europei il presidente Napolitano aveva ricordato che «vincere incoraggia i Paesi che stanno vivendo momenti difficili». Giustamente. Secondo i dati Istat, in Italia il tasso di disoccupazione dei 18-29enni, dopo una costante discesa tra il 2000 e il 2007, negli ultimi 4 anni è salito fino al 20,2%, un punto percentuale al di sotto del picco del 1997. E' un esercito di 808 mila ragazzi, che diventano 2,1 milioni se si considera la più ampia categoria dei 'Neet', i giovani che non studiano, non lavorano e non fanno corsi di formazione. Secondo il 'Rapporto di previsione territoriale' della Svimez e dell'Irpet, Istituto di programmazione economica della Toscana, sono oltre 200mila le famiglie che hanno scoperto la disoccupazione negli ultimi quattro anni. I nuclei con almeno una persona in cerca lavoro, in questi tempi di crisi, sono infatti aumentati del 40,7% tra il 2008 e il 2011. Una tendenza che è stata esplosiva al Nord, dove ha toccato un +69,7%. MA NELLA PENISOLA iberica va ben peggio. I dati Eurostat mostrano infatti che nella fascia tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione nell'ultimo quadrimestre del 2011 è in Italia del 30,5% mentre in Spagna raggiunge uno stratosferico 48,9%: solo la Grecia fa un pò peggio. Anche qui, c'è però poco da stare allegri perché nella stessa fascia di giovani l'Istat segnala in Italia un aumento del 7,8% della disoccupazione tra il 2008 e il 2011. E una crescita di quasi 20 punti del part time 'involontario'. Cioè, come in Spagna, si lavora meno e peggio. E infatti (dati Bankitalia) il reddito reale delle famiglie italiane è cresciuto tra il 2000 e il 2010 appena del 6,2% ed è addirittura sceso del 3,2% per le famiglie di operai, apprendisti e commessi. Quanto a quello dei dirigenti, è sì salito dell'8% rispetto al 2000, ma è sceso del 13,1% rispetto al 2006. Mala tempora currunt per Roma e Madrid, nonostante Prandelli e Totò Di Natale. E quindi anche metaforicamente il pareggio è giusto. Per andare avanti nell'europeo come nell'economia dobbiamo entrambi fare di più. Soprattutto in considerazione della recessione dell'Eurozona (in Italia il Pil calerà dell'1,4% nel 2012 contro l'1,8% della Spagna) e dell'indebitamento pubblico. Il nostro rapporto debito/Pil è oltre il 123%, quello della Spagna al 78,5%. Inoltre, da noi la pressione fiscale è già alle stelle (42,6%) mentre Madrid 'spreme' i suoi cittadini solo al 32,9%. Una zavorra che pesa, e peserà molto, sulla ripresa dell'economia.

«Euro, fiducia nella solidarietà Salvi condividendo i debiti»

L'economista Quadrio Curzio: gli aiuti a Madrid evitano i contagi

Olivia Posani ROMA ALBERTO Quadrio Curzio non nasconde la preoccupazione. Tuttavia non crede che il mondo stia per crollarci addosso. A una condizione, però: «Ci salviamo solo se l'Eurozona ritrova la solidarietà», dice l'economista della Cattolica e Vice Presidente dei Lincei. Crede che l'aiuto fino a 100 miliardi alle banche spagnole servirà a fermare il contagio? «Un importo di tale entità è stato deciso proprio per scoraggiare ulteriori effetti di contagio. Credo che il sistema bancario spagnolo dovrebbe farcela, anche se c'è uno sbilanciamento del credito verso il settore immobiliare e questo è pericoloso. Tuttavia anche le banche tedesche sono esposte nel settore immobiliare e questo mi fa pensare che la Germania non abbandonerà la Spagna per proteggere anche le sue notevoli esportazioni verso quel Paese». L'economista Fitoussi sostiene che sarebbe meglio che la Bce finanziasse direttamente lo Stato spagnolo, visto che il problema delle sue banche è rappresentato dal peso dei titoli pubblici iberici. E' d'accordo? «Il suo ragionamento sarebbe corretto se la Bce fosse nata per essere il prestatore di ultima istanza, ma così non è. Inoltre, se la Banca centrale cambiasse registro, dovrebbe farlo per tutti i Paesi. Sarebbe invece meglio mutualizzare parte del debito con un fondo che accede alla liquidità della Bce. Mutualizzare significa rilevare parti dei debiti pubblici, ad esempio il 40%, finanziandosi sul mercato con euro obbligazioni o eurobond». Quali garanzie potrebbe offrire il fondo agli investitori? «Prodi ed io proponiamo di dotare il fondo di capitale reale: riserve auree di Eurolandia (ora totalmente inutilizzate), le azioni delle reti a cominciare da quelle ferroviarie ed energetiche. Sarebbero delle garanzie formidabili». La Spagna forse se la cava, ma il 17 i greci tornano al voto... «Forse confondo le aspettative con la speranza che si riuscirà a formare un governo e che il governo rinegozierà le clausole dei prestiti ottenuti per migliorarle. Ho però un grandissimo rammarico. Se l'Europa avesse dato un filo in più di sostegno al governo Papandreu non avremmo portato la Grecia a un livello di crisi insopportabile per la popolazione e l'Europa non sarebbe dove è oggi. Con la Spagna siamo arrivato al quarto Paese in crisi». E se non si agisce rapidamente il quinto sarà l'Italia... «Non è detto. Potrebbe essere la Francia, visto che la nostra situazione è migliore sul fronte del deficit dove siamo simili alla Germania. Noi abbiamo un avanzo primario impressionante. Comunque, chiunque sia il prossimo, l'altro lo segue subito dopo». Il governatore Visco dice che le previsioni sono «scoraggianti»... «Le sue considerazioni sono fondate, ma credo che quando saremo prossimi al baratro reinterverrà la Bce di Draghi con finanziamenti straordinari per riportare stabilità ed evitare la catastrofe». Quali sono le responsabilità della Germania? «Ne ha di gravi. Non finiamo di elegiare le sue virtù, ma ora dovremmo guardarne anche i difetti. Sta reagendo con euforia al fatto che può raccogliere denaro a tassi negativi. Non riconosce che l'euro le ha portato grandi vantaggi, visto che il 60-65% del suo export va verso Eurolandia. Non capisce che di fronte una recessione così profonda non si può uscire solo con il rigore. Occorrono grandi investimenti, pubblici e privati, in infrastrutture».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Euro, debiti sovrani, banche i tre scenari per il dopo-crisi

Marco Panara

Sei mesi. Nei 180 giorni scarsi che passeranno tra le elezioni greche questa settimana e quelle americane del 6 novembre prossimo l'Occidente si gioca il suo destino. E' come se fossimo nella fase finale di una guerra: secondo chi saranno i vincitori e i vinti si ridisegneranno modelli sociali e politici, confini geografici, destini economici. Non possiamo più nasconderci che l'ipotesi di un declino rapido e doloroso dell'Occidente è possibile, addirittura probabile, così come dobbiamo sapere che non è ineluttabile. I punti chiave sono due: il futuro dell'euro e il ruolo della finanza. Sulla gestione di questi due problemi mastodontici la civiltà che abbiamo costruito dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi misurerà la sua capacità di durare e svolgere il suo ruolo nel mondo globalizzato. Gli scenari sono tre. Il primo è quello ottimale, il secondo è quello letale mentre il terzo prevede una lunga turbolenta incertezza. La globalizzazione così rapida ha molto a che fare con i problemi nei quali l'Occidente si dibatte, ma il fattore che ci ha portato al punto di rottura è un altro: i debiti. Pubblici e privati che siano, ne abbiamo accumulati troppi, viviamo in cima ad una montagna instabile che ogni colpo di vento fa smottare da qualche parte, e ogni piccolo smottamento fa tremare l'intera montagna. Dietro quei debiti c'è un modello di sviluppo che dovremo rivedere, ma intanto la prima cosa da fare è stabilizzare quella montagna, e qui arriviamo all'euro, e la seconda è incanalare il vento, e qui siamo alla finanza. La montagna non riguarda solo l'euro poiché di debiti ne hanno fatti troppi anche il Regno Unito e gli Stati Uniti, ma oggi è l'Eurozona l'area più fragile, quella che se dovesse trasformarsi in una frana tirerebbe giù la montagna intera. La partita dell'euro si giocherà per buona parte in quel che resta di questo giugno. Prima tappa le elezioni in Grecia, poi le decisioni sulla ricapitalizzazione delle banche spagnole e infine i vertici europei di fine mese. Il timore ormai troppo diffuso è che l'euro possa disintegrarsi, e non è un timore da poco. L'Eurozona è una delle aree più prospere del pianeta, con oltre 300 milioni di cittadini, un enorme numero di imprese e di istituzioni finanziarie. In tempo di pace le monete non esplodono e nessuno sa cosa possa avvenire nel caso in cui la moneta di un'area così rilevante e condivisa da 17 paesi dovesse scomparire. Questo timore è paralizzante ed è la ragione per la quale sono molti mesi ormai che il denaro circola a senso unico in direzione dei paesi considerati forti all'interno dell'area euro e di quelli fuori dall'area. A far temere questa esplosione è la possibile uscita della Grecia e il contagio che si teme possa seguirne, insieme alla debolezza del sistema bancario spagnolo e alla dimensione del debito pubblico dell'Italia unita alla ormai cronica incapacità di crescere della sua economia e alla fragilità della sua politica. L'alternativa a questo punto è rilancio e consolidamento oppure frammentazione, con esiti che non conosciamo ma che possiamo provare a immaginare. Il secondo punto chiave è il ruolo della finanza, dovuto alla sua dimensione e al suo rapporto con l'economia reale e alla fine con la democrazia. La dimensione è spaventosa, la massa delle attività finanziarie è oggi oltre 14 volte il prodotto dell'intero pianeta, nel 2003 era pari a nove volte. Guardando dentro questa massa gigantesca scopriamo che la finanza classica tra il 2003 e il 2010 è passata da tre a quattro volte il pil globale, a espandersi come una immensa metastasi è stata la finanza derivata da meno di sei a oltre 10 volte la ricchezza prodotta ogni anno in tutto il mondo. Ma a caratterizzare il ruolo della finanza non è solo la dimensione, si aggiungono infatti la rapidità di movimento, la totale libertà dai confini nazionali, il fatto che per larga parte sfugga a qualsiasi forma di controllo regolatorio e fiscale. Per dare un'idea, gli interest rate swap su titoli pubblici europei sono pari a 25 volte il debito sovrano del vecchio continente, una quantità che rende sufficiente un piccolo cambiamento di percezione per destabilizzare qualsiasi economia e qualsiasi paese. I problemi che crea una finanza siffatta sono almeno tre: il primo è che dentro quella nuvola sono nascoste delle bombe atomiche. Nessuno è in grado di controllare e quindi nessuno lo sa se chi vende derivati di varia natura ha riserve adeguate per coprirli, se chi li compra a termine ha i soldi per pagarli. L'opacità nasconde incertezze e rischi che possono trasformarsi in qualsiasi momento in temporali devastanti come quello al quale abbiamo assistito al tempo dei subprime e dal quale non ci

siamo ancora ripresi. Il secondo problema è la democrazia. Da una parte la finanza nei suoi meccanismi attuali tende ad accentuare le disuguaglianze ed a minare la coesione sociale, dall'altra dispone di una potenza che non risponde a nessuno ma che è in grado di mettere in ginocchio un paese, una economia, una comunità, senza portarne la responsabilità. Il terzo problema è che la finanza si sta mangiando l'economia reale, con una competizione sleale nella selezione dei talenti, che è in grado di remunerare come nessuna azienda manifatturiera o di servizi è in grado di fare, e una competizione ancora più sleale per le risorse. Proviamo a immaginare che qualcuno abbia un po' di soldi da investire e può scegliere se metterli in una impresa, con il rischio legato al successo dell'attività e la fatica della gestione dei rapporti con le amministrazioni, i dipendenti, i fornitori e i clienti, oppure consegnarli a un hedge fund che promette alti rendimenti, magari al sicuro dalle tasse, e con la prospettiva di passare il suo tempo a leggere libri (nella migliore delle ipotesi) su una sedia a sdraio guardando il mare dei Caraibi. Quale sarà la scelta più probabile? Se questo è il quadro vediamo ora quali sono gli scenari che ci si aprono davanti. Scenario uno, quello ottimale. Dalle urne greche lunedì prossimo esce una maggioranza che conferma l'impegno a restare nell'euro e a fare le riforme necessarie, l'Europa accetta di rinegoziare il piano di salvataggio allungandone i tempi e riducendone i costi e integrandolo con interventi mirati a far uscire la Grecia dalla recessione rilanciandone la crescita. Negli stessi giorni il duello tra Angela Merkel da una parte e Cameron, Hollande, Monti e Rajoi dall'altra trova una conclusione positiva e l'Europa decide di utilizzare l'Esm (il famoso firewall contro crisi e contagi) per ricapitalizzare le banche greche in difficoltà. Il consiglio europeo di fine giugno dà il via all'unione bancaria centralizzando la vigilanza, decide inoltre di assicurare i depositi bancari a livello europeo e di dare all'Esm stato di banca, capace quindi di rifinanziarsi se necessario presso la Bce. Dà il via ai project bond europei per finanziare infrastrutture, ricerca e innovazione e lancia un piano per la crescita. In quello stesso Consiglio inoltre si fissano le basi per costruire una tabella di marcia con i tempi e le tappe necessarie per completare l'architettura dell'Unione monetaria dando alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza, creare i meccanismi per una unione fiscale, per l'emissione di eurobond e quelli per una progressiva trasformazione dell'Unione in una federazione. In sintesi in quel Consiglio si prendono le decisioni necessarie per stabilizzare l'euro e rassicurare il mondo sul fatto che sopravviverà e si comincerà a disegnare, secondo l'indicazione di Draghi, l'Europa che si andrà a costruire nei prossimi dieci anni. Avviato a soluzione il problema europeo ci toccherà aspettare le elezioni americane per capire cosa ne sarà dell'altra metà dell'Occidente. Sempre nell'ipotesi ottimale in quelle elezioni Obama vince e ottiene la maggioranza in Parlamento. Può quindi da una parte avviare il rientro dal deficit e dal debito federale distribuendo i sacrifici in maniera equa (togliendo per esempio i vantaggi fiscali alla componente più ricca della popolazione) e, dall'altra, portare a compimento la riforma della finanza disegnata con il DoddFrank Act rimasta in gran parte inattuata per le resistenze dei repubblicani. A quel punto l'Europa, tornata solida e credibile, potrà spingere per qualche fondamentale passo avanti su quel terreno, per esempio con l'imposizione di una tassa sulle transazioni finanziarie (non si vede perché ciascuno di noi debba pagarla quando compra una camicia e non invece quando compra un derivato) e con una regolamentazione dei derivati che preveda l'obbligo a scambiarli su mercati regolamentati così da disinnescare almeno qualcuna delle bombe atomiche nascoste nella nuvola. Se le cose andassero così probabilmente l'Occidente continuerebbe su una strada di democrazia e prosperità e l'inevitabile sorpasso da parte delle potenze emergenti (che hanno demografie molto più poderose) avverrebbe fisiologicamente tra gruppi di paesi in crescita sia pure a diverse velocità. Scenario due, quello letale. Dalle elezioni greche per la seconda volta non esce una maggioranza in grado di governare e garantire le riforme, l'Europa chiude i cordoni della borsa, la Grecia diventa insolvente non solo nei confronti dei suoi creditori ma anche dei suoi lavoratori e pensionati, e mentre la società scivola nel caos Atene esce dall'Euro e ricomincia a stampare dracme. L'Europa non affronta con chiarezza, tempestività e decisione il problema delle banche spagnole, la speculazione si scatena su tutti i paesi periferici, gli spread spagnoli e italiani, e forse anche quelli francesi salgono alle stelle, mese dopo mese le situazioni interne si fanno più difficili, l'euro salta. La recessione diventa generale raggiungendo anche la Germania e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contaminando Stati Uniti e resto del mondo. L'Europa non c'è più, ci sono navicelle più o meno fragili in un mare in tempesta, da qualche parte si mette in discussione anche la democrazia, c'è una fiera di svalutazioni e un rilancio in grande del protezionismo. Se l'Europa crolla l'economia americana va giù, Obama non viene rieletto, l'America di Romney sceglie la vecchia strada del tana libera tutti e per la finanza scompaiono anche le ombre di possibili limiti e controlli. Il declino dell'Occidente del quale si parla da anni diventa realtà. Scenario tre, turbolenza. La Grecia esce dall'euro, ma si riesce a salvare le banche spagnole, si fa qualche passo avanti ma molto incerto, l'Europa continua a consumare energie nell'incertezza mentre l'economia continua non crescere. Non si precipita ma non c'è neanche un'idea chiara di futuro, la crisi si allunga e si allarga. Per Obama la conferma si fa più difficile, anche se vince non ha la forza necessaria per mettere le redini alla finanza e rimettere a posti i conti degli Stati Uniti. Oppure vince Romney, briglie sciolte alla finanza, prese di distanza dall'Europa. Si vivacchia, male, in attesa delle elezioni italiane e soprattutto di quelle tedesche del 2013.

[I NUMERI]

L'economia mondiale in balia dei derivati Il rapporto tra la dimensione della finanza e quella del prodotto globale è cresciuto molto negli ultimi anni, con l'ammontare della prima che è ormai pari a oltre quattordici volte quello del secondo. A crescere sono soprattutto i derivati, in particolare quelli legati ai tassi di interesse e alle valute e i credit default swaps. I derivati non sono soggetti a regole e controlli e sono scambiati in mercati non regolamentati.

Foto: Il debito totale (pubblico, delle imprese e delle famiglie) è cresciuto molto negli ultimi quindici anni in rapporto al pil raggiungendo livelli non più sostenibili Il presidente della Commissione Europea Manuel Barroso (1), il premier inglese James Cameron (2), il primo ministro greco Panagiotis Pikrammenos (3) e il ministro delle Finanze spagnolo Luis De Guindos (4)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[L'ANALISI]

L'Unione stretta tra Draghi e Obama

Marcello De Cecco

Nella sua recente conferenza stampa, il presidente Draghi ha fatto notare, nel giustificare le due grandi Operazioni di rifinanziamento a lungo termine a favore delle banche europee, che all'inizio dell'anno le stesse banche avevano obbligazioni proprie in scadenza per più di trecento miliardi di euro. E' un modo educato per dire che le Ltro miravano ad aiutare anche le banche tedesche, tradizionalmente grandi emittenti di obbligazioni, che sono una forte componente della loro provvista e che permettono loro di finanziare le imprese con la minore trasformazione delle scadenze possibile. Malgrado la enorme iniezione di liquidità rappresentata dalle due Ltro, tuttavia, l'emissione di obbligazioni senior in Europa è precipitata da un totale di 22 miliardi di euro un anno prima agli 1.3 miliardi emessi finora quest'anno. E' evidente che le banche, fruendo della liquidità offerta con le Ltro dalla Bce non hanno avuto necessità di emettere obbligazioni proprie. La dichiarazione di Draghi, di non avere, a oggi, intenzione di fare ulteriori Ltro, ma di impegnarsi ad assicurare liquidità , per l'anno in corso, solo con gli altri meccanismi a disposizione della Bce, serve in parte a moderare l'effetto della dichiarazione sulle Ltro. Le borse l'hanno presa come una buona scusa per innescare un rialzo, dopo una serie preoccupante di ribassi, confortate anche dalla intenzione di Draghi, espressa nella stessa occasione, di essere pronto a reagire a possibili peggioramenti della congiuntura europea con ulteriori interventi. Azione immediata no, reazione sì, se necessario. Se la Bce interviene a salvataggio, i denari che presta devono essere restituiti con precedenza assoluta e al cento per cento rispetto agli altri creditori da parte dei debitori. E questo certamente preoccupa i mercati finanziari internazionali. Onde la decisione di Moody's di declassare sei banche tedesche, oltre a due austriache, quando, sempre in quei giorni, ha declassato un gruppo di grandi banche della Europa dell'Euro. Si calcola che la Germania sia impegnata nel sistema finanziario europeo per circa 600 miliardi di euro: un terzo circa del suo debito pubblico. Più nota è l'importanza dell'Europa a 17 per le esportazioni tedesche. E queste certamente stanno soffrendo per le la stretta selvaggia che è stata operata da banche e stati dei paesi meridionali dell'Euro, e più soffriranno più a lungo essa continuerà. Finora la domanda europea per le merci tedesche è stata sostituita dall'enorme sviluppo di quella dei paesi emergenti, per i quali l'industria tedesca produce esattamente i beni di investimento e le automobili di lusso che essi richiedono. Ma da qualche tempo la Cina ha volontariamente azionato i freni, per sgonfiare la bolla degli investimenti, specie di quelli nel settore edilizio. Così non solo tale domanda è diminuita ma ha innescato una simile diminuzione in paesi produttori di materie prime come Australia, Brasile, Argentina e Perù. Finora queste notizie non sono state sufficienti a moderare il flusso di denaro che si è riversato sui bund tedeschi da parte di risparmiatori e speculatori in fuga dai titoli di stato dei paesi meridionali dell'Euro. Dal 2,30 per cento che rendevano un anno fa, i Bund sono scesi a rendere attorno allo 0,50%. La fuga è stata talmente precipitosa e cospicua che persino i titoli di stato francesi ne hanno beneficiato, malgrado il forte impegno delle banche e imprese francesi nell'Europa meridionale (la Bnp ha due banche in Grecia e una in Italia, ad esempio, e l'industria bellica francese ha acquisito forti commesse in Grecia, per non parlare del persistente ed elevato deficit di bilancio francese). E ci sono grandi prestiti francesi alle banche meridionali e grandi investimenti francesi in titoli di stato meridionali. Ma l'attuale correlazione tra titoli francesi e tedeschi sarà certo tenuta da conto da Hollande, prima di rinunciarvi per mettersi alla testa dell'Europa dei poveri. E' bene che italiani e spagnoli, che fortemente lo sperano, siano capaci di distinguere tra futuro probabile e desiderio. Ora sui titoli di stato tedeschi e francesi si propongono grandiose operazioni al ribasso, nella supposizione che il segnale che viene da Moody's debba essere preso come anticipatore di una generale chiamata del bluff tedesco. E' bene considerare tuttavia, prima di cominciare a prendere sul serio tali proposte, che i bassi tassi permettono alle imprese tedesche di finanziarsi a condizioni assai migliori di quelle imposte dalle rispettive banche nazionali ai loro concorrenti europei (in primo luogo italiani). L'industria tedesca non ama la posizione di isolamento che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la signora Merkel sta costringendo la Germania ad assumere in Europa da un paio d'anni. Fin quando durerà il boom delle esportazioni, tuttavia, esse resteranno neutrali e non è escluso che, la situazione del bilancio federale tedesco essendo radicalmente migliorata a causa della crescita del Pil dal 2010, non sono da escludersi, se saranno necessarie, esplicite misure di rilancio della domanda interna, di schietta natura keynesiana, che la signora Merkel si è mostrata già capace di prendere con grande tempestività allo scoppio della crisi e che si aggiungerebbero all'aumento della domanda che la recente crescita dei salari certamente ha già cominciato a innescare e che ancor più effetto avrà nei mesi futuri. Non c'è dunque da credere che le industrie tedesche usciranno troppo presto dalla loro neutralità politica. Esse sanno anche che il popolo tedesco, che vede l'unicità della propria prosperità in Europa, e che prende l'isolamento per rispetto e ritiene la propria fortuna come ampiamente meritata, per i propri sacrifici in un passato ancora molto recente, di certo non intenderà, a breve, punire la Merkel. Quindi, non si temono rivolte nell'alleanza di governo, anche perché lo stato più prospero di tutti è al momento la Baviera, sede dei cattolici conservatori della Csu, alleati della Cdu e enormemente più importanti del decotto Partito liberale. Al settembre 2013, mese delle prossime elezioni federali, mancano ancora un anno e tre mesi. Nonostante gli appelli di Mario Draghi, che assicura che non intende ulteriormente sostituirsi all'azione politica europea deficitaria e ritardataria, e di Barack Obama, che ha disperato bisogno di un duraturo ritorno di fiamma in borsa e finora ha visto accendersi solo un focherello di dubbia durata, l'azione politica europea non sembra assicurare rapidi e decisivi interventi. Il piano di azione bancaria partorito la settimana scorsa dalla Commissione Ue, che testimonia di una fallimentare mancanza di comprensione del funzionamento della banca a riserva frazionaria, quando afferma che le banche devono poter fallire come qualsiasi impresa e devono perciò partecipare, così come gli obbligazionisti, e persino gli azionisti, alle perdite di banche e stati in cui hanno investito, deve aver fatto cadere le braccia al professor Draghi, così come a qualsiasi altro lettore informato. Siamo chiamati ancora a sperare contro la speranza. E a ripetere il mantra che in Europa le decisioni di ulteriore integrazione si prendono solo quando persino l'acqua si infiamma, come dicono i francesi. Almeno negli ultimi dieci anni, questo non è più accaduto.

[IL CASO] Lo schiaffo di Fitch alla Spagna: "Banche salve solo con un intervento esterno" A Fitch non è bastato il drastico downgrade del debito sovrano spagnolo di giovedì scorso, con ben tre gradini persi in un sol colpo, da 'A' a 'BBB'. Il giorno dopo ha annunciato di aver abbassato il rating anche sul debito di quattro regioni spagnole e delle due principali città, Madrid e Barcellona. Le regioni colpite dal declassamento sono quelle di Madrid, le Asturie, i Paesi Baschi e la Cantabria. Ma non è finita qui. La stessa agenzia ha annunciato che potrebbe decidere ulteriori tagli al debito sovrano (e a cascata ad altri soggetti pubblici) se i costi per la ristrutturazione del sistema bancario iberico dovessero crescere. Mentre ulteriori elementi a sfavore dalla Spagna potrebbero arrivare se la crisi della Grecia dovesse aggravarsi con le elezioni del prossimo 17 giugno. L'outlook di Fitch sulla regione iberica è negativo e sono quindi possibili altre riduzioni nei prossimi mesi. Da notare che la Spagna si trova attualmente a soli due livelli sopra il grado considerato "spazzatura". Fitch - che motiva il downgrade della Spagna soprattutto con i problemi delle sue banche - ritiene che occorrerà un "sostegno finanziario esterno" per salvare queste ultime. (a.b.)

Il doppio scontro, che vede in Europa Angela Merkel da una parte e Francois Hollande, Mario Monti e Mariano Rajoy dall'altra e, negli Stati Uniti, il confronto tra il presidente Barak Obama e il suo sfidante Mitt Romney [LA SCACCHIERA]

Foto: Qui a sinistra, il presidente della Banca centrale Europea , Mario Draghi Si è detto pronto a reagire a ulteriori peggioramenti della congiuntura Il commissario europeo al mercato interno Michel Barnier

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tracollo greco e fuga di capitali russi Cipro rischia il default

NEI GIORNI SCORSI LE AUTORITÀ EUROPEE HANNO SMENTITO DI AVER RICEVUTO LA RICHIESTA DI ACCEDERE AL FONDO SALVA-STATI, MA IL LISTINO HA PERSO DUE TERZI DEL VALORE DA INIZIO ANNO

Luigi Dell'Olio

Milano Il primo Paese dell'Eurozona a saltare potrebbe essere Cipro. L'isola del Mediterraneo, entrata a far parte della moneta unica nel 2008, paga il combinato disposto tra il tracollo della vicina Grecia e la fuga di capitali dei cittadini russi, che negli anni scorsi l'avevano scelta come meta prediletta degli investimenti e che nelle ultime settimane hanno innestato una precipitosa retromarcia. Nei giorni scorsi le autorità europee hanno smentito di aver ricevuto da Nicosia la richiesta di accedere al Fondo salva-Stati, ma il crollo del listino cipriota - ha ceduto quasi due-terzi del suo valore da fine gennaio a oggi - indica un rapido deterioramento del contesto. Del resto, il presidente della Banca centrale del paese, Panicos Demetriades, ha aperto a questa ipotesi nel corso di un'intervista concessa al Financial Times, e anche il presidente cipriota, Demetris Christofias, non ha escluso l'eventualità. La situazione si presenta particolarmente difficile per la Banca Popolare di Cipro, il secondo istituto di credito del Paese, che entro fine giugno deve reperire gli 1,8 miliardi necessari alla ricapitalizzazione. Le banche dell'isola hanno perso oltre 3 miliardi di euro a causa della ristrutturazione del debito greco, Paese con il quale Cipro ha un legame storico, come testimoniato anche dai circa 22 miliardi di euro in prestiti ai privati ellenici. «E' una situazione per certi versi paradossale: le banche cipriote sono a un passo dal baratro pur non avendo in passato fatto operazioni spericolate, ma solo per riflesso della situazione greca», commenta Fabio De Gaspari, proprietory trader di Invest Banca. Il Governo di Nicosia ha ammesso di non sapere dove recuperare i fondi necessari, anche perché ha già in corso un prestito a tasso agevolato da 2,5 miliardi di euro con la Russia per coprire il fabbisogno di rifinanziamento per quest'anno. I cittadini russi hanno sempre guardato a Cipro come a una meta prediletta per depositare i propri risparmi (un quarto dei depositi russi all'estero sono finiti nell'isola) e i due Paesi sono alleati al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro la Repubblica turca di Cipro nord, non riconosciuta da Nicosia. La congiuntura economica non aiuta a risolvere i problemi: nel primo trimestre dell'anno, il Pil ha registrato una flessione dell'1,4% e il rapporto tra debito e pil è salito di dieci punti lo scorso anno, attestandosi al 71,6%. Il Fondo Monetario Internazionale prevede per l'intero 2012 un calo medio del Pil intorno all'1,2%. Insomma, il Paese non sembra in grado di mettersi in salvo da solo: servirebbe un drastico taglio delle spese, con tutto quello che ne deriverebbe in termini di tensioni sociali (la disoccupazione è cresciuta dal 6,8 al 10% nell'ultimo anno) e di ulteriore spinta recessiva, come si è visto in Grecia. In termini assoluti, il debito cipriota ammonta a meno di 13 miliardi di dollari, quindi da solo non è in grado di mettere a repentaglio l'unione monetaria, e questo potrebbe spiegare il perché il Paese non sia ancora stato coinvolto in un piano di aiuti internazionali. «Nella situazione cipriota si stanno replicando gli stessi errori già visti nel caso greco», commenta Claudia Segre, segretario generale di AssiomForex. «Da una parte il Governo locale non si mostra trasparente sul fronte dei conti, dall'altra l'Europa sottovaluta il problema data l'incidenza limitata del Paese sull'economia comunitaria. Ma, senza interventi rapidi, i problemi crescono e si rischia un effetto valanga in grado di coinvolgere anche gli altri mercati periferici dell'area». E' critica anche la lettura di Stefano G i a n t i , a n a l i s t a d i C m c Markets, secondo il quale la disponibilità della Bce a un nuovo piano di rifinanziamento del sistema bancario «potrà aiutare a comprare tempo, ma come i due precedenti interventi non risolverà il problema. E' fondamentale che le autorità nazionali utilizzino questo tempo per trovare la coesione sul piano politico». Per Vincenzo Longo, market strategist di Ig Markets, «verosimilmente le decisioni su Cipro saranno prese dopo le elezioni greche del 17 giugno». L'ipotesi più probabile, secondo l'esperto, è «un intervento diretto del Fondo Salva-Stati, anche per evitare un effetto domino sull'intera area». Ricordando anche che dal 1° luglio Cipro assumerà la presidenza di turno dell'Unione Europea. [LA SCHEDA] Nella Ue dal 2004

nell'euro dal 2008 Cipro, terza isola del Mediterraneo per estensione, è una repubblica presidenziale. Ha ottenuto lo status di membro dell'Unione Europea nel 2004 e ha adottato l'euro nel 2008. Due riconoscimenti che sono arrivati dopo un lungo processo di convergenza verso gli standard europei, che ha portato Nicosia a uscire dal novero dei "paradisi fiscali". Il pil procapite ammonta a 16mila euro, quasi il triplo rispetto alla Repubblica Turca di Cipro del Nord, riconosciuta dalla sola Turchia.

Foto: [PROTAGONISTI]

Foto: A destra, il crollo della Borsa cipriota negli ultimi mesi Sopra, il titolo Bank of Cyprus

Foto: Il governatore Banca centrale Panicos O. Demetriades (1), e Theodoros Aristodemou, (2) pres. Bank of Cyprus

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RAPPORTO PUGLIA

Nella nuova locomotiva del Mezzogiorno scatta l'allarme rosso per i disoccupati

NEL 2011 HA REGISTRATO UNA VARIAZIONE DEL PIL DELLO 0,3 PER CENTO SUPERIORE ALLA MEDIA DEL SUD. MA È IL LAVORO A PREOCCUPARE: SECONDO L'ISTAT IL TASSO DI CHI NON HA UN IMPIEGO HA SUPERATO IL TETTO DEL 15 PER CENTO

Domenico Castellaneta

Bari La Puglia è la locomotiva del Sud: nel 2011 ha registrato una variazione del pil dello 0,3 per cento, superiore alla media del Mezzogiorno (0,1). Ma è il lavoro a preoccupare: secondo l'Istat il tasso di disoccupazione pugliese è passato, da marzo 2011 a marzo 2012 dal 13,8 al 15,6 per cento, quello meridionale dal 14,1 al 17,7 per cento. Chi è senza lavoro dai 15 ai 64 anni, raggiunge appunto il 15,6 per cento: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il rialzo è dell'1,8%, mentre il rialzo sul 2008, momento di inizio della crisi, è del 4 per cento. La fotografia di una Puglia tutto sommato in discreta salute, o almeno a due facce, è dell'Ipres, l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali che ha appena pubblicato il rapporto aggiornato al 2011 sullo stato dell'economia di una regione divisa tra Nord e Sud e soprattutto ponte tra Est e Ovest. Un po' grazie alle manovre anticicliche messe in campo della Regione, un po' grazie al processo di riconversione delle aziende, piccole e medie, che segnano l'ossatura del sistema produttivo pugliese, il tacco d'Italia prosegue nella sua tendenza di regione laboratorio, con piedi ancorati nel Mezzogiorno, ma numeri ormai europei. Osserva l'Ipres: «Nel periodo della crisi, 2008 - 2011, la flessione del pil regionale è inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno - spiega il dir e t t o r e A n g e l o Grasso - ed a ciascuna delle regioni d e l l ' O b i e t t i v o Convergenza, con la sola eccezione della Sicilia. La crisi si è manifestata s o p r a t t u t t o n e l 2009, quanto la riduzione del prodotto interno ha raggiunto il - 5.4%, per stabilizzarsi negli anni successivi». Sul fronte del lavoro è, però, l'Istat a lanciare l'allarme. «Preoccupano fortemente questi incrementi anche perché superiori rispetto alla tendenza nazionale. Bisogna reagire con estrema solerzia. Non c'è più tempo», osserva dalla Uil, il segretario regionale Aldo Pugliese. Secondo un dato più confortante dell'Ipres, osservando l'intero periodo interessato dalla crisi (2008 - 2011), la riduzione degli occupati è risultata, in valore percentuale, di poco inferiore a quella registrata nella circoscrizione meridionale (4,0 contro il 4,1) e tra le più basse tra quelle delle regioni dell'obiettivo Convergenza (occorre comunque considerare che il Mezzogiorno è stato interessato da una diminuzione della base occupazionale in percentuale doppia a quella registrata nel CentroNord). Aggiunge il dottor Grasso: «Nell'intero periodo 2008 - 2011 la riduzione degli occupati pugliesi è stata di circa 52.000 unità ed ha interessato prevalentemente la componente maschile, riportando i livelli occupazionali a quelli del 2004». Ma la crisi si tocca con mano. La recessione ha letteralmente modificato la distribuzione territoriale e per genere dell'occupazione regionale. L'incremento registrato tra il 2004 ed il 2007, pari a circa 32.000 unità, si è concentrato prevalentemente nelle province di Bari e Taranto (84%) e nella componente maschile (67%). La contrazione registrata tra il 2008 ed il 2011 ha interessato la componente maschile, che si è contratta di circa 52.000 unità, in tutte le province - con valori più elevati in quelle di Bari e di Foggia - senza coinvolgere quella femminile, componente che, a livello regionale, registra lievi incrementi (361 unità). Nelle province nelle quali nel 2011 più consistente è risultato il recupero dei livelli occupazionali - quelle di Brindisi e Taranto - i settori che hanno maggiormente contribuito sono risultati, rispettivamente, l'agricoltura ed i servizi. «L'andamento dell'occupazione - precisa il direttore dell'Ipres - si inserisce, in Puglia, è bene ricordarlo, in un assetto del mercato del lavoro caratterizzato, come in generale in tutto il Mezzogiorno, da elevati tassi di disoccupazione, particolarmente giovanile, e da una tasso di attività femminile (27,89) pari a circa la metà di quello maschile (54,97)». Il tasso di disoccupazione totale è stato pari, nel 2011, al 13,1% e quello femminile ha raggiunto il 16,9%; nella fascia 15 - 24 anni esso assume il valore del 37,1% (oltre un giovane attivo su tre). E la mano pubblica? Il 90 per cento della spesa pubblica totale della Puglia è stato rappresentato nel 2009 da «spesa corrente», mentre solo il restante 10%

è stato destinato agli investimenti. Come dire che la crescita arriverà, se arriverà, solo grazie a un miracolo.
Foto: [SPESA PUBBLICA]
Foto: In Puglia prevale la spesa delle Amministrazioni centrali (29,8 miliardi di euro, 54%), seguita da quella delle imprese pubbliche nazionali (12 miliardi di euro, 22%).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pmi, i manager che fanno crescere all'estero

MANCA ANCORA IN MOLTI IMPRENDITORI IL CORAGGIO DI CAMBIARE UNA CULTURA FOSSILIZZATA. IL TEMA È IL SALTO VERSO UNA COMPLETA INTERNAZIONALIZZAZIONE CHE SE PRIMA ERA SOLO UN'OPPORTUNITÀ, ORA È UNA NECESSITÀ

Valentina Conte

Roma Grandi competenze, scienziati dell'artigianato, prodotti d'eccellenza. Eppure ancora provinciali, arrangiati, culturalmente lontani dalle piste del commercio globale. Il capitalismo all'italiana, potremmo dire. Piccole e medie aziende a ritmo familiare: capannoni a volte malmessi, sperduti nelle montagne della Brianza come della Bassa, odore di ragù, buona volontà, ottimi manufatti che il mondo ci invidia. E che però non girano oltreconfine, o lo fanno in percentuali troppo marginali, ancorati come sono a schemi locali e dinamiche domestiche. L ' i n t e r n a zionalizzazione è una parola d i s t a n t e d a l cuore delle pmi tricolori, ma oggi indispensabile e vitale p e r c a m b i a r pelle, superare la crisi e gestire la transizione. Manca la cultura, abili manager sono a spasso, la consulenza è tabù, dicono gli esperti. Le "ali tarpate del made in Italy", le definisce un recente Rapporto del Centro studi di Confindustria e Prometeia. Una definizione che spiega cifre impietose: 51 miliardi di vendite all'estero nel 2011 (il 14% di tutto il manifatturiero italiano), a fronte di 136 miliardi di euro di importazioni che i 30 principali nuovi mercati emergenti sono disposti a mettere sul piatto da qui a cinque anni. Rispetto ad oggi, 44 miliardi in più, per un terzo trainati da Russia (vale quanto il Sud America), Cina ed Emirati, di cui 3 destinati al "bello e ben fatto" italiano. Sapranno approfittarne le nostre pmi? Micro e piccole in 9 casi su 10, dice il Rapporto, dinamiche, presenti alle fiere internazionali, con grandi potenzialità in termini di "reputazione" dei marchi. Ma con «diversi limiti strutturali», come l'assenza di grandi canali distributivi, la difficoltà a contrastare dazi doganali e barriere commerciali nei paesi emergenti, scarsa dimestichezza con le tecnologie e i canali di commercio online. Ma anche la pessima o quasi nulla padronanza delle lingue, primo forte ostacolo, e soprattutto una mentalità lontana dai meccanismi globali. «Bravi artigiani, ma zero imprenditori», riassume Peppino Marchese, presidente di Iang, una delle poche società di consulenza di management italiane che operano per traghettare le pmi italiane sul sentiero virtuoso della internazionalizzazione. «Quando arriviamo in azienda non troviamo manager da formare, piuttosto capifamiglia, con la moglie in contabilità e i figli nel marketing, da affiancare. Questa è l'Italia. L'80% del Pil è fatto da aziende così». Marchese racconta di splendide realtà, quasi arcaiche, ma d'eccellenza. «Come il salumificio di Novara, un terzista di Rovagnati. Ottimi insaccati, ma zero capacità di creare un proprio brand che potesse valere anche all'estero. Morto Rovagnati, sembrava finito il business. Poi li abbiamo aiutati a rifornire l'esercito francese. Così l'azienda che fa stampaggi di lamiere per Piaggio a Pontedera. Spaesata quando l'azienda si è spostata in India. Oggi ha una "joint venture" con gli indiani: loro mettono i capannoni, gli italiani l'eccellente knowhow. Un'altra piccolissima impresa familiare che faceva sciarpe extra-lusso per Missoni che si vendono in via Montenapoleone: marito e moglie con 3-4 dipendenti e i loro telai, prodotto straordinario che però non decollava in modo autonomo. Così l'azienda del bresciano che assembla componenti elettroniche per la Ferrari, ma non sa neanche dov'è la Ferrari, per dire». Cosa manca alle pmi italiane per il grande salto? «Non certo i manager di qualità. Causa crisi, ce ne sono molti, faticano a ricollocarsi e oggi pure low cost », spiega Roberto Giovannini, partner di Kpmg. «Manca il coraggio di cambiare una cultura fossilizzata. E l'esperienza a lavorare in un contesto internazionale che si acquisisce solo provando, sbagliando e riprovando. Ma l'esperienza si può anche comprare. Il tema è il salto culturale. Se prima era un'opportunità, ora è una necessità. Le rendite di posizione in Italia traballano, le quote di mercato sono erose sempre più da Turchia e Cina. Ma vedo ancora troppa titubanza. E questo ci penalizza, soprattutto rispetto alla Germania. Ma dobbiamo fare in fretta, perché anche i paesi emergenti tendono a proteggere le proprie risorse». Per qualcuno la "favola" però c'è stata. «Esportiamo dal 2000 e da export e joint venture ormai è legato il 70% del nostro fatturato», racconta Rodolfo Albini, bolognese di 55 anni,

presidente di Air-Tec, una piccola azienda con 17 dipendenti, nata nel '92 e specializzata in un prodotto di nicchia, la movimentazione delle polveri attraverso un sistema "verde" ad aria compressa. «In pratica un tubo che richiede bassa manutenzione, ecologico, senza supporti meccanici, in grado di trasportare i croccantini del pet-food, il latte in polvere o il cartongesso come fa un'azienda di Israele, o la sabbia di Maranello per la fusione del motore della Ferrari, piuttosto che la miscela per fare il vetro, le ceneri per il teleriscaldamento di Bologna, o il cemento per una diga in Iran. Con molta pazienza, siamo in 50-55 paesi nel mondo, pronti per il Brasile, dopo l'Australia, Singapore, Taiwan, Giappone e Corea. Il segreto? Avere tempo, stare sul posto, studiare la situazione, coltivare rapporti, conoscere le lingue. E osare».

Foto: [LA RADIOGRAFIA]

Foto: Nella tabella a sinistra, le imprese manifatturiere esportatrici per area geografica e per dimensione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RAPPORTO PUGLIA

Fotovoltaico, stop all'arrembaggio

ANCHE NEL 2011 LA PUGLIA È LA REGINA DEL SOLARE CON I 2.186 MEGAWATT INSTALLATI CHE RAPPRESENTANO PIÙ DI UN SESTO DELLA CAPACITÀ NAZIONALE MA I PALETTI ADESSO DIVENTANO PIÙ RIGIDI

Michele Ottolino

Bari La Puglia dei record ora si interroga. Anche nel 2011 è la regina del fotovoltaico con i 2.186 megawatt installati che rappresentano più di un sesto della capacità nazionale (12.773 Mw). La regione ha inoltre il primato dei megaimpianti: la taglia media è di 95,4 Kw, valore che assume un contorno più chiaro se confrontato con con quello della Lombardia (27,1 Kw), seconda dopo la Puglia per potenza installata (1.321 Mw). In termini numerici la differenza è evidente: 22.926 impianti in Puglia, 48.692 in Lombardia. Questo significa pochi impianti sui tetti degli edifici e migliaia di ettari di terra con i pannelli, soprattutto nei campi del Salento considerati dalle multinazionali miniere per l'alto grado di irraggiamento. Una corsa favorita dalla Regione di Nichi Vendola soprattutto con procedure burocratiche più snelle sui tempi delle autorizzazioni. Corsa che purtroppo in qualche caso si è trasformata in arrembaggio, con le regole del gioco aggirate e il territorio devastato. La magistratura ha decine di fascicoli aperti sui pirati del fotovoltaico, società senza scrupoli, strutturate con un sistema di scatole cinesi, capitali sospetti e subappalti a catena per disattendere leggi e regolamenti. In particolare, le autorizzazioni per la Via, la valutazione di impatto ambientale, necessarie per i grandi parchi fotovoltaici, sono state aggirate con il trucco dello spezzatino: tanti piccoli impianti, uno di fianco all'altro, con titolari solo in apparenza diversi ma poi riconducibili a un unico soggetto. I nodi stanno venendo al pettine. Solo nei primi mesi del 2012 sono stati sequestrati centinaia di ettari di terreno tappezzati di pannelli fotovoltaici. Ma il conto che la Regione deve pagare è anche legato ai contenziosi amministrativi: un quarto delle cause intentate contro l'ente riguarda contenziosi su impianti eolici e fotovoltaici, un numero addirittura superiore alle liti sul pubblico impiego. Tanto che il presidente del Tar Puglia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012, ha lanciato l'allarme: «Si è creata una situazione che sconta incertezze normative e conseguentemente disorientamento dell'apparato in un campo che attira forti interessi economici». Ora la Regione vuole correre ai ripari. Soprattutto per quanto riguarda i mega impianti. «L'aria è cambiata - avvisa l'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro - La Puglia per quanto riguarda i grossi impianti a terra ha già dato, adesso puntiamo sul fotovoltaico strutturale, ossia pannelli sui tetti e sulle pareti degli edifici, un po' come succede a Berlino». «Non siamo spaventati dall'idea di perdere il primato - spiega ancora Nicastro - è ovvio che la Puglia non rinuncia alle energie rinnovabili ma è il momento di stabilire confini e orientare le prossime scelte verso forme più ecosostenibili per il territorio ed economicamente vantaggiose per il tessuto imprenditoriale locale. E' proprio verso le piccole e medie imprese che operano nel settore che devono essere orientati gli incentivi per la produzione e l'installazione di mini impianti destinati al consumo personale con l'immissione in rete dei watt eccedenti. Da questo punto di vista ci sono orientamenti politici bipartisan». Una prima decisione è arrivata proprio a inizio anno con i 37,6 milioni provenienti dai Fondi Fesr 2007-2013 e dal cofinanziamento dei Comuni per l'installazione di pannelli fotovoltaici sii tetti di cinquanta scuole, dieci municipi e un mercato ortofrutticolo della regione. «Comincia oggi la fase due. - ha annunciato Vendola - che è quella della modernizzazione e civilizzazione delle nostre città». Non solo fotovoltaico, tuttavia. La Regione fa un pensierino anche alle biomasse. «Privilegiamo la filiera corta - spiega Nicastro - Il nostro obiettivo è convincere gli agricoltori a consorziarsi per creare mini impianti alimentati dai residui delle potature. Questo potrebbe dare buoni risultati. Per quanto riguarda le pale eoliche offshore, i nostri pareri sono stati tutti sfavorevoli, sia per il progetto nel golfo di Manfredonia, sia per tutte le altre ipotesi. Tuttavia. il nostro parere è obbligatorio ma non vincolante. Così come siamo contrari su tutta la linea alle introspezioni in Adriatico per la ricerca di idrocarburi». BAT, LECCE, BARI, TARANTO, BRINDISI, FOGGIA

Foto: In Puglia pochi impianti sui tetti degli edifici e migliaia di ettari di terra, soprattutto nei campi del Salento, coperti di pannelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"False" partite Iva, la riforma Fornero delude i professionisti

A GENERARE PERPLESSITÀ SONO IN PARTICOLARE DUE PUNTI DEL PROVVEDIMENTO. UNO È L'ESCLUSIONE DALLA "BONIFICA" DI TUTTI GLI ISCRITTI A ORDINI, ALBI, ELENCHI E SIMILI. IL SECONDO È L'ESCLUSIONE DI COLORO LA CUI PRESTAZIONE SIA CONNOTATA DA COMPETENZE TEORICHE DI GRADO ELEVATO

Andrea Rustichelli

Roma È una strana caccia, quella sacrosanta che si va prospettando per le false partite Iva: con una soglia reddituale "dirimente" da meno di mille euro al mese e pesanti criteri di esclusione (come l'iscrizione a un albo). Il disegno di legge Fornero di riforma del mercato del lavoro, ora in discussione alla Camera dopo il via libera del Senato, scontenta un po' tutti i professionisti che lavorano a partita Iva: quelli veri e quelli fasulli. I primi si sentono risucchiati verso le collaborazioni coordinate e continuative, mentre i secondi non si sentono per niente protetti da un provvedimento che pure assumeva come bandiera ispiratrice proprio l'abbattimento dell'altissimo tasso di abusi contrattuali che le aziende commettono: nella fattispecie, partite Iva che vengono usate come schermo per nascondere rapporti di lavoro subordinati. Tra le associazioni di base dei professionisti, il malcontento è palese. A generare perplessità e delusione sono in particolare due punti del provvedimento. Uno è l'esclusione dalla "bonifica" delle finte partite Iva per tutti i professionisti iscritti a ordini, albi, elenchi e simili; ma anche per coloro la cui prestazione "sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze" (così recita il testo approvato il 30 maggio dal Senato). In pratica, per quanto la lettera del testo sia molto vaga, rischiano di essere esclusi tutti i professionisti. C'è poi la grande questione del reddito, altro motivo di esclusione. Il mondo delle partite Iva giudica irrisoria e "da fame" la soglia, circa 18 mila euro lordi all'anno, fissata da un emendamento bipartisan. Superata tale cifra lorda, il professionista soggetto ad almeno due delle condizioni previste dal ddl Fornero (ingaggio superiore a 8 mesi l'anno, più dell'80% del reddito dal medesimo committente e postazione fissa in azienda) non viene più automaticamente equiparato alla collaborazione coordinata e continuativa e quindi, di rimando (come prevede lo stesso ddl), al lavoro subordinato. E va detto che l'importo lordo annuo dei 18 mila si riduce drasticamente al netto: spalmato su 12 mesi scende, spesso di parecchio, al di sotto dei 1.000 euro mensili. All'origine, infatti, va decurtato del 20% (ritenuta d'acconto) e poi ancora di onerose aliquote previdenziali a carico del lavoratore (circa il 27% per gli autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps). «Per l'esattezza, la soglia lorda introdotta dalla legge Fornero, in materia di lavoratori con partita Iva, è di 17.823 euro all'anno», spiega l'avvocato del lavoro Mario Fezzi. Ma occorre precisare che anche superando quella soglia, il lavoratore a partita Iva può intentare causa al suo datore di lavoro per chiedere di essere riconosciuto come dipendente». In sostanza, nessun beneficio: resta lo status quo. «Non cambia molto, per certi versi, rispetto al passato: il lavoratore dovrà comunque sempre rivolgersi al giudice per ottenere il riconoscimento che il suo rapporto di lavoro non è autonomo, ma subordinato o parasubordinato». La soglia dei 18 mila lordi sposta l'onere della prova, ponendola più spesso a carico del lavoratore e neutralizzando nella maggioranza dei casi l'effetto positivo del provvedimento Fornero: «Se il lavoratore afferma Fezzi - fattura meno di 17.823 euro, toccherà al datore di lavoro dimostrare che le condizioni lavorative non sono in nessun modo assimilabili a un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa». Questa è appunto la novità positiva, che però, proprio a causa di quella che si profila come un'esclusione generalizzata, riguarderà pochissimi casi. «Sopra i 17.823 euro, invece, tocca al lavoratore dare la prova che la sua prestazione è a tutti gli effetti riconducibile a un rapporto di lavoro subordinato». L'associazione dei consulenti del terziario avanzato, Acta, sottolinea peraltro un paradosso, temendo infatti che la nuova legge inibirà le aziende dall'ingaggiare i liberi professionisti veri, per timore delle cause. «Il vincolo dei 18 mila euro - si legge sul sito dell'associazione - è di per sé rischioso per il professionista, perché produce una sorta di azzardo morale per cui qualsiasi committente pur di non rischiare un contenzioso, eviterà di dare incarichi al professionista privo di albo». Ma il problema più avvertito

dal popolo delle partite Iva è quello del precariato e della falsa autonomia usata dalle aziende per abbattere i costi del lavoro. «Il testo non fa di fatto nulla per combattere le finte partite Iva», affermano gli architetti e gli ingegneri del blog "Iva sei partita". E il tema della soglia reddituale balza in primo piano: «Crea - dicono i professionisti - un pericoloso precedente normativo, per cui, se esiste una legge che dice che i rapporti di lavoro sopra i 18.000 euro o per "spiccate competenze professionali" devono essere esclusi dalla presunzione di subordinazione, sarà ancora più difficile per i pochi coraggiosi che la denunciano far valere le proprie ragioni in sede di vertenza».

Foto: A sinistra, l'aula della Camera dei deputati Il disegno di legge Fornero di riforma del mercato del lavoro è ora in discussione alla Camera dopo il via libera del Senato

Foto: Qui sotto, il ministro Elsa Fornero (1), il dg della Rai, Lorenza Lei (2) e Claudio Siciliotti (3), pres. Consiglio dottori commercialisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diario sindacale

Cgil, Cisl e Uil, ultimo avviso a Monti

In piazza per più lavoro e meno tasse. Angeletti commissaria la Uilcem, la sigla dei chimici
a cura di Enrico Marro

S abato di nuovo in piazza, Cgil, Cisl e Uil. La manifestazione inizialmente indetta per il 2 giugno e poi rinviata per il terremoto in Emilia si terrà il 16 a piazza del Popolo, con i comizi dei segretari generali Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Una sorta di ultimo avviso al governo prima di passare allo sciopero generale, in mancanza di risposte. Certo non è realistico pensare a una mobilitazione generale nel mese di luglio, «ma quest'anno non è realistico pensare neppure a una pausa estiva: la situazione è troppo grave, la crisi si sente tutta e la pressione sociale è fortissima», dice Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Insomma, non è aria di vacanze, nemmeno per il sindacato.

***

Luigi Angeletti è dovuto passare alle maniere forti per far digerire alla Uilcem, il sindacato dei chimici della Uil, il progetto di accorpamento con quello dei tessili. Tanto che la Uilcem è stata commissariata, la segreteria guidata da Augusto Pascucci azzerata e la guida della categoria affidata provvisoriamente al segretario organizzativo della Uil, Carmelo Barbagallo. Sarà lui che dovrà portare a compimento la fusione con la Uilta, guidata da Pasquale Rossetti. E Pascucci? Finirà a guidare l'Uniat, l'unione inquilini della Uil. In Cgil e in Uil l'accorpamento tra chimici e tessili è già stato fatto da qualche anno.

***

Metalmeccanici divisi all'appuntamento col rinnovo del contratto. Mercoledì la Fim-Cisl di Beppe Farina e Uilm-Uil di Rocco Palombella presenteranno la piattaforma comune per la trattativa con la Federmeccanica. Chiederanno un aumento medio della retribuzione di 150 euro lordi per il triennio 2013-2015. La Fiom-Cgil di Maurizio Landini, invece, continua ad andare solitaria per la sua strada: non riconosce il nuovo modello contrattuale, ritiene che il contratto da rinnovare sia quello del 2008, l'ultimo che ha firmato, scaduto alla fine 2011, e non quello del 2009, sottoscritto dagli altri sindacati e che scadrà alla fine di quest'anno. La Fiom ha mandato già lo scorso settembre la sua piattaforma, che contiene una richiesta di aumento salariale di 206 euro lordi nel triennio 2012-2014, ricevendo però da Federmeccanica la risposta che il contratto da rinnovare è quello del 2009. Siamo dunque alle solite. Ma l'elezione al vertice della Confindustria del «chimico» Giorgio Squinzi potrebbe favorire un atteggiamento più ecumenico nell'associazione imprenditoriale dei metalmeccanici guidata da Pier Luigi Ceccardi. In ogni caso, bisognerà aspettare l'assemblea generale di Federmeccanica, il 22 giugno a Bergamo.

***

Giulio Tremonti e Massimo D'Alema non si confrontano in pubblico da molto tempo. I due «primi della classe» lo faranno mercoledì. A metterli intorno allo stesso tavolo la Uil, in occasione della presentazione del libro di Antonio Passaro, portavoce del segretario generale, Il valore del lavoro, Tullio Pironti editore. Una analisi meticolosa dei dibattito nell'Assemblea costituente che portò alla formulazione dell'articolo 1 della Costituzione («L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro») e di come esso sia stato disatteso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Uil Luigi Angeletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Ecco l'Eurobond digeribile per i tedeschi

Una parziale «mutualizzazione» potrebbe chiudere la guerra e far ripartire tutto

Alberto Albertini*

«D *rôle de guerre*», strana guerra: così fu chiamata la fase iniziale della Seconda guerra mondiale. La crisi dell'euro è in una fase simile, si scivola al rallentatore verso il dramma, tra incapacità, impotenza, egoismi e pulsioni autodistruttive. Vogliamo arrivare alla deflagrazione, con tutti perdenti? La posta in gioco non è solo la Grecia, la Spagna o l'Europa, è il futuro stesso delle economie mature rispetto a quelle emergenti nella difficile competizione per la crescita. Europa e Usa devono crescere per riassorbire il debito, le economie emergenti vogliono crescere, nella sacrosanta ricerca del benessere.

La diversità delle motivazioni spiega molte cose. Un conto è essere già in corsa, spinti dal proprio successo e disposti, per questo, ad ogni sacrificio, altro è doversi rimettere in gioco per recuperare il terreno che si è perduto vivendo al di sopra dei propri mezzi. Dobbiamo, poi, considerare che i Paesi economicamente maturi sono anche vecchi e stanchi sotto il profilo demografico. Le difficoltà e resistenze che troviamo nei paesi maturi sono dunque comprensibili, ma non ci si può permettere di farne un alibi, tantomeno un argomento a sostegno di insensate tesi disgregative.

In un'economia globale nessun paese europeo, nemmeno la Germania, può affrontare da solo la competizione. Non solo, la posta in gioco è così alta che l'Europa non basta, tutte le economie mature devono essere unite nello sforzo. Oggi Europa e Usa hanno ancora un peso aggregato determinante per l'economia mondiale e insieme possono ancora vantare molti campi di eccellenza. Fra pochi anni non sarà più così.

Purtroppo l'Europa, o meglio il concetto di Europa, si trova ad essere elemento di debolezza. La debolezza deriva dall'Unione monetaria, un passaggio che, forse sottostimando la velocità di cambiamento del resto del mondo, i grandi europeisti di vent'anni fa ritennero efficace per arrivare ad una vera Unione europea.

Oggi occorrerebbe fare il cammino inverso, rafforzare l'Europa per dare solidità alla Unione monetaria, ma purtroppo non c'è il tempo per farlo. Troppo lunghi e tortuosi sono gli iter decisionali per arrivare ad un «Superstato» ed impossibile ricreare in tempi brevi un sentimento europeista.

Nell'immediato occorre necessariamente agire sui meccanismi stessi dell'Unione monetaria per trasformarla da giogo per i Paesi più deboli e meno competitivi in elemento di unione e armonizzazione per economie fra loro diverse. Riportare, dunque, l'Unione monetaria agli obiettivi della sua creazione.

I possibili interventi di cui si parla sono due. Il primo, realizzabile in tempi brevi, è centralizzare a livello di zona euro vigilanza e regolamentazione delle banche nonché gli interventi di ricapitalizzazione, ove necessari, e l'assicurazione dei depositi. E' ormai l'unico modo per ristabilire la credibilità del sistema finanziario, oltre ad eliminare l'attuale contraddizione di un'attività bancaria condotta su scala europea ma controllata e «sostenuta» localmente.

Il secondo è quello di una parziale «mutualizzazione» dei debiti pubblici locali, nella forma degli eurobond. Mutualizzazione del debito è un concetto che fa orrore ai tedeschi, ma se è parziale e limitata nel tempo e se le condizioni per l'introduzione degli eurobond sono tali da costituire un incentivo per riforme che facciano convergere verso la parte virtuosa dell'Europa, li si può convincere che è una strada più efficace e costruttiva della attuale crudele e controproducente «gara» all'austerità.

D'altra parte lo spazio per gestire meglio un debito europeo è ampio se consideriamo che lo stock complessivo della zona euro è pari all'87% del Pil, contro il 100% raggiunto dagli Usa, e che una alternativa al privilegio di dare i propri soldi allo stato tedesco a rendimento zero deve poter esistere. L'aberrante situazione di un paese che si trova a trarre vantaggio dalle paure degli altri non è sana per nessuno, non può continuare a lungo.

**Amministratore delegato*
Banca Albertini Syz

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Obbligazioni societarie

Da Eni a Deutsche Bank, le alternative agli euro-debiti

In moltissimi casi i rating sono migliori di quelli pubblici

M. SAB

C'è chi arriva a investire in corporate bond anche il 50% di un portafoglio obbligazionario. «Le emissioni societarie hanno dimostrato di saper resistere molto meglio dei Btp e anche di alcuni bond sovrannazionali, come le obbligazioni della Bei, al clima di incertezza generato dalla crisi debitoria dei paesi periferici dell'euro e al rischio di dissoluzione della divisa unica», spiega Marcello Ferrara, analista e strategist del mercato del reddito fisso di Consultique Sim, una società indipendente di consulenza agli investimenti.

L'altro lato della medaglia è che i rendimenti dei corporate bond emessi dalle aziende con rating elevato (singola o doppia A) che operano nei settori più sicuri, come il chimico e il farmaceutico, hanno rendimenti molto bassi, che sulle scadenze inferiori a tre anni non arrivano all'1%, meno di un terzo del tasso di inflazione italiana (Basf 0,74%; Bayer 0,81%; Roche 0,93%; Novartis 0,82%; Sanofi 0,744%). E inoltre non bisogna dimenticare che la tassazione sui bond societari (20%, come per le azioni) è più elevata rispetto al 12,5% applicato ai titoli di Stato. «Per un mix accettabile di sicurezza e rendimento occorre spostarsi verso i bond di qualità di società italiane, oppure verso le obbligazioni senior - le più garantite - del settore bancario», aggiunge Ferrara. Il mercato domestico offre, tra le altre, opportunità interessanti come Eni con scadenza giugno 2015, un rendimento del 2,12%, o Luxottica, anch'esso a tre anni, con una cedola che ai prezzi correnti è pari al 2,3%. Le due società tuttavia hanno un rating molto diverso. La singola A di Eni costituisce il livello creditizio più alto concesso a una impresa italiana, superiore di ben due gradini (notch) alla valutazione BBB+ del debito della Repubblica. Luxottica, che solo recentemente ha affrontato la procedura per l'assegnazione di un rating, gode invece di un BBB+, analogo a quello dei Btp. «Tuttavia la società viene percepita così positivamente dal mercato che quando poche settimane fa è stata lanciata un'emissione dell'ammontare di 500 milioni di euro, un quarto d'ora dopo l'apertura delle sottoscrizioni l'ammontare di adesioni era pari a 9 volte l'offerta», commenta l'analista.

Discorso a parte meritano le obbligazioni bancarie, perché gli istituti di credito sono tuttora l'epicentro della crisi, e di conseguenza i bond bancari tendono ad essere sottopesati nei portafogli degli investitori. Gli esperti di Consultique segnalano tuttavia la convenienza di prestiti di breve termine come quello di Banca Imi a tasso variabile, con rendimento non inferiore al 4%, e cedola in formazione del 4,6%. Un Btp di durata analoga offre oggi circa il 3,5%.

C'è poi il curioso bond di lungo termine (scadenza ottobre 2026), lanciato da Deutsche Bank, che paga un esorbitante 3,86%, vale a dire oltre il doppio rispetto a un titolo governativo tedesco di pari durata. La caratteristica particolarmente difensiva di questa emissione è data dal fatto che al momento del lancio il titolo fu denominato in marchi e solo successivamente convertito in euro. Mantenendo tuttavia la clausola contrattuale per cui alla scadenza il rimborso avverrà «nella divisa che avrà corso legale in Germania alla fine della durata del prestito». Come dire che se per accidente l'euro venisse sostituito da un ritorno al Deutsche Mark, il rimborso avrebbe luogo nei vecchi marchi di una volta.

.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appuntamenti Le risposte ai principali dubbi dei lettori. Si paga anche sugli orticelli

Imu Dalla prima casa ai figli: quanti misteri sotto il tetto

Acconto entro il 18 giugno (niente proroghe). Si paga lo 0,4% per l'abitazione principale e lo 0,76% sugli altri fabbricati. I conti da fare

CESARE CAVA E SARA LONGONI

I mu, il tempo ora stringe davvero. Il governo ha escluso proroghe. Quindi c'è solo una settimana per mettersi in regola: la scadenza resta fissata per il 18 giugno.

Il meccanismo di calcolo, a dire la verità, è simile a quello dell'Ici, ma i moltiplicatori per passare dalla rendita alla base imponibile sono aumentati per tutti gli immobili. Ma i cambiamenti normativi sono numerosi e non è certo facile orientarsi.

L'abitazione principale torna ad essere tassata, ma il concetto viene interpretato in modo più restrittivo rispetto a quanto previsto nel periodo 2008/2011: bisogna avere nella casa sia la residenza anagrafica sia la dimora abituale, altrimenti niente sconti (prima bastava la residenza ed era concessa la prova contraria). Le abitazioni date in uso gratuito ai familiari (figli, genitori e così via) ora sono considerate seconde case a tutti gli effetti, mentre con l'Ici erano esenti. Con effetti paradossali: genitori e figli che si scambiano, per comodità, l'appartamento devono pagare come seconde case anche se ne possiedono solo una a testa. Bisogna versare l'Imu anche sui terreni incolti o coltivati per diletto (con l'Ici erano esenti). Nuove modalità di tassazione anche per gli immobili dopo una separazione e un divorzio (ora paga l'assegnatario, anche se non è proprietario). E c'è voluto un intervento parlamentare per sanare una vistosa ingiustizia iniziale: erano trattate come seconde case gli immobili di proprietà di anziani in case di ricovero e quelli posseduti dagli italiani residenti all'estero. Adesso i comuni possono assimilarli all'abitazione principale: ma per saperlo bisognerà aspettare dicembre.

Ecco, intanto, le risposte ad alcuni dei dubbi più diffusi. E un esempio di compilazione del modello F24. Purtroppo i righi previsti sono solo 4 (a meno di non usare quello semplificato). E con lo sdoppiamento dell'imposta tra Stato e comune assisteremo alla moltiplicazione dei modelli. E (forse) degli errori.

RIPRODUZIONE RISERVATA Il padre è proprietario al 50% di una casa usata dal figlio (che ne possiede l'altro 50%). Per il padre l'immobile è da considerarsi assimilato all'abitazione principale? Si precisa che il padre vive in una casa di proprietà al 50% con la moglie e questa è l'abitazione principale dei coniugi.

La risposta è negativa: i comuni non potranno più disporre, con proprio regolamento, di considerare abitazioni principali quelle concesse in uso gratuito ai parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Pertanto dal 2012 queste abitazioni sono trattate come «altri fabbricati», senza quindi diritto all'applicazione dell'aliquota agevolata e alla detrazione d'imposta. Il padre per la quota di sua proprietà pari al 50% dell'immobile utilizzato dal figlio dovrà versare l'Imu con aliquota ordinaria.

Venderò il 29 giugno la mia prima casa. Acquisterò un'altra abitazione il 9 luglio. In Comune mi hanno detto che per la casa che sto vendendo devo pagare fino a giugno. È vero?

Il consiglio del Comune è corretto: l'acconto va versato per sei mesi, sull'appartamento che sarà ceduto il 29 giugno, applicando l'aliquota dello 0,4% e la detrazione di 100 euro.

Come pagare l'Imu se il mio Comune ha deliberato un'aliquota più bassa del 4 per mille (ad esempio il 2 o 3 per mille)?

L'acconto Imu deve essere calcolato con l'aliquota base dello 0,4% - pari al 4 per mille - e con la relativa detrazione base, anche in presenza di aliquote già deliberate dal Comune, che peraltro potrebbero essere modificate entro il 30 settembre. Dato che si paga per sei mesi non si rischia di versare più del dovuto. Il saldo di dicembre sarà più leggero o nullo (ora si versa il 50% del totale).

È possibile rateizzare il pagamento dell'imposta municipale unica?

Per il 2012 è possibile pagare l'Imu in tre rate esclusivamente per i versamenti riferibili all'abitazione principale e alle relative pertinenze. In tale caso la prima e la seconda rata, ciascuna pari ad un terzo

dell'imposta calcolata utilizzando le aliquote e le detrazioni standard, dovranno essere corrisposte per quest'anno entro il 18 giugno e il 17 settembre. Solo successivamente, entro il 17 dicembre andrà determinata l'imposta effettivamente dovuta a saldo scomputando quanto già versato. Se si opta per le tre rate bisogna comunicarlo al Fisco nel modello F24 mettendo nella colonna rateazione 0102 a giugno e 0202 a settembre. In caso contrario si scriverà 0101.

Sul modulo F24, si può compensare, parzialmente o per intero, l'importo a debito Imu destinato allo Stato con l'importo a credito Irpef? E, in caso affermativo, si può compensare col credito Irpef anche la parte destinata al Comune?

Il modello F24, consente la compensazione integrale o parziale, tra possibili crediti Irpef e debiti Imu, sia relativi alla quota comunale che a quella statale.

Residente all'estero e iscritto all'Aire, possiedo un'abitazione a Roma acquistata con agevolazioni prima casa. È considerata abitazione principale?

L'acconto da versare entro il 18 giugno, va eseguito calcolando l'Imu con aliquota ordinaria, mentre in sede di conguaglio, il 17 dicembre, dovrà essere verificata la scelta regolamentare del Comune, rispetto all'eventuale applicazione ai residenti esteri dei benefici previsti per l'abitazione principale. Ricordiamo che è stata eliminata la possibilità per i non residenti di pagare l'intera imposta in unica soluzione a dicembre.

Prima casa con 2 dimoranti per 2 mesi e per i restanti 10 mesi è sempre prima casa, ma con un solo dimorante. Come devo calcolare la detrazione e l'intera Imu da pagare?

L'acconto deve essere calcolato con aliquota base dello 0,40% e con la detrazione al 50% per i primi due mesi, con detrazione completa per i successivi quattro mesi. Mentre in sede di saldo il conguaglio, a debito o a credito, dovrà essere determinato utilizzando l'aliquota che sarà approvata dal Comune entro il 30 settembre, con detrazione piena per dieci mesi e al 50% per due mesi.

Ho una casa su due piani, accatastata sub 1 e sub 2. Una è abitata da me, l'altra non è utilizzabile in quanto non ha un bagno, ha solo una stanza finita, in effetti è parzialmente grezza. C'è qualche decreto che da diritto allo sconto del 50%

L'appartamento inagibile o inabitabile è soggetto a Imu, con una riduzione del 50% della base imponibile, come già avveniva per l'Ici, con dichiarazione che attesti lo stato di inagibilità, da presentare al Comune entro 1° ottobre.

Coniugi separati, proprietari ciascuno per il 50% dei due appartamenti nella stessa città, abitati uno dall'ex marito e l'altro dalla ex moglie. Come andrà pagata l'Imu?

La sola assegnazione della ex casa coniugale, fa sorgere il diritto d'abitazione e la totale soggettività passiva al coniuge assegnatario. Per tale abitazione, il coniuge assegnatario versa l'intera Imu con aliquota ridotta e detrazione di 200 euro. Rispetto alla seconda abitazione, il coniuge residente versa il 50% dell'imposta con aliquota ridotta e detrazione di 200 euro, mentre il restante 50% dell'ex coniuge non residente, è soggetto ad aliquota ordinaria.

Un fabbricato C/2 a uso magazzino fuori dal centro urbano, può essere considerato pertinenza dell'abitazione principale situata nel centro storico del Comune?

Il fabbricato di categoria C/2 può rientrare tra le pertinenze dell'abitazione principale, a prescindere dalla distanza dall'appartamento se adibito a pertinenza.

Ho la residenza in un appartamento di mia proprietà, che risulta essere la mia abitazione principale, però ho il domicilio in un appartamento nella città dove lavoro. Posso usufruire della detrazione per l'abitazione principale?

L'aliquota per l'abitazione principale e la relativa detrazione, si applicano all'unità immobiliare in cui il possessore e il suo nucleo familiare hanno stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica. Il beneficio è quindi applicabile solo nel caso in cui la dimora e la residenza coincidano nello stesso fabbricato. Il concetto di dimora abituale è spesso di difficile accertamento da parte del Comune. E la norma sembra eccessivamente restrittiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel caso di mancato pagamento dell'Imu, quanti anni ha a disposizione il Comune per i controlli?
Il Comune deve notificare gli accertamenti entro il 31 dicembre del quinto anno successivo alla violazione e quindi, per il 2012, entro il 2017.
Risiedo e dimoro in un'abitazione con mia moglie. A giugno è prevista la nascita di mio figlio. Come si calcola la detrazione previste per le famiglie con prole?
Oltre alla detrazione per l'abitazione principale, è prevista una maggiorazione di 50 euro per ogni figlio di età fino a 26 anni purché convivente. La circolare 3/DF/2012 ha precisato che la detrazione va ragguagliata ai mesi in cui sussiste lo status che dà diritto allo sconto. Per fare un mese servono 15 giorni. Se il figlio nascerà entro il 15 giugno, il mese va computato per intero: spetterà, quindi, una detrazione pari ai 7/12 di 50 euro (29 euro). Se invece nascerà dal 16 in poi il mese andrà escluso, con calcolo su sei dodicesimi (25 euro).
Ho comprato un terreno edificabile il 3 maggio: come pagherò l'Imu?
È necessario presentare la dichiarazione Imu, entro il 1° ottobre, utilizzando il modello che sarà pubblicato con apposito decreto. Entro il 18 giugno deve essere versato l'acconto nella misura del 50%, per due mesi, applicando l'aliquota base dello 0,76%, sul valore commerciale con relativo conguaglio a dicembre.
RIPRODUZIONE RISERVATA C arlo Bianchi è proprietario al 50% con la moglie dell'abitazione principale, dove vivono con due figli di 15 e 12 anni e dove hanno la residenza anagrafica. La rendita catastale è di 1.000 euro. La casa ha un box (rendita di 110 euro) e una cantina (80 euro). Inoltre è proprietario esclusivo di un'altra abitazione tenuta a disposizione (rendita 850 euro) che ha come pertinenza un posto auto (rendita 70 euro) e di un terreno agricolo non ricadente in aree di montagna o di collina (reddito dominicale 60 euro). Dovendo dichiarare cinque Imu (tra Stato e Comune) deve obbligatorimanete compilare due modelli F24. L'Imu annua sulla prima casa si può calcolare sommando le tre rendite per un totale di 1.190 euro che vanno prima maggiorate del 5 per cento (1.249,50 euro). Poi il tutto va moltiplicato per 160 ottenendo una base imponibile 199.920 euro. Applicando l'aliquota dello 0,4% si ottiene un'Imu lorda di 799,68 euro dalla quale si sottraggono 300 euro di detrazione (200 più 50 per ogni figlio) per un'imposta netta di 499,68 da suddividere in due: fanno 249,84 euro, 124,92 a testa. Il contribuente sceglie l'acconto del 50% e versa per l'abitazione principale 124,92 euro, arrotondati a 125, codice 3912. Nella colonna «rateazione» deve scrivere, quindi, 0101. Nella colonna «numero immobili» va riportato 3 (l'abitazione e le due pertinenze). Nella casella in fondo, inoltre, deve riportare la detrazione di 75 euro relativa al primo semestre. L'Imu annua sulla seconda casa e sulla sua pertinenza è di 1.174,66 euro; l'acconto è obbligatoriamente del 50% (587,33 euro) ma va diviso a metà tra Comune e Stato (293,66 euro per rigo, arrotondati a 294, codici, rispettivamente, 3918 e 3919). Non serve riempire la casella rateazione. L'Imu annua sul terreno agricolo è di 76,95 euro. Si parte dal reddito dominicale di 60 euro lo si maggiora del 25% e lo si moltiplica per 135. La base imponibile è di 10.125 euro: applicando l'aliquota dello 0,76% si ottiene un'Imu totale di 76,95 euro: l'acconto è paria al 50% (38,48 euro) e va diviso a metà tra Comune e Stato (19,24 euro per rigo, arrotondato a 19 codici 3914 e 3915).
CORRADO FENICI
RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo la Cassazione sono legittime le verifi che anche senza indicarne la motivazione

Accertamenti bancari svincolati e libero accesso ai conti di terzi

Accertamenti bancari legittimi anche senza motivazione dell'accesso ai dati e anche se posti in essere su conti di terzi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sezione tributaria civile, con la sentenza 13 aprile 2012, n. 5849. La sentenza. Secondo la Corte, l'art. 51/633, in materia di accertamenti bancari nel comparto Iva (ma la disciplina, sotto questo profi lo, è analoga per le imposte dirette), stabilisce che l'autorizzazione dell'organo gerarchicamente superiore con cui ottenere dagli istituti di credito e dagli altri intermediari fi nanziari dati e notizie in relazione a conti, depositi e rapporti continuativi relativi al contribuente, non prevede affatto l'obbligo dell'indicazione del motivo, dello scopo o delle ragioni logiche e giuridiche per la richiesta e l'emissione del relativo provvedimento. In quanto l'esercizio di tale potere è collegato con il generale potere di controllo della dichiarazione, senza necessità di specifi cazione di nessuna particolare circostanza giustifi cativa. La Corte dunque ritiene inconferente la diversa forma di tutela prevista dall'art. 52/633: norma riferita agli accessi, che sono subordinati, a differenza da quanto previsto per l'acquisizione dei conti correnti bancari, al rilascio di apposita autorizzazione «che ne indichi lo scopo» da parte del capo dell'uffi cio e del procuratore della repubblica in caso di accesso domiciliare. Il differente trattamento delle due disposizioni è volto a conciliare l'esigenza dell'acquisizione degli elementi di riscontro di una supposta evasione fi scale,e di evitarne l'occultamento o la distruzione, con la tutela del domicilio di ogni cittadino, la cui inviolabilità è espressamente riconosciuta dall'articolo 14 Cost. I conti intestati a terzi. La Corte prende poi posizione sul secondo, e assai rilevante, motivo della possibilità per gli uffi ci fi nanziari di porre a base degli accertamenti e delle rettifiche sulla società le somme transitate su conti correnti intestati a soggetti diversi: nel caso specifico si trattava dei conti correnti dei soci. Con riguardo a tale questione, si sono succeduti nel tempo tre diversi orientamenti: in particolare, in una prima fase, risalente ai primi anni 2000, la Corte aveva sostenuto che un simile meccanismo era operante solo in presenza di una prova «certa» e «diretta» della riferibilità delle movimentazioni fi nanziarie alla società. Si trattava, in tutta evidenza, di una tesi eccessivamente sbilanciata a favore del contribuente; e, in effetti, a partire dal 2002/2003 la stessa Corte è pervenuta a opposte conclusioni, ritenendo che tale prova potesse essere fornita anche in via presuntiva, e tra le presunzioni era ritenuta suffi ciente la mera ristrettezza della compagine societaria. Anche questa seconda impostazione suscitava perplessità, nella considerazione che l'elemento della ristrettezza della compagine societaria, di per sé, sembra più appartenere alla categoria degli indizi semplici che a quella delle presunzioni gravi, precise e concordanti. D'onde la (ritenuta dalla Corte) necessità che la ristrettezza della compagine societaria sia «corroborata» da ulteriori indizi, con essa convergenti. Si tratta di una impostazione senza dubbio più equilibrata, e che mira a comporre le diverse (e contrapposte) esigenze del contribuente (che deve sì contribuire, ma nei limiti della propria capacità contributiva) e del fi sco. Sul punto la sentenza ritiene che la presunzione di cui al citato art. 51: è legale e a carattere relativo; • consente di riferire i movimenti • bancari all'attività svolta dalla società anche quando i conti bancari siano intestati ai soci della contribuente, quando sussista ragione di ritenere, in base agli elementi indiziari raccolti, che gli stessi sono stati utilizzati per occultare operazioni fi scalmente rilevanti; sull'Uffi cio incombe l'onere di • fornire in giudizio la prova, anche presuntiva, che detti movimenti bancari, nonostante la formale intestazione, siano in realtà attribuibili al contribuente; il contribuente ha ovviamente • la possibilità di fornire la prova contraria; siffatto meccanismo non viola il divieto di doppia presunzione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I PRECEDENTI

Irrilevante la prova dell'attività del contribuente

Nella sentenza 21132 del 13 ottobre 2011 la Corte di cassazione afferma che, in tema di Iva l'utilizzazione dei dati acquisiti presso le aziende di credito, ai sensi degli artt. 32/600 e 51/633, non è subordinata alla prova che il contribuente eserciti attività d'impresa (o di lavoro autonomo): per la Corte, se non viene contestata la legittimità dell'acquisizione dei dati risultanti dai conti correnti bancari, i medesimi possono essere utilizzati - sia per dimostrare l'esistenza di un'eventuale attività occulta (impresa, arte o professione), - sia per quantificare il reddito ricavato da tale attività, incombendo al contribuente l'onere di dimostrare che i movimenti bancari che non trovano giustificazione sulla base delle sue dichiarazioni non sono fiscalmente rilevanti». Anche questa è una problematica delicata: spesso, infatti, gli uffici ritengono sussistere una attività di impresa o di lavoro autonomo proprio in ragione della sussistenza di movimenti bancari, e procedono poi a (ri)costruirne i ricavi, il volume d'affari e il reddito prodotto sulla scorta dei movimenti transitati sui conti e che non hanno trovato puntuale dimostrazione da parte del contribuente. Nel caso affrontato in sentenza tale affermazione viene oltremodo rimarcata, atteso che il contribuente svolgeva attività di lavoro dipendente: ma, nemmeno tale circostanza è stata risolutiva, in quanto il giudice di merito avrebbe dovuto spiegare il motivo per il quale non si dovrebbe tenere conto dei movimenti bancari posti in essere dal contribuente, che, tra l'altro, aveva anche omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi, per il sol fatto, appunto, di svolgere attività di dipendente. Trasmissione degli atti dal penale al tributario. Nella sentenza n, 10573 del 13 maggio 2011 la Corte di cassazione ha inoltre precisato che la mancanza dell'autorizzazione, prevista dall'art. 33 del dpr 633/1972, per la trasmissione dei dati e degli elementi acquisiti nel corso dell'indagine penale agli uffici finanziari, non costituisce violazione che comporta l'illegittimità dell'atto impositivo che si fondi su tali dati ed elementi, illegittimamente acquisiti. Dunque, non tutte le violazioni relative agli atti prodromici agli atti impositivi assumono la stessa rilevanza: alcuni, per la loro gravità, determinano la nullità degli stessi, come per esempio accade nell'ipotesi di documenti acquisiti nel corso di una perquisizione senza l'intervento autorizzativo del magistrato; altri, come nel caso della citata sentenza, possono invece, al più, aprire il fronte per una responsabilità gerarchica del funzionario/militare operante, ma non comporta, appunto, effetti sugli atti che pur si fondano su attività istruttorie illegittime. Presunzione sui prelevamenti. Notevole rilevanza ha la pronuncia della Corte costituzionale (ordinanza del 23 novembre 2011 n. 318), con la quale ritiene che l'art. 32 del dpr n. 600/1973, nella parte in cui assimila i prelevamenti posti in essere da artisti e professionisti a compensi, trovasse applicazione anche prima dell'entrata in vigore della legge n. 311/2004, che all'espressione «ricavi» prevista nella versione ante modifica, ha aggiunto quella di «compensi». Secondo la Consulta, pertanto, è legittima l'interpretazione ripetutamente fornita dal diritto vivente, nel senso di ritenere la predetta modifica meramente ricognitiva, senza che cioè la stessa porti ad una lettura diversa e più ampia del ridetto art. 32. Sulla prova e sulla prova contraria. Ancora, molto rilevante sul piano pratico è la sentenza n. 25502 del 30 novembre 2011. Due sono le affermazioni ivi contenute. La prima attiene alla prova contraria che il contribuente è tenuto a fornire a fronte della presunzione legale, seppur relativa, di cui beneficia il fisco. Nella pronuncia viene rimarcato, a conferma di un precedente orientamento, che la prova contraria non può essere generica, bensì deve essere analitica, e dunque riferita ad ogni singola movimentazione. La seconda tesi affermata, per contro, si pone in decisa rottura con il passato. Viene infatti rilevato che a fronte della presunzione di cui il fisco beneficia non è necessario contrapporre una prova, essendo sufficiente contrapporre anche una mera presunzione semplice. Ciò facilita sensibilmente l'onere, sebbene gravoso, posto a carico del contribuente, pur tenendo conto che il giudice dovrà accertare la sussistenza dei requisiti della gravità, della precisione e della concordanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Secondo le norme più recenti al fi sco basta che ci siano movimentazioni di somme di denaro

Accertamenti, nessuno è immune

Accertamenti finanziari, avanti tutta: si può sintetizzare con questa battuta lo stato dell'arte in materia. Le pronunce della Cassazione fi occano (si vedano servizi a pagina 3) e, d'altra parte, la pratica professionale quotidiana ci dimostra che lo strumento delle verifi che è sempre più in voga. La disciplina. Gli accertamenti fi nanziari trovano fondamento negli artt. 32 dpr n. 600/73 e 51 dpr 633/72, rispettivamente sul fronte delle imposte dirette e dell'Iva. La relativa disciplina è sostanzialmente stabilizzata, dopo che il legislatore con la legge 311 del 2004, in vigore dall'1/1/2005, ha profondamente ridisegnato il quadro. Questi accertamenti si basano su un ragionamento assai semplice: se il contribuente ha movimentato delle somme di denaro deve dimostrarne le relative motivazioni; in mancanza, dette movimentazioni sono poste a base dell'accertamento. Questo signifi ca che sul fi sco incombe solo l'onere di provare l'esistenza delle movimentazioni, mentre il contribuente è chiamato a fornire la prova contraria, che si sostanzia nella dimostrazione dell'irrilevanza reddituale delle somme, o, in alternativa, che di tali somme si è già tenuto conto ai fi ni della determinazione del reddito. La legge 311/2004 non ha modifi cato l'impianto di fondo. Ora come allora, infatti, l'accertamento fi nanziario: - per quanto detto sopra, si fonda su una presunzione legale (e dunque vincolante per il giudice) relativa (e dunque che ammette la prova contraria); - si applica sul fronte delle imposte dirette e su quello Iva; - necessita di una preventiva autorizzazione da parte dell'organo gerarchicamente superiore; - riguarda imprese, professionisti, ma anche privati. Le ulteriori novità. La vera novità è però costituita dall'Anagrafe dei conti, uno strumento pensato già nel 1991 con la legge 413 ma rivisto e attuato con la c.d. «manovra Prodi»: l'art. 35 del dl 223 del 2006 ha infatti significativamente inciso l'art.7 del dpr 605/73 prevedendo l'istituzione di una banca dati alla quale il fi sco può accedere allo scopo di verificare non solo quali conti, depositi o altri rapporti continuativi il contribuente intrattiene, ovvero ha aperto o ancora cessato nel periodo oggetto di indagine, ma anche presso quali intermediari fi nanziari vengono poste in essere operazioni fuori conto. Il contenuto dell'Anagrafe dei conti è stato potenziato nel 2007 a opera del dlgs n. 231, testo unico in materia di antiriciclaggio. Il relativo contenuto è infatti stato allineato a quello degli Archivi unici informatici tenuti dai singoli intermediari fi nanziari,e dunque arricchito. movimento Ii.dd. Iva prelevamento ricavo acquisto versamento ricavo ricavo Qualifi cazione delle somme Fiduciarie Intermediari Prelevamenti Flusso informatico Le novità della legge 311/2004 Le richieste dei dati agli intermediari fi nanziari e le relative risposte viaggiano online e non più su carta È stata sensibilmente ampliata la platea degli intermediari che sono tenuti a rispondere alle richieste di indagine I prelevamenti dei professionisti sono assimilati ai compensi, come lo sono per gli imprenditori (i quali sono però produttivi di ricavi) Le fi duciarie statiche possono essere destinatarie delle richieste di informazioni al pari di quelle dinamiche indagini fi nanziarie adozione di misure cautelari ricerca delle prove nel procedimento penale strumenti di riscossione per Equitalia Le funzioni dell'anagrafe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un data-base per contribuenti ad alto rischio

Al momento di istituire l'Anagrafe dei conti, l'Agenzia delle entrate ha «preteso» che fossero comunicati anche i conti e i depositi scudati. Questa circostanza ha indebolito la cd. «secretazione» che le norme istitutive dello Scudo garantivano, ma per le Entrate il fatto che l'Anagrafe sia stata istituita nel 2006 e dunque dopo la prima tornata dello Scudo, è stato ritenuto motivo suffi ciente. Il tema si è riproposto nel 2009 con lo Scudo riaperto dal dl 78: in tale occasione, l'allora ministro delle fi nanze, nell'intento di favorire l'operazione di rimpatrio, derogò a tale orientamento, di fatto esentando, a parità di condizioni, gli intermediari dal comunicare all'Anagrafe l'esistenza di conti scudati. • Le novità recenti. Venendo ai giorni nostri, sono tre le novità su cui possiamo soffermare la nostra attenzione: 1) l'invio degli e/c periodici; 2) l'estensione degli intermediari; 3) l'imposta sui patrimoni scudati; Quanto al primo punto, va osservato che l'art. 11 comma 2 del dl 201/2011 stabilisce che dall'1/1/2012 gli operatori fi nanziari dovranno comunicare all'amministrazione fi nanziaria: a) l'esistenza dei rapporti intrattenuti; b) le operazioni fuori conto; c) le singole operazioni effettuate nell'ambito dei predetti rapporti. Quest'ultima novità consentirà al fi sco di disporre direttamente di un nuovo rilevante elemento conoscitivo, che potrà essere utilizzato per individuare i contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a controllo. La stessa disposizione prevede anche l'emanazione di uno specifi co provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, sentite: - le associazioni di categoria degli operatori fi nanziari; - il Garante della privacy. Anche in considerazione delle obiezioni mosse proprio dal Garante sulla bozza di provvedimento circolata nelle ultime settimane, il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, in commissione fi nanze ha precisato che gli uffici non avranno accesso al data-base, che sarà pertanto utilizzato solo a livello centrale e solo per individuare le posizioni ad alto rischio di evasione. Oggetto della comunicazione, inoltre, saranno non tutte le movimentazioni, bensì solo i totali Dare e Avere e i relativi saldi. La seconda novità è racchiusa nell'art. 23 del dl 98/2011e si sostanzia nell'inclusione delle compagnie assicurative tra i destinatari delle indagini. Tale ultima disposizione è stata attuata con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate 6/12/2011, che, all'art. 2 stabilisce che dal 30/06/2011 le società e gli enti di assicurazione, relativamente ad alcuni specifi ci rapporti, effettuino le comunicazioni all'Archivio dei rapporti fi nanziari in essere al 6/7/2011. Le comunicazioni riguardano le polizze: unit.linked; index.linked e i contratti e le operazioni di capitalizzazione. Quanto infi ne all'imposta sui patrimoni scudati, disciplinata dal dl 201/2011, va rimarcato che il pagamento della stessa costituisce presunzione indefettibile per il mantenimento del regime di secretazione, d'onde l'evidente connessione con il tema delle indagini fi nanziarie. Proprio in ragione di tale caratteristica, l'imposta non si applica sui patrimoni «solo» regolarizzati, posto che questi si trovano già evidenziati nel quadro W. Le novità recenti invio e/c periodici estensione delle compagnie assicurative tra gli intermediari imposta di bollo sui patrimoni scudati

Aliquote ridotte e detrazioni per l'abitazione principale nel caso in cui la coppia non sia separata

Imu, doppi sconti per i coniugi

Agevolazioni applicabili sugli immobili in comuni diversi

Casa «al mare» con agevolazioni Imu. Questa una delle tante incongruenze delle numerose disposizioni che vanno a comporre la disciplina relativa all'imposta municipale (Imu), applicata in via sperimentale a partire da quest'anno, ai sensi del dl n. 201/2011. Abitazione principale. Come più volte indicato, anche l'abitazione principale e le relative pertinenze restano incise dal tributo, dovendo considerare tale la sola unità immobiliare adibita ad «abitazione principale» del possessore e del proprio nucleo familiare, ovvero dove detti soggetti dimorano e risiedono (a sostegno, Assonime, circ. 14/2012, § 5). Il comma 2, del dl 201/2011 dispone ulteriormente che, nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafi ca in immobili diversi «... situati nel territorio comunale...», le agevolazioni (aliquota ridotta, detrazione base e maggiorazione) si applicano per un solo immobile, nel rispetto del principio che detta abitazione è costituita da una sola unità immobiliare. Di conseguenza, il contribuente non potrà applicare le agevolazioni citate per più di una unità, al fi ne di combattere le manovre elusive tese a raddoppiare i bonus, se collocate nel medesimo comune. Ma in presenza di unità immobiliari collocate su comuni diversi, dove i coniugi proprietari e «non» legalmente separati dimorano e risiedono, le agevolazioni raddoppiano, rendendosi applicabili le stesse in entrambi gli immobili. È il caso in cui Tizio è proprietario al 100% di una civile abitazione a Firenze e il coniuge è proprietario al 100% di una civile abitazione a Forte dei Marmi, dove gli stessi, rispettivamente, dimorano e risiedono. Coadiuvanti e cooperative agricole. Nell'ambito del comparto agricolo è ricorrente il caso in cui il proprietario di terreni agricoli è un familiare (padre, madre o fratello) dell'imprenditore, non dotato di partita Iva (quindi non opera in maniera «professionale») ma è, comunque, iscritto nella previdenza agricola, come coadiuvante (collaboratore) del produttore agricolo. In tal caso, nonostante la fattispecie non sia stata presa in considerazione nemmeno dalla recente prassi ministeriale (ministero delle fi nanze, circ. 3/Df/2012 § 4.3 e 7.2) si ritiene che, nel rispetto delle disposizioni che richiedono il possesso e la conduzione diretta e che fanno riferimento alla qualifi ca generica di «coltivatore diretto», allo stesso si renda applicabile il coefficiente moltiplicatore ridotto (110) in luogo di quello ordinario (135) e siano spettanti la franchigia (6 mila euro) e le riduzioni modulate del tributo (fi no a 32 mila euro). Con riferimento alle cooperative agricole di conduzione, si ritiene che le unità abitative, concesse in uso ai propri dipendenti, nel rispetto della lettera f), comma 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, si possono sicuramente qualifi care come fabbricati rurali strumentali, rendendosi applicabile l'aliquota ridotta dello 0,2% e, se collocate in territori comunali prevalentemente montani, la totale esenzione dal tributo (ministero delle fi nanze, circolare 3/Df/2012 § 7.3). Enti non commerciali. Per gli enti non commerciali sono operanti anche le disposizioni inserite nell'articolo 91-bis del dl n. 1/2012 le quali, in estrema sintesi, riconoscono l'esenzione da tributo per gli immobili utilizzati in attività esercitate «... con modalità non commerciali...». Tale situazione è facilmente applicabile in presenza di un fabbricato al cui interno sono esercitate sia attività istituzionali, sia attività commerciali con separato accatastamento delle porzioni, mentre la situazione si complica se non è presente una precisa suddivisione delle porzioni, ai fi ni catastali, con la necessità di dover ricorrere a una ripartizione «fai-da-te» delle diverse sezioni, mediante specifi ca attestazione, escludendo dall'esenzione la porzione destinata all'esercizio di attività commerciali. La disposizione deve essere coordinata con l'ulteriore agevolazione che prevede l'esenzione da applicazione del tributo per i fabbricati classifi cati o classifi cabili nelle categorie da «E/1» a «E/9» (immobili a destinazione particolare), con la conseguenza che resta incerto se, per esempio, in presenza di costruzioni destinate a particolari esigenze pubbliche e collocati in categoria «E/3», si debba dare priorità alla categoria o allo «stato di fatto», scorporando l'eventuale porzione destinata all'esercizio delle attività commerciali. Ristrutturazioni edilizie. Come indicato dal comma 6, dell'art. 5, dlgs n. 504/1992, richiamato dall'art. 13, dl n. 201/2011 in caso di interventi consistenti sul fabbricato (demolizione e ricostruzione, recupero edilizio e quant'altro) la base imponibile è «... costituita dal valore dell'area, la quale è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

considerata fabbricabile (...) fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione ovvero, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato ...» (ministero delle fi nanze, circolare 3/Df/2012 §4). Sul punto, posta la diffi coltosa determinazione del valore (§ 4.4 della circolare 3/ Df/2012), resta paradossale l'applicazione di tale determinazione della base imponibile, in presenza di un fabbricato già dotato di rendita e sottoposto a un piccolo intervento di ristrutturazione, magari ai sensi della lettera c), dell'art. 3, dpr n. 380/2001, per «... l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso...». Dichiarazione Imu. Si parla «costantemente» della possibilità di evitare la presentazione della dichiarazione, valendo la vecchia dichiarazione Ici, ai sensi dell'art. 12-ter, dl n. 201/2011, sicuramente per i fabbricati posseduti alla data del 1° gennaio 2012 ma, onde evitare estenuanti (e forse vane) ricerche di modelli con allegata ricevuta, è consigliabile la ripresentazione (certamente possibile) del nuovo modello, tenendo conto anche di aver benefi ciato a suo tempo (dal 2007) dell'esclusione dall'obbligo di presentazione per effetto dell'introdotta soppressione (parziale), di cui al comma 53, dell'art. 37, dl 223/2006, in presenza di atti già a conoscenza della Pubblica amministrazione (dichiarazione di successione, modello telematico dei notai, e così via). Coadiuvanti agricoli Agevolazioni Dichiarazione IMU: alcune criticità Doppio «bonus» per i coniugi proprietari di immobili situati in comuni diversi, se residenti e dimoranti nelle stesse unità Spettano franchigia, riduzioni e coeffi ciente moltiplicatore «110» Presentazione «opportuna» per le unità possedute al 1° gennaio 2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vademecum delle Entrate per il versamento dell'imposta sugli immobili detenuti oltrefrontiera

Case all'estero, il valore lo dà l'atto

Come calcolare l'imponibile nei casi di successioni e donazioni

Grazie alle indicazioni per l'Imu estera (la cosiddetta Ivie) si sciolgono tutti i nodi. O quasi. Un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, del 5 giugno scorso, infatti, ha dettato le modalità operative che regolano la patrimoniale introdotta dall'art. 13 del decreto 201/2011, che dovrà essere calcolata e assolta per la prima volta nel modello Unico con riferimento all'anno 2011. Il punto centrale è che questa nuova patrimoniale comporta un'autoliquidazione da parte dei contribuenti che quindi si dovranno assumere le responsabilità di indovinare i calcoli necessari. Fatto non sempre facile. I soggetti interessati sono i cittadini residenti fi scalmente in Italia che detengono all'estero la proprietà o altro diritto reale su immobili. Da notare che il provvedimento fa riferimento alla detenzione in più punti, fatto che mal si concilia con l'ipotesi del diritto reale. Il provvedimento offre qualche chiarimento con riguardo a punti che parevano più controversi, non riuscendo però a eliminare completamente i dubbi. Prima di tutto in tema di base imponibile il provvedimento non poteva far altro che ribadire quanto contenuto nella norma istitutiva. E quindi individuare la stessa nel costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti o, in mancanza del costo di acquisto, nel valore di mercato rilevabile al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui è situato l'immobile. Qui purtroppo non è riuscito il provvedimento a superare lo stretto tenore della norma che, rifacendosi al valore di mercato, può creare non pochi problemi di individuazione della base imponibile in tali situazioni. Quanto meno però il provvedimento stabilisce che se l'immobile non è più posseduto al 31/12 dell'anno di riferimento si deve fare riferimento al valore dell'immobile rilevato al termine del periodo di detenzione. Invece è superato il dubbio con riguardo agli immobili per cui non esiste proprio un costo di acquisto, in quanto acquisiti a titolo gratuito come nel caso delle successioni o donazione. In tal caso in assenza di indicazione della norma istitutiva il provvedimento stabilisce: per gli immobili acquisiti per • successione o donazione il valore è quello dichiarato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato; è necessario individuare la • base imponibile nel costo di acquisto sostenuto dal de cuius o dal donante risultante dalla relativa documentazione; qualora anche questo riferi• mento manchi, non c'è altra possibilità che riferirsi al valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. L'imposta Base imponibile (immobili Ue e See) Base imponibile: il costo Gli immobili scudati Base imponibile (successioni e donazioni) Soggetti passivi (la residenza) La misura dell'imposta e la franchigia Calcolo dell'imposta (comproprietari e periodo) Imposta sul valore degli immobili (terreni e fabbricati) detenuti all'estero (Ivie) Persone fi siche fi scalmente residenti nel territorio dello Stato titolari della proprietà o di altro diritto reale su immobili esteri Sono anche questi soggetti all'imposta patrimoniale sia nel caso in cui siano stati scudati mediante la procedura della regolarizzazione nonché mediante quella del rimpatrio giuridico L'imposta è dovuta in proporzione alla quota di titolarità dei diritti e rapportata ai mesi dell'anno nei quali essa si è protratta (il mese durante il quale il diritto si è protratto per almeno 15 giorni è computato per intero) È dovuta nella misura dello 0,76% del valore dell'immobile e non è dovuta qualora l'importo dell'imposta così calcolata (prima di applicare le specifi che detrazioni previste) non superi complessivamente euro 200 È il valore dell'immobile considerato pari al costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti ed in mancanza pari al valore di mercato rilevabile al termine di ciascun anno solare o al termine del possesso Per gli immobili acquisiti per successione o donazione il valore è quello dichiarato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato (in mancanza, il costo di acquisto sostenuto dal de cuius o dal donante o, in assenza il valore di mercato) La base imponibile è il valore catastale, come determinato e rivalutato nel Paese in cui l'immobile è situato, assunto a base per la determinazione di imposte reddituali o patrimoniali. Tale criterio vale anche se gli immobili sono pervenuti per successione o donazione. In assenza si assume il costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile Modello unico Casi particolari: fi duciarie Casi particolari: lavoratori all'estero Detrazione (immobile Ue e See) Detrazione (immobili Ue e See) Detrazioni (patrimoniale estera)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Versamento IMPOSTA SUGLI IMMOBILI ESTERI - art. 13 dl 201/2011 Dall'imposta si detrae, fi no a concorrenza del suo ammontare, un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nell'anno di riferimento nello Stato estero in cui è situato l'immobile Per tali immobili dall'imposta dovuta in Italia si detrae prioritariamente l'imposta patrimoniale versata nell'anno di riferimento nel Paese in cui sono situati gli immobili Per tali immobili se sussiste un'eccedenza di imposta reddituale estera gravante sugli stessi immobili non utilizzata ai sensi dell'articolo 165 del Tuir, dall'imposta dovuta in Italia si detrae, fi no a concorrenza del suo ammontare, anche un ulteriore credito d'imposta derivante da tale eccedenza Per individuare il valore degli immobili situati all'estero e calcolare l'imposta deve essere compilata la Sezione XVI del quadro RM del modello Unico Persone fi siche L'imposta deve essere versata dal contribuente entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi derivanti dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riferimento. Gli acconti non sono dovuti ed è possibile al rateizzazione Le fi duciarie sono tenute ad applicare e a versare l'imposta. Il contribuente deve fornire la provvista e se non la fa la fiduciaria deve comunicare i dati dello stesso all'Amministrazione fi nanziaria nel modello 770 ordinario Per i soggetti che prestano lavoro all'estero per lo Stato italiano e simili l'aliquota è dello 0,4 sull'immobile adibito ad abitazione principale e valgono le riduzioni Imu previste per l'abitazione principale e i fi gli. Non spetta invece la franchigia ordinaria di euro 200

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare delle Entrate detta le istruzioni per avviare la speciale procedura amichevole

Stretta sulla doppia imposizione

Più facile evitare che le normative si sovrappongano tra stati

Il contrasto alla doppia imposizione trova le regole del gioco. L'Agenzia delle entrate con la circolare n. 21/E del 5 giugno 2012 detta le istruzioni per avviare la speciale procedura amichevole (Map) che coinvolge le autorità competenti italiane e quelle estere; il tutto per evitare che l'applicazione di normative interne porti a una doppia imposizione vietata dalle convenzioni bilaterali e anche dall'ordinamento nazionale. Il caso classico di ricorso alla procedura amichevole, peraltro unico espressamente previsto dalla normativa nazionale, è il transfer pricing (art. 110, comma 7 del Tuir). In base a tale normativa l'amministrazione fi nanziaria italiana può rettifi care i prezzi di trasferimento tra imprese italiane e consociate estere, laddove gli scambi avvengano a valori non congrui, ossia a valori tali da realizzare un effetto dislocativo del reddito dall'Italia allo stato di residenza della consociata. È il caso di acquisti a prezzi superiori a quelli «normali» o vendite a prezzi inferiori a quelli ritenuti congrui. In tali fattispecie, l'Agenzia può rettifi care i prezzi praticati, applicare quelli ritenuti normali e rettifi care, conseguentemente il reddito dell'impresa italiana. È evidente che un tale procedimento fi nisce per generare una doppia tassazione giuridica nei confronti dell'impresa estera e, nel complesso, del gruppo che ha dato origine all'operazione. Ciò in quanto la rettifi ca in peius del prezzo applicato dalla società italiana non viene recepita dall'autorità competente estera. Se per esempio un acquisto da consociata estera viene rettificato da 1.000 a 800, con conseguente recupero a tassazione del maggior costo non ritenuto normale, l'impresa estera che ha venduto a 1.000 non si vedrà ridurre i propri ricavi sulla base del minor prezzo applicato all'Agenzia delle entrate italiana. Specularmente se il transfer pricing viene applicato a una impresa estera (sulla base della propria normativa nazionale) l'impresa italiana può attivare la procedura amichevole per evitare la doppia tassazione giuridica, peraltro riferita al medesimo gruppo societario. L'attivazione della procedura amichevole in seno al transfer pricing, a differenza di quella più generale derivante dall'applicazione delle convenzioni contro le doppie imposizioni, deve comunque portare a una soluzione del caso prospettato. La doppia imposizione deve essere eliminata. Una volta attivata la procedura dovrà concludersi entro due anni. L'avvio del procedimento è di impulso del contribuente che però deve attendere un atto dell'Agenzia delle entrate da cui emerga la doppia imposizione. In particolare il contribuente deve presentare istanza di attivazione della procedura amichevole entro tre anni dalla notifi ca dell'avviso di accertamento con il quale vengono rettifi cati gli importi ed innescata la doppia imposizione. È comunque possibile presentare l'istanza anche prima dell'avviso di accertamento, come, per esempio, nel caso di notifi ca di un processo verbale di constatazione. Una volta attivata la procedura amichevole l'Agenzia delle entrate può autorizzare la sospensione della riscossione o degli atti esecutivi afferenti alle maggiori imposte accertate ai sensi dell'articolo 110, comma 7, del Tuir e relativi interessi e sanzioni. Il procedimento amministrativo di sospensione è strettamente correlato all'ammissibilità dell'istanza di apertura della procedura amichevole. Se il contribuente ha contestualmente attivato un contenzioso interno avverso i medesimi rilievi oggetto di procedura amichevole, l'autorizzazione alla sospensione della riscossione o degli atti esecutivi è subordinata alla rinuncia al giudizio. Particolare attenzione deve essere posta ai rapporti tra la procedura amichevole e il contenzioso interno. In generale l'accesso alla fase arbitrale è alternativo alla coltivazione del ricorso contro l'avviso di accertamento che ha generato la doppia imposizione. L'impresa che voglia attivare la procedura deve quindi lasciar scadere i termini di presentazione del ricorso o, se già attivato, rinunciare a quest'ultimo prima che sia intervenuta una sentenza. Motivo di tale trade-off è che non è consentito all'autorità amministrativa di derogare a una sentenza, in presenza della quale non è quindi possibile passare alla fase arbitrale. Ciò non signifi ca che il contribuente non può proporre istanza di procedura amichevole e contemporaneamente coltivare il giudizio contro l'atto di accertamento in merito a rilievi diversi da quelli che hanno prodotto la doppia imposizione. Quanto invece ai rapporti tra procedura amichevole e strumenti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, conciliazione giudiziale)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'adozione di uno di tali ultimi istituti fa venir meno la possibilità di accedere al Map che essendo inquadrato come alternativo al giudizio interno non avrebbe più alcun motivo di esistere laddove, tramite procedura deflattiva, il contenzioso interno non può più essere attivato.

Contenuto dell'istanza di procedura amichevole

1.

6.

7.

2.

3.

4.

5. identifi cazione del soggetto istante e delle altre parti interessate alle operazioni in esame illustrazione particolareggiata dei fatti e delle circostanze correlati all'oggetto dell'istanza indicazione dei periodi d'imposta interessati copie degli atti che hanno comportato o possono comportare la doppia imposizione informazioni particolareggiate su eventuali procedure amministrative e contenziose attivate dall'impresa verifi cata o dalle altre parti coinvolte, con i relativi esiti impegno dell'istante a rispondere tempestivamente e in modo esaustivo a ogni ragionevole e appropriata richiesta formulata dall'autorità competente, a mettere a sua disposizione la documentazione necessaria e a fornire le informazioni supplementari richieste dall'autorità competente nei due mesi successivi al ricevimento dell'istanza di apertura della Map memorie che illustrano i motivi per cui l'impresa ritiene che i principi defi niti all'articolo 4 della Convenzione arbitrale non siano stati rispettati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una circolare delle Entrate interviene sull'Irpef a ridosso della compilazione delle dichiarazioni

Spese mediche, detraibilità estesa

Fa eccezione la frequenza in palestra anche se prescritta

La spesa per la palestra non è un riconducibile a un trattamento sanitario qualifi cato e, di conseguenza, non è detraibile dal reddito, anche se prescritta dal medico. Con una serie di precisazioni, l'Agenzia delle entrate è intervenuta (circolare 19/E dello scorso 1° giugno) a ridosso della compilazione delle dichiarazioni dei redditi su una serie di problematiche inerenti alle detrazioni e alle deduzioni ai fi ni Irpef (si veda ItaliaOggi del 2/6/2012). Il documento di prassi integra anche una serie di risposte già fornite in sede di incontri con la stampa specializzata, ma utili ai fi ni della corretta applicazione dei bonus fi scali. Detrazione 36%. Sul tema si conferma la soppressione dell'obbligo di invio della preventiva comunicazione al Centro Operativo di Pescara e dell'indicazione della manodopera in fattura, che comportava la decadenza dalla fruizione della detrazione del 36%, a decorrere dal 1° gennaio 2011, senza dover tenere conto della data di emanazione del decreto di abrogazione (14/05/2011). È opportuno evidenziare che, in alternativa, si rende necessario indicare i dati catastali identificativi degli immobili su cui è stato eseguito l'intervento nella dichiarazione dei redditi (modelli 730/2012 o Unico Pf 2012) e che il contribuente deve conservare la documentazione richiesta con specifi co provvedimento direttoriale (Agenzia delle entrate n. 149646/2011). Detta semplifi cazione viene estesa, in via interpretativa, anche all'acquisto di box pertinenziali, nel caso di acquisto avvenuto nel corso del 2010, stante l'obbligo di inviare la citata comunicazione entro il 30/9/2011 (termine di presentazione della dichiarazione dei redditi); i dati catastali saranno associati alle spese sostenute e indicate nei quadri «E» del modello 730/2012 o 2RP» del modello Unico PF 2012. Sulla soppressione dell'indicazione della manodopera, la dottrina nutre qualche perplessità giacché si devono rispettare le richieste dell'art. 21, dpr n. 633/1972 per la redazione della fattura. Confermata la necessaria dichiarazione dell'amministratore del condominio di aver eseguito tutti gli adempimenti, la possibile redazione di una dichiarazione sostitutiva del contribuente in assenza di un titolo abilitativo per la realizzazione dell'intervento e la possibilità di mantenere, in capo al venditore dell'unità immobiliare, le quote residue dei bonus (36 e 55%). Spese sanitarie. Con riferimento ai dispositivi medici, le Entrate confermano che anche per quelli acquistati in erboristeria è possibile la relativa detrazione, ai sensi della lett. c), comma 1, art. 15 del Tuir, stante l'assenza del rispetto di un requisito soggettivo del cedente, mentre per le macchine a ultrasuoni si rende necessario, ai fi ni della possibile detrazione, detenere lo scontrino e/o la fattura, ma soprattutto un'attestazione che il macchinario è conforme alle direttive comunitarie specifi che. Infi ne, per la frequenza alla palestra, ancorché prescritta dal medico, l'Agenzia è tranciante poiché la spesa sostenuta dal contribuente non si configura «oggettivamente» come un trattamento sanitario. Disabili. Le Entrate ricordano che la detrazione per l'acquisto delle automobili, da parte di portatori di handicap, è detraibile nel limite di euro 18.075,99 con rateizzazione in quattro quote annuali costanti, ma anche che la detrazione è fruibile una sola volta in un quadriennio. Non supera questa condizione nemmeno la cessione all'estero del veicolo, con contestuale cancellazione dal Pra, mentre in caso di morte del benefi ciario con rate pendenti, dette rate sono spendibili in un'unica soluzione nella dichiarazione dello stesso contribuente, redatta dall'erede. Con riferimento alle spese di ippoterapia e musicoterapia, l'Agenzia è d'accordo con la deduzione dal reddito, a patto che le stesse siano eseguite in centri specializzati alla riabilitazione e risultino prescritte da un medico. Familiari a carico. Con la cessazione degli effetti del matrimonio e la sopraggiunta maggiore età del figlio minorenne che, affi dato a un coniuge dal Tribunale competente, va a vivere con l'altro coniuge, la detrazione spetta al 50% tra i coniugi, fatto salvo diverso accordo convenzionale che attribuisca la detrazione al coniuge con reddito più alto. Con riferimento al bonus per le famiglie numerose (1.200 euro) e nel caso del genitore che ha avuto due fi gli con un coniuge e due con un altro, si conferma che la detrazione spetta a condizione che risulti spettante anche quella ordinaria per i familiari a carico e che, per il riconoscimento dell'ulteriore detrazione, è necessario, ai sensi del comma 1-bis, dell'art. 12 del Tuir, che il genitore abbia quattro fi gli. Di conseguenza, nel caso indicato,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nell'ipotesi che il quarto fi glio di un genitore non lo sia per l'altro, la detrazione aggiuntiva è spettante ma solo per il primo (che raggiunge il numero di quattro fi gli) e non per l'altro genitore. Abitazione principale. Il caso analizzato dalle Entrate riguarda la costituzione di un deposito di denaro nel mese di dicembre presso il notaio, per effetto dell'acquisto dell'abitazione da parte del contribuente, e l'emissione della fattura entro i sessanta giorni dalla data di costituzione del deposito; in tal caso non si deve tenere conto della data della fattura ma dell'effettivo pagamento (principio di cassa). Infine, i costi di intermediazione della futura casa di abitazione, in presenza di una dichiarazione sostitutiva, sono deducibili se l'unità appena acquistata diventa abitazione principale del contribuente entro un anno dal rogito. (riproduzione riservata) Disabili Spese sanitarie Carichi di famiglia Abitazione principale Detrazione 36% I chiarimenti delle Entrate #1:9=5>9 : <1==9 56 89>-59 Se il contribuente, in relazione alla sottoscrizione di un mutuo ipotecario per l'acquisto dell'abitazione principale, costituisce un deposito presso il notaio e quest'ultimo fattura l'onorario nel periodo d'imposta successivo, è possibile portare il costo in deduzione nell'anno di costituzione del deposito (anno precedente). %8>1<7105-A5981 Deducibile per il costo di intermediazione dell'unità immobiliare mediante dichiarazione sostitutiva se la stessa viene adibita, anche in presenza di altra unità, ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto. "97?85/-A5981 -6 " ( ) Per i lavori iniziati nel 2011, detrazione spettante anche in caso di omissione della comunicazione preventiva al Centro Operativo di Pescara (C.O.P.), purché nel modello di dichiarazione 730/2012 o Unico PF 2012 siano indicati i dati richiesti e che sia conservata la relativa documentazione. '-8909:1<- Con decorrenza dal 1° gennaio 2011, non è più obbligatoria l'indicazione della manodopera. &-@9<5 816 /980975859 Per i lavori su parti comuni, il condomino può fruire della detrazione senza entrare direttamente in possesso della copia di tutta la documentazione, ma deve ottenere una certifi cazione in cui l'amministratore di condominio attesti di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti e di essere in possesso della documentazione originale, indicando la somma di cui tenere conto ai fi ni della detrazione. +<-=21<5718>9 ?85>B -.5>->5@- In caso di vendita dell'immobile, in assenza di indicazioni nell'atto di trasferimento, le detrazioni residue competono all'acquirente mentre convenzionalmente è possibile trasferire le quote residue in capo al cessionario o al donatario. Tale regola vale anche per la detrazione del 55% sul risparmio energetico. Se il trasferimento avviene «mortis causa» gli eredi conservano il diritto a godere delle quote residue della detrazione ma devono mantenere la detenzione materiale e diretta dell'immobile. #5=:9=5>5@5 7105/5 -/;?5=>->5 58 1<.9<5=>1<5- Sono ammessi in detrazione i dispositivi medici anche se acquistati in erboristeria, non essendo richiesta una specifi ca qualifi ca del soggetto cedente. *:1=1 05 <5-.565>-A5981 Detrazione del 19% anche per le spese sostenute per le prestazioni sanitarie rese alla persona da operatori rientranti nelle «professioni sanitarie riabilitative» (articolo 3, del decreto 29 marzo 2001) senza una specifi ca prescrizione medica, a patto che nella ricevuta rilasciata dal professionista sia specifi cata la fi gura professionale e indicata la prestazione. *:1=1 :1< :-61=><- La spesa sostenuta per l'iscrizione a una palestra per lo svolgimento dell'attività motoria, ancorché fi nalizzata alla cura e/o prevenzione di una patologia e prescritta da un medico, non è detraibile. !/;?5=>9 7-//458- - ?6><-=?985 Detrazione spettante per l'acquisto se il contribuente è in possesso dello scontrino o della fattura con indicazione del soggetto che sostiene il costo e se si dimostra che il dispositivo è conforme alle direttive comunitarie (93/42/Cee, 90/385/Cee e 98/79/Ce). !/;?5=>9 -?>9@1>>?<- In caso di morte della persona disabile che aveva acquistato un'autovettura e che aveva esercitato l'opzione per la ripartizione della detrazione in quattro quote annuali, l'erede può recuperare la parte del benefi cio non goduta portando in detrazione in un'unica soluzione le quote residue nella dichiarazione predisposta per conto del deceduto. $=:9<>-A5981 -66C1=>1<9 0166C-?>9@1>>?<- Stante la possibilità di detrarre la spesa una sola volta in un quadriennio, l'esportazione all'estero del veicolo non integra la condizione per accedere di nuovo alla detrazione. %::9>1<-:5- 1 7?=5/9>1<-:5- Per effetto dell'assenza di una norma che qualifi chi dette attività come sanitarie, per ottenere la detrazione è necessario che un medico ne attesti la necessità per la cura della patologia e che dette attività siano eseguite in centri specializzati sotto il controllo di personale medico. #1><-A5981 09:9 /1==-A5981 016 7-><579859 Per il fi glio maggiorenne affi dato alla madre ma che vive con il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

padre, detrazione al 50% tra i genitori separati. Il bonus destinato alle famiglie numerose (1.200 euro) nell'ipotesi in cui un genitore abbia avuto due fi gli con un coniuge e due con un altro, con il quarto fi glio che non risulti tale anche per l'altro genitore, spetta esclusivamente e per l'intero ammontare al primo genitore. #1><-A5981 :1< 2-753651 8?71<9=1 La detrazione per famiglie numerose di euro 1.200 non può essere attribuita all'altro genitore, nell'ipotesi in cui il quarto fi glio di un genitore non sia tale anche per l'atro genitore, spettando la detrazione per intero al primo genitore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parere del Consiglio nazionale del notariato sul trattamento dei trasferimenti di beni strumentali

Nella permuta l'imposta è unica

Tra due soggetti Iva il tributo sull'ipoteca si paga una volta

Nella permuta dei beni strumentali tra due soggetti Iva l'imposta ipotecaria del 3% si applica una sola volta. E ciò a prescindere dalla circostanza che i contrapposti trasferimenti siano entrambi assoggettati ad Iva, ovvero uno assoggettato ad Iva e l'altro esente, o entrambi esenti. È questa la conclusone cui è giunto il Consiglio nazionale del notariato, nello studio n. 1112011/T, pubblicato sul proprio sito internet lo scorso 4 maggio 2012. Il parere è stato formulato in risposta a due quesiti relativi al corretto trattamento impositivo dell'atto di permuta di alcuni appartamenti da parte di due imprese di costruzione dal punto di vista delle imposte indirette (Iva, registro, imposte ipotecaria e catastale). Primo quesito: permuta «articolata». Il primo quesito formulato dal Notariato attiene il corretto trattamento, ai fi ni delle imposte indirette di una permuta «articolata», avente ad oggetto il trasferimento reciproco di una pluralità di beni immobili distinti. In particolare, un'impresa edile trasferisce ad un ente non commerciale quattro appartamenti a uso abitativo (di cui uno edifi cato da più di cinque anni) a fronte del trasferimento di due terreni, uno agricolo e uno edifi cabile; nel caso di specie non è pattuito alcun conguaglio in danaro. In proposito il Consiglio ha ritenuto che: A) il trasferimento fatto dal permutante al permutatario dovrà essere assoggettato a Iva limitatamente ai tre appartamenti costruiti da meno di cinque anni, non operando per essi il regime di esenzione di cui all'art. 10, n. 8-bis, dpr 633/72; il trasferimento dell'immobile costruito da più di cinque anni sarà invece esente ai fi ni Iva. Quest'ultimo trasferimento sarà pure escluso dall'applicazione dell'imposta di registro in misura proporzionale, risultando il correlato valore «assorbito» in quello dei beni scambiati dal permutatario. Il trasferimento dei quattro appartamenti, benché formalizzato nell'unico contratto di permuta, deve essere considerato ai fi ni Iva alla stregua di quattro distinte operazioni di cessione, essendo principio consolidato del sistema dell'Iva quello per cui, nei contratti plurimi o composti, ogni operazione deve essere valorizzata nella sua autonomia e indipendenza, salvo che una di esse non assuma carattere principale e le altre siano collaterali o accessorie. B) il trasferimento fatto dal permutatario al permutante dovrà essere assoggettato a imposta di registro, con: 1) l'aliquota dell'8% relativamente al terreno edifi cabile; 2) l'aliquota del 15% relativamente al terreno agricolo. In proposito, si ritiene che all'applicazione dell'art. 23, comma 1, dpr 131/86 (il quale prevede l'applicazione di aliquote d'imposta distinte qualora «per i singoli beni o diritti siano stati pattuiti corrispettivi distinti») non sia di ostacolo la circostanza che la permuta non prevede un «corrispettivo» nel senso proprio del termine (essendo la controprestazione rappresentata da un bene). Difatti, qualora nel contratto di permuta siano indicati valori distinti per ciascun bene oggetto di trasferimento, la situazione non è dissimile da quella che si verifi ca nei casi di compravendita plurima, in cui i corrispettivi siano indicati separatamente per ciascun bene oggetto di trasferimento. Permuta «articolata»: le imposte ipotecarie e catastali. Premesso che, nei casi di permuta immobiliare, secondo l'attuale orientamento della Amministrazione finanziaria, l'imposta ipotecaria deve essere applicata una sola volta mentre l'imposta catastale è dovuta su tutte le distinte volture catastali, l'operazione in questione darà luogo: A) all'applicazione di un'unica imposta ipotecaria proporzionale del 2% sul valore dei beni scambiati dal permutatario; B) all'applicazione, con gli stessi criteri di cui sopra alla lettera A) di un'unica imposta catastale calcolata su una base imponibile pari al valore del bene che dà luogo alla applicazione della maggiore imposta di registro, oppure, qualora si segua l'attuale orientamento della Agenzia delle entrate, all'applicazione di tante imposte catastali quante sono le volture relative agli immobili trasferiti. In particolare, l'imposta catastale dovrà essere applicata, nella misura fi ssa di euro 168,00, «per le volture eseguite in dipendenza» degli «atti soggetti all'imposta sul valore aggiunto» (i trasferimenti dei tre appartamenti soggetti ad Iva da parte del permutante) e in misura dell'1% per le volture relative ai restanti trasferimenti (i trasferimenti dell'immobile esente da parte del permutante, e dei terreni agricolo ed edifi cabile da parte del permutatario). Il secondo quesito: permuta immobili strumentali. L'altro quesito risolto dal Notariato riguarda il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

trattamento, ai fi ni delle imposte ipotecarie e catastali, di una permuta, da parte di un permutante soggetto Iva di un bene immobile strumentale per natura, a fronte di un immobile, parimenti strumentale, da parte di un permutatario soggetto Iva. Nel caso di specie l'imposta ipotecaria sarà dovuta, una sola volta, nella misura proporzionale del 3%, indipendentemente dalla circostanza che i contrapposti trasferimenti siano entrambi assoggettati a Iva, uno assoggettato e l'altro esente da Iva o entrambi esenti da Iva. Per quanto riguarda l'individuazione della base imponibile cui applicare il tributo, come noto, in linea di principio essa coincide col valore assunto ai fi ni dell'applicazione dell'imposta proporzionale di registro. Permuta immobili strumentali: la base imponibile su cui applicare il 3%. L'imposta ipotecaria è in genere commisurata alla stessa base imponibile dell'imposta di registro, ma a norma dell'art. 2 comma 2 del dlgs 347/90, se l'atto è esente dall'imposta di registro o vi è soggetto in misura fi ssa, la base imponibile dell'imposta ipotecaria è determinata secondo le disposizioni relative all'imposta di registro medesima. Tuttavia, nel caso della permuta, l'art. 43 del dpr 131/86 dispone di fare riferimento al «valore del bene che dà luogo alla maggiore imposta». Ma anche tale disposizione risulta di diffi cile applicazione nel caso di specie, in quanto, come anticipato, entrambi i trasferimenti, se esaminati separatamente, darebbero luogo ad applicazione dell'imposta di registro fissa. Pertanto, per superare l'impasse, il Notariato propone, in tal caso, di individuare la base imponibile dell'imposta ipotecaria nel valore del bene che, qualora il registro potesse essere applicato in misura proporzionale, darebbe luogo all'imposizione di registro maggiore. In pratica, secondo il Notariato, bisogna far finta che i trasferimenti realizzati con la permuta siano soggetti ad imposta di registro proporzionale, calcolare l'imposta di registro dovuta su entrambi, determinare quale trasferimento dia luogo all'imposta di registro maggiore e, su tale valore, applicare effettivamente l'imposta ipotecaria del 3%. Lo stesso discorso vale, infi ne, secondo il Consiglio nazionale, per la base imponibile dell'imposta catastale, che, nel caso di specie, è dovuta con l'aliquota dell'1%, a prescindere dal regime di imponibilità o esenzione Iva operante per le singole cessioni. In proposito si precisa, tuttavia, che secondo l'Agenzia delle entrate l'imposta catastale sarebbe dovuta su ogni voltura necessaria per realizzare la permuta. Le imposte indirette, ipotecarie e catastali dell'atto di permuta con cui due soggetti Iva si trasferiscano reciprocamente la proprietà di due o più immobili strumentali La permuta di immobili strumentali Ai fi ni Iva le cessioni di beni, effettuate in corrispettivo di altre cessioni di beni, sono soggette all'imposta separatamente da quelle in corrispondenza delle quali sono effettuate. Ai fi ni dell'alternatività Iva-registro, l'imposta di registro è dovuta in misura fi ssa. Per l'imposta ipotecaria (atteso che l'art. 1-bis della tariffa allegata al d.lgs. 347/90 dispone l'applicazione dell'imposta con l'aliquota del 3% ai trasferimenti di immobili strumentali, anche se assoggettati ad Iva, nella permuta oggetto del quesito) l'imposta sarà dovuta nella misura proporzionale del 3%, indipendentemente dal fatto che i contrapposti trasferimenti siano entrambi assoggettati ad Iva, ovvero uno assoggettato ad Iva e l'altro esente o entrambi esenti. Secondo il notariato l'imposta ipotecaria è dovuta una sola volta (come chiarito dall'amministrazione fi nanziaria nella circ. n. 8/2007, in quanto la formalità di trascrizione, per la permuta, è una sola).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Guida alla compilazione del modello Unico. Il passaggio a partire dal 1° gennaio 2012

I minimi adesso sono ordinari

Nuovo regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile

Minimi al passo d'addio con Unico 2012. L'abolizione del regime dei minimi a partire dal 2012 con l'introduzione del nuovo regime fi scale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile comporta che molti contribuenti che fruivano di tale situazione si trovano ora ad essere considerati contribuenti ordinari. Il modello Unico 2012 sarà quindi in molti casi quello che segnerà la fuoriuscita. Questo fatto è ricordato anche dalle istruzioni al quadro Cm che in apertura ricordano che «il 2011 rappresenta l'ultimo periodo d'imposta in cui trova applicazione il regime dei contribuenti minimi in quanto a partire dal 1° gennaio 2012 le persone fi siche che intraprendono un'attività d'impresa o di lavoro autonomo, ovvero che l'hanno intrapresa successivamente al 31 dicembre 2007, possono accedere al nuovo regime agevolato per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità, a condizione che siano in possesso oltre che dei requisiti previsti per i contribuenti minimi anche dei requisiti stabiliti dall'art. 27 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98». Ma anche per questi soggetti il 2011 sarà caratterizzato dall'applicazione delle vecchie regole e quindi quelle che impongono che il reddito di impresa o di lavoro autonomo dei soggetti che rientrano nel regime in esame è costituito dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi o compensi percepiti nel periodo d'imposta e quello delle spese sostenute nel periodo stesso nell'esercizio dell'attività d'impresa o dell'arte o della professione. Nei calcoli devono essere considerate anche le plusvalenze e le minusvalenze dei beni relativi all'impresa. Il principio di cassa è quindi quelle che governa (governava) il mondo fi scale di tali soggetti con la prevalenza del momento di effettiva percezione del ricavo o compenso, nonché di effettivo sostenimento del costo o della spesa. Ciò è tanto vero che le istruzioni si affrettano a chiarire che in applicazione del principio di cassa, la plusvalenza realizzata per la cessione di un bene strumentale acquistato nel periodo di vigenza del regime dei minimi sarà pari all'intero corrispettivo di cessione. La plusvalenza concorrerà integralmente alla formazione del reddito nel periodo d'imposta in cui è percepito il corrispettivo. Se sono ceduti beni strumentali acquistati in periodi precedenti rispetto a quello dal quale decorre il regime, l'eventuale plusvalenza o minusvalenza è determinata, ai sensi degli articoli 86 e 101 del Tuir, sulla base della differenza tra il corrispettivo conseguito e il costo non ammortizzato, intendendo per costo non ammortizzato il valore risultante alla fi ne dell'esercizio precedente a quello dal quale decorre il regime. Se però il pagamento del corrispettivo è rateizzato, la rata percepita nel periodo d'imposta concorre alla formazione del reddito, al netto della quota del costo non ammortizzato determinata in misura corrispondente al rapporto tra la somma percepita nel periodo di imposta ed il corrispettivo complessivo. Ma considerata la particolare situazione di quest'anno (e sfruttando anche le indicazioni contenute nella recente circolare 17/E del 30 maggio 2012) occorre considerare cosa accade la contribuente che si trova costretto ad uscire dal regime. I ricavi, i compensi e le spese sostenute, che hanno già concorso a formare il reddito secondo le regole proprie del regime dei contribuenti minimi, non rileveranno più nella determinazione del reddito di periodi d'imposta successivi, anche se di competenza di tali periodi. Le regole sono contenute dall'art. 1, comma 112 della legge n. 244/2007. Lo stesso prevede che i ricavi, i compensi e le spese sostenute, che hanno già concorso a formare il reddito secondo le regole proprie del regime dei contribuenti minimi, non rilevano nella determinazione del reddito di periodi d'imposta successivi, anche se di competenza di tali periodi. Al contrario se i componenti che, seppur di competenza del periodo soggetto al regime dei minimi, non hanno formato il reddito imponibile del periodo, rilevano nei periodi successivi (per i quali sarà applicato il regime ordinario) nel corso dei quali si verifi cano i presupposti previsti dal regime dei minimi medesimo. A maggior spiegazione la circolare 73/2001 ha affermato che i componenti: • che hanno già concorso alla formazione del reddito secondo le regole ordinarie, non devono essere computati nella determinazione del reddito secondo le regole del regime dei minimi; • al contrario, quelli che hanno concorso alla formazione del reddito secondo le regole del regime dei minimi, gli stessi non assumono rilevanza nei periodi d'imposta successivi alla fuoriuscita dal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

regime. Qualche osservazioni in più deve essere svolta in tema di Iva. In linea generale il regime dei minimi cessa di avere effetto dall'anno successivo, se in corso d'anno viene meno uno dei requisiti di accesso al regime ovvero si verifi ca una causa di esclusione. Ma se il limite di ricavi viene superato di oltre il 50% (in pratica si percepiscono corrispettivi superiori a 45 mila euro) il regime cessa di avere applicazione dall'anno stesso. Da qui sorgono alcune complicazioni ai fi ni Iva. Infatti in tal caso sui corrispettivi antecedenti il superamento del limite dovrà essere calcolata l'Iva anche se contemporaneamente diviene detraibile l'Iva eventualmente addebitata sugli acquisti del medesimo periodo. Inoltre con effetto retroattivo da inizio anno il contribuente dovrà istituire i registri (acquisti, vendite, corrispettivi) entro il termine per l'effettuazione della liquidazione periodica relativa al mese o trimestre in cui è stato superato il limite. Inoltre è previsto che con riferimento a tale periodo dovranno adempiersi a tutti gli adempimenti ordinari Iva solitamente non dovuti nei periodi d'imposta assoggettati al regime dei minimi. Quindi il contribuente dovrà: • presentare la comunicazione dati Iva e la dichiarazione annuale Iva entro gli ordinari termini; • versare l'imposta a saldo risultante dalla dichiarazione annuale relativa all'anno in cui è stato superato di oltre il 50% il limite di 45 mila euro entro i termini ordinari; • annotare i corrispettivi e gli acquisti effettuati prima del superamento del limite entro il termine per la presentazione della dichiarazione annuale Iva. L'imposta che emerge dalle annotazioni è computata ai fi ni dell'imposta a saldo relativa alla dichiarazione annuale dell'anno in cui si è superato il limite per più del 50%. Ma la fuoriuscita dal regime ha anche effetto con riguardo alla rettifi ca della detrazione con riguardo ai beni e ai servizi già acquistati ma non ancora consumati quando si verifi ca il passaggio al regime ordinario. Da notare che in questa ipotesi la rettifi ca è positiva per il contribuente ovvero comporta il sorgere di un credito in quanto l'acquisto effettuato senza godere della detrazione (i minimi non poteva detrarre l'Iva assolta sugli acquisti) sarà utilizzato per porre in essere operazioni attive soggette all'imposta e quindi l'art. 19-bis consente il recupero di tale imposta. Le regole però rimandano al prossimo anno il recupero in quanto l'ex minimo dovrebbe far emergere tale differenza a suo favore nella dichiarazione annuale relativa al 2012. Sul punto anche l'art. 1, comma 101, della legge n. 244/2007 prevedono che nel caso di passaggio dal regime dei minimi a quello naturale la rettifi ca a favore deve essere procrastinata all'anno successivo. Ma (si veda il commento di Ricca su ItaliaOggi del 1° giugno) la circolare 17/E sembra assumere un'altra strada favorevole ai contribuenti chiarendo che «il contribuente potrà recuperare l'eventuale Iva a credito emergente dalla rettifi ca della detrazione a proprio favore già nel primo versamento periodico successivo alla fuoriuscita dal regime senza attendere la presentazione della dichiarazione annuale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti della tornata di modifi che all'Oic 20. Restyling per i cambiamenti di destinazione

Titoli strutturati, norme ad hoc

Tra le novità, una disciplina ad hoc per gli strutturati

AMPANARI Le altre novità. Tra le altre novità introdotte dalla draft dell'Oic 20, spicca il differente Nuovo trattamento contabile sui cambiamenti di destinazione dei titoli di debito, introduzione di una specifi ca disciplina per i «titoli strutturati», utili e perdite derivanti dalla negoziazione di titoli immobilizzati considerati come componenti straordinari di reddito e chiarimenti sulla defi nizione dei criteri per la determinazione del costo degli strumenti fi nanziari immobilizzati: sono, in sintesi, le novità presenti nel restyling dell'Oic 20. La bozza del nuovo documento, in consultazione fi no al prossimo 31 ottobre 2012, è stata infatti pubblicata nell'ambito del progetto di aggiornamento dei principi contabili nazionali. Defi nizione dei titoli di debito e nuova categorizzazione. Innanzitutto è importante chiarire come siano definiti i titoli di debito dall'Oic 20: trattasi di titoli che attribuiscono un diritto a ricevere un usso determinato o determinabile di liquidità senza attribuire il diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione dell'entità che li ha emessi. A mero titolo esemplifi cativo, basti pensare a titoli emessi da stati sovrani, a obbligazioni emesse da enti pubblici, da società finanziarie e da altre società nonché i titoli a questi assimilabili. La novità introdotta con il restyling dell'Oic 20 sta nell'aver creato un'apposita categorizzazione per i cosiddetti titoli strutturati: trattasi, di fatto, di titoli costituiti dalla combinazione di un titolo «ospite» e di uno strumento derivato «incorporato» che è idoneo a modificare in modo rilevante i ussi di liquidità generati dal titolo «ospite». Alcuni esempi possono essere riconducibili a titoli che prevedono l'indicizzazione del capitale o del rendimento a indici azionari (index-linked) o a titoli che prevedono un rendimento tarato a un multiplo di parametri di mercato. Qualora invece i derivati non siano tali da produrre modifi che signifi cative come per esempio titoli che presentano opzioni di rimborso anticipato, i titoli in questione non saranno considerati «strutturati». trattamento sui cambiamenti di destinazione dei titoli di debito. Seppur il principio specifichi che le circostanze possono essere rare, potrebbe darsi che un titolo inizialmente iscritto in bilancio tra le attività non immobilizzate possa essere successivamente destinato a un investimento durevole dunque iscrivibile tra le immobilizzazioni fi nanziarie e viceversa. Tale cambiamento di destinazione potrebbe dipendere da svariate ragioni tra cui il cambiamento delle strategie aziendali in seguito a rinnovamento del cda o un radicale cambiamento della compagine sociale: ciò andrà rilevato in base ai criteri valutativi previsti sia nel caso delle immobilizzazioni finanziarie sia in quello delle attività fi nanziarie che non costituiscono immobilizzazioni; mentre nel caso del passaggio dai titoli immobilizzati alle attività circolanti la rilevazione andrà effettuata al costo con rettifi ca delle eventuali perdite durevoli di valore, nel caso di trasferimento dai titoli non immobilizzati alle immobilizzazioni finanziarie la rilevazione verrà effettuata al minore tra il costo e il valore di mercato. Con riferimento invece alle negoziazioni di titoli immobilizzati prima della scadenza, la bozza dell'Oic dà interessanti chiarimenti sul trattamento contabile degli eventuali utili o perdite a esse connesse. Innanzitutto il principio chiarisce come l'utile o la perdita scaturisca dalla differenza tra il valore contabile del titolo iscritto tra le immobilizzazioni fi nanziarie (oltre ai ratei e ai risconti maturati e gli scarti e i premi di negoziazione e sottoscrizione) e il prezzo di cessione. Il risultato, vale a dire un utile o una perdita, genererà dunque o dei proventi straordinari di reddito con collocazione degli stessi nella voce 20) del conto economico o degli oneri straordinari di reddito con conseguente collocazione nella voce 21). In ultimo, altra importante novità riguarda la defi nizione dei criteri per la determinazione del costo degli strumenti finanziari immobilizzati. Nella sezione «valutazione e rilevazioni successive» si esplicita come i titoli immobilizzati vengano valutati al costo a meno che gli stessi risultino durevolmente di valore inferiore al valore dello stesso. Seppur la valutazione da dover attuare in condizioni normali è quella al costo specifi co, la bozza appena emanata permette, anche per i titoli di debito, il ricorso ai criteri previsti dall'art. 2426 codice civile vale a dire Lifo, Fifo e costo medio ponderato. La ratio di tale disposizione nasce dalla necessità di meglio valutare i titoli di debito in carico quando ne sono stati acquistati diversi a differenti prezzi di carico e date. Con riferimento invece alla perdita durevole di valore da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dover necessariamente considerare per la svalutazione di un titolo immobilizzato, il restyling dell'Oic 20 dà interessanti direttive. Vengono di fatto enucleate diverse situazioni di deterioramento duraturo che potrebbero far presumere ad una necessaria svalutazione. Si pensi per esempio al ritardato pagamento di quote capitali o di quote interessi, a indicatori economico-patrimoniali che facciano presagire a un non facile pagamento alla scadenza o al valore del mercato del titolo persistentemente inferiore al valore di iscrizione contabile. In tale ultimo caso, sarà comunque necessario che la perdita sia durevole oltre che evidente il peggioramento del merito creditizio dell'emittente. A supporto di tali evidenze, potrebbero considerarsi eventuali abbassamenti dei rating o repentine scomparse dal mercato attivo. Introduzione di una disciplina specifi ca dei titoli strutturati Criteri per la determinazione del costo degli strumenti finanziari immobilizzati Utili/perdite derivanti dalla negoziazione di titoli immobilizzati Riformulata la disciplina dei cambiamenti di destinazione Le principali novità dell'OIC 20 Vengono defi niti titoli «strutturati» quelli costituiti dalla combinazione di un titolo «ospite» e di uno strumento derivato «incorporato» idoneo a modifi care in modo rilevante i ussi di liquidità Prevista la possibilità per gli strumenti fi nanziari immobilizzati di valutare gli stessi al costo specifi co o, qualora di diffi cile applicazione, al lifo, fi fo o costo medio ponderato Utili/perdite derivanti dalla negoziazione di titoli immobilizzati genereranno dei proventi straordinari di reddito con collocazione nella voce 20) o 21) del conto economico Riformulata la disciplina per cui un titolo inizialmente iscritto in bilancio tra le attività non immobilizzate può essere successivamente destinato a un investimento durevole o viceversa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Uno schema per le diverse tipologie societarie in tema di omesse denunce, comunicazioni, depositi

Registro imprese, salasso ridotto Fatta eccezione per i bilanci

Sanzioni ridotte per le omesse denunce, comunicazioni e depositi da effettuarsi presso il Registro delle imprese tenuto dalle Cciaa. Dal 15 novembre scorso (data di entrata in vigore della legge 11 novembre 2011 n. 180), infatti, sono operative le nuove sanzioni amministrative e pecuniarie dimezzate, in quanto, l'articolo 9 della legge n. 180/2011 è stato sostituito l'articolo 2630 del c.c. e si è passati dagli importi di 206,00 e di 2.065,00 euro a 103,00 e 1.032,00 euro. L'articolo 2630 c.c., dovendosi adeguare ai principi espressi dalla giurisprudenza comunitaria, introduce un'importante novità in materia di deposito dei bilanci, prevedendo che: «Se si tratta di omesso deposito dei bilanci, la sanzione amministrativa pecuniaria è aumentata di un terzo». Pertanto, agli amministratori che omettono di eseguire, nei termini prescritti, il deposito del bilancio verrà applicata la sanzione amministrativa negli importi da un minimo di 167,33 euro a un massimo di 1.376,00 euro. Tenendo presente il principio dettato all'art. 16 della legge n. 689/1981, l'importo ridotto sarà di 337,66 euro. L'art. 2630 del c.c. disciplina sia l'omissione che il ritardato deposito e individua quali soggetti attivi dell'illecito «chiunque, essendovi tenuto per legge a causa delle funzioni rivestite in una società o in un consorzio». La sanzione colpisce i soggetti che per legge sono obbligati a tali incombenze (amministratori ecc.). L'articolo 2630 c.c. non contiene alcuna previsione per i notai, tuttavia, si ritiene che i notai continuino a essere suscettibili di sanzione amministrativa in virtù dell'art. 2194 c.c. secondo il quale «salvo quanto disposto dagli articoli 2626 e 2634 del c.c., chiunque omette di richiedere l'iscrizione nei modi e nel termine stabilito dalla legge, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10,00 a euro 516,00». I notai, pertanto, risulteranno sanzionabili nel caso di omesso o tardivo deposito per l'iscrizione di atti nei casi previsti dal codice civile e, comunque, in tutti i casi in cui la legge preveda un espresso obbligo a loro carico. Questo riguarda gli adempimenti legati alla fase costitutiva e gestionale delle srl e nella tabella allegata ne riportiamo tutte le novità. Il notaio che ha redatto l'atto costitutivo ha l'obbligo di verificare le condizioni prescritte dalla legge per costituire la società: questo obbligo si ricava dall'articolo 138-bis, 2 comma, della legge 16 febbraio 1913 n. 89 che ne sanziona specifi catamente l'inosservanza. Infatti, se il notaio ritiene illegittimo l'atto costitutivo, può rifi utarsi di redigerlo: egli, è l'unico responsabile degli atti che redige. Se, tuttavia, redige e richiede l'iscrizione nel registro delle imprese di un atto costitutivo, nel quale sono manifestamente inesistenti le condizioni richieste dalla legge, è sanzionato con la sospensione dall'esercizio della professione per un periodo da 6 mesi a 1 anno e con la sanzione pecuniaria da 516 euro a 15.493 euro (art. 138-bis, 2 comma, della legge 16 febbraio 1913 n. 89). Quando il notaio ha controllato l'atto costitutivo e ritiene che si possa procedere con i successivi adempimenti, è obbligato a richiederne l'iscrizione presso il registro imprese. Il notaio, redatto l'atto costitutivo della srl, deve provvedere al deposito presso l'uffi cio del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sede sociale chiedendone contestualmente l'iscrizione. Se il notaio non vi provvedere, l'obbligo grava sugli amministratori, e se anch'essi non vi provvedono, ciascuno dei soci può provvedervi a spese della società (art. 2330, 2° comma, c.c.). Il termine per provvedere a tale deposito è di 20 giorni decorrenti dalla data della stipula dell'atto costitutivo (art. 2330, 1° comma, c.c.). Il deposito effettuato oltre i termini è punito con una sanzione amministrativa pecuniaria prevista dall'articolo 2630 del c.c. Stessa regola vale per le modifi che riguardanti l'atto costitutivo e lo statuto. Il notaio che ha verbalizzato la delibera di modica dello statuto, verifi cato l'adempimento delle condizioni stabilite dalla legge, ne deve richiedere l'iscrizione entro trenta giorni nel registro imprese contestualmente al deposito del proprio verbale e allegando le eventuali autorizzazioni richieste. In caso di omissione nel deposito dell'atto modifi cativo verrà applicata la sanzione amministrativa prevista dall'articolo 2630 del c.c. L'adempimento societario nel registro imprese Iscrizione di atto costitutivo Iscrizione di atto modifi cativo I s c r i z i o n e dell'esecuzione della sottoscrizione del l'aumento di capitale sociale Iscrizione nomina amministratori e amministratori delegati Iscrizione cessazione amministratori Iscrizione nomina, conferma e

cessazione di sindaco unico o collegio sindacale Iscrizione dichiarazione socio unico o ricostituzione pluralità di soci Deposito bilancio esercizio Iscrizione trasferimento quote sociali Iscrizione atto di scioglimento con liquidazione Artt. 2481 bis - 2630 Artt. 2477 - 2400 Artt. 2470 Artt. 2435 - 2478 bis Codice civile e leggi speciali Artt. 2475, 2 comma - 2383, 4° comma Art. 2470, 2° comma Artt. 2484, 3° comma - 2485 Artt. 2463 2330 Artt. 2475 2383, 4° comma Artt. 2330 2436 Termine entro 20 giorni dalla data dell'atto entro 30 giorni dalla data dell'atto entro 30 giorni dalla notizia della nomina entro 30 giorni dalla data dell'evento entro 30 giorni dalla data dell'evento entro 30 giorni dall'approvazione entro 30 giorni dalla data dell'atto entro 30 giorni dall'avvenuta sottoscrizione delle partecipazioni possedute entro 30 giorni dalla variazione della compagine sociale Notaio 30 gg. Notaio Notaio Soggetti obbligati Notaio o amministratori Amministratori Amministratori Amministratori Amministratori Amministratori Amministratori Amministratori Amministratori 103,00 (1) (1) (1) (1) Minima 10,00 Minima 10,00 Minima 103,00 Minima 103,00 Minima 103,00 Minima 103,00 Minima 103,00 Minima 167,00 Minima 10,00 Minima 10,00 (2) (2) (2) (2) (2) (2) 1.032,00 (1) (1) (1) (1) Massima 516,00 Massima 516,00 Massima 1.032,00 Massima 1.032,00 Massima 1.032,00 Massima 1.032,00 Massima 1.032,00 Massima 1.376,00 Massima 516,00 (2) (2) (2) (2) (2) (2) Massima 516,00 (IN VIGORE DAL 15 NOVEMBRE 2011) Sanzione * Adempimenti e sanzioni per le srl 206,00 (1) (1) (1) (1) Ridotta 20,00 Ridotta 20,00 Ridotta 206,00 Ridotta 206,00 Ridotta 206,00 Ridotta 206,00 Ridotta 206,00 Ridotta 20,00 Ridotta 20,00 Ridotta 337,660 (2) (2) (2) (2) (2) (2) Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Variabile da 5,16 a 15,00 Spese di notifica ** Cciaa Cciaa Cciaa Cciaa Cciaa Cciaa Cciaa Archivio notarile Archivio notarile Archivio notarile Scritti difensivi * Se la denuncia, la comunicazione o il deposito avvengono nei 30 giorni successivi alla scadenza dei termini prescritti, la sanzione amministrativa pecuniaria è ridotta a un terzo. ** L'importo potrebbe variare da Camera di commercio a Camera di commercio. per il notaio: si applica l'art. 2194 del c.c. che prevede una sanzione da 10 euro a 516 euro; 1. per gli amministratori (anche soci amministratori): si applica l'art. 2630 del c.c che prevede una sanzione minima di 103,00, 2. massima 1.032 e ridotta 206,00 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalle elezioni greche ai vertici internazionali: i governi sono chiamati a decisioni cruciali

Per i mercati si avvicina l'ora X

A caratterizzare le prossime settimane sarà l'elevata volatilità

Dopo un lungo periodo di voci, indiscrezioni e cali dei listini, per i mercati si aprono tre settimane decisive. Da qui a fi ne giugno i governi e gli organismi sovrannazionali saranno chiamati a prendere decisioni che incideranno pesantemente sui prossimi mesi. Vediamo quali sono i principali appuntamenti che ci attendono e in che modo potranno in uire sul sentiment degli investitori. Elezioni greche ad alta tensione. Gli occhi di tutto il mondo sono in primo luogo puntati sulla Grecia, dove domenica 17 si svolgeranno le elezioni politiche. Dopo l'esito incerto dell'ultima tornata (6 maggio), dalla quale non è emersa una maggioranza di governo, i cittadini ellenici sono chiamati a scegliere tra i partiti disposti ad accettare le imposizioni della troika internazionale (Unione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea), pur di ottenere i finanziamenti indispensabili per evitare il default, e quelli che si oppongono a queste condizioni. Se vincessero i secondi, verosimilmente verrebbe sospeso il pagamento dei prestiti alla Grecia e il nuovo governo si troverebbe a dover coprire il defi cit di bilancio con drastici tagli alla spesa pubblica, che comporterebbero lo stop agli stipendi dei pubblici dipendenti e delle pensioni, oltre che con un'ulteriore stretta allo stato sociale. La Grecia si avvierebbe verso il baratro, con l'uscita dalla moneta unica e il ritorno alla dracma, ma anche gli altri paesi dell'Eurozona subirebbero danni enormi. Il paese ellenico incide poco sul totale della ricchezza prodotta nell'area, ma la sua uscita sarebbe il segnale che anche gli stati possono fallire, e a quel punto si scatenerebbe la caccia alla vittima successiva (con Spagna, Portogallo e Italia in cima). Un susseguirsi di vertici. Il 18 e 19 giugno i leader delle economie avanzate e quelli dei paesi emergenti si riuniranno nel G20 del Messico. Nell'occasione il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, impegnato ormai in una diffi cile campagna elettorale per la rielezione, spingerà i leader europei a fare di più sul fronte della crescita per evitare che il contagio della crisi si estenda agli Stati Uniti. Resta da capire quale ruolo assumeranno i leader dei paesi emergenti, che continuano a crescere sul fronte economico, presentano una situazione debitoria di gran lunga inferiore rispetto alle grandi economie tradizionali e hanno dalla loro il vantaggio di Banche centrali autonome, pronte a intervenire tempestivamente in caso di diffi coltà. L'indomani toccherà al direttivo della Bce riunirsi e assumere le decisioni del caso: al momento non è possibile fare previsioni sulle possibili misure da adottare, ma da più parti crescono le sollecitazioni per adottare strumenti in grado di dare ossigeno all'economia dell'Eurozona. Da Francoforte non potranno comunque che venir fuori decisioni di carattere monetario, dato che le riforme strutturali competono ai leader politici e, in ogni caso, queste ultime potranno produrre effetti solo nel medio o nel lungo periodo. Subito dopo dovrebbe essere la volta dell'annunciato vertice a quattro di Roma tra il presidente del consiglio Mario Monti, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, chiamati a cercare una posizione comune in vista del consiglio europeo del 28 e 29 giugno. In particolare, c'è da convincere la Germania ad allentare i vincoli di bilancio per attuare un piano di investimenti europeo in grado di favorire la ripresa. La partita degli eurobond torna attuale. In questi incontri si discuterà anche degli eurobond, tornati a essere un orizzonte possibile dopo l'ottimismo mostrato nei giorni scorsi da Monti. L'ombrello europeo consentirebbe l'emissione di titoli obbligazionari a un tasso inferiore rispetto a quello che oggi riescono a spuntare i paesi periferici, ma superiore a quello della Germania. Ecco perché la Merkel continua a opporsi nonostante le caute aperture arrivate di recente da alcuni ministri di punta del suo governo. Gli altri partner dell'Eurozona proveranno a convincerla ricordando i benefi ci che la Germania ha tratto finora dall'euro (valutazione più bassa rispetto a un marco che sarebbe stato lo specchio della galoppante economia tedesca, con benefi ci positivi per l'export), oltre che sulle prospettive negative in caso di rifi uto (i tedeschi fanno affari in primo luogo con gli altri paesi europei: se la domanda di questi ultimi crolla, la crescita della Germania non potrà continuare a lungo). Alla fi ne di questo fi tto ciclo di incontri, si faranno i conti e si potrà capire quale destino ci attende. Considerato che i mercati si muovono sui rumors, è verosimile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che le prossime tre settimane saranno caratterizzate da un'elevata volatilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le indicazioni contenute nella nuova bozza Oic 15 sulle rettifi che. Come si stima l'inesigibilità

Valore di realizzazione crediti, scatta la prova finale dei bilanci

Valore di presumibile realizzo alla prova dei bilanci. Le rettifi che del valore nominale dei crediti trovano una guida e delle indicazioni nella nuova bozza di principio contabile Oic 15. Soprattutto in periodi di crisi generata per lo più da diffi coltà di tipo fi nanziario, l'analisi e le valutazioni in tema di crediti sono spesso uno dei punti critici nella chiusura dei conti. Forse proprio per questo motivo la bozza di principio contabile rivisitano quanto già contenuto nella versione precedente dettagliando ancor di più i passi corretti che deve compiere il redattore del documento contabile. La partenza è data dal contenuto dell'art. 2426, numero 8, del codice civile il quale prevede che i crediti devono essere iscritti secondo il valore presumibile di realizzazione. Le quattro ipotesi che portano a dover rettifi care il valore nominale sono: • le perdite previste per inesigibilità; • i resi e rettifi che di fatturazione; • gli sconti e abbuoni; • le altre cause di minor realizzo. Le diffi coltà sorgono chiaramente con riguardo alla prima tra queste fattispecie in cui è necessario individuare un fondo di svalutazione (che rettifi ca i crediti iscritti nell'attivo) per tenere conto delle inesigibilità già manifestatasi o ragionevolmente prevedibili. Infatti il documento individua sia l'ipotesi in cui le situazioni di inesigibilità sono già note al momento della redazione del bilancio che quelle in cui le stesse potranno manifestarsi in esercizi successivi a quello della iscrizione dei crediti in bilancio. I parametri che consentono la stima sono così da identifi care: • occorre l'analisi dei singoli crediti e di ogni altro elemento di fatto esistente o previsto; • le stime devono pertanto basarsi su presupposti ragionevoli; • occorre utilizzare tutte le informazioni disponibili sulla situazione dei debitori al momento della valutazione (qui l'esperienza passata e la consapevolezza della situazione attuale generale e di settore sono importanti); • occorre considerare i fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio che incidono sui valori alla data del bilancio Quindi il primo input che deriva dal principio contabile è quello della necessità di una valutazione delle singole posizioni creditorie anche se come metodo alternativo «qualora non sia fattibile effettuare un'analisi della recuperabilità dei singoli crediti» si ammette la possibilità di un processo di valutazione sintetico. A tal fi ne occorre identifi care categorie omogenee di crediti ad esempio sulla base di tali elementi: • settore economico di appartenenza dei debitori; • area geografi ca; • presenza di garanzie; • anzianità; • status dell'eventuale contenzioso; al fi ne poi di applicare alle singole categorie formule in grado di individuare una ragionevole stima delle perdite su crediti. La possibilità di utilizzare il metodo sintetico non deve però indurre il redattore del bilancio a ritenere la formula usata alla stregua di una regola e soprattutto immutabile nel tempo. A chiusura del paragrafo il nuovo principio contabile offre inoltre tre decisive indicazioni: • le perdite per inesigibilità non devono gravare sul conto economico degli esercizi futuri in cui esse si manifesteranno con certezza, ma, in ossequio ai postulati della competenza, della prudenza ed al principio di determinazione del valore di realizzo dei crediti, devono gravare sugli esercizi in cui le perdite si possono ragionevolmente prevedere; • nell'imputare l'accantonamento al fondo svalutazione qualora i crediti siano assistiti da garanzie quale il pegno, l'ipoteca o la fi deiussione occorre tener conto anche degli effetti che l'escussione della garanzia potrà comportare; • nel caso di crediti assicurati l'accantonamento al fondo svalutazione dei crediti assicurati deve essere limitato alla quota non coperta dall'assicurazione. Nonostante quanto indicato dal documento è di immediata evidenza come offra delle indicazioni che poi devono essere tradotte in pratica. In questa ipotesi l'esperienza offre spesso il vero punto di riferimento per ottenere un comportamento in linea con le previsioni «teoriche» del codice civile. Soprattutto nel modo delle pmi diviene allora importante un comportamento coerente nel corso degli anni. Le valutazioni non possono essere effettuate una tantum ma devono rappresentare una costante nei diversi esercizi. Ed anche le metodologie (non i risultati) dovrebbero essere costanti. Non è un comportamento da suggerire interpellare solo sporadicamente il legale per verifi care lo status del contenzioso o il non porre in essere con continuità procedure di controllo e verifi ca presso gli organi competenti magari con riguardo ai crediti al di sopra di una certa soglia. I passi La classifi cazione Così la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stima dell'inesigibilità settore economico di appartenenza dei debitori • area geografi ca • presenza di garanzie • anzianità • status dell'eventuale contenzioso • Metodo 1 Valutazione delle singole posizioni creditorie Metodo 2 Possibilità di un processo di valutazione sintetico l'analisi dei singoli crediti • necessità di basarsi su presupposti ragionevoli • necessità di utilizzare tutte le informazioni disponibili • necessità di considerare i fatti intervenuti dopo la chiusura dell'eser• cizio che incidono sui valori alla data del bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Interessi attivi, via allo scorporo

Interessi attivi impliciti alla prova dello scorporo. Obbligatoria la procedura in presenza di assenza di oneri fi nanziari e pagamenti diluiti (molto) nel tempo. La bozza del nuovo principio contabile Oic 15 offre alcuni chiarimenti in ordine allo scorporo/attualizzazione dei crediti. Si prevede che lo scorporo in presenza di crediti caratterizzati da lunghe dilazioni nei pagamenti ed assenza di interessi comporta la necessità di rettifi care il corrispettivo della vendita (ricavo) attraverso un risconto passivo da ripartirsi per competenza lungo la durata del credito. Perché si verifi chi tale situazione è necessaria la presenza di alcune condizioni: i termini di pagamento devono essere lunghi tanto da far ritenere corretto / necessario di ottenere un interesse per il periodo di indisponibilità del numerario. Lo stesso può essere chiaramente esplicitato o può ritenersi implicito nel ricavo e quindi nel credito. Qualora si verifi chi la seconda situazione e la stessa sia da considerarsi rilevante è necessario procedere allo scorporo. Il principio contabile prevede come limite temporale di riferimento quello di 12 mesi affermando che nel caso di crediti commerciali con scadenza oltre i 12 mesi dal momento della rilevazione iniziale senza corresponsione di Interessi , o con interessi irragionevolmente bassi, occorre rilevare inizialmente il valore nominale ma considerando che «l'ammontare del ricavo di vendita o della prestazione di servizi è rappresentato dal corrispettivo a pronti del bene/servizio, pari alla attualizzazione del corrispettivo pattuito a termine senza corresponsione di interessi, in base ad un adeguato tasso di attualizzazione». L'interesse implicito è individuato dalla differenza tra il valore nominale del credito e l'ammontare del corrispettivo a pronti e si rileva inizialmente tra i risconti passivi. Gli interessi attivi devono essere rilevati per competenza tanto che quelli da rilevare in ciascun esercizio sono quelli maturati in tale periodo. Sono però previste delle eccezioni in cui lo scorporo non è richiesto. Ciò avviene nei casi di: • acconti e importi che non richiedono restituzione in futuro (esempio: depositi o pagamenti parziali a fronte di costruzioni in corso, anticipi per l'acquisto di beni e servizi, ecc.); • crediti che hanno un tasso d'interesse basso quando vi sono garanzie di terzi o specifi che norme di legge, • importi che intendono rappresentare garanzie o cauzioni date all'altra parte di un contratto (esempio: depositi). Un punto critico in tale procedura diviene senza dubbio quello dell'individuazione del tasso. Le indicazioni di Oic sul punto prevedono che occorrerebbe individuare e applicare il tasso che sarebbe risultato se due parti indipendenti avessero negoziato un'operazione similare con termini e condizioni comparabili con l'opzione di pagare un prezzo a pronti o un prezzo a termine e tale ultimo prezzo avesse tenuto conto di un appropriato tasso d'interesse di mercato per il tempo della dilazione. Ciò però risulta essere più un'affermazione di principio che un reale parametro a cui può rifarsi il redattore del bilancio. Meglio allora una seconda affermazione contenuta nel documento ovvero quella per cui il tasso «da un punto di vista pratico, tale tasso può corrispondere al saggio d'interesse di mercato prevalente per il fi nanziamento di crediti con dilazione ed altri termini e caratteristiche similari». Inoltre tale tasso potrebbe anche approssimare quello di solito sostenuto per l'approvvigionamento di fondi esterni per il fi nanziamento della gestione tipica o caratteristica dell'impresa quali ad esempio il tasso applicati agli scoperti bancari o alle anticipazioni finanziarie tanto che quello effettivamente utilizzato potrebbe rappresentare quello medio dei fi nanziamenti utilizzati per fi nanziare la produzione. Inoltre ulteriori indicazioni per il caso di specie sono le seguenti: • il tasso d'interesse deve essere quello della data dell'operazione, cioè del tempo in cui sorge il credito e l'impresa concede la dilazione di pagamento; • nel caso in cui l'impresa è a conoscenza, al momento della stipula del contratto, che, nonostante la scadenza inferiore all'anno specifi catamente indicata nel contratto stesso, il credito verrà incassato in un tempo decisamente superiore all'anno, il credito deve essere attualizzato. Con riguardo ai crediti finanziari invece l'Oic 15 prevede che anche se a media/lunga scadenza e concessi senza la corresponsione di interessi o con interessi irragionevolmente bassi sono rilevati al loro valore nominale. Non essendo crediti derivanti da operazioni di scambio di beni e servizi, non è necessario al momento della rilevazione iniziale la scissione tra

il valore del bene/servizio e la componente fi nanziaria. Ma le informazioni potrebbero in ogni caso essere utili al lettore del bilancio. Ed allora si prevede che nel caso in cui la componente fi nanziaria, determinata come differenza tra il valore nominale del credito e il valore attuale dei ussi finanziari derivanti dal credito risulti rilevante la stessa è indicata nella nota integrativa. Crediti indicizzati Crediti incassabili con un'attività diversa dai fondi liquidi Interessi soggetti a condizione Crediti dati a garanzia di prestiti Quattro casi dell'Oic 15 Sono valutati al valore corrente realizzabile di mercato di tali • attività. Se il debitore ha l'opzione di pagare con disponibilità liquide o • altra attività, il credito, per il principio della prudenza, è esposto al minore tra il valore incassabile per contanti ed il valore corrente delle attività. Se l'opzione è del creditore, è esposto in base all'ammontare • relativo alla scelta che si prevede verrà effettuata. I crediti dati a garanzia di prestiti sono mantenuti nello stato patrimoniale. La garanzia è esposta tra i conti d'ordine, fornendo, ove necessario, ulteriori informazioni nella nota integrativa. Se è prevista l'indicizzazione dei crediti secondo parametri di riferimento quali, ad esempio, gli indici di prezzo o le valute straniere. In questi casi, alla chiusura dell'esercizio, il valore del credito è adeguato in funzione della variazione del parametro di indicizzazione. Le variazioni relative (positive e negative) sono rilevate nel conto economico tra i proventi/oneri fi nanziari, rispettivamente alle voci C.16d. o C.17. Se il pagamento di interessi attivi è previsto al verifi carsi di determinati condizioni o eventi gli stessi sono riconosciuti solo al momento in cui l'incasso è certo (che solitamente coincide con l'incasso stesso)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

LE FUNZIONI E LA CRESCITA

LA CENTRALITÀ DELLA CAPITALE

GIUSEPPE ROMA

Tagli ai costi della politica, spending review, licenziamenti degli statali sono provvedimenti, in corso di definizione, che oltre a contenere la spesa pubblica, dovrebbero mitigare il malumore dei cittadini nei confronti dei partiti. Una loro effettiva traumatica attuazione potrebbe, tuttavia, avere un certo impatto anche sull'economia di Roma Capitale. Nonostante il cinismo dei romani tenda a stemperare una tale minaccia, contando sulla paludosa resistenza degli apparati burocratico-istituzionali, nei Ministeri e nei grandi enti l'effetto-Bondi inizia a farsi sentire.

Così le promesse di nuovi acquisti, di consulenze o di incarichi vengono drasticamente ridimensionate se non del tutto eliminate, con un ulteriore effetto depressivo sul mercato locale dei servizi. La prospettiva di riduzione dei parlamentari e di minori contributi ai partiti, poi; certo penalizzerebbero quelle attività minute che, soprattutto nel centro storico, traggono i maggiori benefici dalla presenza delle sedi istituzionali, a partire dalla locazione di residenze o uffici più o meno prestigiosi. Quanto agli addetti ministeriali e dei grandi enti pubblici, che il vice ministro Grilli ha recentemente valutato in centosettantamila, la loro presenza a Roma risulta preponderante rispetto alle sedi periferiche, con una significativa incidenza rispetto al milione e settecentomila occupati della provincia romana. La loro lenta contrazione è già in atto, col blocco del turn over e con i pensionamenti anticipati. C'è, quindi, l'urgenza di dare a Roma una prospettiva nuova basata sul prestigio internazionale e sulla competitività imprenditoriale.

Il senso moderno di una capitale non risiede più nel privilegio di ospitare il «sovrano» o nel poter vivere grazie alla rendita istituzionale. Tanto più se si tratta di grandi o medie metropoli. Parigi o Londra, Madrid o Berlino non puntano certo sull'impiego pubblico per alimentare la propria economia, ma utilizzano l'indubbia centralità politica come veicolo per espandere la propria influenza, soprattutto a livello globale. A partire dagli anni '80, anche Roma ha positivamente riequilibrato le tradizionali funzioni burocratiche con lo sviluppo di un sistema di imprese.

Ne è risultato un modello a «tre gambe»: i centri direzionali dei principali campioni europei di cui dispone l'Italia (Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Bnl...), un tessuto intermedio high tech, dall'informatica, ai media, dal farmaceutico alle telecomunicazione, e, infine, un variegato comparto legato al mercato metropolitano comprendente l'industria della salute, turismo, immobiliare e l'engineering, grandi centri commerciali e il retail distribuito. Gli anni della crisi stanno producendo effetti negativi sul comparto privato, con un pericoloso calo degli investimenti, la chiusura di piccole e medie imprese tecnologiche e il ridimensionamento di significative grandi aziende. È per questo indispensabile un impegno collettivo che valorizzi iniziativa e spirito imprenditoriale. Roma è obbligata a crescere, e lo può fare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

twitter@GiromRoma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

trieste

Le storie dagli uffici

A Trieste e Avellino i due accordi-pilota

Così lontane, così vicine. Le prime due storie di mediazione con il fisco arrivano da Trieste e Avellino. Da due estremi opposti d'Italia contribuenti e agenzia delle Entrate hanno trovato un punto d'accordo in base alla nuova procedura scattata dal 2 aprile scorso. Storie molto diverse. Nel capoluogo friulano il motivo del contendere era una detrazione, nell'ufficio della città campana erano, invece, i costi dedotti da un'impresa. In entrambi casi è stato raggiunto l'obiettivo di evitare il contenzioso.

Il contribuente di Trieste ha presentato un'istanza di reclamo contro l'atto che non riconosceva le spese per il mantenimento del coniuge divorziato. Un'interpretazione rigorosa della norma di riferimento che, però, è stata rivista nella trattazione del caso presso l'ufficio legale della direzione provinciale dell'Agenzia. I presupposti per la detrazione erano stati, infatti, documentati dal soggetto interessato. A supporto della correttezza del comportamento tenuto in dichiarazione dei redditi, il contribuente ha presentato il provvedimento del giudice civile che lo obbligava al pagamento delle spese di mantenimento del coniuge. Una prova forte a suo favore e così la mediazione ha consentito di evitare oneri e lungaggini di un braccio di ferro in contenzioso in cui l'amministrazione finanziaria avrebbe rischiato di uscire sconfitta.

Caso diverso ma conclusione simile ad Avellino. L'avviso di accertamento delle Entrate aveva messo nel mirino i costi di un'operazione commerciale riprendendoli a tassazione e contestava la detrazione dell'Iva. Ancora una volta la documentazione presentata dal contribuente è risultata la carta vincente. Proprio sulla base delle prove prodotte, l'ufficio legale incaricato di esaminare l'istanza ha ritenuto che le spese contestate fossero in parte legittime e quindi deducibili dal reddito d'impresa. L'accordo di mediazione si è concluso con la conferma dell'Iva dovuta in base all'avviso di accertamento, la rideterminazione dell'imponibile e la riduzione delle sanzioni al 40 per cento. Come dire, una soluzione nel segno del principio della giusta imposizione senza arrivare alla lite in Commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Sottile: "Discarica, serve il sì di tutti"

Blocchi a Riano e sull'Aurelia. Polverini: no a Pizzo del Prete, ci sono altri 12 siti
MARIA ELENA VINCENZI

CHI cerca convergenzee chi alza un muro e chi scende in strada per protestare.

Blocchi a Riano e sull'Aurelia, anche di domenica. La monnezza non dà pace. Ieri la governatrice Renata Polverini ha ufficializzato «l'assoluta indisponibilità della Regione» su Pizzo del Prete, comune di Fiumicino, il sito che aveva messo d'accordo il sindaco Alemanno e il ministro Corrado Clini. E invece no, la presidente non ci sta: «L'ho già comunicato nelle sedi dovute, per il resto se ne occuperanno il sindaco di Roma e il commissario». E al primo in particolare, la presidente non risparmia le stoccate: «Il governo parla, il Comune straparla e la Regione paga. E ha pagato un prezzo che io non voglio dire.

È ora di cominciare a dire la verità. Ho chiesto alla provincia un elenco di siti e guarda a caso nel territorio di Roma di siti ne sono usciti dodici. Ora il sindaco si confronterà coni suoi cittadini in modo tale che la faccia non ce la metto più soltanto io, ma ce la mette pure lui. Noi siamo l'ente pagatore». Il riferimento è a Corcolle. «Tecnicamente - ha spiegato ancora la Polverini - quello era il sito migliore. Villa Adriana è 2 chilometri e mezzo e l'Unesco dice che sono 700 metri. Ma sapete cosa stanno edificando proMa siamo ancora nella fase in cui cerchiamo un progetto che vada bene a tutti». La levata di scudi della Regione su Pizzo del Prete? Il prefetto sembra non averla nemmeno presa in considerazione. «Io sono tenuto a prendere in considerazione prioritariamente i siti indicati dalla Regione. Quindi, dato che quella è un'area che è stata segnalata, io la devo prendere in considerazione come le altre sei». Ma in serata la Polverini, nel dubbio di non essere stata capita a dovere, fa diramare una nota che fuga ogni dubbio. «Il prefetto Sottile sa bene che lo scenario nelle ultime ore è mutato. La Provincia di Roma, infatti, ha individuato 12 aree valutabili e Roma Capitale può scegliere tra questi siti quello idoneo ad ospitare la discarica provvisoria alternativa a Malagrotta». E mentre la politica continua a giocare a risiko con i siti, tra schieramenti estemporanei, appoggi e stilettate, i cittadini continuano a protestare. Prosegue a Riano il presidio dei cittadini contro l'ipotesi di una discarica a Pian dell'Olmo per il post-Malagrotta. E ieri gravi disagi al traffico sull'Aurelia a causa di una manifestazione organizzata per dire no all'apertura di un impianto di smaltimento provvisorio a Valle Galeria.

PIZZO DEL PRETE Polverini ha parlato di "assoluta indisponibilità della Regione" su Pizzo del Prete PIAN DELL'OLMO Prosegue la protesta dei cittadini contro l'ipotesi di Pian dell'Olmo VALLE GALERIA Ieri Aurelia bloccata per una manifestazione contro l'eventualità Valle Galeria

I luoghi prio li, a 700 metri? Un insediamento urbanistico, approvato dal comune di Tivoli con migliaia di metri cubi di cemento».

La Polverini picchia duro. Mentre il commissario straordinario, Goffredo Sottile cerca la mediazione. «Al momento - ha chiarito- sto cercando la massima convergenza tra tutti gli orga- nismi e gli enti interessati, elettivi e non. È ciò su cui sto lavorando. Se non ci sarà questa convergenza, allora deciderà il commissario, come prevede l'ordinanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il capogruppo Pdl: l'opposizione ha la memoria corta IL CASO

Bilancio e privatizzazioni riparte la maratona in aula

Gramazio: sul Prg il Pd usò gli stessi nostri strumenti
CLAUDIO MARINCOLA

Febbraio 2008: nell'aula Giulio Cesare si discute la delibera numero 40 sul nuovo Piano regolatore. L'ultimo atto dell'allora sindaco Veltroni prima delle dimissioni. L'opposizione, guidata da Gianni Alemanno, presenta 15.000 ordini del giorno. Il tempo stringe, si rischia il commissariamento. Il consigliere comunale Fabio Sabbatani Schiuma ne presenta da solo circa 10 mila. Altri mille circa portano la firma dell'attuale assessore alla Cultura Dino Gasperini che invoca «il rispetto dell'articolo 49 del regolamento». Corsi e ricorsi storici: 11 giugno 2012 (oggi). Riprende in Campidoglio la «battaglia dell'Acea». La situazione si ripete ma a parti invertite. Stavolta la delibera è la numero 32: prevede la cessione del 21% di quote della municipalizzata. Il centrosinistra, che nel frattempo è passato all'opposizione, ha presentato qualcosa come 160 mila ordini del giorno, un fuoco di sbarramento. Alemanno avverte: «Non cederemo di un passo, se il Consiglio lavorasse a pieno regime ci vorrebbero 7 mesi per chiudere la questione». Viene presentata quindi una pregiudiziale che posticipa la discussione degli ordini del giorno all'approvazione delle delibera. In sostanza, sottolinea il Pdl, la stessa cosa che fece all'epoca la giunta Veltroni. «Evidentemente l'opposizione ha la memoria corta K fa notare il capogruppo capitolino del Pdl, Luca Gramazio K 4 anni fa, in occasione della votazione in fretta e furia del Prg fortemente voluto dall'allora sindaco Veltroni, utilizzò gli stessi strumenti che oggi l'attuale maggioranza ha proposto per evitare che si blocchi la città. Quelle discussioni di allora così come quelle di oggi fanno evidentemente parte del normale dibattito politico, così come fanno parte della politica gli strumenti a disposizione della maggioranza per arrivare a un obiettivo». «Oggi però K conclude Gramazio K l'opposizione, con il Pd in testa, grida allo scandalo, si rivolge al prefetto, occupa l'aula». L'allora assessore all'Urbanistica Morassut (Pd) per uscire dallo stallo fece due proposte all'opposizione. La prima, accogliere gli ordini del giorno come «raccomandazioni», fu respinta. La seconda, «accoglierli integralmente perché il loro contenuto è comunque compatibile», pure. «Se questa proposta K fece la voce grossa l'ex assessore K non dovesse essere accolta evidentemente il problema non è il merito degli ordini del giorno ma la necessità di votarli uno per uno», quindi non un problema di contenuti ma «una manovra ostruzionistica che naturalmente comporterebbe un diverso comportamento della maggioranza». E ancora, sempre Morassut, ma in modo molto più diretto ed esplicito: «Ribadisco che la giunta è disponibile ad accoglierli integralmente con una votazione in blocco approvando il contenuto degli ordini del giorno. Se questo è bene, altrimenti la maggioranza prenderà altre posizioni». Quella volta si trattò di concludere in 4 giorni il lavoro di 5 anni «per inderogabili esigenze amministrative». Per potersi candidare per Palazzo Chigi Veltroni avrebbe dovuto infatti dimettersi in tempo. L'opposizione chiese di chiudere la seduta e riparlarne dopo tutte le necessarie verifiche di legge. Fu necessaria perciò una prova di forza. La questione di «legittimità statuaria» fu posta dal centrodestra, allora opposizione, contro la pregiudiziale di Veltroni messa ai voti e respinta. La delibera K che di fatto segnò politicamente la fine della consiliatura K passò quindi con 33 voti favorevoli e 16 contrari. Ed ecco che ci risiamo. I lavori oggi dovrebbero iniziare con la lettura del parere espresso dal segretario generale del Campidoglio, Liborio Iudicello, proprio in merito alla richiesta presentata dallo stesso Gramazio: rinviare la discussione degli emendamenti a dopo l'approvazione della delibera. Nell' ultima seduta sono volati insulti, scranni rovesciati, si è sfiorato lo scontro fisico. Il Pd, pronto ad alzare di nuovo le barricate, grida allo scandalo, parla di «richiesta inammissibile e inaccettabile». Dimenticando quello che fece, quasi 5 anni fa, quando era maggioranza in Campidoglio.

Foto: Qui sotto il capogruppo capitolino del Pdl Luca Gramazio A sinistra l'aula Giulio Cesare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: La sede dell'Acea in via Ostiense

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

RAPPORTO PUGLIA

Dalla dote occupazionale al miliardo per le imprese funziona il piano di ripresa

Piero Ricci

Bari Non ci fosse stata la crisi, tutti gli indicatori economici avrebbero rivelato quello che si è sempre sostenuto sulla Puglia dagli anni '70 in poi: che aveva tutte le potenzialità per essere la California del Sud. In realtà di californiano ha la vocazione cinematografica, con le sue piccole Hollywood, dalle scogliere ripide del Gargano, alle dolci colline della Valle. Un'industria di nicchia, come quella musicale che rappresentano una novità assoluta in un panorama industriale che vuole decollare ma è costretta a correre con il freno a mano. «Dal 2005 ad oggi la Puglia ha scalato parecchie posizioni rivela il vice presidente della giunta regionale, Loredana Capone, che ha la delega allo sviluppo economico - era all'ultimo posto in Italia per investimenti in ricerca e innovazione nel 2011 è arrivata al quinto. Così nel 2011, siamo al primo posto nell'export con un incremento del 17,9%, al quinto posto per incremento occupazionale, al primo posto per le energie rinnovabili». Ma anche a circoscrivere l'arco temporale negli ultimi tre anni, quelli drammatici della crisi, si scopre che sono 3.765 le imprese ad aver usufruito di interventi regionali. E questo ha comportato investimenti per 1,3 miliardi di euro. Il rapporto tra istituzione regionale e sistema imprenditoriale è stato in questo periodo articolato in due fasi. La prima con il piano anticiclico, alla fine del 2008. Una manovra capace di iniettare nel sistema economico pugliese oltre 350 milioni di euro di fondi pubblici e di coinvolgere dalle imprese grandi medie e piccole, ai cassaintegrati, dalle donne ai giovani, dai disoccupati ai precari. Per le imprese è stato studiato anche un bando, di recente pubblicazione, che concede 150mila euro alle imprese che si consorzino o si mettano in rete presentando progetti per il trasferimento delle unità produttive esistenti dai centri urbani dei comuni con più di 40mila abitanti, nelle aree industriali dove spesso ci sono capannoni vuoti o aree non sfruttate. La misura agevola anche le nuove piccole imprese (emersione dal nero). Potranno candidarsi infatti le imprese non del tutto in regola, che però dovranno aver regolarizzato tutto entro la chiusura dell'istruttoria. La misura premia le imprese che decidano di sistemarsi in immobili già esistenti da almeno due anni, quelle che acquisiscono servizi per l'ottenimento delle certificazioni ambientali e le imprese partecipate da donne e quelle in cooperativa. All'inizio del 2011, un'altra iniezione. Questa volta con un occhio particolare al lavoro. Altri 340 milioni di euro distribuiti su 43 interventi. Obiettivo dichiarato: creare occupazione per 52.000 pugliese. Un'operazione mirata perché se crescono le esportazioni, non appaiono altrettanto positivi i dati sull'occupazione. La più corposa delle misure è la cosiddetta dote occupazionale. Venti milioni di euro per incentivare le imprese che operano in Puglia ad assumere a tempo indeterminato i soggetti svantaggiati del mercato del lavoro. La misura è costruita per coprire il 50% del costo salariale lordo per 12 mesi fino ad un massimo di ventimila euro per neo assunto e facilitare la ricerca di lavoro di chi è disoccupato da più di 6 mesi, di chi non ha mai avuto un lavoro, di donne e di immigrati. Sempre nell'ottica di offrire opportunità di impiego ai soggetti deboli del mercato del lavoro, recentemente la Regione Puglia, su stimolo dell'assessore al Welfare, Elena Gentile, ha sottoscritto una convezione che rende operativo il fondo per la flessibilità nel lavoro costituito presso tre enti bilaterali: Artigianato, Commercio, Turismo e l'Ordine degli Avvocati di Bari, risultati idonei alla selezione effettuata con avviso pubblico. Il fondo integra le misure già previste dalla legislazione e dalla contrattazione collettiva nazionali in tema di sostegno al reddito in caso di astensione per la cura di familiari, con contributi diretti alle persone occupate nelle imprese aderenti ai rispettivi enti bilaterali e alle avvocate e avvocati iscritti all'Ordine di Bari. Col fondo si potrà dare sostegno alla contribuzione per il part time, integrare il reddito per congedo parentale, quello per astensione facoltativa per maternità. Sono 1,7 milioni di euro le risorse totali messe a disposizione del Fondo. Ogni ente disporrà di 375 mila euro rese disponibili dalla Regione a cui si aggiungono 50 mila euro di cofinanziamento. ABRUZZO,

MOLISE, CAMPANIA, BASILICATA, CALABRIA, SICILIA, SARDEGNA

Foto: La più corposa delle misure è la cosiddetta dote occupazionale. Venti milioni di euro per incentivare le imprese che operano in Puglia

Foto: LA REGIONE È INTERVENUTA MASSICCIAMENTE INIETTANDO LIQUIDITÀ NEL SISTEMA PRODUTTIVO SIN DAL 2008. E I RISULTATI SI VEDONO: NELL'ULTIMO ANNO LA PUGLIA È BALZATA AL PRIMO POSTO PER L'EXPORT CON OLTRE TREMILA AZIENDE AIUTATE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

PUGLIA

In Regione la task force per le riconversioni "Siamo come in guerra"

UN GRUPPO DI ESPERTI QUASI OGNI GIORNO SI RIUNISCE NELLA PRESIDENZA GIÀ RISOLTE 57 VERTENZE CE NE SONO ALTRE 50 SUL TAVOLO. IN GIOCO IL DESTINO DI MIGLIAIA DI OPERAI

Piero Ricci

Bari Più che una task force per l'occupazione è diventato un gabinetto di guerra contro la disoccupazione. Non c'è vertenza che non passi da qui, al vaglio della squadra di esperti che la giunta Vendola ha reclutato per rispondere agli inevitabili attacchi che la crisi economica avrebbe colpito anche il sistema economico pugliese. In tre anni, quelli che hanno visto prima fallire alcun e b a n c h e americane e poi a g g r e d i r e l a Grecia, i fascicoli aperti sono stati 112. All'unità Gestione Vertenze del ministero dello sviluppo economico ne hanno gestiti di meno, osservano dalla squadra diretta da Davide Pellegrino, capo di gabinetto del presidente pugliese Nichi Vendola. E che la media stia crescendo con l'esplosione delle crisi aziendali, lo dimostra l'agenda degli incontri. Nel 2011 c'era una riunione ogni quattro giorni, ma nei primi cinque mesi del 2012 è stato necessario vedersi un giorni sì e un giorno no. Va così in tempi di crisi. E la Puglia, che aveva previsto lo tsunami, è stata travolta ma non è rimasta senza fiato. La task force, ad esempio, ha chiuso 57 vertenze. Oggi ne ha aperte ancora 55. Senza contare gli incontri ai tavoli ministeriali dove la Puglia ha dato il suo contributo ai casi nazionali come Agile, Tributi Italia, Om. Le aree di crisi con la più alta concentrazione di vertenze sono quella delle telecomunicazioni, degli appalti, degli enti di formazione e della meccanica. Dalla gestione di queste crisi, sono emersi suggerimenti preziosi per rendere più efficaci i due piani anticiclici messi in campo dal 2008 in poi: il piano anticrisi e il piano straordinario per il lavoro. La Tecnimont, una spa di ingegneria industriale con 1486 dipendenti in Europa, aveva deciso di chiudere lo stabilimento di Brindisi, che occupava 62 alte professionalità, tutti ingegneri. Ai lavoratori in cassa integrazione straordinaria era stato offerto di trasferirsi a Milano senza alcun incentivo. A dicembre scorso la svolta: si firma un accordo che prevede l'assunzione di tutti i lavoratori del sito di Brindisi dalla Impes Service, un'azienda che dopo un piano di formazione, vuole impiegare i lavoratori nella progettazione per impianti industriali. Altra storia di crisi a lieto fine per l'ex Breda Fonderie Bari, oggi Severestal Lucchini. Una pezzo di storia industriale perché lo stabilimento di Bari era rimasto l'unico posto d'Italia in cui si fonde il manganese. Ma nemmeno questo primato è stato sufficiente ad allontanare i morsi della crisi. Così, dopo aver cessato le altre lavorazioni, la Severestal ha deciso di cessare l'attività, e quindi spingere sulla soglia del licenziamento, i 170 lavoratori ancora in servizio. A salvare posti di lavoro e produzione è un accordo in dirittura d'arrivo in sede ministeriale che vede l'interesse di un grande investitore internazionale interessato. Non è escluso che sia possibile anche un incremento dei livelli occupazionali. Storia a lieto fine anche per la Thermocold, 63 dipendenti, per i quali è stata ritirata la mobilità ed attivata la cassa integrazione in deroga con un piano di rilancio aziendale che prevede investimenti per innovazione e ricerca più un piano di formazione e riqualificazione per trenta dipendenti. Ma alcuni rilevanti successi si registrano anche nel settore dei servizi. Si pensi, ad esempio, al caso dei lavoratori addetti al trasporto oncologico per la Asl Lecce (98 dipendenti) per il quale è stato raggiunto un accordo che prevede la riorganizzazone dei servizi del trasporto secondario e la ricollocazione di tutti i lavoratori. Appeso a un filo è anche il futuro della Om Carrelli elevatori di Modugno. Per i 282 lavoratori si profila il più incerto dei futuri possibili. Per la Kion, l'azienda tedesca che ha deciso di trasferire la produzione ad Amburgo, il tempo è scaduto. Non passa l'esame ministeriale, Hybrid, il progetto di riconversione dello stabilimento presentato dall'ingegner Marco Saltalamacchia per farci taxi ecologici. Troppo debole la piattaforma finanziaria, nonostante l'impegno della Regione Puglia a investire risorse per la formazione e la riqualificazione del personale. Sul tavolo del ministero dello sviluppo economico, l'ex manager della Bmw Italia, aveva messo due milioni di capitale, insieme ad altri due partner industriali. Dodici i milioni garantiti dalla Regione. Altri 13 dalla stessa Kion, con l'impegno di non installare a Bari produzioni di

diretta concorrenza. Comunque meno della metà di quelli necessari per il progetto che sviluppa investimenti per oltre 40 milioni di euro. Per questo Saltalamacchia ha garantito altri tre milioni di euro nel 2013 e altri otto milioni da reperire sul mercato. Ma la Kion ha detto no, non ritenendo valida la richiesta. Sulla carta la partita non è ancora chiusa, certo è più difficile considerando la crisi economica. Sul piatto ci sarebbero altre possibilità ma tutte con un impatto industriale e occupazionale minimo. Da Modugno a Trani, altra storia industriale, stessa difficoltà di riconversione: alla Franzoni Filati rischiano in 150. A Miroglio di Ginosa, nella provincia di Taranto, il futuro di 250 operai era legato a un investimento di un imprenditore di Prato che non si è concretizzato. Così per l'Adelchi a Lecce e Telperfomance a Taranto. «Ma se per alcune aziende, le ristrutturazioni o le riconversioni sono legate alle crisi di mercato - spiega Davide Pellegrino, il coordinatore della task force regionale - per altre, la chiusura è legata a scelte aziendali». È così per la Ivro di San Severo, una multinazionale che faceva verniciature di alluminio e che ha lasciato 50 dipendenti in cassa integrazione per due anni.

Foto: Le aree di crisi con la più alta concentrazione di vertenze sono quella delle telecomunicazioni, degli appalti, degli enti di formazione e della meccanica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Capitali & Affari

Milano 2020: la metropoli diventa super tecnologica

a cura di Isabella Ruschena

M ilano, addio ad uffici e industrie nel 2020. Nuovi orizzonti infatti si apriranno per il capoluogo lombardo che si convertirà a capitale dell'innovazione e della ricerca.

Secondo il quadro dipinto da Scenari Immobiliari, istituto indipendente di studi e di ricerche, nella pubblicazione «Milano 2020-Economia, Territorio e Mercati Immobiliari», entro fine decennio a Milano (nella foto) si concentreranno i centri di eccellenza italiani nella ricerca, nella medicina, nell'università.

Miglioreranno i servizi agli anziani e saranno messe a punto più attrattive per giovani e per immigrati che nel frattempo saranno già di seconda e terza generazione. Esaurito dunque il ciclo della città industriale e anche quello dove Milano era l'immagine della città degli uffici, la metropoli meneghina sarà comunque in grado di attrarre investitori immobiliari stranieri, assicurandosi nel solo comparto residenziale un giro d'affari intorno ai 10, 7 miliardi di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA New York vende le sue prigioni Brasile, la nuova vita degli «slum»

V ecchie prigioni in vendita. Questa l'ultima idea dello Stato di New York (nella foto: la città) che per tagliare costi e ridurre il debito ha messo sulla piazza immobiliare i penitenziari caduti in disuso. Ad influire sull'iniziativa, il declino del numero dei detenuti che tra il 2009 e il 2010 si è ridotto per la prima volta in un trentennio. Le singolari proprietà hanno molto da offrire agli investitori più ambiziosi, grazie alle caratteristiche più disparate. Una comprende 28 ettari di terreno, palestra su due piani e un padiglione all'aria aperta. Un'altra ha una sua cappella e una carpenteria. Le più piccole troveranno sicuramente un modo di riciclarsi brillantemente. Vita più dura per trovare un riutilizzo alle proprietà situate i luoghi molto isolati. Ma le idee non mancano. A Warwick le autorità locali stanno considerando l'ipotesi di convertire un edificio per 736 detenuti in riserva naturale, impianto per energia solare o fabbrica di yogurt greco.

RIPRODUZIONE RISERVATA N uove frontiere per le imprese di costruzione brasiliane. Con la prospettiva delle Olimpiadi le autorità hanno riqualificato gli slum, aprendo la competizione tra i costruttori. Vidigal ad esempio è diventata una delle aree più costose di Rio. Con hotel di lusso e affitti quadruplicati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato